

BOLLETTINO DIOCESANO DI FAENZA - MODIGLIANA

UFFICIALE PER GLI ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

1° semestre 2022 - Anno CIX - N. 1-6

S O M M A R I O

ATTI E INTERVENTI DI MONS. MARIO TOSO

Atti e decreti	p.	7
Decreto di erezione a Santuario Diocesano della Cappella del Beato Antonio Bonfadini nella Chiesa di S. Francesco in Cotignola	“	7
Decreto per la riduzione allo stato profano della Chiesa del SS.mo Crocifisso in S. Andrea in Pereta	“	9

OMELIE E INTERVENTI

Omelia della S. Messa per la solennità di Maria Santissima Madre di Dio <i>Modigliana, chiesa di S. Domenico, 1° gennaio 2022</i>	“	11
Appello del Vescovo per i lavoratori e le lavoratrici di Marradi nell'omelia della celebrazione eucaristica per la Solennità della maternità della Vergine Maria in Cattedrale <i>Faenza, Basilica cattedrale, 1° gennaio 2022</i>	“	14
Dialogo fra le generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura Presentazione del Messaggio per la Giornata della pace 2022 <i>Bologna, Parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo, 4 gennaio 2022</i>	“	15
Omelia della S. Messa per la festa dell'Epifania: mandato a moderatori e a segretari dei gruppi sinodali <i>Faenza, Basilica cattedrale, 6 gennaio 2022</i>	“	30

Finanza a servizio del bene comune alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa <i>Este, Istituto Manfredini, 10 gennaio 2022</i>	p.	34
Omelia della S. Messa per la festa di S. Sebastiano, Patrono di Solarolo <i>Solarolo, chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, 20 gennaio 2022</i>	"	77
Omelia per la S. Messa di esequie di Mons. Elvio Chiari <i>Collegiata di Brisighella, 22 sabato 2022</i>	"	80
Omelia della S. Messa per la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani <i>Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco, 23 gennaio 2022</i>	"	84
Omelia della S. Messa per il centenario della nascita di Nilde Guerra Il cammino sinodale con la Venerabile Nilde Guerra <i>Faenza, Basilica cattedrale, 29 gennaio 2022</i>	"	87
Omelia della S. Messa per la festa di S. Giovanni Bosco È tempo di prendere il largo! <i>Faenza, Chiesa di S. Maria Vecchia, 30 gennaio 2022</i>	"	91
Omelia della S. Messa per la festa di Sant'Agata <i>Sant'Agata, chiesa parrocchiale, 5 febbraio 2022</i>	"	94
Omelia della S. Messa per la festa della Madonna del Fuoco <i>Glorie, chiesa parrocchiale, 6 febbraio 2022</i>	"	97
L'intervento del Vescovo di Faenza-Modigliana per tutelare il lavoro dell'Ortofrutticola Mugello <i>11 febbraio 2022</i>	"	101
Omelia della S. Messa per la XXX Giornata Mondiale del Malato <i>Faenza, Basilica cattedrale, 13 febbraio 2022</i>	"	102
Omelia della S. Messa per la festa di S. Pier Damiani e cammino sinodale <i>Faenza, chiesa di S. Maria Vecchia, 21 febbraio 2022</i>	"	105
Il lavoro dignitoso <i>24 febbraio 2022</i>	"	110
Messaggio del Vescovo Mario: "Preghiamo intensamente per la Pace in Ucraina" <i>26 febbraio 2022</i>	"	117
Omelia della S. Messa del mercoledì delle Ceneri <i>Faenza, Basilica cattedrale, 2 marzo 2022</i>	"	118
Siamo luce nella notte in segno di solidarietà alle donne vittime di tratta e violenza - Intervento <i>Faenza, parrocchia di S. Savino/Paradiso, 8 marzo 2022</i>	"	122

Omelia della S. Messa per l'anniversario della morte di Don Giacomo Minelli <i>Albereto, chiesa parrocchiale del Ss. Salvatore, 19 marzo 2022</i>	p. 124
Omelia della S. Messa 50° anniversario della nascita del «Rinnovamento» in Italia <i>San Barnaba, chiesa parrocchiale, 20 marzo 2022</i>	“ 126
Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria <i>Faenza, Basilica cattedrale, 25 marzo 2022</i>	“ 130
Omelia della S. Messa all'Istituto Salesiano di Ravenna <i>Ravenna, 3 aprile 2022</i>	“ 131
Omelia della S. Messa per il millenario della Chiesa di Gaiano <i>Gaiano, 3 aprile 2022</i>	“ 134
Omelia della S. Messa per la festa del Voto alla Madonna delle Grazie <i>Faenza, Basilica cattedrale, 4 aprile 2022</i>	“ 138
Omelia per la S. Messa della Domenica delle Palme <i>Faenza, Basilica cattedrale, 10 aprile 2022</i>	“ 140
Omelia della S. Messa Crismale <i>Faenza, Basilica cattedrale, giovedì 14 aprile 2022</i>	“ 144
Omelia della S. Messa per il centenario dello scoutismo a Faenza <i>Faenza, Basilica cattedrale, 23 aprile 2022</i>	“ 148
Omelia della S. Messa per il decennale della nascita al cielo di Mons. Aldo Roma <i>Piombino Dese, Domenica in Albis, 24 aprile 2022</i>	“ 151
Mons. Aldo Roma, testimone dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo <i>Piombino Dese, 24 aprile 2022</i>	“ 155
Introduzione alla S. Messa di esequie di Damiano Cavina <i>Rivalta, 28 aprile 2022</i>	“ 164
Messaggio per la festa dei lavoratori: «La vera ricchezza sono le persone». Dal dramma delle morti sul lavoro alla cultura della cura Intervento di S. E. Mons. Mario Toso al Seminario Lavoro, scuola, formazione professionale: la sicurezza innanzitutto <i>Faenza, Aula Magna Seminario Pio XII, 30 aprile 2022</i>	“ 165
Omelia della S. Messa per il Giubileo dei Lavoratori <i>Imola, Cattedrale, 30 aprile 2022</i>	“ 168
Omelia della S. Messa per la festa della Madonna del Popolo. Patrona Principale della Città di Cesena e della Diocesi <i>Cesena, Cattedrale, 1° maggio 2022</i>	“ 173

Atto di affidamento alla Beata Vergine delle Grazie <i>Faenza, Chiesa di S. Domenico, 6 maggio 2022</i>	p. 176
Saluto a Sua Eminenza Cardinale Giuseppe Betori in occasione della celebrazione per la Solennità della Beata Vergine delle Grazie, Patrona principale della città e della diocesi <i>Faenza, Basilica cattedrale, 7 maggio 2022</i>	“ 179
Omelia della S. Messa per la Solennità della Beata Vergine delle Grazie <i>Faenza, Basilica cattedrale, 7 maggio 2022</i>	“ 181
Omelia della S. Messa per la donazione dei ceri <i>Faenza, Basilica cattedrale, 7 maggio 2022</i>	“ 185
Omelia della S. Messa per l'anniversario della morte di Genoveffa Gallo (Bianca) <i>Faenza, Basilica cattedrale, 10 maggio 2022</i>	“ 188
Accoglienza dei profughi ucraini <i>Faenza, Residenza municipale, 12 maggio 2022</i>	“ 191
Affidamento dei bambini alla Beata Vergine delle Grazie <i>Faenza, Basilica cattedrale, 7 maggio 2022</i>	“ 193
Omelia della S. Messa a Loreto con Associazione Il Lievito <i>Loreto, 14 maggio 2022</i>	“ 194
Omelia della S. Messa per l'ordinazione diaconale di Stefano Lega <i>Faenza, Basilica cattedrale, 15 maggio 2022</i>	“ 198
Omelia della S. Messa per l'anniversario della morte di Nilde Guerra <i>San Potito, chiesa parrocchiale, 19 maggio 2022</i>	“ 202
Mandato agli educatori dei centri estivi <i>Faenza, Seminario diocesano, 22 maggio 2022</i>	“ 204
Guerra e pace Convegno di presentazione degli Atti dell'XI Festival della Dottrina sociale della Chiesa (numero 5-6 de LA SOCIETÀ) <i>Santa Sede, Collegio Teutonico, 27 maggio 2022</i>	“ 206
Omelia della S. Messa per le esequie di Don Romano Baldassari <i>Sarna, chiesa parrocchiale di S. Maria degli Angeli, 1° giugno 2022</i>	“ 224
Omelia della S. Messa a conclusione della Settimana dell'Ascensione <i>Solarolo, Santuario della Madonna della Salute, 3 giugno 2022</i>	“ 229
Omelia della S. Messa per la professione perpetua di Suor Maria Benedetta Mocanu <i>Modigliana, Monastero delle Agostiniane di S. Maria Maddalena, 4 giugno 2022</i>	“ 233

Consegna della sintesi della fase diocesana di ascolto del cammino sinodale <i>Faenza, Basilica cattedrale, 5 giugno 2022</i>	p.	235
Economia circolare e sistema industriale <i>Russi, sala del consiglio comunale, 7 giugno 2022</i>	“	240
Intervento al convegno “Come si creano le comunità energetiche?” Promosso dalla Conferenza Episcopale Emilia Romagna - Ufficio regionale per la pastorale sociale e il lavoro, dall'Osservatorio Giovanni Bersani <i>Bologna, Istituto Veritatis splendor, 11 giugno 2022</i>	“	242
Prefazione del volume <i>Esperienze sinodali</i> di Riccardo Pollini Una ricerca sull'esperienza sinodale di giovani e Chiesa in cammino <i>13 giugno 2022, Sant'Antonio di Padova</i>	“	245
Omelia della S. Messa per il <i>Corpus Domini</i> <i>Faenza, Chiesa Beata Vergine del Paradiso - Seminario Vescovile Pio XII, giovedì 16 giugno 2022</i>	“	252
Omelia della S. Messa in onore di S. Josemaria Escrivà <i>Faenza, Basilica cattedrale, 22 giugno 2022</i>	“	254
Omelia della S. Messa per la 63ª del Faentino Lontano <i>Faenza, Basilica cattedrale 26 giugno 2022, solennità dei Santi Pietro e Paolo</i>	“	257

INTERVENTI SULLA STAMPA

Intervista a Sua Eccellenza Mons. Mario Toso Vescovo di Faenza-Modigliana <i>“Il Piccolo”, 10 febbraio 2022</i>	“	263
Cammino sinodale in tempo di Quaresima <i>“Il Piccolo”, 3 marzo 2022</i>	“	266
Farò la Pasqua da te <i>“Il Piccolo, 14 aprile 2022</i>	“	268

ATTI DELLA CURIA DIOCESANA

Curia diocesana	“	271
Consigli diocesani	“	271
Commissioni Diocesane	“	272
Ordinazioni	“	272
Parrocchie	“	272

Rettorie	p. 273
Persone giuridiche	“ 274
Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie	“ 275

NECROLOGI	“ 277
---------------------	-------

CONSIGLIO PRESBITERALE

Verbale della riunione del 16 febbraio 2022	“ 279
Verbale della riunione del 23 marzo 2022	“ 290
Verbale della riunione del 27 aprile 2022	“ 298

DIARIO DEL VESCOVO

Gennaio - giugno 2022	“ 307
---------------------------------	-------

Atti e interventi di Mons. Mario Toso

Atti e decreti

Decreto di erezione a Santuario Diocesano della Cappella del Beato Antonio Bonfadini nella Chiesa di S. Francesco in Cotignola

D. 5/2022-24

La Chiesa conventuale di S. Francesco in Cotignola, annessa al Convento di S. Francesco e sita in questa Diocesi di Faenza-Modigliana, Comune di Cotignola, conserva le spoglie del Beato Antonio Bonfadini, Sacerdote dei Frati Minori, ferrarese, sacerdote, che tutti i cotignolesi chiamano semplicemente *il Santo*.

Nacque a Ferrara agli inizi del secolo XV ed ivi compì la sua formazione universitaria. Nel 1439 entrò nell'Ordine francescano (forse in seguito alla predicazione di S. Bernardino), prendendo l'abito della penitenza nel nuovo convento dell'Osservanza di S. Spirito. Il 27 maggio 1458 riceveva a Bologna l'ordinazione sacerdotale dalle mani di Giacomo Feo vescovo di Ventimiglia. Recatosi in Terra Santa, al ritorno si ammalò e morì nell'ospizio dei pellegrini di Cotignola, il 1° dicembre 1482, come testimonia la lapide della chiesa parrocchiale di S. Stefano, denotante il luogo in cui fu sepolto. Nel 1490 il suo corpo fu trasferito nella chiesa di S. Francesco, riedificata

dal notaio Giovanni Marozzi sotto il pontificato di Sisto IV (1471-84) e consacrata il 14 aprile 1495. Il culto si conservò nei secoli finché un decreto pontificio lo riconobbe ufficialmente in data 13 maggio 1901.

Il pellegrinaggio verso il luogo in cui riposano i suoi resti mortali costituisce l'elemento distintivo di una devozione che è stata capace di superare il trascorrere del tempo e le avverse vicende storiche.

Tuttora, un notevole flusso di fedeli, provenienti non solo dai Comuni limitrofi a Cotignola, si reca regolarmente alla Chiesa di S. Francesco per partecipare alle celebrazioni e alle altre ricorrenze francescane, eredità della plurisecolare presenza dei Frati Minori. In particolare, sono molto sentite: la festa nella ricorrenza dell'inaugurazione dell'odierna cappella, dell'altare dedicato e la S. Messa nella sua memoria (1° dicembre) inserita nel calendario diocesano.

Vista la richiesta presentata in data 18 febbraio 2022 dal Rev.mo Padre Enzo Maggioni O.F.M., Ministro provinciale della Provincia S. Antonio dei Frati Minori,

preso atto della frequenza dei fedeli che si recano nella Chiesa di S. Francesco in Cotignola in ragione della devozione al Beato Antonio Bonfadini,

con il presente decreto,

a norma dei cann. 1230-1234 CJC,

ERIGIAMO

a Santuario Diocesano la Cappella propria sita in detta Chiesa e dedicata al Beato Antonio Bonfadini, Sacerdote dei Frati Minori.

Faenza, 1° marzo 2022

✠ Mario Toso, Vescovo

Mons. Dott. Mariano Faccani Pignatelli, Cancelliere vescovile

Decreto per la riduzione allo stato profano della Chiesa del SS.mo Crocifisso in S. Andrea in Pereta

D. 6/2022-29

Vista la domanda in data 1° marzo 2022 con la quale il Rev.do Don Massimo Monti, nella sua qualità di Parroco della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Tredozio, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto e iscritto nel registro delle persone giuridiche della Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo di Ravenna, chiede la riduzione allo stato profano della Chiesa del SS.mo Crocifisso in S. Andrea in Pereta, sita in Comune di Tredozio (FC), località S. Andrea in Pereta;

visto l'art. 4 n. 20 del Decreto del Ministro dell'Interno in data 20 novembre 1986, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 9 dicembre 1986, in base al quale la Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Tredozio succede all'estinta chiesa parrocchiale del SS.mo Crocifisso in S. Andrea in Pereta;

visto il can. 1222 del codice di diritto canonico;

visto l'art. 831, comma 2, del codice civile;

verificato che da tempo la Chiesa del SS.mo Crocifisso in S. Andrea in Pereta non presenta più interesse pastorale e che non è più luogo di celebrazioni;

DECRETIAMO

la riduzione allo stato profano non sordido della Chiesa del SS.mo Crocifisso in S. Andrea in Pereta. Si abbia cura di togliere, per quanto possibile, ogni riferimento al precedente uso di culto.

Faenza, 4 marzo 2022

✠ Mario Toso, Vescovo
Dott. Marco Mazzotti, Vice Cancelliere vescovile

Omelie e interventi

Omelia della S. Messa per la solennità

di Maria Santissima Madre di Dio

Modigliana, chiesa di S. Domenico, 1° gennaio 2022

Carissime autorità civili, cari alpini ed associazioni, cari fratelli e sorelle, la solennità di Maria Santissima Madre di Dio, ci ricorda come l'umanità, al pari di Maria, è chiamata a «generare» in sé e nel mondo il Figlio di Dio e, con Lui, una nuova umanità. Si tratta di un'umanità unita alla divinità, alla vita di Dio e al suo Amore trinitario. Proprio a fronte di una simile comunione tra la persona e Dio è possibile immaginare e sperare un mondo nuovo, più giusto e pacifico. Non a caso Paolo VI, ora santo, ha voluto che si celebrasse la Giornata mondiale per la Pace, nel nome di quella *fraternità universale* che Cristo ha seminato nell'umanità in cui si è incarnato. Una tale fraternità non richiede di omogeneizzare tutti. Al contrario, permette di lavorare insieme, mantenendo le legittime differenze, senza perdere l'identità di ciascuno. Nella costruzione della pace sociale di un Paese e del mondo non c'è un punto finale, bensì si tratta di un compito che non dà tregua e che esige l'impegno di tutti. Il quadro della costruzione della pace vede congiunti un'architettura generale e un artigianato minuto ma prezioso. L'architettura riguarda il lavoro delle istituzioni. L'artigianato della pace ricorda il lavoro di tutti i cittadini. Papa Francesco indica in particolare tre vie della pace: il *dialogo tra le generazioni*, l'*educazione* e il *lavoro*. Le consideriamo una ad una. Il dialogo tra le generazioni, in vista della costruzione della pace, ossia di un mondo poggiante sui pilastri della

verità, della fraternità, della libertà, della solidarietà e della giustizia, appare fondamentale. Quando una generazione ostracizzi l'altra si priva di un valido apporto che integra la vita della società. La società diventa un'anatra zoppa, con gravi difficoltà di movimento e di sviluppo. Se le generazioni dei giovani sono emarginate, tenute sempre in panchina, anzi costrette ad emigrare – non si dimentichi, poi, che i giovani nel mondo occidentale sono una minoranza – la società, nonché l'economia e la politica, come anche il sistema di sicurezza sociale, il sistema delle pensioni, non possono avvalersi della loro creatività e della loro generatività, del loro dinamismo e del loro prezioso contributo. Gli anziani, da una parte, non possono usufruire del sostegno, dell'affetto dei giovani e, dall'altra parte, non possono comunicare la loro esperienza di vita e i grandi valori della tradizione, che l'attuale sistema culturale, impregnato da un relativismo assoluto, sta abbattendo, lasciando per tutti un grande vuoto di significato, un futuro privo di riferimenti certi e, quindi, di una chiara direzione per il cammino. E, così, i giovani, non possono avvantaggiarsi dell'esperienza esistenziale, sapienziale e spirituale degli anziani. Peraltro, il dialogo e l'alleanza tra anziani e giovani sono messi in difficoltà da una cultura informatica e telematica che favorisce una vita da corsa, incontri fugaci, per cui le persone si sfiorano appena. Al dialogo viene a mancare l'ascolto, il confronto, l'accordo, il camminare insieme. L'intelligenza artificiale rende prigionieri della virtualità e si perde il contatto concreto con le persone, nonché il sapore della realtà. In sostanza, le generazioni, ma anche i cittadini, che debbono convergere su una piattaforma di valori condivisi, diventano distanti fra loro, non riescono a incontrarsi e a comunicare in profondità. Vengono così meno precondizioni necessarie alla costruzione della pace.

Non a caso, la seconda via che indica papa Francesco, in vista della pace, è l'*educazione*, su cui si dovrebbe realizzare un patto globale. Tutti debbono cooperare affinché l'educazione non sia deficitaria. Senza un'educazione, avente come perno una *visione integrale di persona*, la costruzione della pace perde consistenza e valenza. Proprio per questo, in un mondo che vede prioritaria la spesa per le armi, rispetto a quella per l'istruzione e l'educazione, il pontefice insiste nel dire che occorre ritenere i soldi, impiegati a potenziare l'istruzione e l'educazione, un *investimento*, non uno spreco. La terza via della pace, per papa Francesco, è il *lavoro*. Poiché il lavoro è unzione di dignità, ossia consente di accrescere la propria dignità e la propria umanità, dev'essere un bene disponibile per tutti. Il lavoro, che l'*Evangelii gaudium* definì antidoto alla povertà e titolo di partecipazione, trasforma il mondo, lo umanizza. In tal maniera, il lavoro è strumento di pace. In breve, in vista della pace: meno vite di corsa, più incontri veri, più dialogo tra le generazioni, meno artificialità nelle relazioni e più senso della realtà; meno eserciti e più educatori; meno armi e più lavoro per tutti.

In questa prima celebrazione eucaristica dell'anno nuovo chiediamo alla Madre di Dio di aiutarci a donare al mondo Gesù Cristo, ad accoglierlo con tutto noi stessi. Senza la fraternità che Egli ci dona è più difficile il dialogo, l'educazione al bene e alla pace, l'impegno a collaborare perché tutti abbiano un lavoro.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Appello del Vescovo per i lavoratori e le lavoratrici di Marradi
nell'omelia della celebrazione eucaristica per la Solennità
della maternità della Vergine Maria in Cattedrale
Faenza, Basilica cattedrale, 1° gennaio 2022**

[...]

La terza via della pace, per papa Francesco, oltre al *dialogo tra le generazioni* e l'educazione, è il *lavoro*. Poiché il lavoro è unzione di dignità, ossia consente di accrescere la propria dignità e la propria umanità, dev'essere un bene disponibile per tutti. Il lavoro, che l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* definì antidoto alla povertà e titolo di partecipazione, trasforma il mondo, lo umanizza. In tal maniera, il lavoro è strumento di pace. In breve, in vista della pace: meno vite di corsa, più incontri veri, più dialogo, meno artificialità nelle relazioni e più senso della realtà; meno eserciti e più educatori; meno armi e più lavoro per tutti.

Sia permesso in questo contesto una riflessione, quasi un appello: se il lavoro, come detto, è così importante per la persona, per le famiglie, per il territorio, e per la stessa democrazia, è da augurarsi che le forze sociali e politiche che potranno sedersi al tavolo delle trattative possano avere successo a favore dei lavoratori e delle lavoratrici che, per le decisioni di un'impresa di trasferire l'attività produttiva da Marradi a Bergamo, si vedrebbero costrette a trasferirsi lontani da casa o a perdere il lavoro.

[...]

✠ Mario Toso, Vescovo

**Dialogo fra le generazioni, educazione e lavoro:
strumenti per edificare una pace duratura
Presentazione del Messaggio per la Giornata della pace 2022
Bologna, Parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo,
4 gennaio 2022**

Premessa

Il cammino della pace appare oggi ancora lontano dal compiersi. Infatti, si amplifica l'assordante rumore di guerre e di conflitti, avanzano malattie pandemiche, peggiorano gli effetti del cambiamento climatico e del degrado ambientale, si aggrava il dramma della fame e della sete, continua a dominare un modello economico basato sull'individualismo più che sulla condivisione solidale, il grido dei poveri non cessa di levarsi per migliorare giustizia e pace.

A fronte di questa situazione, papa Francesco auspica un impegno condiviso da tutti. Tutti possono collaborare ad edificare un mondo più pacifico, sul piano personale, delle famiglie, delle società e dei popoli. In particolare, propone per la costruzione della pace *tre vie*. Anzitutto, il *dialogo tra le generazioni*, quale base per la realizzazione di progetti condivisi. In secondo luogo, l'*educazione*, come fattore di libertà, responsabilità e sviluppo. In terzo luogo, il *lavoro*, per una piena realizzazione della dignità umana.

Prendiamo qui in considerazione le tre vie, secondo l'ordine dato nel MGMP 2022.¹

¹ Cf FRANCESCO, *Messaggio per la celebrazione della 55ª giornata mondiale della pace. Dialogo fra le generazioni, educazione e lavoro: strumenti per edificare una pace duratura*, Libreria Editrice Vaticana, Roma 2021.

1. La prima via: il dialogo tra generazioni

In un mondo stretto dalla morsa di molteplici problemi, alcuni fuggono dalla realtà rifugiandosi nell'indifferenza egoista, ripiegandosi su di sé, altri reagiscono con una protesta violenta. Da questa situazione se ne può uscire solamente, come hanno indicato le numerose testimonianze di compassione e di solidarietà in tempo di pandemia, imboccando la strada della *collaborazione*, della *condivisione*, del *dialogo*.

Quest'ultimo esige sempre una *fiducia di base* tra gli interlocutori. Presuppone l'*ascolto reciproco*, il *confronto*, l'*accordo* e il *camminare insieme*. La crisi globale contemporanea ci indica, in particolare, quali forze motrici della costruzione della pace l'*incontro* e il *dialogo tra le generazioni*. Perché dobbiamo concentrarci sul *dialogo intergenerazionale*? Secondo papa Francesco, le grandi sfide sociali e i processi di pacificazione non possono fare a meno del dialogo tra gli *anziani*, i custodi della memoria, e i *giovani*, ossia coloro che portano avanti la storia. Si dà, però, il fatto che attualmente il dialogo intergenerazionale appare compromesso dalla notevole distanza tra i modelli culturali che appartengono al mondo degli anziani, degli adulti, e i modelli culturali che ispirano le generazioni dei giovani, oggi definiti *Millennials*.

Tra le generazioni sussiste, dunque, un problema non piccolo di comunicazione, a motivo della differenza del pensiero, del modo di approcciarsi alla realtà e del quadro dei valori di riferimento. I linguaggi, come anche il significato delle parole (ad es.: persona, libertà, autonomia, lavoro, autorità, bene comune, famiglia, ecologia, padre, madre, diritti, virtù, ragione, ecc.), non sono sempre gli stessi, suscitando spesso incomprensioni e conflitti. Di qui la difficoltà di intendersi e di convergere su progetti di vita condivisi.

Su quali presupposti culturali far leva, dunque, per trovare la possibilità di un dialogo intergenerazionale, una grammatica comune?

Occorre – suggerisce papa Francesco – superare la cultura dell’individualismo che, con la egolatria, ha portato alla rottura della solidarietà intergenerazionale e al consolidarsi di comportamenti di chiusura e di isolamento. Parimenti, occorre approcciare criticamente la penetrazione massiccia della cultura delle nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione (Tic) non solo tra i giovani, ma pure in tutta la società. In sostanza, si dovrà investire, da una parte, sull’enucleazione di un quadro antropologico e culturale in grado di supportare l’educazione alla *solidarietà*, restituendo alla *fraternità* la sua collocazione centrale e adottando *prospettive umaniste e personaliste*, incentrate sulla relazionalità, sul «noi», sulla trascendenza, sia orizzontale sia verticale. Dall’altra parte, sarà importante offrire un’istruzione che, senza negare le grandi potenzialità delle nuove tecnologie, aiuti e prepari anziani, adulti e giovani, al loro uso critico e a dominare la complessità che esse creano nel nostro mondo per umanizzarla.

Gli stimoli veloci, continui e diversificati, che producono le nuove tecnologie dell’informazione e della comunicazione, e l’attrazione che esercitano sull’attenzione soprattutto dei giovani, impediscono alle persone di dedicare tempo sufficiente alla riflessione e a coltivare un pensiero pensante. Contribuiscono ad enfatizzare una razionalità tecnocratica ed efficientista, sottodimensionante la razionalità sapienziale, che consente di cogliere il significato profondo della vita, l’ultimo piano oggettuale della realtà. In tal maniera, cresce la difficoltà di elaborare un’immagine unitaria di sé, di comprendere la stessa identità dell’essere umano, la libertà, il bene comune, ma anche di comporre quella *sintesi culturale* che è indispensabile a costruire una progettualità sociale da condividere.

Solo una *sintesi culturale*, compattata attorno all'asse di un'antropologia e di un'etica universali, non subalterni ad una ragione strumentale, non riduttivi dell'integralità della persona e dei suoi diritti e doveri, renderanno possibile una *grammatica comune*, imprescindibile per il dialogo, non solo tra le generazioni, ma anche tra le persone, le varie famiglie spirituali, i cittadini delle molteplici società.

Il dialogo tra generazioni non sarà, però, solo facilitato da una base culturale comune, ma anche dal superamento da quei *disagi psicologici* che si sono accresciuti con la recente pandemia. Infatti, in pandemia è cresciuto il disagio psicologico delle persone, come depressione, senso di solitudine, ansia, *stress*, isolamento e paura: fattori tutti che disturbano la personalità e la rendono instabile, meno disponibile alla fiducia nell'altro e più propensa ad erigere muri di difesa durante il dialogo. Si tratta di un problema diffuso che colpisce in maniera trasversale non solo le generazioni degli anziani e dei giovani, ma anche uomini e donne, gli stessi bambini, seppure in misura diversa. In sostanza, si ha oggi a che fare con una «psicopandemia». Come esiste il problema sanitario, così esiste un problema psicologico dovuto al Covid-19, che ha accentuato il disagio psicologico che già esisteva nella popolazione italiana, prima dell'avvento della pandemia attuale, specie a motivo di problemi lavorativi ed economici. Le categorie maggiormente colpite risultano essere i giovani e, in particolare, le donne, a motivo del loro molteplice impegno nella società, come lavoratrici e, simultaneamente, come madri di famiglia. E, comunque, come si è già accennato, il disagio psicologico e la frammentazione del proprio io ha investito l'intera popolazione.

È ovvio che ne risentano le relazioni sociali e la stessa tenuta del dialogo pubblico e tra le generazioni.

Nei confronti di un disagio accentuato nella popolazione si richiedono risposte forti, non solo nelle scuole, ma anche negli stessi ambienti familiari e lavorativi. Inoltre, la pandemia rende sfuocata la visione del futuro. Accentua il disorientamento e, quindi, rende precario presso tutti quell'orizzonte che dovrebbe essere comune, ossia capace di far convergere i vari soggetti sociali in unità, in un'unione morale e spirituale, quale fondamento dell'edificio della pace.

A fronte della situazione di precarietà e di incertezza, creata dalle sabbie mobili del *relativismo assoluto* e dell'*indifferenza* nei confronti dell'altro, come in particolare risulta dalla sua ultima enciclica *Fratelli tutti* e dal lancio di un Patto globale per l'educazione,² per papa Francesco occorre una reazione corale su più versanti:

- a) quello dell'incremento dell'*ascolto* reciproco, ascolto pacato, ragionato: solo accogliendo quello che ci dice l'altro – cosa che richiede di superare la frenesia, la fretta – possiamo cercare insieme la *verità* nel dialogo, ed impostare una saggia comunicazione umana;³
- b) quello dell'*analisi critica* della comunicazione digitale, come anche di una valutazione obiettiva e coraggiosa dei *movimenti digitali di odio e di distruzione* che si annidano nel mondo della comunicazione odierna. È noto che simili realtà non sono tanto forme di mutuo aiuto, bensì mere associazioni contro un nemico. In questo caso è evidente che i *media* digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo

² Cf Videomessaggio per il *Global Compact on Education. Together to Look Beyond* (15 ottobre 2020).

³ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti* (= FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, nn. 48-50.

sviluppo di relazioni interpersonali autentiche e la comunicazione stessa;⁴

- c) quello dell'*integrazione* tra *linguaggio virtuale e digitale* con *l'esperienza della realtà concreta*, assegnando a quest'ultima il primato.

«I rapporti digitali, che dispensano dalla fatica di coltivare un'amicizia, una reciprocità stabile e anche un consenso che matura con il tempo, hanno un'apparenza di socievolezza. Non costruiscono veramente – scrive papa Francesco – un “noi”, ma solitamente dissimulano e amplificano lo stesso individualismo che si esprime nella xenofobia e nel disprezzo dei deboli. La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l'umanità».⁵ C'è bisogno, allora, dell'incontro tra persone reali, della loro comunione di intenti, della comunicazione delle loro anime. Proprio richiamando l'importanza dell'esperienza reale tra persone storiche, papa Francesco sottolinea che «c'è bisogno di gesti fisici, di espressioni del volto, di silenzi, di linguaggio corporeo, e persino di profumo, tremito delle mani, rossore, sudore, perché tutto ciò parla e fa parte della comunicazione umana».⁶

La vera comunicazione presuppone l'incontro con la realtà concreta, unica ed irripetibile, delle singole persone, dei vari «noi di persone». La tecnologia fa progressi continui ma è importante che alla crescita delle innovazioni tecnologiche corrispondano la tenuta morale della società, il rafforzamento dei valori spirituali, il senso di responsabilità ma, specialmente, i sentimenti di appartenenza a una medesima umanità, a un «noi più grande».

⁴ Cf *FT*, 43.

⁵ *Ib.*

⁶ *Ib.*

Nel contesto di quanto si sta dicendo è decisiva la consapevolezza di una *fraternità universale*, quale è stata spiegata e proposta da papa Francesco nella stessa FT.⁷ Solo sulla sua radice sarà possibile costituirsi in un «noi» che abita una casa comune e, inoltre, sarà possibile alimentare la speranza di un progetto per tutti. In particolare, oggi, come afferma papa Francesco nel suo MGMP 2022, attende tutti il *progetto* della cura della nostra casa comune, secondo la prospettiva di un'*ecologia integrale*. Per fondare maggiormente sia il dialogo intergenerazionale sia il dialogo pubblico nelle radici ontologiche ed etiche dell'essere umano - andando al di là del «decostruzionismo» della coscienza storica, secondo cui la libertà umana pretende di costruire tutto a partire da zero, come anche andando al di là delle nuove forme di colonizzazione culturale - diventa sempre più urgente una *nuova evangelizzazione del sociale*.⁸ Mediante una tale evangelizzazione, con i suoi contenuti di fede, ma anche di una ragione ispirata cristianamente, si rendono disponibili le dimensioni di un'esistenza ancorate alla *dignità* dei figli di Dio, all'*identità* cristiana, che non annulla la dignità umana, ma la corrobora e la rende più salda. Tali dimensioni evidenziano ed indicano il perno attorno a cui far ruotare il dialogo umano, ossia la *capacità della ricerca* della

⁷ Si veda M. Toso, *Fratellanza o fraternità? Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Editrice Faentina, Faenza 2021.

⁸ «Non dimentichiamo – scrive papa Francesco - che “i popoli che alienano la propria tradizione e, per mania imitativa, violenza impositiva, imperdonabile negligenza o apatia, tollerano che si strappi loro l'anima, perdono, insieme con la fisionomia spirituale, anche la consistenza morale e, alla fine, l'indipendenza ideologica, economica e politica”. Un modo efficace di dissolvere la coscienza storica, il pensiero critico, l'impegno per la giustizia e i percorsi di integrazione è quello di svuotare di senso o alterare le grandi parole. Che cosa significano oggi alcune espressioni come democrazia, libertà, giustizia, unità? Sono state manipolate e deformate per utilizzarle come strumenti di dominio, come titoli vuoti di contenuto che possono servire per giustificare qualsiasi azione» (FT 14).

verità, del *bene* e di *Dio*, capacità intrinseca alla dignità della persona, sia in quanto figlia di Dio sia in quanto essere umano.

2. Istruzione ed educazione motori di pace

In vista della costruzione della pace, papa Francesco nel suo MGMP 2022 fa appello agli «investimenti» rappresentati dall'istruzione e dall'educazione. Queste due attività, che si integrano, ma che non si identificano – la prima fornisce anzitutto conoscenze, la seconda abilita le persone ad acquisire quelle capacità morali e quelle virtù che consentono di pervenire al proprio compimento umano in Dio –, costituiscono i vettori primari di uno sviluppo umano integrale. Essi rendono la persona più libera e responsabile nei confronti del bene umano e del bene comune. Data la rilevanza dell'istruzione e dell'educazione, esse sono da considerarsi le fondamenta di una società coesa, civile, in grado di generare speranza, ricchezza, progresso, sviluppo e pace.

Proprio per questo, coloro che hanno responsabilità di governo sono chiamati a considerare il bilancio per l'istruzione e per l'educazione non una voce di spesa o un debito zavorrante il bilancio dello Stato. Si tratta, invece, di un vero e proprio investimento – anche nel caso lo si faccia indebitandosi, ovviamente con un rischio calcolato –, di una fonte di sviluppo e di pace. Di qui la necessità di elaborare *politiche economiche* che prevedano un'inversione del rapporto tra gli investimenti pubblici nell'educazione e i fondi destinati agli armamenti. Un reale processo di disarmo internazionale non può che arrecare benefici allo sviluppo dei popoli e delle nazioni, liberando risorse finanziarie da impiegare in maniera

più appropriata per la salute, la scuola, le infrastrutture, la cura del territorio. L'investimento sull'educazione va accompagnato da un consistente impegno per promuovere la *cultura della cura*.⁹ Questa è una naturale efflorescenza della prima. È da considerarsi un alfabeto comune, utile a tutti per abbattere le barriere e costruire i ponti del dialogo e della collaborazione. La *cultura della cura*, di cui si è fatto promotore papa Francesco per l'attuazione di un'ecologia integrale, è sostanziata da un nuovo paradigma antropologico ed etico, ossia da una visione globale della persona umana, non ridotta a *homo faber, oeconomicus, loquens, videns*, e simili. Tale visione è indispensabile piattaforma di quel Patto educativo globale di cui si è voluto fare promotore papa Francesco per l'attuazione di un'ecologia integrale.¹⁰ Il pontefice, infatti, denuncia la crisi dell'educazione a motivo di più fattori, tra i quali sono da annoverare il cambiamento epocale, la sfida dell'intelligenza artificiale, la perdita di un pensiero pensante (non strumentale), il predominio di una cultura digitale, comandata da quegli algoritmi che influiscono, spesso a nostra insaputa, sulle nostre scelte, sulle nostre informazioni, sulle nostre letture, sul nostro immaginario e sulla nostra formazione spirituale. Per papa Francesco, la decostruzione del patto educativo contemporaneo è dovuta principalmente ad una cultura forgiata da una ragione artificiale, strumentale, che inclina a dare il primato alla tecnica e che emargina la *ragione integrale*.

⁹ Cf *La cultura della cura come percorso di pace*, in «Il Cantico», gennaio n. 1/2021 *on line*, pp. 9-13. Si veda anche: AA. VV., *Il tempo della cura. Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

¹⁰ Sul tema dell'ecologia integrale ci permettiamo di rinviare a M. Toso, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

È data, quindi, dall'emergente transumanesimo e da quel neo-positivismo che depotenziano l'*ethos* sociale ed impoveriscono il pensiero e la costellazione dei valori.

Per risalire da questa china di degrado culturale, il pontefice propone un *nuovo patto educativo*, atto ad offrire un'educazione solida, nonché i mezzi conoscitivi e pedagogici per rendere disponibile quella *cultura del dialogo* che egli considera condizione imprescindibile per la costruzione della pace, in un mondo sempre più complesso, privo di un linguaggio comune. In vista della ricostruzione di un patto educativo globale, papa Francesco, facendo leva sul patrimonio della Dottrina sociale della Chiesa, chiarisce bene le *premesse* antropologiche del nuovo Patto educativo:

- a) superamento dell'ideologia tecnocratica, per affermare la centralità della persona, di un pensiero pensante, sapienziale, generativo di un umanesimo trascendente, fondato sull'interdisciplinarietà dei saperi;
- b) l'enucleazione di una sana antropologia, di un umanesimo che è più vero perché aperto all'Assoluto;
- c) la formazione di persone disponibili a mettersi al servizio della comunità con una cultura del servizio imperniata sulla fraternità, come principio architettonico della società.¹¹

Mai come ora, c'è bisogno di unire gli sforzi in un'ampia alleanza educativa per formare persone mature, capaci di superare la frammentarietà del pensiero, contrapposizioni e conflitti; per ricostruire il tessuto delle relazioni, per un'umanità più *fraterna*.

¹¹ Cf *Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del Patto Educativo*, 12 settembre 2019.

3. Il lavoro

In altri contesti storici, ma non meno problematici di quelli odier-
ni, segnati dalla pandemia, papa Francesco descrisse il lavoro *libero*,
creativo, *partecipativo* e *solidale* come antidoto alla povertà e titolo di
partecipazione (cf *Evangelii gaudium* n. 192). Nel MGMP 2022 lo
indica come fattore indispensabile per costruire e preservare la pace.
Espressione di sé e dei propri doni, è impegno, fatica, collaborazione
con altri. È il luogo ove si impara a dare il proprio contributo per un
mondo più vivibile e bello. Tuttavia, questa prospettiva marcatamente
sociale del lavoro è oggi posta in crisi dalla pandemia da Covid-19.
Con la pandemia, infatti, milioni di attività economiche e produttive
sono fallite. I lavoratori precari sono divenuti sempre più vulnerabili.
La finanza, non ancora regolata dalla politica, erode l'economia reale
e il lavoro a vantaggio del profitto per il profitto. L'istruzione a di-
stanza ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento
e nei percorsi scolastici, quando la domanda delle imprese rivedive o
nuove richiede competenze professionali più aggiornate e corrispon-
denti ai nuovi bisogni. I lavoratori migranti, spesso ignorati dalle leggi
nazionali, vivono in condizioni molto precarie per sé e per le proprie
famiglie. Essi appaiono esposti a varie forme di schiavitù e privi di
un sistema di *welfare* che li protegga. In questo periodo le morti sul
lavoro sono aumentate, data la violazione delle norme di sicurezza e la
mancanza di controlli. «A ciò si aggiunga – sottolinea il pontefice - che
attualmente solo un terzo della popolazione mondiale in età lavorati-
va gode di un sistema di protezione sociale, o può usufruirne solo in
forme limitate. In molti Paesi crescono la violenza e la criminalità or-
ganizzata, soffocando la libertà e la dignità delle persone, avvelenando
l'economia e impedendo che si sviluppi il bene comune.

La risposta a questa situazione non può che passare attraverso un ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso». ¹²

Poiché il lavoro è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità, occorre unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e intentare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società. È più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato. «[...] È importante dare dignità all'uomo con il lavoro, ma anche *dare dignità al lavoro dell'uomo*, perché l'uomo è signore e non schiavo del lavoro». ¹³ Peraltro, occorre assicurare e sostenere «le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace. Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. E tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella *dottrina sociale della Chiesa*». ¹⁴

Un cenno, in questo contesto, meritano la formazione professionale dei giovani e la loro educazione.

Sembra che, sull'istruzione e sulla formazione dell'UE, si stia affermando un approccio condiviso: le tendenze principali in atto

¹² MGMP n. 4.

¹³ FRANCESCO, *Omelia nella notte del Natale*, 24 dicembre 2021.

¹⁴ MGMP n. 4.

nell'Unione a livello sanitario, socio-economico e culturale – mutamenti nella globalizzazione, nelle tecnologie, delle relazioni tra democrazia e cittadinanza, dei problemi connessi con la sicurezza, degli effetti dell'invecchiamento della popolazione e dell'avvento del post-moderno – configurano l'avvento della *quarta rivoluzione industriale*. Per preparare adeguatamente i giovani ad affrontare con successo le sfide connesse a un tale cambiamento d'epoca, è necessario realizzare, nei sistemi di istruzione e di formazione, delle *riforme profonde*, tali da innestare una *Educazione 4.0.*. C'è bisogno di una rinnovata stagione di impegno educativo, che *coinvolga tutte le componenti della società*.

Paiono decisive le prassi di lungo termine già in atto, quali: anticipare il prima possibile l'inizio delle attività di educazione e di cura della prima infanzia; rendere disponibili a tutti i percorsi di apprendimento permanente; introdurre l'istruzione digitale tra i contenuti obbligatori dell'educazione di base; ampliare il ventaglio delle competenze da formare negli studenti in modo da includere la creatività, la capacità di risolvere i problemi, la negoziazione, l'adattabilità, il pensiero critico, la cooperazione, l'empatia e la comunicazione; realizzare la personalizzazione dell'insegnamento ricorrendo anche alle TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione); impostare la didattica secondo un approccio interdisciplinare e transdisciplinare; prevedere la diversificazione più ampia delle offerte di istruzione e di formazione; allineare in maniera più efficace l'educazione e il mercato; potenziare l'educazione alla cittadinanza democratica.¹⁵

¹⁵ Su questo si veda: *Editoriale: Relazione di monitoraggio del settore dell'istruzione e della formazione in Europa e in Italia*, in «Rassegna Cnos» 37 (gennaio-aprile 2021), n. 1, pp. 5-36.

Tutto quanto elencato invoca precisamente ciò che papa Francesco ha definito *Patto Educativo Globale*. Ossia un Patto non solo attento alla preparazione e all'aggiornamento delle professionalità in collegamento con le nuove tecnologie e il mercato, ma anche un *Patto educativo* sostanziato da contenuti antropologici ed etici, da competenze sapienziali, da capacità di discernimento teologico e spirituale, senza le quali non sarebbero valorizzate la strutturazione a tu dei giovani e la loro apertura al trascendente, in senso orizzontale e in senso verticale. Solo così si può parlare di un Patto educativo *globale*, ossia di un Patto comprensivo sia degli aspetti tecnologici e formativi sia degli aspetti morali della crescita umana e sociale dei giovani, relativi all'educazione integrale.

Con riferimento ai giovani che desiderano entrare nel mercato del lavoro (ma anche ai lavoratori che devono costantemente adeguare le loro competenze ai continui mutamenti) dalle encicliche citate derivano stimoli, interrogazioni, orizzonti di senso, l'indicazione di nuovi stili di vita, l'invito ad una cittadinanza ecologica, ad una spiritualità del lavoro, ad una cultura umanistica, non funzionalistica. Tra le più significative sollecitazioni, provenienti dall'insegnamento sociale della Chiesa,¹⁶ aggiornato da Benedetto XVI e da papa Francesco, vanno segnalate:

- il comprendere le molteplici connessioni tra società, economia, ecologia, scienza, etica, teologia;
- il riportare a sintesi teleologica la frammentazione odierna del sapere;
- il non confondere l'epistemologia con l'etica, la relatività della conoscenza che rende umili, con il relativismo dei fini;

¹⁶ Una recente sintesi sul tema del lavoro, alla luce del magistero sociale della Chiesa è quella di G. CAMPANINI, *Dire lavoro. Una ricerca di senso*, Ave, Roma 2021.

- il formare una *leadership* buona, classi dirigenti del futuro, in modo che siano capaci di indicare strade;
- il rigenerare uno stile di vita sobrio, capace di valorizzare in modo pieno le esperienze della vita;
- il nutrire la speranza, il coraggio, la fiducia, in una società della paura, della solitudine e dell'insicurezza;
- il testimoniare il paradigma del prendersi cura (di sé, degli altri, del mondo, della Casa comune);
- il praticare la gentilezza, l'ascolto e il dialogo autentico e paziente (riconoscendo i "monologhi paralleli");
- l'educare alla regolazione generativa del conflitto, attraverso il dialogo autentico;
- il riconoscere i limiti della scienza, dell'economia, del pensiero esclusivamente strumentale;
- il fertilizzare il pensiero critico, sistemico, complesso, teleologico, ma anche strategico e progettuale;
- il formare integralmente la persona, cogliendone e valorizzandone la complessità.

4. Conclusione

La pace per non essere una semplice parola pronunciata, bensì vita secondo fraternità, libertà, verità, giustizia, solidarietà, richiede un impegno plurimo, nella linea del dialogo tra le generazioni, dell'istruzione e dell'educazione, del lavoro per tutti. Sono le tre vie indicate da papa Francesco che possono fare la differenza, specie in un contesto di pandemia. In breve, come scrive Bruno Bignami: meno retorica sulla sicurezza e più impegno sul piano del dialogo sociale,

tra i vari soggetti che sono responsabili della politica, delle istituzioni scolastiche, dell'economia e della vita familiare. Meno militari e più educatori. Meno armi e più scuole professionali, più lavoro per

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la festa dell'Epifania:
mandato a moderatori e a segretari dei gruppi sinodali
Faenza, Basilica cattedrale, 6 gennaio 2022**

Cari fratelli e sorelle, la solennità dell'Epifania ci ricorda la manifestazione di Gesù Bambino come Salvatore di *tutti* gli uomini. Gesù non è venuto per salvare solo il popolo di Israele. Viene a salvare *tutti* i popoli, rappresentati dai Magi. Nella Lettera agli Efesini viene detto chiaramente che *tutte le genti* sono chiamate a condividere la redenzione in Cristo Gesù, a formare lo stesso corpo (cf Ef 3, 5-6). Tutti i popoli sono destinati a rivestirsi di Cristo, a vivere Cristo, per *annunciarlo e testimoniare* come Luce.

Nel Vangelo di Matteo (Mt 2, 1.12) si racconta proprio il viaggio dei Magi sino a Betlemme, dov'era nato Gesù. Essi erano sapienti orientali, probabilmente astronomi che studiavano le stelle. Giungono a Gerusalemme, seguendo una stella: «Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo» (Mt 2,2). Appena la voce del loro arrivo e il loro intento si diffondono, nasce lo scompiglio nel palazzo del re Erode. Egli si informa presso i capi dei sacerdoti sul luogo preciso della nascita di Colui che era stato preconizzato dal profeta come capo e pastore del popolo di Israele. Chiama i Magi e addirittura li invia a Betlemme incaricandoli di trovare il Bambino,

perché anche lui voleva adorarlo. Noi sappiamo, invece, che Erode era mosso da intenzioni malvagie e voleva ucciderLo.

Orbene, i Magi andarono a Betlemme e trovarono il bambino con Maria sua Madre. Si *prostrarono* e lo *adorarono*, si legge nel Vangelo di Matteo (cf Mt 2,11). A ben capire, la meta del percorso dei Magi è l'*adorazione* del Bambino. La ricerca delle loro conoscenze e l'anelito che li sospingeva erano orientati a vedere faccia a faccia il Signore, per amarlo e darsi a Lui. Questo significa prostrarsi e adorare. Il gesto dei Magi che adorarono Gesù Bambino e, poi, partirono (cf Mt 2, 9), senza tornare da Erode, è emblematico di come dobbiamo vivere la nostra vocazione di credenti e di missionari.

Non a caso, i referenti diocesani del *cammino sinodale* hanno programmato il mandato del vescovo per i moderatori e i segretari dei gruppi sinodali, proprio in questa Messa dell'Epifania, la solennità che fa memoria della manifestazione di Cristo a tutti i popoli. Il cammino sinodale è incentrato sulla *comunione*, sulla *partecipazione* e sulla *missione*. Esso rappresenta il popolo di Dio in comunione con Cristo, corresponsabile e partecipe della missione della Chiesa. Noi, come battezzati in Cristo e corroborati dal suo Spirito d'amore, siamo una missione: Chiesa in missione tra i popoli, *unita* alla sua opera di incarnazione, di divinizzazione, di redenzione, di *trasfigurazione* delle persone e delle relazioni, delle istituzioni e del creato. Cari moderatori e segretari dei gruppi sinodali vi spetta una importante responsabilità: quella di ascoltare e di aiutare ad ascoltarsi i componenti dei gruppi sinodali. E ciò con riferimento all'*obiettivo* di suscitare la consapevolezza del senso profondo dell'essere Chiesa, di mettere in campo una *forma rinnovata dell'annuncio del Vangelo*, in un tempo di progressiva scristianizzazione e di pandemia.

In vista di tutto questo siete chiamati ad aiutare i gruppi che moderate a concentrare l'attenzione sul nucleo tematico a voi espressamente affidato, ma soprattutto a tenere costantemente dritta la barra su una *domanda*, così articolata: **oggi, come stiamo camminando con Gesù e con i fratelli per annunciarlo? Per il domani, cosa sta chiedendo lo Spirito alla nostra Chiesa per crescere nel cammino con Gesù e con i fratelli per annunciarlo?**

Detto altrimenti, vivrete un *discernimento* costante, alla luce della Parola di Dio, dello Spirito santo e del memoriale eucaristico dell'incarnazione, della morte e risurrezione di Cristo. Non dimenticate che la missione ecclesiale su cui sarete chiamati a far riflettere e a confrontarsi, nel tempo conciliare è stata espressa anche con il termine di *evangelizzazione* (cf *Lumen gentium* e *Ad gentes divinitus* o Decreto sull'attività missionaria della Chiesa) e, dopo il periodo conciliare, anche con l'espressione *nuova evangelizzazione* (Giovanni Paolo II). Documenti fondamentali, che ne evidenziano le attività pastorali e liturgiche costitutive – l'evangelizzazione della Chiesa non si riduce a *kérygma*, a *catechesi*, a *predicazione*, ma comprende, annuncio della Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità, l'evangelizzazione delle culture, la testimonianza di vita della Buona Novella, la *plantatio ecclesiae*, l'apostolato) - sono l'*Evangelii nuntiandi* di san Paolo VI e l'*Evangelii gaudium* di papa Francesco, senza dimenticare, ovviamente, le importanti encicliche di Giovanni Paolo II (*Redemptor hominis*, *Dives in misericordia*, *Redemptoris missio*) e di papa Benedetto XVI (*Deus caritas est*, *Spe salvi*, *Caritas in veritate*). Per avere una visione meno generica dell'evangelizzazione vi consiglio di leggere o di rileggere almeno le sopracitate esortazioni apostoliche *Evangelii nuntiandi* e l'*Evangelii gaudium*. La complessa attività dell'evangelizzazione va presa in considerazione non solo con riferimento alle

parrocchie o alle unità pastorali più organizzate e floride. Va pensata anche con riferimento a quelle zone pastorali della Diocesi ove non esiste più la presenza stabile di un sacerdote, per considerare come possa risuonare in esse la parola di Dio ed essere vissuta la Carità di Cristo anche nei confronti delle piccole comunità di fede, dei loro anziani, degli ammalati, dei giovani. Inoltre, il coinvolgimento deve essere il più ampio possibile, deve cercare di interessare non solo i praticanti, ma anche coloro che si sentono ai margini o al di fuori dell'esperienza ecclesiale. Forse è giunto il tempo in cui, oltre alla costituzione di gruppi ministeriali, si considerino le forme di evangelizzazione proprie di discepoli itineranti, non in ordine sparso, ma previo un progetto pastorale studiato in sinergia tra associazioni, aggregazioni e movimenti cattolici o di ispirazione cristiana. Occorre riprendere il coraggio dei primi cristiani. Va pensata una nuova stagione dell'azione missionaria di *tutte* le comunità cristiane. Il punto cruciale è che la nostra Chiesa non deve essere seduta, bloccata, ma deve essere più capace di profezia, più agile, non frenata da strutture superflue, non più sostenibili. Anche rispetto a ciò bisognerà riflettere e formulare proposte. Occorre, in particolare, continuare la *conversione pastorale* che già stiamo vivendo nelle parrocchie e che mira a renderle per l'appunto più *missionarie*, più partecipate dai laici (cf Lettera pastorale *Voi siete la luce del mondo* per l'anno 2019-2020 e il Sussidio pastorale *Nuova evangelizzazione: luoghi pastorali 2020-2021*, ma non va dimenticato il Documento post Sinodo dei giovani, *Collaboratori della vostra gioia*). È importante in questo processo essere *umili* come lo furono i Magi. Cari fratelli e care sorelle, solo *l'umiltà* è *la via* che ci conduce a Dio e, allo stesso tempo, proprio perché ci conduce a Lui, ci porta anche all'essenziale della vita e dell'evangelizzazione che ci attende.

I Magi, che potevano anche essere dei personaggi importanti secondo la logica del mondo, si sono fatti *piccoli, umili*: proprio per questo riescono a trovare Gesù e a riconoscerlo. Essi accettano l'umiltà di cercare, di mettersi in viaggio, di chiedere, di rischiare, di sbagliare. I Magi, persone dotte, ma umili, ci sono maestri nel nostro cammino sinodale se, come loro, ci spalancheremo all'esperienza della verità, della gioia autentica, della conoscenza che conta. Senza umiltà ci taglieremo fuori dalla realtà e dalla storia, dalla comprensione delle esigenze più profonde dell'uomo e dell'annuncio di Cristo.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Finanza a servizio del bene comune
alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa
Este, Istituto Manfredini, 10 gennaio 2022**

Premessa

Uno dei temi meno considerati dalla Pastorale sociale, vissuta nelle nostre comunità ecclesiali e nel nostro associazionismo, è quello della *finanza*. Tuttavia, anche con riferimento ad essa deve essere organizzata e vissuta una vera e propria evangelizzazione. Infatti, anche per la finanza, vale il *principio dell'incarnazione*. Il Verbo di Dio, facendosi carne assume in sé l'uomo e tutte le sue attività, compresa la finanza, per redimerle ed umanizzarle, per arricchirle della sua vita nuova e della sua capacità di amare. In ultima analisi, per il credente, esiste l'impegno di vivere in Cristo la finanza, strutturandola ed

istituzionalizzandola eticamente. Detto diversamente, dopo la crisi iniziata attorno al 2007/2008, la finanza è chiamata a ritrovare la sua *vocazione sociale*, quella di essere al servizio dell'economia reale e di non danneggiarla. Secondo la Dottrina sociale della Chiesa (=DSC) *tutta* l'economia e *tutta* la finanza devono essere vissute *eticamente*, così da creare le condizioni adeguate per lo sviluppo integrale dell'uomo e dei popoli. Soprattutto la DSC dell'ultimo ventennio può aiutare la Pastorale sociale nell'illustrare la vocazione della finanza al servizio dell'economia reale, del bene comune, della democrazia e dell'ecologia integrale.¹⁷

1. Abbiamo bisogno di sistemi economico-finanziari a servizio dello sviluppo integrale e sostenibile, della democrazia in tutto il mondo

Prima di iniziare l'*excursus storico* di vari documenti della DSC che considerano i binomi finanza e bene comune, finanza e democrazia, finanza ed ecologia, è necessario parlare di alcuni antefatti relativi al mondo finanziario e monetario che hanno influito negativamente sui suddetti binomi. L'economia, il bene comune, la democrazia e l'ecologia integrale sono danneggiati, in particolare, dalla costituzione di monopoli ed oligarchie finanziarie che si sono formati talvolta con la complicità della stessa politica, come è stato per il caso della finanza. Questa, ha gradualmente partorito un'autocrazia, a motivo dell'abolizione dello Glass-Steagall Act nel 1999 (prima negli USA, poi, negli anni successivi, in Europa e nel resto del mondo), che

¹⁷ Sul tema dell'ecologia integrale si rinvia a M. TOSO, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020.

imponere la separazione della banca produttiva dalla banca speculativa. Togliendo la separazione, le banche hanno unito in sé l'attività produttiva e l'attività speculativa, giungendo ad utilizzare i risparmi raccolti - prima utilizzabili solo per finanziare l'attività produttiva - in operazioni speculative, mettendoli in serio pericolo

Le insolvenze bancarie esplose in coincidenza con la crisi finanziaria iniziata nel 2008, spesso appunto indotte da operazioni altamente speculative di una sola banca, ma capaci di mettere a rischio la stabilità di tutto il sistema, hanno portato alla proposta di tornare a separare l'attività bancaria tradizionale della raccolta dei depositi e dell'esercizio del credito dall'attività di investimento finanziario per conto proprio o di altri, in modo che i servizi offerti con la prima non siano pregiudicati dai rischi assunti con la seconda,¹⁸ proposta che, tuttavia, al momento non ha avuto seguito.

Si aggiunga che all'autonomizzazione del sistema finanziario e allo sviluppo vertiginoso della massa finanziaria, con un'intossicazione a largo raggio del mercato, creando difficoltà sistemiche, ha contribuito pure il cambio di finalità o spesso l'abuso dei contratti cosiddetti «derivati», originariamente di natura assicurativa o costruiti per finalità di copertura dei rischi, ma sempre più spesso utilizzati con finalità speculative, totalmente sbilanciate a favore delle banche.¹⁹

¹⁸ E. GLIOZZI, *La tutela del risparmio e la banca universale*, in *Giur. comm.*, 2015, I, 465 ss.. Il 26 giugno 2018 fu pure presentato al Senato il disegno di legge S. 343 - XVIII Leg., avente ad oggetto “*Modifica all'articolo 10 del testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia, di cui al decreto legislativo 1° settembre 1993, n. 385, in materia di separazione tra le banche commerciali e le banche d'affari*”, il quale però non ha avuto seguito.

¹⁹ Ne è un chiaro segnale il recente intervento delle Sezioni Unite della Cassazione a protezione delle finanze degli enti pubblici, con la sentenza 12 maggio 2020, n. 8770 in cui si prevede la nullità dei contratti derivati caratterizzati dalla presenza di una connotazione speculativa a dispetto della finalità di copertura prospettata dall'intermediario nella negoziazione con un ente pubblico territoriale e ciò per la immeritevolezza degli interessi

La finanza è divenuta una superpotenza, che non ha confini, non ha regole, non conosce diritti diversi dai suoi, sostiene e sovvenziona in tutte le sedi il suo totalitario «pensiero» mercatista. La sua «cultura» dominante, improntata al *neoindividualismo libertario*, e che non è soggetta a corti di giustizia, tende ad influenzare e a tenere sotto controllo le democrazie, rendendole funzionali al suo sistema, indebolendole sempre di più sul piano sociale e della sovranità democratica. Facendo credere, fra l'altro, che il prodotto interno lordo non si fa con l'impresa e con il lavoro, ma con la speculazione. La finanza autocratica comanda su tutti: sugli Stati, sui popoli, sui governi, determinando talora il loro ordine del giorno. Se i titoli tossici, ovvero i mutui *subprime* cartolarizzati,²⁰ che sono stati tra le cause

perseguiti ex art. 1322 c.c. ovvero per la mancanza di causa in concreto.

²⁰ «Alcuni prodotti finanziari, fra cui i cosiddetti “derivati”, sono stati creati – si legge nel Documento *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones* su cui ritorneremo al temine di questo *excursus* - allo scopo di garantire un'assicurazione sui rischi inerenti a determinate operazioni, spesso contenenti anche una scommessa effettuata sulla base del valore presunto attribuito a quei rischi. Alla base di tali strumenti finanziari stanno contratti in cui le parti sono ancora in grado di valutare ragionevolmente il rischio fondamentale su cui ci si vuole assicurare. Tuttavia, per alcune tipologie di derivati (in particolare quelli aventi come sottostante titoli, denominate *asset backed securities*, emessi in occasione di operazioni di cartolarizzazioni o *securitizations*) si è assistito al fatto che a partire dalle strutture originarie, e collegate ad investimenti finanziari individuabili, venivano costruite strutture sempre più complesse (cartolarizzazioni di cartolarizzazioni), in cui è assai difficile - dopo varie di queste transazioni, quasi impossibile - stabilire in modo ragionevole ed equo il loro valore fondamentale. Ciò significa che ogni passaggio, nella compravendita di questi titoli, al di là del volere delle parti, opera di fatto una distorsione del valore effettivo di quel rischio da cui invece lo strumento dovrebbe tutelare. Tutto questo ha quindi favorito il sorgere di bolle speculative, le quali sono state importanti concause della recente crisi finanziaria. È evidente che l'aleatorietà sopravvenuta di questi prodotti - la dissolvenza crescente della trasparenza di ciò che assicurano - che nell'operazione originaria ancora non emerge, li rende sempre meno accettabili dal punto di vista di un'etica rispettosa della verità e del bene comune, poiché li trasforma in una sorta di ordigni ad orologeria, pronti a deflagrare prima o poi la loro inattendibilità economica e ad intossicare la sanità dei mercati. Si verifica qui una carenza etica che diviene tanto più grave quanto più tali prodotti sono negoziati sui cosiddetti mercati

principali della crisi finanziaria, iniziata nel 2007-2008, non sono stati del tutto metabolizzati, ed anzi continuano ad essere prodotti, significa che i fondamentali del sistema finanziario non sono stati cambiati o profondamente riformati. Significa che il nostro mondo economico si trova sempre in una situazione di possibili bolle speculative che possono generare, da un momento all'altro, una nuova crisi finanziaria, con gravi danni per la giustizia sociale e la democrazia.

Alla mancata introduzione di strumenti tesi a ridurre il rischio di azzardo speculativo da parte delle banche, si è in parte cercato di contrapporre regole finalizzate a garantire un'attività di erogazione del credito sempre più improntata ai principi di sana e prudente gestione, al fine di evitare l'assunzione di rischi eccessivi.

Ciò ha finito con lo scaricare sulla clientela le conseguenze dell'esigenza di una gestione prudentiale, attraverso l'introduzione di norme sempre più restrittive nell'erogazione del credito, che hanno reso sempre più difficoltoso l'accesso ai finanziamenti da parte di imprese e famiglie.

non regolamentati (*over the counter*) - esposti più dei mercati regolamentati all'azzardo, quando non alla frode - e sottraggono linfa vitale ed investimenti all'economia reale. Simile valutazione etica può essere effettuata anche nei confronti di quegli utilizzi dei *credit default swap* (CDS: i quali sono particolari contratti di copertura del rischio di insolvenza) che permettono di scommettere sul rischio di fallimento di una terza parte anche a chi non ha già assunto in precedenza un rischio di credito, e addirittura di reiterare tali operazioni sul medesimo evento, la qual cosa non è assolutamente consentita dai normali patti di assicurazione. Il mercato dei CDS, alla vigilia della crisi finanziaria del 2007, era così imponente da rappresentare all'incirca l'equivalente dell'intero PIL mondiale. Il diffondersi senza adeguati limiti di tale tipo di contratti, ha favorito il crescere di una finanza dell'azzardo e della scommessa sul fallimento altrui, che rappresenta una fattispecie inaccettabile dal punto di vista etico» (CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE-DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario* (=OEPQ), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, n. 26).

Particolarmente significativi sono risultati gli accordi di Basilea che hanno imposto alle banche crescenti accantonamenti patrimoniali (e quindi l'immobilizzazione di risorse) quali contrappeso per l'assunzione di rischi (di credito, di controparte, operativi e di mercato),²¹ il che significa, in estrema semplificazione, che le banche debbono possedere fondi propri accantonati in misura crescente al crescere dei finanziamenti concessi. Inoltre, la valutazione e la gestione del merito creditizio della clientela sono state disciplinate da norme sempre più restrittive, sia di diritto interno che di diritto eurounitario.

Ne sono un recente esempio le Linee guida dell'EBA (*European Banking Authority*) denominate “*Orientamenti in materia di concessione e monitoraggio dei prestiti*” (*Guidelines EBA/GL/2020/06* del 29 maggio 2020, divenute operative il 21 giugno 2021). Esse forniscono indicazioni omogenee sulla concessione e sul monitoraggio del credito alle imprese da parte delle banche comunitarie ed anche in ordine ai meccanismi ed ai processi di *governance*, che dovranno prevedere la scelta della strategia di concessione del credito e meccanismi di allerta per intercettare in anticipo i segnali di difficoltà che potrebbero mettere a rischio il rientro.

Prevale in esse una valutazione della clientela basata sulla valutazione dei risultati passati e delle prospettive future del cliente.

²¹ Il primo di questi accordi risale al 1988 (Basilea 1) ed è stato sostituito dal successivo accordo di Basilea 2, emanato nel 2004 e definitivamente emendato nel 2006, diretto a fissare i criteri per valutare l'adeguatezza patrimoniale delle banche con operatività internazionale. L'accordo di Basilea 2 è stato sostituito con l'accordo di Basilea 3 (Schema di regolamentazione internazionale per il rafforzamento delle banche e dei sistemi bancari), adottato nel dicembre 2010, successivamente modificato nel giugno 2011 (45) e recepito dal regolamento UE n. 575/2013 e dalla direttiva 2013/36/UE. Principio guida degli accordi di Basilea è che le banche debbono dotarsi di un ammontare minimo di mezzi patrimoniali (fondi propri) per far fronte ai rischi della propria attività ed alle conseguenti perdite che ne potrebbero scaturire.

Ovviamente il far dipendere sempre più la concessione di finanziamenti dall'inesistenza di possibili segnali di crisi in capo all'impresa ha ridotto ulteriormente la prospettiva di accessibilità al credito nella misura in cui sono state emanate disposizioni normative (*in primis* il Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza approvato con D.Lgs.vo 12 gennaio 2019, n. 14) finalizzate a far emergere anticipatamente la crisi dell'impresa, attraverso l'utilizzo di rigorosi e severi indicatori della stessa, rappresentanti squilibri di carattere reddituale, patrimoniale o finanziario in capo all'impresa a quel punto non più finanziabile.

Solo l'emergenza economica generata dalla pandemia da COVID 19 ha imposto di mitigare la stretta creditizia²² e l'entrata a regime degli indicatori della crisi, ma si è trattato di misure temporanee, destinate a perdere efficacia rapidamente, con la conseguente riespansione degli effetti delle norme generali più restrittive.

2. *Caritas in veritate*

Il primo documento ecclesiale che tratta della finanza con una certa ampiezza è la *Caritas in veritate* (=CIV) di Benedetto XVI.

²² Fra le tante misure, si richiama il D.L. 17 marzo 2020, n. 18 (cosiddetto Decreto Cura Italia), convertito in legge con modificazioni dalla legge 24 aprile 2020, n. 27, contenente misure di sostegno finanziario alle micro, piccole e medie imprese (art. 56) e disposizioni in materia di ritardi o inadempimenti contrattuali derivante dall'attuazione delle misure di contenimento del contagio (art. 91). Si richiama anche il D.L. 8 aprile 2020, n. 23 (cosiddetto Decreto Liquidità), convertito in legge con modificazioni dalla legge 5 giugno 2020, n. 40, il quale prevede, tra le varie misure, la concessione di garanzie da parte di SACE s.p.a. (art. 1) o del Fondo Centrale di Garanzia per le piccole e medie imprese (art. 13), a sostegno dei finanziamenti bancari richiedibili anche in deroga al divieto comunitario di aiuti di Stato.

L'enciclica è stata scritta nel 2009, tenendo conto della crisi finanziaria del 2007-2008 che da poco si era manifestata. Si tratta di una crisi entropica. Cosa propone la CIV per uscire da essa? La CIV afferma che per superare la crisi di senso, la crisi entropica,²³ occorre far sì che la finanza - ma non soltanto la finanza, tutta l'economia - sia *istituzionalizzata e strutturata eticamente*. Cioè: tutta l'economia e tutta la finanza devono essere considerate attività *dell'uomo*, a servizio dell'uomo, *per l'uomo*, per il *bene comune*.

Tutte le loro fasi devono essere animate dalla *giustizia*, secondo le sue varie articolazioni: commutativa, contributiva, distributiva; ma anche dalla giustizia sociale che armonizza tra loro le precedenti articolazioni in vista della realizzazione del bene comune. Detto altrimenti, l'economia deve essere organizzata, indirizzata eticamente in vista del bene comune (cf ad es. n. 36), di cui deve farsi carico anche e soprattutto la comunità politica. Il paragrafo che sintetizza la posizione della CIV si trova al numero 65, che qui riportiamo: «Bisogna, poi, che la *finanza* in quanto tale, nelle necessariamente rinnovate strutture e modalità di funzionamento, dopo il suo cattivo utilizzo che ha danneggiato l'economia reale, ritorni ad essere uno *strumento finalizzato alla miglior produzione di ricchezza ed allo sviluppo*. Tutta l'economia e tutta la finanza, non solo alcuni loro segmenti, devono, in quanto strumenti, essere utilizzati in modo etico così da creare le condizioni adeguate per lo sviluppo dell'uomo e dei popoli. È certamente utile, e in talune circostanze indispensabile, dar vita a iniziative finanziarie nelle quali la dimensione umanitaria sia dominante.

²³ La crisi entropica della finanza manifesta nelle sue dinamiche strutturali l'esaurimento di un modello di finanza, di economia, di società, che ha dominato la scena dall'ultimo quarto del secolo scorso e, conseguentemente, la natura effimera dell'etica, dell'antropologia, dell'ideologia che a quel modello hanno offerto i titoli di legittimazione.

Ciò, però, non deve far dimenticare che l'intero sistema finanziario deve essere finalizzato al sostegno di un vero sviluppo. Soprattutto, bisogna che l'intento di fare del bene non venga contrapposto a quello dell'effettiva capacità di produrre dei beni. Gli operatori della finanza devono riscoprire il fondamento propriamente etico della loro attività per non abusare di quegli strumenti sofisticati che possono servire per tradire i risparmiatori. Retta intenzione, trasparenza e ricerca dei buoni risultati sono compatibili e non devono mai essere disgiunti. Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza, come indicano, in maniera significativa, molte esperienze nel campo della cooperazione di credito».

Merita qui che si accenni anche al n. 67 della CIV ove si afferma che in vista del *bene comune mondiale* e della finalizzazione ad esso della finanza è urgente la riforma «sia dell'*Organizzazione delle Nazioni Unite* che dell'*architettura economica e finanziaria internazionale*, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni. [...] Per il governo dell'economia mondiale; per risanare le economie colpite dalla crisi, per prevenire peggioramenti della stessa e conseguenti maggiori squilibri; per realizzare un opportuno disarmo integrale, la sicurezza alimentare e la pace; per garantire la salvaguardia dell'ambiente e per regolamentare i flussi migratori, urge la presenza di una vera *Autorità politica mondiale*, quale è stata già tratteggiata dal mio Predecessore, il Beato Giovanni XXIII. Una simile Autorità dovrà essere regolata dal diritto, attenersi in modo coerente ai principi di sussidiarietà e di solidarietà, essere ordinata alla realizzazione del bene comune, *impegnarsi nella realizzazione di un autentico sviluppo umano integrale ispirato ai valori della carità nella verità*. Tale Autorità inoltre dovrà essere da tutti riconosciuta, godere di potere effettivo per

garantire a ciascuno la sicurezza, l'osservanza della giustizia, il rispetto dei diritti. Ovviamente, essa deve godere della facoltà di far rispettare dalle parti le proprie decisioni, come pure le misure coordinate adottate nei vari fori internazionali. In mancanza di ciò, infatti, il diritto internazionale, nonostante i grandi progressi compiuti nei vari campi, rischierebbe di essere condizionato dagli equilibri di potere tra i più forti. Lo sviluppo integrale dei popoli e la collaborazione internazionale esigono che venga istituito un grado superiore di ordinamento internazionale di tipo sussidiario per il governo della globalizzazione e che si dia finalmente attuazione ad un ordine sociale conforme all'ordine morale e a quel raccordo tra sfera morale e sociale, tra politica e sfera economica e civile che è già prospettato nello Statuto delle Nazioni Unite».

3. Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale

Dopo la promulgazione dell'enciclica CIV, il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, sollecitato da più parti e per più ragioni, ha deciso di offrire una serie di riflessioni ponderate, stilate col contributo di esperti internazionali di chiara competenza,²⁴ volte a sviluppare l'analisi, il giudizio e la progettualità già tratteggiati nella CIV,²⁵ a proposito della crisi dei sistemi monetari e finanziari in contesto di globalizzazione.

²⁴ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011.

²⁵ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

In particolare, lo richiedeva, oltre che un impegno istituzionale, il permanere della crisi economica e finanziaria, e anche la dichiarazione di intenti sottoscritta dai *leader* del G20 celebrato nel 2009 dove si afferma che: «*the economic crisis demonstrates the importance of ushering in a new era of sustainable global economic activity grounded in responsibility*».²⁶

Allorché si trattò di scegliere il genere di pronunciamento su una tematica importante e cruciale per lo sviluppo integrale dei popoli, con gli Organi competenti della Santa Sede si è concordato di non procedere per la via dell'elaborazione di una *Nota* assunta formalmente dalla stessa, al contrario di quanto avvenuto qualche anno prima con la *Nota* sulla Conferenza dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Doha,²⁷ pure elaborata dagli esperti del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace. La ragione è stata ravvisata nel fatto che la Santa Sede non avrebbe partecipato, per ovvie ragioni, al G20 di Cannes, svoltosi dal 3 al 4 novembre 2011. Il testo, quindi, doveva rimanere nell'ambito di semplici riflessioni stilate

²⁶ *Leaders' Statement*, The Pittsburgh Summit, September 24-25, 2009; Annex, 1: «La crisi economica dimostra l'importanza di avviare una nuova era dell'economia globale fondata sulla responsabilità».

²⁷ Cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Un nuovo patto finanziario internazionale 18 novembre 2008. Nota su finanza e sviluppo in vista della Conferenza promossa dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite a Doha*, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2009. Prima ancora il Pontificio Consiglio si è interessato delle ricorrenti crisi finanziarie e della necessità di nuove istituzioni pubblicando i seguenti testi: ANTOINE DE SALINS-FRANÇOIS VILLEROY DE GALHAU, *Il moderno sviluppo delle attività finanziarie alla luce delle esigenze etiche del cristianesimo*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994; *Social and Ethical Aspects of Economics*, Atti relativi al I Seminario di economisti organizzato il 5 novembre 1990 presso il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, Vatican Press, Vatican City 1992; *World Development and Economic Institutions*, Atti del II Seminario di economisti organizzato il 4 gennaio 1993, Vatican Press, Vatican City 1994. Entrambi i Seminari sono stati possibili grazie alla collaborazione dei professori Ignazio Musu e Stefano Zamagni, esperti del Pontificio Consiglio.

dal Pontificio Consiglio, sotto la sua responsabilità e secondo la competenza che caratterizza un Dicastero il quale, tra le sue finalità, ha quella di diffondere, approfondire e contribuire alla sperimentazione della Dottrina sociale della Chiesa.

Il documento del Pontificio Consiglio *Iustitia et pax* ha suscitato ampia eco internazionale, dibattiti, approfondimenti, anche reazioni politiche interne ed internazionali. Ne è scaturita una dialettica feconda, stimolo ad un costante affinamento delle tesi in esso sostenute.

In Italia il confronto si è sviluppato ad ampio raggio all'interno della Chiesa; con il mondo politico attraverso il coinvolgimento di molti parlamentari e del Vice Ministro per l'Economia Vittorio Grilli; con il mondo dell'impresa e del sindacato.

Alcuni *contenuti sintetici* sono relativi alla costituzione di un'*autorità politica mondiale*. Venendo meno la rispondenza fra l'organizzazione politica «su piano mondiale e le esigenze obiettive del bene comune universale» diventa necessaria la creazione di «un'Autorità pubblica mondiale».²⁸

Altri contenuti essenziali sono rappresentati dall'indicazione di alcune *piste di riflessione* relative:

- a misure di *tassazione delle transazioni finanziarie*, mediante aliquote eque, ma modulate con oneri proporzionati alla complessità delle operazioni, soprattutto di quelle che si effettuano nel mercato «secondario». Una tale tassazione sarebbe molto utile per promuovere lo sviluppo globale e sostenibile secondo principi di giustizia sociale e della solidarietà; e potrebbe

²⁸ Con riferimento alla riforma delle grandi istituzioni internazionali si rimanda a: M. Toso, «Oltre la crisi: qualcosa si muove, ma lentamente», in AA.VV., *Per una finanza responsabile e solidale. Problemi e prospettive*, a cura di M. Crosti e M. Mantovani, LAS, Roma 2013, pp. 265-284.

contribuire alla costituzione di una riserva mondiale, per sostenere le economie dei Paesi colpiti dalle crisi, nonché il risanamento del loro sistema monetario e finanziario;

- a forme di *ricapitalizzazione* delle banche anche con fondi pubblici condizionando il sostegno a comportamenti «virtuosi» e finalizzati a sviluppare l'economia reale;
- alla definizione dell'ambito dell'attività di credito ordinario e di *Investment Banking*, ossia alla distinzione tra banche di credito ordinario e banche di speculazione. Tale distinzione consentirebbe una disciplina più efficace dei «mercati-ombra» privi di controlli e di limiti.

Ebbene, dopo la pubblicazione del Documento del Pontificio Consiglio, rispetto alle proposte di riforma delle grandi istituzioni internazionali non è apparso nulla di particolarmente rilevante. Ci si è mossi a rilento rispetto alla regolamentazione del *Shadow Banking System*, il sistema bancario ombra, regno opaco delle *Investment Bank*, degli *Hedge Fund*;²⁹ rispetto alla rigorosa demarcazione tra banche commerciali e banche di investimento: su questo gli Stati non si sono

²⁹ Sono stati presi alcuni provvedimenti, che hanno contribuito a modificare un po' il panorama dei mercati. Ci riferiamo qui, anzitutto, alla decisione del Dipartimento della Giustizia americano, che ha chiesto di infliggere una multa pecuniaria di oltre 5 miliardi di dollari al colosso del *rating* Standard & Poor's (S&P). Si tratta di un duro colpo inferto all'anarchia e all'avidità del capitalismo finanziario e del suo sistema ideologico. È stata, poi, avanzata una proposta di regolamentazione dei «derivati Otc» (*over the counter*, ossia negoziati sotto banco, fuori dalla Borsa) come primo punto dell'agenda per il 2013 della SEC (*Securities and Exchange Commission*), come anche è stata prevista una stretta sugli Istituti di credito. Il 13 marzo 2013 il Parlamento europeo ha dato il via libera al cosiddetto *Two Pack*, ovvero il nuovo regolamento di stabilità economica. Il provvedimento assegna alla Commissione europea un ruolo del tutto inedito: la possibilità di pronunciarsi sui bilanci nazionali dei 17 Paesi della zona euro (a partire dal 2014) ed eventualmente di porre il veto, mentre sino ad oggi poteva esprimere solo raccomandazioni.

mossi in forma compatta ma in ordine sparso;³⁰ rispetto ad una politica fiscale, che da una parte scoraggiasse la speculazione e, dall'altra, incentivasse il credito all'economia reale. Per quanto concerne la tassazione delle transazioni finanziarie si è raggiunta l'adesione di 11 Paesi europei, cifra insufficiente sia rispetto alla maggioranza relativa sia all'unanimità.³¹

³⁰ Sono stati compiuti alcuni passi nella direzione della separazione tra attività finanziarie speculative e normali attività creditizie e di risparmio:

- a) dal Governo della Cancelliera Angela Merkel. Esso ha approvato il 7 febbraio 2013 una proposta di legge, che impone alle banche la separazione di cui sopra. Il progetto inasprisce anche le pene per quei banchieri che mettono a rischio la sopravvivenza degli Istituti di credito attraverso speculazioni inappropriate;
- b) dall'esecutivo francese che, nel dicembre 2012, ha programmato per il febbraio 2013 la discussione in Parlamento di una disposizione simile e, inoltre, ha previsto anche il divieto per gli scambi ad alta frequenza e le speculazioni sui prezzi dei prodotti agricoli;
- c) dal Governo britannico che ha pure approvato nel 2013 il cosiddetto *Banking Bill*, che prevede la separazione forzata tra le attività retail e quelle di investment banking di un istituto per prevenire un eventuale "contagio"; l'obbligo di differire il pagamento dei bonus ai banchieri per scoraggiare posizioni rischiose con un'ottica di breve termine; e la responsabilità penale dei dirigenti per il fallimento di una banca (si veda Il Sole 24 Ore del 17 dicembre 2013).

³¹ Rispetto alla cosiddetta *Tobin Tax*, veniva costantemente sollevata l'obiezione che essa non poteva essere efficace se non fosse stata introdotta contemporaneamente in tutto il mondo, perché avrebbe provocato una fuga di capitali. In realtà, i problemi nodali erano ben altri. Va denunciata la falsità di certi luoghi comuni. Il mito più radicato – che, per produrre vantaggi, occorre che essa fosse applicata in tutto il mondo – era smentito dal fatto che una tassa simile era vigente in una quarantina di Paesi, senza che fosse intercorso un accordo internazionale e senza che vi fossero state fughe ingenti di capitali verso altri Paesi. La Gran Bretagna, che si opponeva alla *Tobin Tax*, in realtà applicava già al suo interno qualcosa di simile, tramite la *stamp-duty*. Si trattava di un'imposta di bollo e di registro, in vigore da anni, che non ha impedito alla Borsa di Londra di essere, insieme a *Wall Street*, la principale piazza finanziaria del mondo.

4. *Evangelii gaudium: il denaro deve servire non governare*

Sicché, papa Francesco, nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (=EG),³² uscita 4 anni dopo la CIV, e un anno e mezzo dopo le *Riflessioni* del Pontificio Consiglio della Giustizia e Pace, riteneva di dover sollecitare i dirigenti politici verso un vigoroso cambio di atteggiamento, affermando con forza: «Il denaro deve servire non governare. [...] Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano» (n. 58). Qualche numero prima scriveva: «[...] oggi dobbiamo dire no ad un'economia dell'esclusione e dell'iniquità. Questa economia uccide» (n. 53).

Neoliberismo, neoutilitarismo, tecnocrazia, globalizzazione e finanziarizzazione dell'economia, con la complicità della stessa politica che ha abolito la separazione tra *economia produttiva* o *industriale* ed *economia speculativa*,³³ deregolando i mercati monetari e finanziari, *hanno gradualmente prodotto*:

- a) *il governo del denaro, anziché di una politica orientata al bene comune*: molti Stati, gravati da debiti, sono divenuti ostaggi della finanza, obbligati ad adottare le «riforme» che le autorità finanziarie operanti sul mercato internazionale ritenevano necessarie. Così, si sono sottoposti a politiche di rigore, che si sono tradotte in aumento della pressione fiscale, in riduzione delle spese fisse per il funzionamento della macchina burocratica e soprattutto in tagli agli investimenti nei diversi settori

³² Cf FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013 (=EG).

³³ Su questi aspetti e sulle cause dell'ideologia della deregolamentazione si rinvia a G. TREMONTI, *Uscita di sicurezza*, Rizzoli, Milano 2012, pp. 57-66.

del *Welfare*.³⁴ Non basta. Con l'asimmetria dimensionale, l'inversione e la dissociazione che si sono create nel rapporto tra economia reale e massa finanziaria – quest'ultima si è resa così indipendente e potente rispetto alla prima da dominare i mezzi di produzione, la forza lavoro, gli Stati e le nostre vite –³⁵ si è anche verificata l'asimmetria tra sovranità nazionale degli Stati e mercato finanziario globale, tra diritto locale e indipendenza anarchica ed autistica della finanza sul piano sovranazionale. Si tratta di un'asimmetria che ha aperto agli operatori finanziari la porta del regno dell'anomia, il varco verso enormi spazi di attività non solo deregolate, ma addirittura non regolate;

- b) una *finanza* che, all'insegna dell'idolatria del profitto a breve termine, da una *parte ha ridotto sì la povertà di alcuni*, ma dall'altra *ha accentuato o prodotto la povertà di tanti altri*, ha accresciuto le *diseguaglianze*, ha favorito economia e mercati dell'esclusione e dell'inequità, ossia economia e mercati pervasi dalla «cultura dello scarto» e della maggior redditività, per i quali i più deboli sono «rifiuti», «avanzi» inutili (cf EG n. 53). Al centro è stato posto il denaro e non le persone.

Alcune *soluzioni* proposte dalla EG:

Secondo papa Francesco, rispetto a quanto evidenziato è necessario:

- a) un *quadro culturale* sui *fini* dell'uomo e sulla loro scala gerarchica, pena non solo la *dittatura del denaro* sull'uomo ma anche la *dittatura del presente* rispetto al trascendente e al futuro ed il *coniunturalismo*. Esiste il pericolo che la democrazia diventi

³⁴ Cf V. VISCO, *Crisi finanziaria, debiti privati e debiti pubblici*, in G. NARDOZZI - F. SILVA (a cura di), *La globalizzazione dopo la crisi*, Francesco Brioschi, Milano 2013, pp. 35 e sgg.

³⁵ Cf G. ZAGREBELSKY, *Contro la dittatura del presente. Perché è necessario un discorso sui fini*, Editori Laterza, Roma-Bari 2014, p. 12.

- una democrazia di facciata. Le classi dirigenti, infatti, a causa del dominio della finanza, si uniformano alla logica di quest'ultima e non pensano più alla popolazione e al bene comune, preoccupate, come sono, della conquista delle poltrone e degli spazi, senza porre limiti al capitale per sradicare la disegualianza e la povertà. Occorre recuperare la sostanza della democrazia, ossia la politica, attualmente sopraffatta dalla finanza;
- b) che *la politica ritorni ad avere il primato sulla finanza, radicandosi e ricentrando sul bene comune*. È la coscienza del bene comune che dei «molti» fa un *popolo*, unendoli in vista di un obiettivo o progetto condiviso. È la ricerca del bene comune, e non la strumentalizzazione alla finanza speculativa e sregolata, che può restituire alla politica la sua altissima dignità e «sovranità»;
- c) che si proceda all'istituzione di mercati finanziari e monetari *liberi, stabili, trasparenti, democratici* (non oligarchici), *etici, funzionali* ai lavoratori, alle imprese, alle famiglie e alle comunità locali, al bene comune;
- d) che *siano superate le dottrine economiche neoliberistiche*. Le teorie della «ricaduta favorevole», che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo, non sono mai state confermate dai fatti ed esprimono una fiducia grossolana e ingenua nella bontà di coloro che detengono il potere economico e nei meccanismi sacralizzati del sistema economico imperante (cf EG n. 54).³⁶ Occorre abbandonare definitivamente la teoria economica della «mano invisibile»: «Non possiamo

³⁶ Per comprendere meglio queste affermazioni può tornare utile la lettura di: Z. BAUMAN, *«La ricchezza di pochi avvantaggia tutti» (Falso!)*, Laterza, Roma-Bari 2013.

più confidare nelle forze cieche e nella mano invisibile del mercato. La crescita in equità (ecco ciò a cui bisogna puntare) esige qualcosa di più della crescita economica, benché la presupponga, richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione delle entrate, alla creazione di opportunità di lavoro, a una promozione integrale dei poveri che superi il mero assistenzialismo» (EG n. 204).

A conti fatti, dopo l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* bisognava riconoscere che nonostante si fossero fatti alcuni piccoli passi dopo la CIV, rimaneva sostanzialmente irrisolto il problema della regolazione e ristrutturazione etica dei sistemi finanziari e monetari mondiali, in particolare della finanza ombra (*shadow finance*), dei fondi speculativi (*hedge funds*, *money market funds*, *exchange trade funds*, eccetera) e, per conseguenza, il problema del ripristino del primato della politica come attività a servizio del bene di ogni persona. Per gli esperti in economia, esisteva ancora il pericolo di una nuova bolla finanziaria con effetti catastrofici, data l'accresciuta interdipendenza dei mercati e delle Borse. In Europa, prevaleva la prospettiva di una politica ridotta principalmente ad attività di risanamento, di contenimento dei *deficit* dello Stato, di tagli al *Welfare*. In Italia, a parte alcuni tentativi timidi ed insufficienti, mancavano robuste politiche del lavoro per tutti, dello sviluppo industriale, dello sviluppo integrale, sostenibile, inclusivo. Finché non si disponeva non solo di mercati monetari e finanziari orientati al bene comune, ma anche di istituzioni internazionali dotate di poteri reali per il loro controllo effettivo – dato che il territorio nazionale non è più il perimetro sufficiente per vigilare sui meccanismi e sui flussi di scambio sovranazionali – non si poteva disporre di una politica veramente a servizio del bene comune, di una «democrazia inclusiva» a più alta intensità.

5. La «*Laudato si'*»

A proposito dei mercati finanziari e monetari non regolati e finalizzati alla realizzazione del bene comune, nella *Laudato si'* (2015),³⁷ avente come obiettivo la realizzazione di un movimento globale a servizio dell'ecologia integrale, si denuncia nuovamente quel capitalismo finanziario ad alta speculazione, che non è stato affatto riformato in radice, al contrario di quanto richiesto da molti, compreso Benedetto XVI con la sua enciclica *Caritas in veritate*.³⁸ A causa della mancata riforma, non solo continua il vassallaggio della politica alla finanza, ma anche la debolezza dell'economia reale, che stenta a ripartire, e il pericolo di atti predatori nei confronti dell'ambiente. Le parole di papa Francesco nella LS sono paradigmatiche e programmatiche. Meritano di essere riportate per intero, in vista di un serio impegno riformatore, che esige ben più di piccoli ritocchi: «Il salvataggio ad ogni costo delle banche – scrive il pontefice –, facendo pagare il prezzo alla popolazione, senza la ferma decisione di rivedere e riformare l'intero sistema, riafferma un dominio assoluto della finanza che non ha futuro e che

³⁷ Cf FRANCESCO, *Laudato si'* (=LS), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2015.

³⁸ Tra coloro che hanno chiesto la riforma del sistema monetario e finanziario internazionale si è mosso anche il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, con la pubblicazione di alcune riflessioni che rimangono ancora attuali. Si veda in proposito PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011 (terza ristampa 2013). In questa linea si è posto il più recente documento della CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE-DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario* (=OEPQ), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, anche se appare un po'sfuocata l'urgenza della riforma dell'architettura economica e finanziaria internazionale, congiuntamente a quella dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

potrà solo generare nuove crisi dopo una lunga, costosa e apparente cura. La crisi finanziaria del 2007-2008 era l'occasione per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo. La produzione non è sempre razionale, e spesso è legata a variabili economiche che attribuiscono ai prodotti un valore che non corrisponde al loro valore reale. Questo determina molte volte una sovrapproduzione di alcune merci, con un impatto ambientale non necessario, che al tempo stesso danneggia molte economie regionali. La bolla finanziaria di solito è anche una bolla produttiva. In definitiva, ciò che non si affronta con decisione è il problema dell'economia reale, la quale rende possibile che si diversifichi e si migliori la produzione, che le imprese funzionino adeguatamente, che le piccole e medie imprese si sviluppino e creino occupazione, e così via».³⁹

La riforma del sistema finanziario, secondo la LS, dev'essere, allora, perseguita e proseguita con decisione e in profondità, non solo in vista del rilancio dell'economia, ma anche della *protezione ambientale*. Fra l'altro, quest'ultima non può essere assicurata solo sulla base di un calcolo finanziario di costi e benefici. L'ambiente è uno di quei beni che i meccanismi di mercato non sono in grado di difendere e di promuovere adeguatamente. Il mercato tende a pensare che i problemi si possano risolvere soltanto con la crescita dei profitti delle imprese e degli individui. In realtà, all'interno dello schema della rendita non c'è posto per tener conto dei ritmi della natura, dei suoi tempi di degradazione e della complessità degli ecosistemi.

³⁹ LS n. 189.

In ultima analisi, in vista della realizzazione di un'ecologia integrale, vanno abbandonati gli schemi culturali legati al capitalismo finanziario e al paradigma tecnocratico, che assoggettano la politica e l'economia stessa alla logica di una speculazione senza limiti e ad una ragione strumentale. Bisogna ripensare il proprio modello di progresso e di sviluppo. La sudditanza ad uno schema materialistico e consumistico, fondato sul principio dell'illimitatezza delle risorse, finirà per distruggere la Terra e l'Umanità intera.

6. *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*

Nel 2018, sull'urgenza della riforma del sistema finanziario e monetario, dopo le *Riflessioni* del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, la *Evangelii gaudium* e la *Laudato si'*, è venuto alla luce, da parte della Congregazione per la Dottrina della Fede e del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale, il documento già citato, avente come titolo *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*.⁴⁰

Il *Documento* vuole essere uno strumento per il discernimento a servizio di un *nuovo pensiero* e di una *nuova progettualità* sulla finanza, elaborati alla luce di una visione integrale dell'uomo e del bene comune. In particolare, il *Documento* sulla nuova finanza, come affermato nella nota 35, intende *proseguire* nella scia del discernimento compiuto dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace con le riflessioni intitolate *Per una riforma del sistema finanziario e*

⁴⁰ Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE-DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario* (=OEPQ), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018.

*monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale.*⁴¹

Non si è di fronte ad una sorta di esortazione apostolica o ad un testo di taglio solo pastorale. In esso troviamo «un'analisi scientificamente fondata delle cause remote dei disordini e dei guasti che l'architettura dell'attuale sistema finanziario va determinando».⁴² Non, dunque, una mera descrizione, sia pure puntuale ed accurata, degli effetti generati da una nuova finanza diventata, nel corso degli ultimi decenni, autoreferenziale, finalizzata cioè a sé stessa, non orientata a servire il bene comune.

Merita che sia subito sottolineato che la riflessione offerta dal *Documento* appartiene all'ambito della *teologia morale*, comprensiva di una fondazione razionale e di un'antropologia che tengono unite tutte le attività umane, compresa quella relativa alla finanza, con l'etica, con un sapere sapienziale. La Chiesa si occupa della finanza perché ciò le è stato affidato da Gesù Cristo il quale, incarnandosi, redime l'uomo nella sua integralità e ricapitola in sé tutte le cose (cf Ef 1, 10), rinnovandole, rendendole più umane. La comunità cristiana riceve dal Signore Gesù la *missione* di redimere e di trasfigurare tutto l'uomo e tutte le sue attività, vivendo in esse

⁴¹ Muovendo dalla riflessione eminentemente *teologica, antropologica ed etica* della CIV, il Pontificio Consiglio rilevava il sovradimensionamento valoriale, l'autonomia senza limiti, l'incapacità di autoregolazione della nuova finanza. Proponeva che ne fosse ripristinata l'identità e la funzionalità secondo la *verità* di un'autonomia non incondizionata, ma *relativa* alle persone e ai popoli, quali *soggetto, fondamento e fine* di esso. Nelle riflessioni della *Nota* del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, i mercati finanziari sono definiti «bene collettivo» (cf p. 20), «bene pubblico» (cf p. 29), perché costituiscono una delle *condizioni* fondamentali per la realizzazione del bene comune mondiale e dello sviluppo integrale ed inclusivo.

⁴² Cf S. ZAMAGNI, *Verso una nuova finanza il cammino ora è segnato*, in «Avvenire» (Martedì, 12 giugno 2018), p. 3.

la *Carità* di Cristo, il suo *Amore pieno di verità*. Facendoli propri, riconoscendoli come *legge fondamentale di vita*, i credenti instaurano ed annunciano, nell'ambito di ogni attività, il Regno di Dio. In tal modo, liberano ogni settore dell'agire umano dal peccato e dall'egoismo, fortificando in esso il retto orientamento della ragione, la legge morale.

6.1. *I tre pilastri di una nuova finanza*

Connessi con la lettura teologica della finanza sono tre i pilastri di una nuova finanza:

- a) un'*antropologia* diversa e nuova rispetto a quella oggi dominante, che appare neoindividualista, libertaria ed utilitarista, e che finisce per produrre, come ebbe a sottolineare papa Francesco, senza mezzi termini, un'economia che scarta, non include, anzi uccide. L'*antropologia* che regge una finanza nuova dev'essere, come si legge nei numeri 9 e 10, *relazionale, razionale, comunionale e trascendente*;
- b) il principio secondo cui *etica* e *finanza* non possono continuare a vivere in sfere separate (cf nn. 7-12), come se fosse possibile una *doppia* etica. Occorre rigettare la tesi secondo cui la sfera dell'economia va tenuta separata sia dalla sfera dell'etica sia da quella della politica. Si tratta di superare definitivamente la cosiddetta tesi del NOMA (*Non Overlapping Magisteria*), formulata in economia nel 1829 da Richard Whateley, cattedratico all'Università di Oxford e vescovo della Chiesa anglicana. Nella dottrina sociale della Chiesa ciò è stato sollecitato dai tempi della crisi economica provocata dal crollo della Borsa di New York

(1929), nel secolo scorso: tra ordine economico e ordine morale, secondo l'enciclica *Quadragesimo anno* del 1931 (= QA, n. 42), non esiste estraneità; tra di essi c'è connessione sebbene siano ordini distinti; l'etica riguarda l'economia perché questa è attività umana e come ogni attività umana è retta dalla legge morale.⁴³ Ogni realtà ed attività umana, afferma il *Documento* in esame, sulla scia della morale economica indicata dal Magistero sociale, se vissute nell'orizzonte di un'etica adeguata, cioè nel rispetto della dignità umana ed orientandosi al bene comune, è *positiva*;

c) con quanto appena affermato si allude al *terzo pilastro* della nuova finanza, anch'esso segnalato dal *Documento* e che qui esplicitiamo anche nelle sue connotazioni ecologiche.⁴⁴ Si tratta del *grande principio morale* rappresentato dallo *sviluppo integrale e sostenibile*, che potrebbe anche essere chiamato

⁴³ Cf M. Toso, *Welfare Society. La riforma del welfare: l'apporto dei pontefici*, LAS, Roma 2003, pp. 78-79. Per la Chiesa non esiste separazione tra economia e morale. Esiste l'autonomia dell'economia, ma ciò non significa che questa sia totalmente autonoma rispetto all'ordine morale. L'economia sia come attività sia come scienza ha propri principi e leggi proprie ma essi sono connessi con l'ordine morale.

⁴⁴ Secondo l'attuale Presidente della Pontificia Accademia delle Scienze sociali, ossia il professore Stefano Zamagni, nel *Documento* si attribuisce anche importanza al principio della *responsabilità adiaforica*, di cui quasi mai si parla. Il paragrafo 14 recita: «Inoltre, al di là del fatto che molti suoi operatori siano singolarmente animati da buone e rette intenzioni, non è possibile ignorare che oggi l'industria finanziaria, a causa della sua pervasività e della sua inevitabile capacità di condizionare e – in un certo senso – di dominare l'economia reale, è un luogo dove gli egoismi e le sopraffazioni hanno un potenziale di dannosità della collettività che ha pochi eguali». In sostanza, si fa riferimento qui ad una «struttura di peccato», come la chiamò, per primo nella Dottrina sociale della Chiesa, Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo rei socialis* del 1987. «Non è il solo operatore di borsa, o banchiere o uomo d'affari – scrive Zamagni – ad essere responsabile delle conseguenze delle azioni che pone in atto. Anche le istituzioni economiche, se costruite su premesse di valore contrario ad un'etica amica dell'uomo, possono generare danni enormi a prescindere dalle intenzioni di coloro che in esse operano» (S. ZAMAGNI, *Verso una nuova finanza il cammino ora è segnato*, in «Avvenire» [Martedì, 12 giugno 2018], p. 3).

principio dell'ecologia integrale. Un tale primo principio morale universale, secondo il *Documento*, consente di valutare la *qualità umana* ed *etica* dell'attuale sistema economico-finanziario, nei suoi agenti singoli e collettivi, negli intenti, nei mezzi, nelle istituzioni, negli effetti e nelle esternalità. In particolare, un tale principio primo permette di offrire una valutazione etica della finanza, delle azioni degli agenti, dell'uso degli strumenti finanziari, delle conseguenze con riferimento alla *dignità* delle persone e dei popoli, al *bene comune*, all'*ecologia integrale*. Dalla considerazione del suddetto primo principio, relativamente alla realtà della economia e della finanza, derivano particolari *orientamenti etici*. Come ad esempio: 1) per il *benessere*: esso non si riduce al solo parametro economico, ma include altri parametri, quali ad esempio la sicurezza, la salute, la crescita del "capitale umano", la *qualità* della vita sociale e del lavoro, la salvaguardia dell'ambiente; 2) per la *libertà economica*: se intesa in modo assoluto, staccata dalla verità e dal bene, genera centri di supremazia ed inclina verso forme di oligarchia finanziaria che nuocciono alla stessa efficienza del sistema economico; 3) per gli *agenti economici e politici*: la loro alleanza è fondamentale per garantire che l'uso dei *networks* economico-finanziari, che agiscono sul piano nazionale e sovranazionale, sia a servizio del bene comune, dell'*ecologia integrale*; 4) per i *mercati* e la loro «*sanità*», per il loro svolgimento e la correzione dei loro effetti negativi sulla società e sull'ambiente: essi non sono una realtà per sé negativa; anzi, se orientati al servizio delle persone, delle famiglie, delle imprese, delle amministrazioni comunali, del bene comune, sono realtà buone, sono da considerare *beni pubblici*, in quanto mercati *liberi, stabili, trasparenti, "democratici"*

(non oligarchici), *ministeriali* alla crescita integrale delle persone, delle famiglie, dei giovani che cercano lavoro, delle imprese, delle amministrazioni; 5) per gli *strumenti dell'industria finanziaria*: alcuni strumenti finanziari, di per sé leciti, in una situazione di asimmetria, possono diventare una speculazione illecita; 6) per la *finanziarizzazione del mondo imprenditoriale*: la rendita da accumulazione di capitale può divorare il reddito da lavoro, con grave danno per i lavoratori, per le famiglie; 7) per il *denaro*: può essere usato contro l'uomo, da mezzo può diventare fine; 8) per il *credito*: applicare tassi di interesse eccessivamente alti è un'operazione illegittima e dannosa per la «sanità» del sistema economico; 9) per la *speculazione*: essa non è un male in sé, lo diviene, ad esempio, quando provoca artificiosi ribassi dei prezzi di titoli del debito pubblico.

6.2. *Alcuni orientamenti pratici*

Sulla base dei grandi pilastri sopraesposti, il *Documento OEPQ* offre alcuni *orientamenti pratici* volti alla liberazione e all'umanizzazione dei sistemi economico-finanziari:

- il *potenziamento* – in vista della certificazione dei nuovi prodotti finanziari e di mercati «sani» ossia protetti da intossicazioni provocate da strumenti economico-finanziari non affidabili, che mettono in pericolo la diffusione della ricchezza per tutti –, del *coordinamento sovra-nazionale* fra le diverse architetture dei sistemi finanziari locali (cf n. 19);
- l'*assicurazione della biodiversità economico-finanziaria*, mediante *politiche economico-finanziarie* efficaci nell'assecondare la

pluralità di soggetti e strumenti sani, ma anche nell'ostacolare tutti coloro che intendono deteriorare la funzionalità del sistema che produce e diffonde ricchezza (cf n. 20);

- la *regolazione*, mediante solidi e robusti orientamenti, sia macro-prudenziali che normativi, dei mercati caratterizzati da una dimensione sovranazionale, i quali non devono essere lasciati ingenuamente a sé stessi – i mercati dimostrano che non sono in grado di regolarsi da sé –, ma devono essere *finalizzati* alla realizzazione del bene comune, che è di tutti e non per pochi (cf n. 21);
- un *coordinamento stabile, chiaro ed efficace* fra le varie autorità nazionali (che devono rimanere autonome) di regolazione dei mercati in vista della *trasparenza* dei mercati, di ciò che negoziano, nonché del superamento della concentrazione asimmetrica delle informazioni e del potere (cf n. 21);
- una chiara definizione e *separazione*, per gli intermediatori bancari di credito, *dell'ambito dell'attività di gestione del credito ordinario e del risparmio da quello destinato all'investimento e al mero business*: il risparmio, specie quello familiare, è un *bene pubblico* da tutelare (cf n. 22);
- la *responsabilità sociale* delle imprese finanziarie sia *ad intra* sia *ad extra*. In vista di ciò è necessario che nelle *business schools* cresca l'idea che l'etica è intrinseca all'attività imprenditoriale (cf n. 23);
- l'istituzione all'interno delle banche di *Comitati etici* accanto ai Consigli di Amministrazione (cf n. 24);
- convenienti dotazioni patrimoniali da parte delle banche, di modo che un'eventuale socializzazione delle perdite sia il più possibile limitata e ricada soprattutto su coloro ne sono stati effettivamente responsabili (cf n. 24);

- una pubblica regolazione e valutazione *supra partes* dell'operato delle agenzie di *rating* del credito (cf n. 25);
- controllo dei contratti assicurativi del rischio da fallimento, ossia dei *credit default swap* (CDS). Il diffondersi senza adeguati limiti di tale tipo di contratti favorisce il crescere di una finanza dell'azzardo e della scommessa sul fallimento altrui (cf n. 26);
- la *regolamentazione* dei sistemi bancari collaterali (*shadow banking system*) e dei paradisi fiscali (cf n. 29);
- una *minima tassa* sulle transazioni compiute *offshore* per risolvere buona parte dei problemi della povertà, della fame (cf n. 31);
- la *riduzione del debito pubblico* accumulato dai Paesi meno sviluppati, aggravato da quei paradisi fiscali che favoriscono i cittadini che non pagano le tasse e scaricano passivi economici sulle spalle del sistema pubblico: pur mettendo ogni Paese di fronte alle sue ineludibili responsabilità, occorre anche consentire e favorire delle ragionevoli *vie di uscita* dalle spirali del debito, non mettendo sulle spalle degli Stati degli oneri che di fatto risultano insostenibili (cf n. 32). Ciò anche mediante *politiche di ragionevole e concordata riduzione del debito pubblico*, specie quando questo è detenuto da soggetti di tale consistenza economica da essere in grado di offrirla;⁴⁵
- la *responsabilità dei cittadini* (cf n. 33). Non tutto dipende da entità che superano le capacità degli individui e agiscono fuori dal nostro controllo. Questo significa che abbiamo a nostra disposizione strumenti importanti per contribuire alle soluzioni

⁴⁵ Cf CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE-DICASTERO PER IL SERVIZIO DELLO SVILUPPO UMANO INTEGRALE, *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones. Considerazioni per un discernimento etico circa alcuni aspetti dell'attuale sistema economico-finanziario*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2018, nn. 18-33.

di tanti problemi anche sul piano monetario e finanziario. «Tutto ciò di cui abbiamo parlato finora non è soltanto opera di entità che agiscono fuori dal nostro controllo ma ricade anche nella sfera delle nostre responsabilità. Questo significa che abbiamo a nostra disposizione strumenti importanti per poter contribuire alla soluzione di tanti problemi. Ad esempio, i mercati vivono grazie alla domanda ed all'offerta di beni: a questo proposito, ciascuno di noi può influire in modo decisivo almeno nel dar forma a quella domanda. Risulta pertanto quanto mai importante un esercizio critico e responsabile del consumo e dei risparmi. Fare la spesa, impegno quotidiano con cui ci dotiamo anzitutto del necessario per vivere, è altresì una forma di scelta che operiamo fra i vari prodotti che il mercato offre. È una scelta con cui optiamo sovente in modo non consapevole per beni la cui produzione avviene magari attraverso filiere in cui è normale la violazione dei più elementari diritti umani o grazie all'opera di aziende la cui etica di fatto non conosce altri interessi al di fuori di quelli del profitto ad ogni costo dei loro azionisti. Occorre *orientarci alla scelta di quei beni alle cui spalle sta un percorso degno dal punto di vista etico*, poiché anche attraverso il gesto, apparentemente banale, del consumo noi esprimiamo nei fatti un'etica e siamo chiamati a prendere posizione di fronte a ciò che giova o nuoce all'uomo concreto. Qualcuno ha parlato a questo proposito di "voto col portafoglio": si tratta infatti di votare quotidianamente nei mercati a favore di ciò che aiuta il benessere reale di noi tutti e di rigettare ciò che ad esso nuoce»;⁴⁶

⁴⁶ Come? Innanzitutto, prendendo coscienza, da parte dei cittadini-consumatori, che dietro il sottocosto spesso si nasconde un sottosalario. In secondo luogo, informandosi sulle varie pagelle che vengono sempre più pubblicate circa la sostenibilità sociale ed ambien-

- la *gestione dei propri risparmi*, indirizzandoli, ad esempio, verso quelle aziende che operano con chiari criteri, ispirati ad un'etica rispettosa di tutto l'uomo e di tutti gli uomini ed in un orizzonte di *responsabilità sociale*;
- più in generale, ciascuno è chiamato a coltivare *pratiche di produzione della ricchezza* che siano consone alla nostra indole *relazionale* e protese ad uno sviluppo integrale della persona;
- non rimanere da soli a lottare. *Unirsi agli altri*. Davanti all'imponenza e pervasività degli odierni sistemi economico-finanziari, potremmo essere tentati di rassegnarci al cinismo ed a pensare che con le nostre povere forze possiamo fare ben poco. In realtà, ciascuno di noi può fare molto, specialmente se non rimane solo. Numerose associazioni provenienti dalla società civile rappresentano in tal senso una riserva di coscienza e di responsabilità sociale di cui non possiamo fare a meno. Oggi più che mai, siamo tutti chiamati a vigilare come sentinelle della vita buona ed a renderci interpreti di un *nuovo protagonismo sociale*, improntando la nostra azione alla ricerca del bene comune e fondandola sui saldi principi della solidarietà e della sussidiarietà. Ogni gesto della nostra libertà, anche se può apparire fragile ed insignificante, se davvero orientato al bene autentico, si appoggia a Colui che è Signore buono della storia, e diviene parte di una positività che supera le nostre povere forze, unendo indissolubilmente tutti gli atti di buona volontà in una rete che collega cielo e terra, vero strumento di umanizzazione dell'uomo e del mondo (nn. 33-34).

tale delle multinazionali del cibo mondiale. Si tenga presente che in Italia sta invalendo l'uso di approntare liste di imprese che nel lavoro non usano il caporalato.

7. L'enciclica «Fratelli tutti»

Nell'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco,⁴⁷ viene ribadita l'urgenza di una «nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale».⁴⁸

Due sono i principi fondamentali a cui appella papa Francesco in vista della distribuzione equa della ricchezza e della promozione della dignità delle persone, dei diritti dei singoli e dei gruppi: il principio della *fraternità* e il principio della *giustizia sociale*.

Per giungere, a livello nazionale ed internazionale, a risultati significativi di protezione dalle disuguaglianze e di giustizia, secondo papa Francesco, occorre non la concentrazione ma la distribuzione del potere o, meglio, dell'autorità – politica, economica, militare, tecnologica – tra una pluralità di soggetti, nonché la creazione di un sistema giuridico di regolamentazione delle rivendicazioni e degli interessi. Solo così si ottiene la limitazione di quello strapotere che spesso si trova concentrato nelle mani di pochi. La preoccupazione di papa Francesco è quella che la necessaria *autorità politica mondiale*, richiesta dalla realizzazione del bene comune della famiglia umana, non sia prospettata come un superpotere, una specie di Leviatano, ossia un'autorità che è nelle mani di uno o di pochi. Papa Francesco suggerisce che la costituzione di un'autorità mondiale non deve avvenire soppiantando i vari livelli di autorità presenti negli Stati nazionali, singoli o uniti, come gli USA o, in diversa maniera, la UE, sussumendoli in un unico potere centralizzato che governa senza limiti, con un potere assoluto, in spregio al principio di sussidiarietà e al diritto.

⁴⁷ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti* (=FT), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020.

⁴⁸ *Ib.*, 170.

La costituzione di un'autorità politica mondiale, come anche lo sviluppo di istituzioni internazionali più forti ed efficacemente organizzate, deve avvenire in maniera democratica, dal basso, mediante accordi tra i governi nazionali che individuano, in maniera imparziale, forme di autorità dotate di un reale potere di sanzione.

«Quando si parla della possibilità di qualche forma di autorità mondiale regolata dal diritto, non necessariamente si deve pensare – spiega papa Francesco – a un'autorità personale. Tuttavia, dovrebbe almeno prevedere il dare vita a organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della fame e della miseria e la difesa certa dei diritti umani fondamentali». ⁴⁹ Di seguito, il pontefice afferma che per dar concretezza al concetto di «famiglia di Nazioni» si rende necessaria la riforma sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite sia dell'architettura economica e finanziaria internazionale. Ciò deve avvenire mediante limiti giuridici ben precisi, perché non si deve trattare di un'autorità cooptata solo da alcuni Paesi e nemmeno di un'autorità che impone vincoli culturali o che riduce le libertà essenziali delle Nazioni più deboli a causa di differenze ideologiche. Quella internazionale è una comunità giuridica fondata sulla sovranità di ogni Stato membro, senza subordinazioni che ne neghino o ne limitino l'indipendenza. Il compito delle Nazioni Unite va visto, piuttosto, come lo sviluppo e la promozione della sovranità del diritto a servizio della realizzazione della fraternità universale. L'indebolimento dell'organizzazione delle Nazioni Unite e della *Carta delle Nazioni* rende tutti più poveri di quegli strumenti normativi che rafforzano la cura del bene comune realmente universale e la tutela degli Stati più deboli.

⁴⁹ *Ib.*, 172.

Per sopperire alle carenze della Comunità internazionale, nella linea del principio della sussidiarietà, sono importanti tante aggregazioni e organizzazioni della società civile, che integrano in maniera complementare l'azione degli Stati.

8. Un caso concreto dei danni che può provocare l'eccessiva finanziarizzazione e che rende evidente la necessaria regolamentazione dei mercati

Come si è già detto viviamo un tempo in cui spesso la finanza non è sempre al servizio della democrazia e del bene comune, ma resta ancora un complesso sistema speculativo che ha come obiettivo il perseguimento del massimo profitto nel più breve tempo possibile. Questo processo, invece che puntare ad aiutare le imprese a crescere con strumenti finanziari adeguati e con politiche di erogazione del credito responsabili per affrontare la sfida della competitività in un mercato sempre più globalizzato senza perdere di vista sviluppo integrale, democrazia e partecipazione, finisce per mettere da parte la promozione della persona e dei popoli, aggravandone le condizioni di vita.

Un esempio dei problemi provocati da un'economia che ha puntato solo sul profitto dimenticando gli altri fattori del lavoro e della produzione viene proprio in questi giorni dall'Inghilterra. Come sappiamo anche in Italia il costo dell'energia è aumentato in modo quasi esponenziale, per effetto del *trend* di forte crescita delle quotazioni internazionali delle materie prime energetiche, con il conseguente aumento delle tariffe delle utenze sia per le persone che per le imprese. Oltre a quanto si dirà in seguito circa l'Inghilterra, l'aumento delle tariffe dell'energia, che è un bene essenziale per imprese

e famiglie, provoca anche un aumento dei costi di produzione che viene scaricato direttamente sul consumatore finale, che subisce il conseguente aumento del prezzo dei beni di consumo.

È risaputo che quando il costo dell'elettricità e del gas sale, salgono anche i fatturati e i profitti delle società operanti nel settore. Quindi, con le bollette alle stelle anche le imprese dell'energia dovrebbero fare affari d'oro. In Inghilterra non è stato così. Anzi, si è verificato l'esatto contrario. Infatti, sono già numerose le imprese del settore fallite o in via di fallimento con la conseguenza che milioni di consumatori si sono ritrovati senza acqua calda, riscaldamento ed elettricità. Ma com'è possibile tutto ciò? È, anche questa, una conseguenza dell'estrema finanziarizzazione che ha subito il settore dell'energia. Le società che comprano e vendono elettricità e gas da fornitori di servizi essenziali per la collettività si sono trasformate in meri operatori finanziari che scommettono sul costo dell'energia in modo tale da garantirsi un alto profitto e propongono contratti che sono fondati proprio su queste scommesse azzardate. E si sa che se si sbaglia la scommessa si perde tutto. In sostanza, queste società non avevano previsto un aumento così rilevante del costo dell'energia e si erano impegnate a vendere a prezzi inferiori arrivando così al *default*. E in Italia? Secondo gli economisti qualcosa del genere, cioè fallimenti di imprese operanti nel settore energetico, potrebbe succedere anche in Italia perché i meccanismi alla base sono gli stessi, ma noi abbiamo una cultura meno finanziarizzata rispetto agli inglesi. Inoltre, in Italia occorre tenere conto del mercato tutelato che induce gli operatori a comportarsi con maggiore prudenza. Va detto, però, che nonostante la decisione di spostare la fine del mercato tutelato per i clienti domestici al 1° gennaio 2024, le tariffe italiane del gas e dell'elettricità hanno comunque subito dal 1° gennaio 2022 degli

aumenti esorbitanti che stanno mettendo in difficoltà famiglie e imprese. E ciò, in un mercato che si definisce tutelato perché il regime tariffario è stabilito dall'ARERA ovvero dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente. La scelta di porre fine al servizio di maggior tutela arriva come diretta conseguenza della normativa europea in materia di liberalizzazione volta a favorire una più ampia concorrenza tra gli operatori, che però allo stato non ha prodotto grandi risultati dal punto di vista tariffario.

Anche questa vicenda evidenzia con chiarezza, qualora ce ne fosse ancora bisogno, la necessità di una superiore regolazione dei mercati finanziari che deve essere emanata da un'autorità mondiale per evitare le distorsioni di cui si è parlato sopra, ma la strada da percorrere è ancora lunga. Della necessità di una regolazione del mercato finanziario si sono mostrati convinti anche i *leader* del G20, che il 30 e il 31 ottobre scorsi a Roma hanno convenuto di attuare, entro il 2023, nuove norme per un ***sistema fiscale internazionale più equo*** e più stabile che comprenda un'imposta minima globale sulle società pari ad almeno il 15%. Questa decisione, anticipata pochi mesi prima dal G7, tenutosi dall'11 al 13 giugno 2021, si inserisce nell'ambito di una regolazione del mercato internazionale più volta auspicata. Secondo alcuni esperti, si pensi all'economista francese Thomas Piketty, un tale risultato è piuttosto modesto. Tant'è che persino i paradisi fiscali come l'Irlanda e la Svizzera prevedono una soglia simile di imposta.

Della necessità di una disciplina del mercato si è reso interprete anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella che nel Messaggio di fine anno pronunciato il 31 dicembre scorso ha testualmente affermato che «Le dinamiche spontanee dei mercati talvolta producono squilibri o addirittura ingiustizie che vanno corrette anche al fine di un maggiore e migliore sviluppo economico».

Per quanto concerne la ripresa economica i *leader* del G20 hanno anche osservato che nel 2021 l'economia mondiale è ripartita con un ritmo sostenuto grazie alla diffusione dei vaccini e al costante sostegno delle istituzioni. Tuttavia, la **ripresa varia considerevolmente** da un Paese all'altro e anche all'interno dei singoli paesi. Per questo motivo il G20 continua a essere determinato a ***utilizzare tutti gli strumenti disponibili per tutto il tempo necessario*** al fine di affrontare le conseguenze avverse della pandemia, in particolare per le persone più colpite, quali donne, giovani e lavoratori informali e poco qualificati, e per la disuguaglianza. I *leader* hanno accolto con favore i progressi compiuti nel quadro dell'***iniziativa del G20 di sospensione del servizio del debito***, che secondo le stime avrebbe consentito il rinvio di almeno 12,7 miliardi di dollari USA di servizio totale del debito tra il maggio 2020 e il dicembre 2021, di cui hanno beneficiato 50 paesi. Il G20 continuerà a prestare attenzione nei confronti delle sfide economiche mondiali quali le ***perturbazioni delle catene di approvvigionamento***. Si tenga, però, presente che quanto viene concordato tra i Paesi del G20 non ha immediata efficacia esecutiva fino a quando non venga recepito direttamente dai singoli Stati. In tutto questo manca ancora un ruolo di guida dell'Unione europea la cui *governance* potrebbe incidere in modo rilevante rispetto al mercato mondiale.

9. A mo' di conclusione: declinare la fraternità nell'ambito della finanza

Poiché una riforma radicale del sistema finanziario e monetario internazionale non appare ancora compiuta, rimangono in piedi tutti i rischi di una nuova crisi finanziaria mondiale, in tutta la sua drammaticità e negatività per i popoli e la democrazia.

Occorre, dunque, pensare ad una seria ricezione sia del *Documento* OEPQ sia della FT, anzitutto nei vari ambienti ove si punta alla formazione di una nuova cultura finanziaria, ossia nelle università e nelle istituzioni culturali, perché nei vari *curricula* siano approfonditi e sviluppati nelle loro linee antropologiche ed etiche, nella prospettiva di una fraternità universale. Essi devono diventare fermento di nuove prassi, aiutando a superare l'ideologia mercantilistica oggi prevalente. In secondo luogo, come più volte ricordato, è senz'altro indispensabile che sia capovolto l'attuale primato della finanza sulla politica, un primato che sminuisce ed erode la sovranità dei popoli. Dev'essere, cioè, recuperato il *primato della politica* sull'economia e sulla finanza. In vista di ciò va proseguita la riflessione e la riforma dell'attuale capitalismo finanziario, fondamentalmente speculativo, che attraverso le grandi «famiglie» bancarie e le grandi corporazioni industriali – quest'ultime in gran parte proprietarie delle prime – domina e controlla il mondo. All'attuale oligopolio finanziario mondiale non corrisponde un'autorità politica altrettanto mondiale, democratica, strutturata in termini di sussidiarietà e di poliarchia, che lo possa regolamentare efficacemente al servizio del bene comune della famiglia umana. Con il suddetto recupero del primato della politica non si intende affatto indicare un *Governo Mondiale Unico*, un governo dispotico da parte di un Superstato, implicante la visione di un mondo ridotto ad unità produttiva, l'indebolimento degli Stati-Nazione e la loro sostituzione con una sovranità sopranazionale che li subordina a sé come ingranaggi di un sistema più vasto. Non si pensa ad un sincretismo cultural-religioso, ovvero una specie di religione cosmica-universale che rimpiazzì le diverse confessioni di fede e le rispettive culture, e che non intacchi la cultura tecnocratica dominante; e neppure ad una ONU come sistema o unica istituzione

che impone le politiche sociali, economiche, culturali che permettano il dominio politico del mondo da parte del Potere finanziario transnazionale.

Va rammentato in proposito che le varie istituzioni, comprese quelle internazionali, non possono adottare indifferentemente qualsiasi configurazione, proprio a motivo dell'«essenza» antropologica ed etica che deve caratterizzarle, «specificandole» rispetto al *bene comune*, ai principi di *solidarietà* e di *sussidiarietà* e ai *valori democratici*. Nella più volte citata *Nota* del Pontificio Consiglio della Giustizia e della pace, in particolare, oltre alla riforma dell'attuale Organizzazione delle Nazioni Unite, si suggerisce anche quella delle Agenzie connesse, della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, che, pur essendo nati con una vocazione e un mandato di governo della finanza, hanno fallito platealmente l'obiettivo della stabilità monetaria e del ridimensionamento significativo delle situazioni di povertà. Si suggerisce, inoltre, di innovare anche rispetto al «G8» e al «G20», e di procedere alla costituzione di banche centrali *regionali*, supportate da entità politiche corrispondenti. Secondo il Pontificio Consiglio, il processo di riforma delle istituzioni internazionali dovrebbe svilupparsi avendo come punto di riferimento l'Organizzazione delle Nazioni Unite, in ragione dell'ampiezza mondiale delle sue responsabilità, della sua capacità di riunire le Nazioni della terra e della diversità dei suoi compiti e di quelle delle sue Agenzie specializzate. Il frutto di tali riforme dovrebbe essere una maggiore capacità di adozione di politiche e scelte vincolanti poiché orientate alla realizzazione del bene comune a livello locale, regionale e mondiale. Tra le politiche appaiono più urgenti quelle relative alla giustizia sociale globale: politiche finanziarie e monetarie che non danneggino i Paesi più deboli; politiche volte alla realizzazione di

mercati liberi e stabili e ad un'equa distribuzione della ricchezza mondiale mediante anche forme inedite di solidarietà fiscale globale. Nel cammino della costituzione di un'Autorità politica mondiale non si possono disgiungere le questioni della *governance* (ossia di un sistema di semplice coordinamento orizzontale senza un'Autorità *super partes*) da quelle di un *shared government* (ossia di un sistema che, oltre al coordinamento orizzontale, stabilisca un'Autorità *super partes*) funzionali e proporzionate al graduale sviluppo di una società politica mondiale. La costituzione di un'Autorità politica mondiale non può essere raggiunta senza la previa pratica del *multilateralismo*, non solo a livello diplomatico, ma anche e soprattutto nell'ambito dei piani per lo sviluppo sostenibile e per la pace. A un governo sovranazionale non si può pervenire se non dando espressione politica a preesistenti interdipendenze e cooperazioni.

La conclusione del ragionamento condotto in queste pagine deve partire dal presupposto che la finanza deve essere ricondotta nell'alveo del servizio all'economia reale e del bene comune, perché un'attività finanziaria così orientata assume un ruolo fondamentale per lo sviluppo economico dei paesi e dei popoli. La finanza deve, quindi, tornare ad essere uno strumento diretto al corretto funzionamento dei sistemi economici. Un sistema economico-finanziario in cui gli operatori non devono limitarsi a prestare denaro a chi lo ha già perché dispone di adeguate garanzie e nega l'accesso al credito a chi ne ha più necessità, ma si trova in condizioni di sofferenza. Oggi di fronte al pericolo del crollo della piccola imprenditoria e dell'artigianato, che costituisce gran parte del tessuto economico italiano, stanno nascendo fondi di *microcredito solidale e fraterno* per coloro che non possono rientrare nelle condizioni di accesso richieste dalle grandi banche o da quei fondi che, istituiti dalle banche e dallo

Stato, in principio sono destinati solo alle medie e grandi imprese. Sono, questi, alcuni esempi di quello che può significare la declinazione della fraternità da parte delle imprese finanziarie.⁵⁰

Va superata l'eccessiva finanziarizzazione dell'economia e della società, che negli ultimi decenni ha avuto uno sviluppo impressionante e che ha finito con il determinare l'idea secondo cui sarebbe la finanza speculativa a creare ricchezza, molto di più e assai più in fretta dell'attività lavorativa.⁵¹ La crisi in atto non troverà una definitiva soluzione fino a quando la politica e il corpo sociale non riprenderanno in mano il governo dell'attività finanziaria, indirizzandola al suo fine naturale che è quello di porsi al servizio degli investimenti, della produzione, degli scambi.⁵² Le banche commerciali e di investimento e le varie istituzioni finanziarie sono chiamate a riappropriarsi del fine proprio del fare finanza. Per le autorità di governo la crisi dice due cose fondamentali. In primo luogo, che la critica sacrosanta allo «Stato interventista» in nessun modo può valere a disconoscere il ruolo centrale dello «Stato regolatore». In secondo luogo, che le autorità pubbliche collocate ai diversi livelli di governo devono consentire, anzi favorire, la nascita e il rafforzamento di un *mercato finanziario pluralista*, un mercato cioè in cui possano operare in condizioni di oggettiva parità soggetti diversi per quanto concerne il fine specifico che essi attribuiscono alla loro attività. Si pensi alle *banche del territorio* – da non confondere con le banche di territorio –, alle *banche di credito cooperativo*, alle *banche*

⁵⁰ Cf M. TOSO *Per un'economia che fa vivere tutti*, Libreria Editrice Vaticano, Città del Vaticano 2015, p. 46.

⁵¹ Cf S. ZAMAGNI, *Laudata economia*, ViTrenD, Fondazione Don Lorenzo Guetti, Vita Trentina Editrice sc, Trento 2020, pag. 147.

⁵² Cf S. ZAMAGNI, *La lezione e il monito di una crisi annunciata*, Rivista di Studi Politici, Bologna 2009, n. 1, p. 7.

etiche, ai vari *fondi etici*. Si tratta di enti che, oltre a non proporre ai propri sportelli «finanza creativa», svolgono soprattutto un ruolo complementare, e dunque equilibratore, rispetto agli agenti della finanza speculativa.⁵³ La questione del rapporto tra etica e finanza, nell'ambito di una vera e propria *rimoralizzazione* di quest'ultima, assume un ruolo centrale nella riflessione che deve guidare il cambiamento e il governo di questi fenomeni complessi. Anche perché aumenta d'intensità la critica ad un sistema che punta esclusivamente alla massimizzazione dei profitti, senza considerare, oltre agli aspetti economici, anche quelli sociali e ambientali. Sono questi i motivi per i quali si deve parlare sempre più di *finanza sostenibile* e così pure di finanza etica, di una finanza, cioè, attenta alle conseguenze sociali e ambientali dei propri finanziamenti e dei propri investimenti, come pure degli assetti proprietari e delle scelte imprenditoriali. Detto altrimenti, di una finanza che pone alla propria base una prospettiva etica. A questo proposito l'art. 111-*bis* del d.lgs 1° settembre 1993 n. 385, così come introdotto dall'art. 1, comma 51, della legge 11 dicembre 2016 n. 232, ha precisato quali devono essere i principi della finanza etica e sostenibile evidenziandone gli obiettivi di natura sociale.⁵⁴

⁵³ Cf *ib*, p. 19.

⁵⁴ D.lgs. 1° settembre 1993 n. 385, art. 111-*bis* (*Finanza etica e sostenibile*): "Sono operatori bancari di finanza etica e sostenibile le banche che conformano la propria attività ai seguenti principi:

- a) valutano i finanziamenti erogati a persone giuridiche secondo standard di rating etico internazionalmente riconosciuti, con particolare attenzione all'impatto sociale e ambientale;
- b) danno evidenza pubblica, almeno annualmente, anche via web, dei finanziamenti erogati di cui alla lettera a), tenuto conto delle vigenti normative a tutela della riservatezza dei dati personali;
- c) devolvono almeno il 20% del proprio portafoglio di crediti a organizzazioni senza scopo di lucro o a imprese sociali con personalità giuridica, come definite dalle normative vigenti;
- d) non distribuiscono profitti e li reinvestono nella propria attività;

Fanno ben sperare i comportamenti economici responsabili di gruppi di cittadini attivi che sostengono la nascita delle banche eticamente orientate. Parimenti incoraggia quel movimento internazionale che ha portato alla nascita dell'agricoltura biologica, alla spinta per le energie rinnovabili, alle pratiche del commercio equo e solidale, al turismo responsabile, alla nascita delle cooperative sociali e del ruolo nel *welfare* del *non profit*. Si tenga presente che la finanza etica riconosce implicitamente i valori positivi del libero mercato e quindi mira a recuperare e a stimolare il valore delle relazioni e delle finalità in campo economico.⁵⁵ Che le banche eticamente orientate non siano un miraggio, bensì una realtà solida, lo dimostra il fatto che sono state più resilienti negli anni della crisi finanziaria globale prima, e dei debiti sovrani poi. Il che configura queste banche come più stabili e paladine dell'intermediazione creditizia tradizionale.⁵⁶ Il segreto della tenuta e della robustezza delle banche etiche è dato, in assenza peraltro di incentivi politici e normativi, soprattutto sia dalla spinta degli utenti della finanza sia dalle forti relazioni che si instaurano tra clienti e operatori della finanza etica. Tale legame è cruciale, dato che per creare il mercato occorre che i potenziali utenti della finanza etica scelgano di usarla, non solo per la tipologia e il costo dei prodotti, ma anche apprezzandone gli obiettivi strategici sociali e ambientali.

e) adottano un sistema di governante e un modello organizzativo a forte orientamento democratico e partecipativo, caratterizzato da un azionariato diffuso;

f) adottano politiche retributive tese a contenere al massimo la differenza tra la remunerazione maggiore e quella media della banca, il cui rapporto comunque non può superare il valore di 5”.

⁵⁵ Cf U. BIGGERI - G. FERRI - F. IELASI, *Finanza etica*, Il Mulino. Itinerari, Bologna 2021, p. 73.

⁵⁶ Cf *Ib.*, p. 93.

Si creano così legami relazionali basati sulle idealità della finanza etica, che si affiancano ai classici legami commerciali.⁵⁷

Sono diverse le proposte che vengono avanzate al fine di rendere accessibile il credito specie alle persone senza lavoro, con varie difficoltà economiche. Esse vanno dal sostegno a istituti che praticano la finanza non speculativa al *microcredito*, dall'investimento socialmente responsabile ai fondi etici. Ma per un vero cambio di passo occorre cambiare mentalità, superare l'idolatria del denaro e le prassi usuarie da parte delle stesse banche, abbracciare la sobrietà e la solidarietà col connesso bene comune. Si deve rivedere in maniera profonda il modello di sviluppo materialistico e consumistico. Va ripensata tutta la finanza in termini più etici, senza moralismi, senza demonizzazioni unilaterali degli stessi derivati, che sono semplici strumenti, che possono essere utilizzati nel bene e nel male. Si deve investire sulla crescita integrale dei più poveri, inserendoli a pieno diritto nella comunità dei popoli.⁵⁸

In attesa di una seria riforma del sistema monetario e finanziario sono apparsi, quali segni di una finanza più attenta ai temi dell'ecologia, i *green bond*. Si tratta di strumenti finanziari che raccolgono fondi in vista del finanziamento di progetti che hanno effetti ambientali e climatici positivi: per l'efficienza energetica, per la produzione di energia da fonti rinnovabili, per le bonifiche, il riciclo, ecc. I *green bond* stanno avendo un vero *boom* internazionale⁵⁹ e rappresentano il primo segnale di attenzione rispetto ai temi che

⁵⁷ Cf *Ib.*, p. 115.

⁵⁸ Cf M. TOSO, *Per un'economia che fa vivere tutti*, Libreria Editrice Vaticano, Città del Vaticano 2015, p. 69.

⁵⁹ Su questo si legga EDO RONCHI, *Le sfide della transizione ecologica*, Piemme, Mondadori, Milano 2021, pp. 175-177.

sono sempre più al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica mondiale.

Non va, infine, dimenticato che, in un simile contesto, diventa cruciale un'adeguata e permanente educazione alla finanza strutturata eticamente, quale strumento essenziale di uno sviluppo integrale, inclusivo e sostenibile non velleitario. In ultima istanza, costituisce la precondizione insuperabile per la tenuta etica della finanza una vita spirituale intensa, secondo la logica del dono e della fraternità, ossia aperta alla Trascendenza.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la festa di S. Sebastiano,
Patrono di Solarolo
Solarolo, chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta,
20 gennaio 2022**

Autorità civili, cari fratelli e sorelle, in questa santa Messa, festeggiamo san Sebastiano, patrono del vostro comune di Solarolo, ma venerato anche in alcune parrocchie limitrofe, appartenenti alla Diocesi di Imola.

Sappiamo che egli era un alto e stimatissimo ufficiale della guardia pretoriana di Diocleziano e Massimiano. E anche che, a loro insaputa, era cristiano. Si avvaleva della sua carica nella guardia del corpo imperiale per recare conforto ai fratelli perseguitati, rinsaldando la loro testimonianza di fede, fino all'accettazione del martirio. Come narra la sua *Passio*, un giorno due giovani cristiani, Marco e Marcelliano, figli di un certo Tranquillino, furono arrestati su ordine del prefetto Cromazio. Il padre fece appello a una dilazione di trenta

giorni per il processo, per convincere i figli a desistere e a sottrarsi alla condanna sacrificando agli dei. I fratelli erano ormai sul punto di cedere quando Sebastiano fece loro visita, persuadendoli a perseverare nella loro fede e a superare eroicamente la morte. Mentre dialogava con loro, il suo viso fu irradiato da una luce miracolosa che lasciò esterrefatti i presenti, tra cui Zoe, la moglie di Nicostrato, capo della cancelleria imperiale, muta da sei anni. La donna si prostrò ai piedi del tribuno il quale, invocando la grazia divina, le pose le proprie mani sulle labbra e fece un segno di croce, ridonandole la voce.

Il prodigio di Sebastiano portò alla conversione un nutrito numero di presenti: Zoe col marito Nicostrato e il cognato Castorio, il prefetto romano Cromazio e suo figlio Tiburzio. Cromazio rinunciò alla propria carica di prefetto e si ritirò con altri cristiani convertiti in una sua villa in Campania. Quando Diocleziano, che aveva in profondo odio i fedeli a Cristo, scoprì che Sebastiano era cristiano, esclamò: «Io ti ho sempre tenuto fra i maggiorenti del mio palazzo e tu hai operato nell'ombra contro di me». Diocleziano aveva un'errata concezione della sua autorità. Riteneva che l'imperatore fosse Dio e che al di fuori di lui non ci fosse nessun'altra autorità. L'insegnamento di Gesù Cristo che bisogna dare a Dio quello che è di Dio e a Cesare quello che è di Cesare non era ancora penetrato nella cultura romana. Sebastiano fu quindi da lui condannato a morire per mano degli arcieri in mezzo al Campo di Marte. Il suo corpo, trafitto dalle frecce, venne abbandonato, ma caso volle che non fosse stato colpito a morte. Pochi giorni dopo, Sebastiano si presentò dinanzi all'imperatore, rimproverandolo per il grande male che causava perseguitando i cristiani. L'imperatore diede ordine di frustarlo, sino a farlo morire. Il corpo venne poi gettato in una cloaca, onde evitare che divenisse oggetto di venerazione da parte dei cristiani.

Dalla sua vita e, in particolare, dalla narrazione del suo martirio, ricaviamo che Sebastiano stimò Gesù Cristo al di sopra di ogni autorità terrena, al di sopra di ogni onore civile o militare. L'esempio di san Sebastiano che aiuta i propri fratelli di fede alla fedeltà a Cristo, a non abiurare, ci fa pensare alla nostra vocazione e al nostro attaccamento a Lui.

Ancora oggi abbiamo bisogno di persone che sappiano fare la scelta radicale di Gesù Cristo, divenendo suoi annunciatori e testimoni credibili, sia in mezzo alla gente sia nelle istituzioni.

Il cammino sinodale che stiamo vivendo nella nostra Diocesi, in un momento di calo di presenze e di senso di appartenenza, ha come obiettivo quello di interrogarci: sia su come oggi *stiamo camminando con Gesù e con i fratelli per annunciarlo*; sia su cosa siamo chiamati a fare domani, tutti insieme, per crescere nel cammino con Gesù e con i fratelli per annunciarlo. Siamo comunità stanche, sedute e, quindi, statiche? Siamo, invece, come le prime comunità, ossia comunità missionarie, capaci di generare nuovi credenti, credibili perché autentici?

Per il cristiano autentico, Gesù Cristo non può venire in secondo ordine, assegnando il primato al successo, al potere, agli onori, al consenso, alle direttive di una opinione gridata e martellante che contrasta la libertà di coscienza, la vita nascente, la famiglia, l'ecologia integrale, il bene di tutti. È contraddittorio dirsi cristiani e, nel contempo, coltivare la separazione tra fede e vita, professando in chiesa il Vangelo e rinnegandolo con il nostro comportamento appena usciti dalla porta. Occorre essere cristiani a tempo pieno, con tutta la propria persona. Occorre essere cattolici integrali, diceva Antonio Zucchini, sindaco di Faenza nei primi anni del Novecento. Tra fede e vita dev'esserci unità. Altrimenti la nostra persona rischia di essere dissociata, schizofrenica.

La testimonianza dei santi, come san Sebastiano, ci dice che Gesù Cristo unifica la nostra vita. La sua presenza nelle coscienze crea una rivoluzione spirituale e morale, trasformando l'azione, le scale dei valori. Secondo il suo insegnamento, Chiesa e società civili sono chiamate entrambi, con le proprie specificità e nella diversità dell'apporto, al servizio dell'uomo, per il suo sviluppo integrale.

Seppure in mezzo a vari ostacoli e contrasti, la presenza di Gesù Cristo in noi, specie con il suo Spirito d'amore, ci fa sperare in una nuova primavera. Con Lui è possibile vincere l'egoismo, il peccato, l'odio, la violenza. Si rinnova in noi il gusto del bene, l'amore per l'altro, riconosciuto come nostro fratello o sorella. Cresce l'unità, la condivisione della verità, senza la quale è impossibile essere liberi.

Partecipando a questa Eucaristia, celebrata in onore di san Sebastiano, patrono del comune di Solarolo, rinnoviamo la nostra professione di fede in Cristo, Via, Verità e Vita, nostro cibo nel cammino quotidiano.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia per la S. Messa di esequie di Mons. Elvio Chiari
Collegiata di Brisighella, 22 sabato 2022**

Cari presbiteri e diaconi, cari fratelli e sorelle, in questa celebrazione con la quale accompagniamo Mons. Elvio Chiari all'incontro col Signore abbiamo modo di leggere la nostra vocazione alla luce del libro dell'Apocalisse di san Giovanni Apostolo. La vita di ogni presbitero, ma anche di ogni cristiano, è posta al servizio della *nuova creazione* che è venuto ad iniziare Cristo con la sua incarnazione.

In particolare, è a servizio di quella tenda che Dio pone tra gli uomini per abitare con loro e costituire una umanità nuova, il *popolo* di Dio. Egli intende far nuove tutte le cose (cf Ap 21, 1-5a.6b-7). Dio è l'Alfa e l'Omèga, il Principio e la Fine. Ogni presbitero e cristiano sono missionari di questo grande annuncio. Sono portatori di prospettive che abbracciano tutti i tempi, che sfociano in un mondo trascendente. Camminano su questa terra, guidati dalla visione di un cielo nuovo e una terra nuova, mentre il cielo e la terra di prima vanno scomparendo. Lavorano alacremente alla Gerusalemme nuova, ove ogni lacrima è asciugata e non c'è più la morte. La vita di ogni presbitero è inserita in questi orizzonti ampi, universali. Si svolge sì nel lavoro quotidiano, contrassegnato talvolta da ritmi monotoni, ma animato dalla passione per la casa di Dio. Poiché la vera casa di Dio è Cristo Gesù, il sacerdote ama il Verbo fatto carne come misura piena dell'umanità divinizzata. In Gesù Cristo, ama i fedeli, piccoli e grandi, perché siano radicati e costruiti su di Lui, saldi nella fede.

L'amore per Gesù Cristo e per la sua Chiesa era in don Elvio vivo, sempre acceso. Non solo quando fu incaricato della Caritas diocesana o concorse a sostenere la *Caritas* dell'Unità pastorale Madonna del Monticino. L'amore di Cristo infondeva in lui energie di dono incessante. Si manifestava attraverso uno stile di vita intenso, che non aveva pause e non lasciava nulla al caso. Era infaticabile nei suoi molteplici impegni, sia di parroco sia di economo della Diocesi. Nonostante, in questi ultimi anni, la sua salute fosse divenuta più precaria, svolgeva una considerevole mole di attività, si inerpicava a fatica sulle vie in salita per portare la comunione e la benedizione del Signore. Mons. Elvio non è nato come economo, lo sappiamo tutti. E, tuttavia, col tempo e sulla base di doti naturali, aveva acquisito una vasta esperienza.

Ha dato molto di sé non solo nel riparare muri, nel sanare ambienti, nell'amministrare un patrimonio che, per varie ragioni, andava assottigliandosi. La sua cura non è stata rivolta solo alle costruzioni fatte di pietre. Si è dispiegata soprattutto nell'edificazione delle comunità fatte di persone-pietre vive. Mons. Elvio ha lavorato nelle parrocchie in cui è vissuto e di cui è stato responsabile, ma anche nelle associazioni e nelle aggregazioni laicali che ha accompagnato, promuovendo lo *sposalizio* dell'umanità con il Signore Gesù, alluso nelle nozze di Cana (cf Gv 2, 1-11). Ha sollecitato la comunione con Cristo, Colui che con la sua presenza in mezzo a noi ha mostrato di divinizzare le persone, di cambiare l'acqua della nostra umanità in vino, ossia nella natura divina. Don Elvio credeva profondamente in quel mirabile scambio che, grazie all'incarnazione, arricchisce la nostra umanità con la vita di Dio. Il cielo diventa terra, la terra diventa cielo. Sacerdote sensibile, preparato, ha accompagnato generazioni di laici e di laiche nella crescita della fede, incoraggiando a partecipare a campi estivi, a corsi di formazione, organizzando lui stesso momenti di approfondimento, invitando ad aprirsi alla dimensione diocesana e universale della Chiesa. Facendo comprendere ai suoi che il nostro vero destino è scritto in Gesù, per far vivere la statura spirituale e morale di Cristo nei credenti non esitava a coltivare la *dimensione culturale* della loro fede. La fede senza la ragione, che l'accoglie e la approfondisce, rimane poca cosa nel contesto di una vita sempre più secolarizzata. La chiesa come comunione, partecipazione e missione, ossia la chiesa come vorremmo meglio vivere nel cammino sinodale, ha sempre entusiasmato don Elvio.

Ebbene, come presbitero zelante, ha vissuto nei vari territori in cui si è trovato, il servizio di facilitare l'incontro di ogni uomo col Signore Gesù. Poiché ogni persona è strutturata secondo il Figlio per

eccellenza, ha dato il meglio di sé perché si realizzasse l'alleanza di ogni persona con Gesù Cristo.

Con riferimento al suo compito di economo diocesano, dobbiamo riconoscere che egli, nonostante le difficoltà di alcune collaborazioni difficili e complesse, ci ha testimoniato la dimensione *trascendente* dell'economia e dell'amministrazione dei beni. Nella comunità ecclesiale la gestione dei beni e del denaro va finalizzata alla dimensione pastorale, alla costruzione del Regno di Dio. Siamo grati a mons. Elvio, perché in un compito non sempre facile, alla fine, nei confronti dei suoi confratelli presbiteri e delle comunità, potendolo, mostrava comprensione e anche tenerezza. Sapeva rispettare chi era costituito in autorità e non gli faceva mancare attenzione e cura, come anche era amorevole nei confronti della mamma, che lo seguì nel suo trasferimento da Marzeno a Brisighella.

Presentandoti davanti al Signore, caro don Elvio, ti accolgano gli angeli e i santi, in particolare la Beata Vergine qui venerata come Madonna del Monticino, ed anche la tua diletta mamma con il suo abbraccio materno. Ricordaci al Signore. Prega per questa comunità che tanto hai amato e che ti ha stimato.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la Settimana di preghiera

per l'unità dei cristiani

Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco,

23 gennaio 2022

Cari fratelli e sorelle, in questa domenica dedicata alla Parola di Dio, ci troviamo a pregare per l'unità dei cristiani. Il tema della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani (17-25) è: «Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo» (Mt 2,2). Pertanto, la nostra celebrazione eucaristica e la nostra preghiera sono sotto il segno dell'Epifania, la manifestazione di Gesù come Redentore di tutti i popoli. I magi che rappresentano i popoli della terra, al termine del loro viaggio, giunti davanti a Gesù Bambino, si prostrarono e lo adorarono. Tutti conosciamo il significato di simili atteggiamenti. Non solo riconobbero nel Bambino il Messia, atteso da tutte le genti, ma adorandolo consegnarono la loro vita a Lui, per esserne *messaggeri* nel mondo. Anche per noi cristiani, che professiamo Lui, è richiesto un dono totale della nostra vita e l'impegno gioioso, incompressibile, di annunciarlo. Se non l'annunciamo la nostra fede è morta. E, inoltre, è come se la nostra comunione con Lui non ci fosse. Questo è vero per ciascuno di noi, per ciascuna delle nostre Chiese. Se non viviamo uniti con Gesù Cristo non saremo uniti tra noi. Sarebbe inutile essere qui a pregare per l'unità dei cristiani e per la nostra unità. L'unità nel Figlio di Dio porta unità nella vita e nella missione. Lo Spirito del Signore, donato a tutti noi, ci consacra e ci manda a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi e a proclamare l'anno di grazia del Signore.

Siamo chiamati, in particolare, ad annunciare la presenza di Cristo in noi, nelle nostre famiglie e nelle attività umane, nelle nostre città e nel creato, a motivo della sua incarnazione. Incarnandosi, Gesù Cristo ha fatto sorgere una nuova aurora nel mondo. Noi siamo chiamati a collaborare perché questa nuova aurora si diffonda, cresca. E questo può avvenire solo se tutti insieme annunciamo il Verbo che si fa carne. Egli, dopo la sua risurrezione e il dono del suo Spirito, è presente nella storia e nel mondo per divinizzarli, per ricapitarli nel suo impegno di redenzione e di trasfigurazione. Grazie al dono del suo Spirito tutti formiamo un unico corpo, composto da molte membra. Tutti insieme formiamo il suo popolo, a servizio del Regno.

Cari fratelli e sorelle, formare un unico corpo, animato dalla potenza di uno stesso Spirito, vuol dire immedesimarsi con entusiasmo nella vita di Cristo, nella sua stessa missione di incarnazione, toccando l'anima e la vita della gente. Tutti siamo invitati ad incarnarci, come ha fatto Lui, nelle realtà del mondo – famiglia, lavoro, economia, cultura, politica, educazione – per renderle partecipi della vita nuova portata da Cristo e per finalizzarle alla costruzione del Regno di Dio.

Un compito particolare che ci attende oggi è quello di evangelizzare quella cultura che tende a dominarci con un *pensiero unico*, che vorrebbe distruggere le nostre radici cristiane, le nostre identità religiose. È senza dubbio importante la preghiera, ma è anche importante che uniamo le nostre forze in vista di una *nuova* evangelizzazione della cultura, con momenti di formazione, con azioni comuni. Non sarebbe male promuovere, ad esempio, qualche incontro interreligioso per riflettere insieme e per elaborare una progettualità condivisa a proposito di disegni di legge che

aggrediscono e distruggono i pilastri antropologici e morali dell'umanità e del cristianesimo. In vista di questo, se l'hanno scorso ho omaggiato ai concelebrenti e ai responsabili delle comunità religiose il volume *La dimensione sociale della fede*, quest'anno penso di offrire un volumetto recante il titolo *Fine vita*. In tale scritto si fa il punto tra dottrina della fede, legislazione ed esperienza medica. Non dimentichiamo, poi, che se dobbiamo formare un fronte compatto per la pace, per l'ecologia integrale, per la realizzazione dei diritti e dei doveri umani, nondimeno dobbiamo anche formare un fronte unico per contrastare i falsi diritti, le persecuzioni dei cristiani nel mondo. Pochi giorni fa a Strasburgo il presidente francese Emmanuel Macron, a sorpresa, ha proposto che l'aborto venga inserito nella Carta dei diritti fondamentali dell'UE. Da ultimo, non possiamo chiudere gli occhi sul fatto che i cristiani perseguitati nel mondo sono saliti in questi tempi a 360 milioni. L'unità dei cristiani, per i quali siamo chiamati a pregare, si coniuga su più piani. Ma non ignoriamo che c'è anche un'unità dei cristiani da realizzare nelle proprie comunità. Spesso anziché unione si incontrano divisione, contrapposizione. Sono aspetti che non fanno onore a nessuno. Il Corpo di Cristo viene dilaniato.

Ma perché l'azione sia ben orientata occorre attingere alla Parola di Dio, occorre pregare e discernere. Concludo, allora, con la preghiera che è stata preparata per la Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani 2022: «Possano le nostre chiese intraprendere quella via, la sola che può farci ritrovare il “nostro paese”, il paese della comunione che il Signore ci ha chiamato a vivere e attraverso la quale ci condurrà alla vita piena». È la vita di Cristo, il *Lógos* che si è fatto carne, la verità che apre e unisce le nostre intelligenze nel *lógos* dell'amore. Come ha scritto papa Benedetto nella sua enciclica *Caritas in*

veritate: «è, questo, l'annuncio e la testimonianza cristiana della carità» (n. 4). Si tratta di un cristianesimo pieno di amore nella verità, la cui fonte sta nella memoria dell'Eucaristia.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per il centenario
della nascita di Nilde Guerra
Il cammino sinodale con la Venerabile Nilde Guerra
Faenza, Basilica cattedrale, 29 gennaio 2022**

Nilde, la cui immagine possiamo ammirare in una cappella laterale di questo duomo, visse la sua vita cristiana con intensità e straordinarietà. Di una vita così abbiamo bisogno anche noi, giovani e adulti, impegnati come siamo nel *cammino sinodale*. A cento anni dalla nascita, Nilde Guerra, ci è di esempio perché ci insegna a non essere credenti abitudinari, stanchi, incolori, bensì vivi ed attivi, profetici. Vivi, con una spiritualità che rende la propria vita luminosa. Attivi, dedicandoci, anima e corpo, all'apostolato in famiglia ed in parrocchia, per far crescere nella fede i propri parenti e i bambini del catechismo. Non dimentichiamo che Nilde ebbe una fede contrastata. Crebbe in una famiglia ove il padre si opponeva alla sua vocazione religiosa. Lei desiderava essere Suora del Sacro Cuore di Gesù Agonizzante. Al tempo della seconda guerra mondiale i suoi cari, eccetto la mamma, erano divenuti avversi alla Chiesa. Nilde ci insegna a non scoraggiarci nell'amore a Gesù Cristo, ad essere, nonostante un ambiente difficile, *costruttori* della Chiesa con ardore missionario.

Cosa l'aiutava ad essere così? Anzitutto, la consapevolezza del suo *battesimo*. Nelle sue lettere, più di una volta, ringrazia il parroco che le ha conferito un tale sacramento. Molti di noi siamo cresciuti come Nilde. I nostri genitori ci hanno insegnato il *Ti adoro*, preghiera mattutina, con il quale dicevamo: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, *fatto cristiano* e conservato in questa notte ...». L'essere cristiana non portava Nilde ad arrossire, come spesso avviene per non pochi dei nostri adulti e giovani. Era, invece, motivo di gioia e di riconoscenza, di fierezza. Era, inoltre, motivo di risposta all'amore di Dio con amore, facendosi dono a Lui con tutta sé stessa.

In secondo luogo, un tale amore la rendeva *missionaria* entusiasta, mossa da quel fuoco spirituale il cui fervore irradia dalla Carità di Cristo, diffusa nel suo e nel nostro animo dalla *Cresima* e dall'*Eucaristia*. Il suo essere missionario era animato dallo Spirito d'amore donato a tutti i cresimati, profuso dalla partecipazione quotidiana alla santa Messa. Come Gesù nel suo sacrificio si dona al Padre e muore per le persone, così Nilde Guerra si immolava spiritualmente. Nella sua malattia si identificava con Cristo sofferente. Con Lui voleva salvare ad ogni costo i non credenti, i lontani dalla fede. Le modalità spirituali della vita di Nilde dovrebbero caratterizzare ogni credente, giovane o adulto, impegnato nel cammino sinodale. Si tratta di una vita interiore, coltivata con pazienza, con metodo e assiduità, con una conversione progressiva, con la preghiera di contemplazione del Crocifisso. Una tale vita, però, come ogni scalata, richiede *l'accompagnamento di una guida esperta, una guida sacerdotale*, specie nel sacramento della riconciliazione. Il sacerdote confessore in cui Nilde riponeva la sua fiducia era don Giuseppe Parmeggiani.

Cari fratelli e sorelle, permettetemi di dirvi che se noi abbiamo intenzione di percorrere con sincerità e verità il cammino sinodale non potranno mai mancarci la preghiera e la costante coltivazione della nostra vita interiore. Il vero missionario non è una persona grezza o superficiale dal punto di vista spirituale. È sempre inquieto e attento al bene degli altri, alla crescita spirituale dei propri fratelli e sorelle, oltre che alla propria. Tutti i grandi santi avevano una fine guida spirituale. Basti pensare a sant'Agostino d'Ippona che la cercò in sant'Ambrogio di Milano e la trovò in san Simpliciano, confessore di Ambrogio. E, venendo più vicino a noi, cioè a don Bosco, la sua guida spirituale fu don Giuseppe Cafasso. San Domenico Savio incontrò la sua in don Bosco stesso, padre e maestro di molti giovani, che divennero, a loro volta, educatori alla santità.

Nilde Guerra ha sviluppato la sua spiritualità nella linea della Carità di cui ci parla san Paolo nella sua prima lettera ai Corinzi (cf Cor 12,31-13,13). Ossia *nella linea di una carità senza fine*: «la carità non avrà mai fine». La Carità è la vita di Dio. E, come Dio non ha fine, così la carità. Chi vive la sua carità, la sua vita stessa, non avrà fine. Durerà in eterno. Chi vive Dio rimarrà in Lui, per sempre. Nilde, nella scia indicata dal motto dell'Azione Cattolica – preghiera, azione, sacrificio - ha coltivato, dunque, una spiritualità alta, che la voleva immedesimata con l'amore totale di Cristo, crocifisso a braccia spalancate sulla croce: un amore allo stato puro, quale solo il Figlio prediletto poteva vivere. Al suo direttore spirituale il 20 aprile 1949 così scriveva: «mi presenti al Divino Artefice perché mi trasformi a colpi di scalpello e così possa compiacergli, ripararlo, consolarlo e amarlo infinitamente. [...] Come Cristo desiderava essere immolato per la nostra salvezza così io desidero soffrire,

prima per espiare tutti i miei peccati, per la conversione dei miei cari, per la santificazione dei sacerdoti, per la conversione di tutti i peccatori e perché si faccia un solo ovile sotto un solo Pastore». In questa maniera, davvero eroica, la venerabile Nilde ha voluto contribuire alla costruzione della Chiesa nel tempo in cui è vissuta, a san Potito in particolare. Se riflettiamo sulla sua spiritualità e sul suo apostolato dobbiamo riconoscere che la giovane Nilde viveva *in* una chiesa e *per* una chiesa *strutturata* sulla comunione, sulla partecipazione corresponsabile e sulla missione. Seppure in un contesto socio-culturale, diverso dal nostro, ha vissuto il mistero dell'Incarnazione di Cristo, venuto ad abitare in mezzo a noi, in noi, nel creato, ma anche in quella inevitabile dimensione dell'esistenza umana che è costituita dalla sofferenza, dalla malattia, dalla morte. Proprio qui, anche noi, Chiesa in comunione con Cristo il missionario per eccellenza, siamo chiamati a vivere l'amore di Cristo senza fine.

Qui troveremo vera letizia e consolazione per i nostri dolori, anche in quelli più indicibili. Qui siamo chiamati a vivere, non dimentichiamolo, la misura più alta del nostro dono a Dio, specie in questo tempo di pandemia. Buon cammino sinodale, dunque, con Nilde Guerra, fiore della Romagna faentina, annuncio di primavera spirituali, frutto dell'amore e del sangue versato di Cristo. Battesimo, cresima, Eucaristia, Riconciliazione: ecco i pilastri della crescita cristiana, ieri e oggi, nel futuro, per ogni cammino sinodale.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di S. Giovanni Bosco

È tempo di prendere il largo!

Faenza, Chiesa di S. Maria Vecchia, 30 gennaio 2022

Cari fratelli e sorelle, cari ex-allievi salesiani, cari giovani dell'Ora-
torio, ricordiamo oggi un grande santo, che ci è particolarmente caro:
san Giovanni Bosco, che ha fondato una sua casa anche qui a Faenza.

Giovane sacerdote, don Bosco si reca a Torino per chiedere consi-
glio a don Cafasso, direttore del Convitto ecclesiastico. Gli domanda
cosa potesse fare. Don Cafasso vede lungo. Invita il giovane sacerdote
a fermarsi da lui. Nel Convitto i giovani sacerdoti al mattino ascolta-
vano alcune lezioni sulla vita pastorale. Nel resto della giornata, i pre-
ti venivano mandati a esercitare il ministero nell'ambiente cittadino:
visitando ospedali, carceri, istituti di beneficenza, tenendo prediche e
il catechismo ai giovani, svolgendo assistenza ai malati. Don Bosco si
affacciò così su un mondo che gli era quasi sconosciuto. Infatti, fino a
quel momento, conosceva soltanto la povertà delle campagne. Non sa-
peva cosa fosse la miseria delle periferie cittadine. E così, andando per
la città si fece un'idea sulle condizioni sociali e morali di tanti giovani.
I sobborghi erano zone di fermento e di rivolta, cinture di desolazio-
ne. Adolescenti vagabondavano per le strade, disoccupati, intristiti,
pronti al peggio. Giocavano, si azzuffavano, bestemmiavano. Accanto
al mercato generale della città, c'era un vero «mercato delle braccia
giovani». I luoghi adiacenti a Porta Palazzo brulicavano di ambulanti,
di lustrascarpe, spazzacamini, garzoni di negozianti: tutti poveri giova-
ni che vivacchiavano alla giornata. I primi giovani che poté contattare
erano scalpellini, muratori, stuccatori, selciatori. Molti di essi veniva-
no dalle montagne e dalle vallate attorno a Torino, con pochi spiccioli
in tasca, attirati dal miraggio di un qualunque lavoro per campare.

Ma il lavoro non c'era per tutti. Spesso erano sfruttati, malpagati, malvestiti e affamati. Non raramente dormivano in luoghi di fortuna. Bande di giovani vagavano, soprattutto la domenica, per le strade e le rive del Po. Don Bosco, che assieme a don Cafasso visitava le carceri, tira rapidamente i conti. Questi ragazzi avevano bisogno di una *casa*, di una *famiglia*, di *scuola*, di *formazione professionale*, di un *lavoro* più stabile e sicuro. Avevano bisogno di poter essere ragazzi, di poter saltare e giocare in spazi verdi. Avevano bisogno di incontrarsi con Dio, per scoprire e realizzare la loro dignità. Ecco allora don Bosco diventare amico di tanti di quei giovani, coi quali si fermava a parlare, li organizzava nel gioco, nel fare passeggiate, nel cantare. Andava a visitarli in mezzo ai loro lavori, nei cantieri. Finì per organizzare un Oratorio, ove i suoi ragazzi potessero trovarsi, giocare, apprendere un lavoro, pregare, imparare il catechismo, confessarsi. Don Bosco, oltre a giocare con loro, lavorava, studiava, scriveva per loro. Mentre il numero dei giovani cresceva, don Bosco scelse i suoi principali collaboratori tra di essi. Li accompagnava e poi, al momento giusto, faceva a loro la proposta di aiutarlo all'Oratorio, nei laboratori, nelle sue scuole. Sempre con i suoi giovani fondò la Congregazione salesiana, che si diffuse in tutto il mondo.

Come detto, al tempo di Don Bosco tanti giovani non vedevano prospettive positive per il loro futuro e vivevano nell'indigenza e con il rischio di finire in brutti giri. Anche oggi cresce sempre di più il numero di giovani che per sfiducia nel futuro non studiano e non lavorano. Nelle nostre città ci sono gruppi di giovani che abbandonano la scuola, si aggregano in bande, non raramente coinvolte in episodi di violenza, di bullismo, in maxi-risse. Queste *sono la punta dell'iceberg della condizione di non pochi dei nostri ragazzi e dei nostri giovani. Già prima c'erano poche certezze per loro.*

Con l'emergenza virus e le sue conseguenze economiche e sociali ce ne sono ancora di meno. Ed ecco, allora, il fiorire di un protagonismo giovanile negativo.

Pensando a quello che faceva don Bosco coi giovani del suo tempo, viene da dire che anche nelle nostre città, non esclusa Faenza, ci sarebbe bisogno di persone, di sacerdoti, di altri giovani, che si avvicinano ed incontrano i gruppi di ragazzi e di giovani che oggi vivono a rischio. Anche a Faenza, stando a quanto detto, ci sarebbe bisogno di un Oratorio, che possiamo descrivere così: un ambiente accogliente, ricco di attività, che coinvolge adulti e giovani, organizzato specialmente *con* i giovani, *per* ragazzi, ragazze e giovani, credenti e non credenti. In vista di ciò ci sarà bisogno soprattutto di persone corresponsabili - come è avvenuto per la gestione della Biblioteca e le aule del Seminario -, disponibili a collaborare per creare un luogo di incontro, di musica, di apprendimento di mestieri d'urgenza, di formazione spirituale e culturale, di sostegno scolastico, di preghiera, di accompagnamento, di esperienze di volontariato.

Questa idea non è semplicemente il punto di vista del vescovo che vi parla. È una delle indicazioni operative emerse dal *Sinodo dei giovani*, che la nostra Chiesa ha programmato e vissuto per tre anni (cf *Documento post-sinodale*, p. 14). Alcuni piccoli passi sono già stati compiuti. Si sta coagulando un gruppo di persone disposte a contattare i giovani che si incontrano in varie parti della città. Come ci dice il Vangelo occorre prendere il largo e gettare le reti (cf Lc 5, 1-11). Occorre offrire ai giovani un luogo di accoglienza adeguato, che consenta a loro di fiorire in dignità e libertà, grazie in particolare all'esperienza della tenerezza di Dio Padre, mostrata dalla vicinanza amorevole di tanti fratelli e sorelle che camminano con loro. I naviganti non prendono il largo se nel loro cuore non c'è la nostalgia del mare aperto.

Come un giorno a Pietro, così oggi, il Figlio di Dio, mediante la Parola del Vangelo, chiede a noi di *andare al largo*. Coloro che appartengono alla famiglia spirituale di don Bosco non possono rimanere insensibili all'invito di Gesù Cristo. In questa Eucaristia preghiamo don Bosco perché ci aiuti ad essere discepoli innamorati di Gesù, padri e maestri dei giovani come lui.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di Sant'Agata
Sant'Agata, chiesa parrocchiale, 5 febbraio 2022

Cari fratelli e sorelle, festeggiamo sant'Agata, santa siciliana, ma il cui culto è diffuso in alta Italia. La comunità civile e religiosa di questo territorio onora come patrona una giovane, vergine e martire. Ella volle consacrarsi al Signore. Il vescovo di Catania accolse la sua richiesta e le impose il velo rosso portato dalle vergini consacrate. Il proconsole di Catania Quinziano, ebbe l'occasione di vederla. Se ne invaghì e con un pretesto la accusò di vilipendio nei confronti della religione romana. Ordinò che la portassero al Palazzo pretorio. I tentativi di seduzione da parte del proconsole non ebbero alcun risultato. Furioso imbastì, allora, un processo contro di lei. Interrogata e torturata Agnese resistette nella fede, nell'amore a Cristo. Dopo vari supplizi venne riportata agonizzante in cella ove morì nel 251. Questa, in breve, è la narrazione del martirio di sant'Agata, che non volle rinunciare a Cristo, il sommo bene della sua vita, tanto da morire per Lui. La giovane Agata, oltre a vivere il suo battesimo, aveva scelto di essere impegnata nella missione di amare con tutta se stessa

Gesù Cristo e di testimoniare a tutti con una vita di consacrazione. Coloro che sono battezzati, consacrando ulteriormente a Cristo, come fanno i religiosi e le religiose, intendono diventare i professionisti dell'amore totale a Cristo e del suo annuncio.

Noi oggi siamo impegnati nel *cammino sinodale*, come tutte le Diocesi d'Italia, ma non solo. Per chi, come ogni comunità è posta in cammino sinodale, sant'Agata è un esempio alto. Ci invita a vivere il cammino sinodale, ossia il percorso dell'annuncio e della testimonianza di Gesù Cristo, in *maniera eroica*, con tutto noi stessi, sino a dare la vita.

Sappiamo che con il cammino sinodale ogni comunità intende, in un tempo di progressiva scristianizzazione e di pandemia, mettere in campo una *forma rinnovata dell'annuncio del Vangelo*. La domanda che in questo periodo tutti ci stiamo ponendo è così articolata: *oggi, come stiamo camminando con Gesù e con i fratelli per annunciarlo? Per il domani, cosa sta chiedendo lo Spirito alla nostra Chiesa per crescere nel cammino con Gesù e con i fratelli per annunciarlo?*

Come ci dice il Vangelo di Luca la gente è avida di ascoltare la parola di Gesù. Fa ressa attorno per ascoltarLo (cf Lc 5, 1-11). Tant'è che Gesù prega Simone di scostare da terra la barca su cui è salito. Si siede e insegna alle folle dalla barca. Seppure noi oggi assistiamo a fenomeni che mostrano molta indifferenza da parte della gente nei confronti di Gesù Cristo e del suo Vangelo, non dobbiamo dimenticarci che ogni uomo e ogni donna, sono fatti per Dio. Nel profondo del loro animo è posto il desiderio di Dio. Il loro cuore, come diceva sant'Agostino, è inquieto finché non riposa in Lui. E, allora, dobbiamo porci questa ulteriore domanda: a fronte del desiderio che c'è nel profondo del cuore di ogni persona di incontrare Dio, nelle nostre parrocchie ci sono ancora credenti entusiasti e coraggiosi che, come la martire Agata, sono disposti a donare la propria esistenza,

per porla al servizio di Cristo e per annunciarlo con tutte le forze? I genitori sentono ancora il desiderio di donare Gesù Cristo ai loro figli, affinché un domani in questo territorio si continui ad amare Gesù Cristo, ritenendolo la ricchezza più grande della vita? I giovani, dopo la cresima, continuano il loro cammino di crescita cristiana, accompagnati dalla comunità degli adulti, da catechisti ben preparati che li innamorano di Gesù Cristo? Le domande sopra citate, poste peraltro al centro del cammino sinodale, ci sollecitano a fare una *revisione* della nostra vita comunitaria, imperniata sulla *comunione*, sulla *partecipazione*, sulla *missione*. Ci sentiamo tutti corresponsabili nell'annuncio di Gesù? Dio continua a chiamare anche oggi, come ci ha fatto capire il profeta Isaia. Egli, dopo aver udito la voce del Signore, così rispose: «Eccomi, manda me» (cf Is 6,1-2a.3-8). Sappiamo rispondere con slancio come Isaia o come sant'Agata? Ci sentiamo *inviati*? L'evangelizzazione ci attende, non esclusa l'*evangelizzazione della cultura odierna*. Non pochi, pur definendosi credenti, accettano da questa cultura disvalori, tipici di un contesto socio-culturale fluido, senza radici razionali, come il cosiddetto diritto all'aborto, all'eutanasia. Si tratta di una cultura, per certi versi pseudo-cristiana. Essa, infatti, fa sì riferimento al principio dell'amore, come nel caso dell'eutanasia «compassionevole». Ma l'amore a cui appella è privo di verità. E così si giunge a giustificare l'approvazione di progetti di legge che vorrebbero l'omologazione di diritti libertari, arbitrari. Un tale modo di vedere fa leva su un cristianesimo di carità senza verità.

Cari fratelli e sorelle, come un giorno a Pietro, così oggi, il Figlio di Dio, mediante la Parola del Vangelo, chiede a noi di *andare al largo*, verso una *nuova* evangelizzazione. In questo particolare momento storico, in cui constatiamo stanchezza e lentezze nell'annuncio, svogliatezza nel testimoniare il Vangelo, non a caso stiamo

vivendo il cammino solidale, perché è tempo di prendere il largo. Giovani e adulti, famiglie ed associazioni prendiamo il largo! È la stessa nostalgia di Cristo, sulla cui forma siamo strutturati, che ci chiama.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa della Madonna del Fuoco Glorie, chiesa parrocchiale, 6 febbraio 2022

In questa domenica veneriamo la Madonna del fuoco, patrona di questa comunità parrocchiale. Il culto alla Madonna del Fuoco si sviluppò nel secolo scorso per opera di un proprietario di Villa Savoia e fu incrementato dai braccianti che, dalle colline forlivesi, specie dalla zona della Terra del Sole, vennero a lavorare in queste zone per bonificare la Bassa. È davvero significativo che i *christifideles laici* abbiamo promosso il culto alla Madonna del fuoco, per cui è stata scelta a patrona di questa comunità parrocchiale. Ed è pure importante che in occasione della solennità della patrona si proceda, al termine dell'eucaristia, alla benedizione degli agricoltori e dei trattori, ben allineati davanti alla chiesa parrocchiale. Ci rechiamo tutti insieme, compresi i numerosi scouts, processionalmente lì e invocheremo la Madonna affinché la terra, grazie alla dedizione degli agricoltori, alla pioggia, dia i suoi frutti per le nostre mense. Guardando all'immagine venerata in questa chiesa, Maria porta in braccio Gesù Bambino, Via, Verità e *Vita*. In questa domenica siamo anche invitati, come l'anno scorso, a celebrare la 44.a Giornata nazionale per la vita. Nel *Messaggio* della Conferenza Episcopale Italiana, avente come tema "Custodire ogni vita", viene posta una

particolare attenzione sulle situazioni di fragilità nel tempo di pandemia. «Il nostro pensiero – scrivono i vescovi - va innanzitutto alle nuove generazioni e agli anziani. Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal *virus*, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, inoltre, non riescono tuttora a guardare con fiducia al proprio futuro.

Anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l'ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020-2021, segno evidente di crescente incertezza. Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri. Quelle poi che vivono una situazione di infermità subiscono un isolamento anche maggiore, nel quale diventa più difficile affrontare con serenità la vecchiaia. Nelle strutture residenziali le precauzioni adottate per preservare gli ospiti dal contagio hanno comportato notevoli limitazioni alle relazioni, che solo ora si vanno progressivamente ripristinando». San Giuseppe viene presentato dai vescovi, sulla scia di papa Francesco, come modello di cura della vita. Ma anche Maria santissima che genera per noi la vita, ossia Gesù Bambino, e assieme a Giuseppe lo accudisce, è da considerarsi un chiaro esempio per noi.

«Sin dai primi giorni della pandemia – continuano a ricordarci i vescovi - moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale. Alcuni hanno pagato un prezzo molto alto per la loro generosa dedizione.

A tutti va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento: sono loro la parte migliore della Chiesa e del Paese; a loro è legata la speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori».

In questo tempo tuttavia, rammentano i nostri vescovi, non sono mancati episodi di egoismo, di indifferenza e di irresponsabilità nei confronti della vita. Basti pensare alla riaffermazione del “diritto all’aborto” da parte del presidente della repubblica francese Macron che lo vorrebbe codificato nella Carta dei diritti della UE, ma anche alla prospettiva di quel *referendum* che in Italia vorrebbe depenalizzare l’omicidio del consenziente. «È inutile dire – concludono i vescovi - che non vi è espressione di cura e di compassione nell’aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica deteriore in cui non trovano più spazio né la speranza né le relazioni interpersonali. [...] Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l’applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore».

Trovandoci all’inizio del *cammino sinodale* dobbiamo vedere Maria come colei che ci incoraggia ad essere, al pari di Lei, persone che generano Gesù Cristo nel mondo e lo testimoniano con la propria vita. Rispetto a ciò, con la progressiva scristianizzazione e la pandemia le nostre comunità sono entrate in una fase di rassegnazione e di difficoltà nella missione. È ben venuta, allora, la *domanda* che è stata posta al centro del nostro cammino sinodale, in questa fase soprattutto di ascolto nei confronti dei credenti e dei non credenti. Ecco la domanda che in questo periodo tutti ci stiamo ponendo. È così articolata: *oggi, come stiamo camminando con Gesù e con i fratelli per annunciarlo? Per il domani, cosa sta chiedendo lo Spirito alla nostra Chiesa per crescere nel cammino con Gesù e con i fratelli per annunciarlo?*

Come ci dice il Vangelo di Luca la gente è avida di ascoltare la parola di Gesù. Fa ressa attorno per ascoltarLo (cf Lc 5, 1-11). Tant'è che Gesù prega Simone di scostare da terra la barca su cui è salito. Si siede e insegna alle folle dalla barca. Seppure noi oggi assistiamo a fenomeni che mostrano molta indifferenza da parte della gente nei confronti di Gesù Cristo e del suo Vangelo, non dobbiamo dimenticarci che ogni uomo e ogni donna, sono fatti per Dio. Nel profondo del loro animo è posto il desiderio di Lui. Il loro cuore, come diceva sant'Agostino, è inquieto finché non riposa in Dio.

E, allora, dobbiamo porci questa ulteriore domanda: a fronte del desiderio che c'è nel profondo del cuore di ogni persona di incontrare Dio: nelle nostre parrocchie ci sono ancora credenti entusiasti e coraggiosi che, come Maria santissima, sono disposti a donare la propria esistenza, per porla al servizio di Cristo e per annunciarlo con tutte le forze? Ci sono ancora persone che, come Simone e i suoi soci pescatori, lasciano tutto e seguono il Cristo? I genitori sentono ancora il desiderio di donare Gesù Cristo ai loro figli, affinché un domani in questo territorio di Glorie si continui ad amare Gesù Cristo, ritenendolo la ricchezza più grande della vita? I giovani, dopo la cresima, continuano il loro cammino di crescita cristiana, accompagnati dalla comunità degli adulti, da catechisti ben preparati che li innamorano di Gesù Cristo? Le domande sopra citate, e poste al centro del cammino sinodale, ci sollecitano a fare una revisione della nostra vita comunitaria, imperniata sulla comunione, sulla partecipazione, sulla missione. Ci sentiamo tutti corresponsabili nell'annuncio di Gesù? Dio continua a chiamare anche oggi, come ci ha fatto capire il profeta Isaia. Egli, dopo aver udito la voce del Signore, così rispose: «Eccomi, manda me» (cf Is 6,1-2a.3-8). Sappiamo rispondere con slancio come Isaia e, più vicini a noi, come Maria e Giuseppe? Ci sentiamo *chiamati*?

Cari fratelli e sorelle, come un giorno a Pietro, così oggi, il Figlio di Dio, mediante la Parola del Vangelo, chiede a noi di *andare al largo*. In questo particolare momento storico, in cui constatiamo stanchezza e lentezze nell'annuncio, svogliatezza nel testimoniare il Vangelo, non a caso stiamo vivendo il cammino sinodale. È tempo di prendere il largo. Giovani e adulti, famiglie ed associazioni prendiamo il largo!

✠ Mario Toso, Vescovo

**L'intervento del Vescovo di Faenza-Modigliana
per tutelare il lavoro dell'Ortofrutticola Mugello
11 febbraio 2022**

Il Vescovo di Faenza-Modigliana Mons. Mario Toso aderisce all'appello rivolto alle istituzioni, alle imprese e ai sindacati da parte di Sua Eminenza Cardinale Gualtiero Bassetti, Arcivescovo di Perugia-Città della Pieve e Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ad impegnarsi per tutelare il lavoro dell'Ortofrutticola Mugello.

In occasione della Giornata della Pace 2022 Mons. Mario Toso aveva ricordato che per papa Francesco la terza via della pace, oltre al *dialogo tra le generazioni* e l'educazione, è il *lavoro*. Poiché il lavoro è unione di dignità dev'essere un bene disponibile per tutti. Il lavoro, come affermato da papa Francesco in più di un'occasione è antidoto alla povertà e titolo di partecipazione, trasforma il mondo e lo umanizza.

Se il lavoro, quindi, è così importante per la persona, per le famiglie, per il territorio, per la stessa democrazia, l'auspicio è che l'appello del Cardinale Presidente possa essere favorevolmente accolto dalle forze sociali e politiche che siedono al tavolo delle trattative a favore dei

lavoratori e delle lavoratrici che, per le decisioni di un'impresa di delocalizzare l'attività produttiva da Marradi a Bergamo, si vedrebbero costretti a trasferirsi lontani da casa o a perdere il lavoro.

Omelia della S. Messa per la XXX Giornata Mondiale del Malato Faenza, Basilica cattedrale, 13 febbraio 2022

Cari fratelli e sorelle, questa sera celebriamo la trentesima Giornata mondiale del malato.

A questa Giornata è dato come tema di riflessione l'impegno di vivere la misericordia di Dio nei confronti dei malati: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso». Si tratta del versetto 36 del capitolo 6 del Vangelo di Luca, che oggi è stato proclamato giungendo al versetto 35.

In questo periodo l'invito di Gesù a essere misericordiosi come il Padre, acquista un significato particolare, perché ci troviamo ancora – sia pure in una fase di crollo dei contagi che fa ben sperare - nella dura esperienza della pandemia da Covid-19. Non raramente le persone ammalate sono state isolate e sono morte senza il conforto dei propri cari, senza una loro carezza. Per fortuna assistiamo all'impegno eroico dei medici, degli infermieri, dei numerosi volontari. Le loro mani sono state e sono mani che toccano la carne sofferente di Cristo. Sono state e sono segni delle mani misericordiose del Padre.

Il *Messaggio* della trentesima Giornata si rivolge in particolare agli operatori sanitari, a tutti coloro che per professione assistono e curano i malati, ai volontari che donano tempo prezioso a chi soffre. Papa Francesco ricorda a loro che «il malato è sempre più importante della sua malattia, e per questo ogni approccio terapeutico

non può prescindere dall'ascolto del paziente, della sua storia, delle sue ansie, delle sue paure. Anche quando non è possibile guarire, sempre è possibile curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza che mostra interesse alla persona prima che alla sua patologia. Per questo – egli scrive - auspico che i percorsi formativi degli operatori della salute siano capaci di abilitare all'ascolto e alla dimensione relazionale». La relazione medico e paziente è molto importante. Purtroppo oggi una tale relazione è posta in crisi, specie da quando gli ospedali sono diventati aziende.

Se il tempo della comunicazione tra medico e paziente costituisce un «tempo di cura» (cf art. 1, punto 8, della legge sulle Disposizioni anticipate di trattamento), quello che manca spesso agli operatori sanitari è proprio il tempo. E ciò perché sono ridotti di numero a causa di politiche aziendali che non sempre pongono al centro la persona malata. Nelle aziende si cerca di ottenere il massimo risultato con il minor numero possibile di addetti. Le conseguenze sono che si hanno tanti operatori sanitari stanchi, frustrati, indotti ad impiegare tempo non nell'ascolto del paziente, ma in tante pratiche burocratiche, con lo sguardo puntato sul computer e non sul volto del malato. Spesso l'«alleanza terapeutica» che si deve instaurare tra malato e medico, viene sostituita da un incontro fugace, da fraintendimenti, da lamentele e anche da denunce. La pandemia ha finito per aggravare questa situazione precaria. Occorre, dunque, creare nuove situazioni, in cui medico e paziente possano trovarsi entrambi in una condizione favorevole, tale per cui ci sia il bene del paziente ma anche il bene del medico stesso. Il paziente ha bisogno del medico, ma anche il medico necessita di conoscere il paziente, la sua vita, i suoi valori, la ricchezza del suo vissuto. Solo, allora, come testimonia il dott. Angelo Gambi

nel volumetto *Fine vita* (cf p. 72), il medico come persona può già essere una «terapia» per l'ammalato.

Ma anche gli operatori sanitari necessitano di uno sguardo e di un'attenzione «sananti».

Nel volumetto citato si è posta l'attenzione sul fine vita, un momento cruciale della nostra esistenza. Come ha scritto con verità Benedetto XVI, alcuni giorni fa, tutti saremo davanti alla porta oscura della morte. Con riferimento a tale momento come dovranno vivere gli operatori sanitari la misericordia del Padre? A questo proposito si è espresso papa Francesco il 9 febbraio 2022 nell'udienza generale del mercoledì.

Egli afferma che per noi cristiani, dopo aver fatto tutto quanto è umanamente possibile per curare la persona malata, risulta immorale l'accanimento terapeutico (cf Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 2278). Fa, poi, una seconda considerazione: ogni persona che si appresta a vivere l'ultimo tratto di strada della propria vita, deve poter farlo nella maniera più dignitosa possibile. Riguardo alla qualità della morte stessa, alla qualità del dolore, della sofferenza, dobbiamo essere grati per tutto l'aiuto che la medicina si sta sforzando di dare attraverso le cosiddette «cure palliative». Queste, però, devono essere rese il più possibile accessibili a tutti, anche a domicilio. In questo contesto, il pontefice rammenta: «Dobbiamo però stare attenti a non confondere questo aiuto con derive anch'esse inaccettabili che portano a uccidere. Dobbiamo accompagnare alla morte, ma non provocare la morte o aiutare qualsiasi forma di suicidio. Ricordo che va sempre privilegiato il diritto alla cura e alla cura per tutti, affinché i più deboli, in particolare gli anziani e i malati, non siano mai scartati. La vita è un diritto, non la morte, la quale va accolta, non somministrata».

Questo principio etico riguarda tutti, non solo i cristiani o i credenti. Da ultimo, papa Francesco attira l'attenzione su un aspetto disumano delle cure sanitarie, e cioè sull'accelerare la morte degli anziani.

Tante volte si vede che agli anziani, perché non hanno i mezzi, si danno meno medicine rispetto a quelle di cui avrebbero bisogno. Questo non è aiutarli. È spingerli più presto verso la morte. Questo non è umano né cristiano. Gli anziani vanno curati come un tesoro dell'umanità: sono la nostra saggezza. Anche se non parlano e non riescono ad articolare bene un discorso, sono coloro che hanno fatto la strada prima di noi e ci hanno lasciato tante cose belle, tanti ricordi, tanta saggezza. Non acceleriamo la morte degli anziani. Accarezziamoli. Essi sono sempre un mistero che va rispettato, accompagnato, curato, amato. Evidentemente, quanto detto papa Francesco è più facilmente comprensibile alle persone credenti. In questa eucaristia preghiamo per tutti i sanitari e gli ammalati. Il Signore ci aiuti ad essere buoni samaritani.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la festa di S. Pier Damiani e cammino sinodale

Faenza, chiesa di S. Maria Vecchia, 21 febbraio 2022

Cari fratelli e sorelle,

oggi celebriamo la festa di San Pier Damiani, vescovo e dottore della Chiesa. Questo grande testimone di santità, proprio in questo luogo, ove un tempo sorgeva il convento dei benedettini, 950 anni fa, compiva il suo transito da questo mondo al Padre.

Nelle Scritture di questo giorno abbiamo sentito che San Paolo, in definitiva, formula un solo invito al suo discepolo Timoteo: «*Annuncia la Parola*».

A quale Parola si sta riferendo san Paolo? A quale libro? Sta alludendo solo alla Sacra Scrittura? In realtà egli si riferisce ad una Persona: al Verbo di Dio incarnatosi, morto e risorto, ossia a Gesù Cristo. La Sacra Scrittura, accolta, meditata ci aiuta a comprendere, in tutte le sue sfaccettature, il Figlio di Dio che si incarna e ricapitola in sé tutte le cose.

Cristo è il Verbo che si fa carne. È il Redentore, Colui che libera e umanizza tutte le persone, tutte le relazioni, tutte le attività dell'uomo. Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, è in ogni tempo e in ogni luogo, la Persona e il punto di riferimento dell'annuncio della Chiesa e dei credenti.

È al Figlio di Dio, fattosi carne, che soprattutto nel nostro tempo, in questo cambiamento d'epoca, in mezzo ai tanti mutamenti culturali, economici, sociali, valoriali, dobbiamo guardare come ad un faro che illumina ed orienta il nostro *cammino sinodale*, focalizzato sull'annuncio e sulla testimonianza di Cristo.

Senza di Lui non possiamo comprendere chi siamo e verso dove siamo diretti. Come scrive l'evangelista Giovanni, senza di lui davvero *non possiamo fare nulla*. Saremmo come *tralci tagliati*, staccati dalla vite, che non vivono e non portano frutto.

In Lui, uomo nuovo, che ha dato la sua vita per noi, comprendiamo che la nostra vita, singola e comunitaria, fiorisce, acquista pienezza, giunge a compimento.

Ebbene, è proprio guardando a Cristo, Parola definitiva di Dio per l'uomo, che possiamo celebrare con più verità la figura spirituale di San Pier Damiani, grande testimone dell'amore a Cristo e alla Chiesa.

Eremita, amante della solitudine e del raccoglimento, quando la Chiesa lo ha chiamato, ha obbedito ed è sceso dall'eremo per dire ai suoi contemporanei, fossero essi vescovi, abati, presbiteri, laici, che il centro della vita e della storia è Cristo crocifisso e risorto.

In un tempo in cui la Chiesa era lacerata da vizi, scandali finanziari, scontri politici, San Pier Damiani non ha mai smesso di annunciare, con le parole e le azioni, al momento opportuno e non opportuno, la Parola di salvezza del Vangelo.

La testimonianza e l'annuncio del Santo possono essere così sintetizzati: solo Cristo è la bussola per orientarsi e per agire nel mondo, soprattutto quando il mondo dimostra di non avere alcuna bussola.

Il Santo scrive: "*Tutto ciò che si compie individualmente nelle sacre celebrazioni da parte di qualsiasi fedele, la Chiesa stessa unanimemente lo compie attraverso l'unità della fede e l'amore della carità*".⁶⁰

Ecco una prima indicazione concreta per noi e per il cammino sinodale: il nostro «io», un io individuale, si inserisce in un «noi» più grande. Il nostro «io» è un io relazionato, che cresce quanto più vive in comunione con gli altri e si dona. Al centro non c'è solo l'«io», ma un «noi», comunione di persone, comunione con Cristo. Ciò è indispensabile per essere capaci di camminare insieme in maniera corresponsabile. È sulla base della comunione con Cristo e tra noi in Lui che possiamo scorgere sia ciò che può essere un *capriccio* individuale, come direbbe S. Paolo, sia ciò che, invece, viene dallo Spirito; sia ciò che è solo mio e sia ciò che è veramente nostro, proprio di un «noi» più grande.

È in questo contesto esperienziale di vita ecclesiale che si viene a porre la *Domanda fondamentale* della prima parte del nostro cammino sinodale.

⁶⁰ S. Pier Damiani, *Lettera XXVIII*, 17.

Il nostro essere comunione con Cristo nella storia odierna ha come primo fulcro di vita e di riflessione il *cammino con Gesù*, la comunione con Lui. Il celebrare, la liturgia sono il fondamento reale del nostro cammino e del nostro discernimento: senza di Lui non possiamo avere un'anima sola, senza di Lui non è possibile condividere *con i fratelli* il cammino. La comunione con Lui ci permette di coinvolgere e rendere veramente efficace la partecipazione di tutti, soprattutto dei più lontani.

Un secondo aspetto che non dobbiamo dimenticare di San Pier Damiani è l'importanza che egli ha dato alla fede nella Croce. Scrive: «*non ama Cristo chi non ama la croce di Cristo. Non ci sia chi si gloria del solo segno della croce, se non mostra la verità della croce nelle opere*». ⁶¹

Molte volte si sente affermare che la Chiesa è distante dalla vita delle persone. S. Pier Damiani, però, ci ricorda che non sempre è la Chiesa ad essere distante dalla vita. È, piuttosto, la vita dei singoli che tende a rinchiudersi entro dimensioni individualistiche, vedute personali, anziché aprirsi alle prospettive e ai sentimenti di Cristo che sale sulla Croce per cambiare il cuore delle persone, per effondere su di esse il suo Spirito d'amore. La Croce di Cristo, secondo san Pier Damiani, è la sintesi perfetta tra la *fede*, l'abbandono del Figlio al Padre, e la *vita concreta* di ognuno di noi.

La Chiesa, come afferma san Paolo, non ha altro da dire o, meglio, da proclamare, se non Gesù Cristo e questi crocifisso. Con ciò l'apostolo sa di proporre una meta alta, esigente, faticosa: sì, la nostra vita non sempre è all'altezza di questa meta. A volte proprio questa fatica, il cammino in salita, ci fanno desistere e ci allontanano da questa meta esigente.

⁶¹ S. Pier Damiani, *Sermone XVIII*, 11,13.

Eppure noi siamo chiamati da Lui, a orientare il nostro cammino verso di Lui. Egli non ci vuole abbandonare. Mentre ci chiede di seguirlo è sempre in noi, nelle nostre ferite e nelle nostre debolezze, per sorreggerci e per amarci.

La Chiesa, pertanto, non è chiamata a rispecchiare le pretese individuali di ciascuno, ma ad ascoltare tutti e a discernere secondo lo Spirito che parla in tutti. Se ci mettiamo in testa di assecondare solo le nostre vedute personali per non fare la fatica della sequela, se ci attorniamo solo di persone che condividono i nostri pensieri e non ci mettiamo in sintonia con ciò che suggeriscono la Parola e lo Spirito santo rischiamo l'isolamento o di portare in comunità un vangelo addomesticato. Se, invece, saremo in ascolto del Signore presente tra noi, e che si dona sulla Croce, senza fuggire dal Calvario, scopriremo la nostra vera missione: annunciare e testimoniare Gesù, incarnato, morto e risorto, cuore del mondo, luce delle genti.

Il mistero della morte e della risurrezione di Cristo crocifisso sia la sorgente del nostro cammino sinodale. L'Eucaristia che ne fa memoria ci immedesima in Cristo e ci invia. Ci rende tutti missionari di quel Regno che fa ascendere ciascuno di noi, l'umanità tutta, all'altezza di Dio, oceano infinito d'amore. Camminando con Cristo morto e risorto percorriamo, con fiducia e con speranza, la strada della sua incarnazione. Seguiamone il movimento, per dare compimento alla redenzione universale ed integrale di Cristo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Il lavoro dignitoso

24 febbraio 2022

Premessa

La pandemia ha colpito pesantemente il mondo del lavoro. Infatti, l'emergenza da Covid-19 ha messo in crisi il sistema economico-produttivo provocando chiusure e fallimenti di tante attività con evidenti ripercussioni negative per i lavoratori e le lavoratrici, sia sotto il profilo occupazionale che della salute e della sicurezza. Sono state numerose le norme emanate per disciplinare i diversi aspetti afferenti alle imprese e che hanno inevitabilmente inciso anche sulla gestione: dai cosiddetti “ristori” al blocco delle attività, dalle misure di contenimento della diffusione del *virus* nei luoghi di lavoro alle certificazioni necessarie per recarsi al lavoro e tanto altro ancora.

Nel parlare di tutela della salute e della sicurezza sul lavoro, anche con riferimento all'emergenza COVID-19 e alla normativa volta a fronteggiare gli effetti sanitari, sociali, economici e lavoristici della pandemia, occorre evidenziare che il fine è il bilanciamento di più principi e valori costituzionali, quali: la salute, la libertà personale, la libertà di circolazione, la libertà di iniziativa economica privata, il diritto al lavoro e alla sicurezza nei luoghi di lavoro, il diritto ad una retribuzione che assicuri un'esistenza libera e dignitosa, la libertà di associazione e dell'organizzazione sindacale. Si tratta di una operazione tutt'altro che scontata, specie in un ordinamento giuridico come il nostro in cui, diversamente da altri Paesi (come la Germania, la Spagna, la Francia o gli Stati Uniti), non esiste una norma - né di

rango costituzionale né di legge ordinaria - precipuamente diretta alla gestione delle emergenze sanitarie. Ne è nato un insieme di regole, bilanciate sui valori e sulle sensibilità sociali, morali e giuridiche del nostro Paese e che tutti gli addetti ai lavori – consulenti, avvocati, medici, RSPP, RLS, CSE, CSP, esperti di organizzazione aziendale, psicologi - si trovano a dover trattare, senza tuttavia perdere di vista il contesto ed i principi generali dell'ordinamento vigente. A questo va ispirandosi tutta l'attività di consulenza e assistenza alle imprese ed ai lavoratori in questo periodo, sin dalla elaborazione degli specifici protocolli di sicurezza.

Ma la dignità e la salute del lavoratore è oggi messa in gioco non solo dai forti condizionamenti della pandemia. Possono essere intaccate anche nel periodo post-pandemico con la fretta di tornare ad una maggiore attività economica, ad un consumismo cieco che assegna ancora una volta il primato al profitto a breve termine e alla tecnocrazia. Occorre, invece, che si cerchi di costruire un nuovo futuro del lavoro, fondato su condizioni decenti e dignitose. In definitiva, si tratta di riformare a fondo l'economia affinché il lavoro sia più umano, sia cioè non strumentalizzato. I danni prodotti dalla pandemia non possono e non devono diventare un alibi per giustificare omissioni nella giustizia o nella sicurezza. Al contrario, la crisi può essere affrontata come un'opportunità per crescere insieme nella solidarietà e nella qualità del lavoro.⁶²

⁶² Cf FRANCESCO, *Udienza ai Membri dell'Associazione Italiana chimici del cuoio*, sabato 29 gennaio 2022. Sul tema del lavoro nell'insegnamento sociale della Chiesa si veda: M. Toso, *Dimensione sociale della fede*, LAS, Roma 2022², pp. 229-287.

1. Lavoro e sicurezza

Nel gennaio del 2022 papa Francesco, dopo molteplici casi di morti sul lavoro, a motivo della mancata osservanza delle norme di sicurezza oltre che della mancanza di controlli da parte delle autorità preposte (basti pensare al crollo del ponte Morandi a Genova nel 2018 che non costituisce un infortunio sul lavoro, ma che è conseguenza proprio della carenza di verifiche tecniche e dell'esclusivo perseguimento del profitto), incontrando i membri dell'Associazione nazionale Costruttori edili (ANCE), ha ricordato che specie per coloro che sono responsabili dei cantieri edili è fondamentale il trinomio: *etica, legalità e sicurezza*. L'imprenditore non deve guardare alla sicurezza dei luoghi di lavoro come ad un costo.

Se egli si pone in una simile prospettiva, parte da un presupposto sbagliato. La vera ricchezza sono i lavoratori, sono le persone che lavorano nei cantieri, prima ancora delle impalcature e dei mattoni. Non deve accadere quanto avveniva nella costruzione della torre di Babele. In quel tempo, i mattoni erano difficili da fare. Richiedevano un lavoro enorme, per cui era attribuito a loro un grande valore, superiore alla vita degli operai. Se nella costruzione della torre cadeva un mattone, era una tragedia. L'operaio che era stato responsabile veniva punito. Invece, se cadeva un operaio, non succedeva niente. In sostanza, secondo una tale mentalità, la vera ricchezza erano i mattoni, non le persone. Papa Francesco ricorda, allora, che nei cantieri occorre comportarsi secondo un'altra logica, quella che riconosce il primato ai lavoratori, alla loro vita, rispetto ai costi per rendere sicuri i luoghi di lavoro. La vera ricchezza è costituita dalle persone. Senza di esse non c'è comunità di lavoro, non c'è impresa, non c'è economia. «La sicurezza dei luoghi di lavoro significa custodia delle

risorse umane, che hanno valore inestimabile agli occhi di Dio e anche agli occhi del vero imprenditore. Per questo, la legalità va vista come tutela del patrimonio più alto che sono le persone. Lavorare in sicurezza permette a tutti di esprimere il meglio di sé guadagnando il pane quotidiano. Più curiamo la dignità del lavoro e più siamo certi che aumenterà la qualità e la bellezza delle opere realizzate».⁶³

2. Lavoro dignitoso e pace

Come ci ha ricordato il *Messaggio per la Giornata mondiale della pace 2022* il lavoro è un fattore indispensabile per costruire e preservare la pace. Esso è espressione di sé e dei propri doni, ma anche impegno, fatica, collaborazione con altri, perché si lavora sempre con o per qualcuno. In questa prospettiva marcatamente sociale, il lavoro è il luogo dove impariamo a dare il nostro contributo per un mondo più vivibile e bello.

La pandemia, come già detto in premessa, ha aggravato la situazione del mondo del lavoro, che stava già affrontando molteplici sfide. Milioni di attività economiche e produttive sono fallite; i lavoratori precari sono sempre più vulnerabili; molti di coloro che svolgono servizi essenziali sono ancor più nascosti alla coscienza pubblica e politica; l'istruzione a distanza ha in molti casi generato una regressione nell'apprendimento e nei percorsi scolastici. Inoltre, i giovani che si affacciano al mercato professionale e gli adulti caduti nella disoccupazione affrontano oggi prospettive drammatiche.

⁶³ FRANCESCO, *Discorso ai Membri dell'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE)*, Sala Clementina, Giovedì 20 gennaio 2022.

In particolare, l'impatto della crisi sull'economia informale, che spesso coinvolge i lavoratori migranti, è stato devastante. Molti di loro non sono riconosciuti dalle leggi nazionali, come se non esistessero; vivono in condizioni molto precarie per sé e per le loro famiglie, esposti a varie forme di schiavitù e privi di un sistema di *welfare* che li protegga. A ciò si aggiunga che attualmente solo un terzo della popolazione mondiale in età lavorativa gode di un sistema di protezione sociale, o può usufruirne solo in forme limitate. In molti Paesi crescono la violenza e la criminalità organizzata, soffocando la libertà e la dignità delle persone, avvelenando l'economia e impedendo che si sviluppi il bene comune. La risposta a questa situazione non può che passare attraverso un ampliamento delle opportunità di lavoro dignitoso.

Il lavoro, infatti, è la base su cui costruire la giustizia e la solidarietà in ogni comunità. Per questo, afferma papa Francesco, «non si deve cercare di sostituire sempre più il lavoro umano con il progresso tecnologico: così facendo l'umanità danneggerebbe sé stessa. Il lavoro è una necessità, è parte del senso della vita su questa terra, via di maturazione, di sviluppo umano e di realizzazione personale». Dobbiamo unire le idee e gli sforzi per creare le condizioni e inventare soluzioni, affinché ogni essere umano in età lavorativa abbia la possibilità, con il proprio lavoro, di contribuire alla vita della famiglia e della società.

È più che mai urgente promuovere in tutto il mondo condizioni lavorative decenti e dignitose, orientate al bene comune e alla salvaguardia del creato. Occorre assicurare e sostenere la libertà delle iniziative imprenditoriali e, nello stesso tempo, far crescere una rinnovata responsabilità sociale, perché il profitto non sia l'unico criterio-guida.

In questa prospettiva vanno stimulate, accolte e sostenute le iniziative che, a tutti i livelli, sollecitano le imprese al rispetto dei diritti umani fondamentali di lavoratrici e lavoratori, sensibilizzando in

tal senso non solo le istituzioni, ma anche i consumatori, la società civile e le realtà imprenditoriali. Queste ultime, quanto più sono consapevoli del loro ruolo sociale, tanto più diventano luoghi in cui si esercita la dignità umana, partecipando così a loro volta alla costruzione della pace.

Su questo aspetto la politica è chiamata a svolgere un ruolo attivo, promuovendo un giusto equilibrio tra libertà economica e giustizia sociale. Tutti coloro che operano in questo campo, a partire dai lavoratori e dagli imprenditori cattolici, possono trovare sicuri orientamenti nella *dottrina sociale della Chiesa*.

3. Il ruolo del Movimento cristiano dei lavoratori a cinquant'anni dalla nascita: impegnarsi perché tutti abbiano un lavoro

Anche il MCL, come ogni altro movimento, non può ignorare i lavoratori e le lavoratrici, in modo particolare quelli che fanno lavori sottopagati o usuranti; coloro che sono sfruttati con il lavoro in nero; le vittime del lavoro; i bambini che sono costretti a lavorare e quelli che frugano nelle discariche per cercare qualcosa di utile da barattare... Per il MCL tutti questi lavoratori, i cui diritti sono calpestati, sono nostri fratelli e sorelle, che si guadagnano la vita così, con lavori che non riconoscono la loro dignità! Ma il MCL deve pensare soprattutto a chi è *senza lavoro*. Come ha ricordato papa Francesco, quanta gente va a bussare alle porte delle fabbriche, delle imprese: “C’è qualcosa da fare?” – “No, non c’è, ...”. Quanti oggi si sentono feriti nella loro dignità perché non trovano lavoro.

Tornano a casa: “Hai trovato qualcosa?” – “No, niente ... sono passato dalla Caritas e porto il pane”. Ma, come ha osservato papa

Francesco ciò che ti dà dignità non è portare il pane a casa. Tu puoi prenderlo dalla Caritas, ma questo non ti dà dignità. Quello che ti dà dignità è guadagnare il pane. Se noi non diamo alla nostra gente, ai giovani, agli uomini e alle nostre donne, la capacità di guadagnare il pane, questa è un'*ingiustizia sociale*. I governanti devono dare a tutti la possibilità di guadagnare il pane, perché questo guadagno dà loro la dignità. Il lavoro è un'*unzione di dignità*.⁶⁴ Molti giovani, molti padri e molte madri vivono il dramma di non avere un lavoro che permetta loro di vivere serenamente. Vivono alla giornata. E tante volte la ricerca di esso diventa così drammatica da portarli fino al punto di perdere ogni speranza e ogni desiderio di vita. In questi tempi di pandemia tante persone hanno perso il lavoro – lo sappiamo – e alcuni, schiacciati da un peso insopportabile, sono arrivati al punto di togliersi la vita.⁶⁵ Ricordando il 50.mo del MCL dobbiamo ricordare ognuno di loro e le loro famiglie.

4. A mo' di conclusione: lavoro componente essenziale nella vita e nel cammino di santificazione

Spesso non si tiene abbastanza conto del fatto che il lavoro è una componente essenziale nella vita umana, e anche nel cammino di santificazione.

Lavorare non solo serve per procurarsi il giusto sostentamento: è anche un luogo in cui esprimiamo noi stessi, ci sentiamo utili, e impariamo la grande lezione della concretezza, che aiuta la vita

⁶⁴ Cf anche FRANCESCO, *Discorso ai giovani del «Progetto Policoro» della Conferenza episcopale italiana* (5 giugno 2021).

⁶⁵ Cf FRANCESCO, *Catechesi su «San Giuseppe il falegname»* (mercoledì 12 gennaio 2022).

spirituale a non diventare spiritualismo. Purtroppo però il lavoro è spesso ostaggio dell'ingiustizia sociale e, più che essere un mezzo di umanizzazione, diventa una periferia esistenziale. E allora ogni componente del MCL è bene che si ponga queste domande: con che spirito noi facciamo il nostro lavoro quotidiano? Come affrontiamo la fatica? Vediamo la nostra attività legata solo al nostro destino oppure anche al destino degli altri? Infatti, il lavoro è un modo di esprimere la nostra personalità, che è per sua natura relazionale. Il lavoro è anche un modo per esprimere la nostra creatività: ognuno fa il lavoro a suo modo, con il proprio stile; lo stesso lavoro ma con stile diverso.

È bello pensare che Gesù stesso abbia lavorato e che abbia appreso quest'arte proprio da San Giuseppe. Dobbiamo oggi domandarci che cosa possiamo fare per recuperare il valore del lavoro; e quale contributo, come Chiesa, possiamo dare affinché esso sia riscattato dalla logica del mero profitto e possa essere vissuto come diritto e dovere fondamentale della persona, che esprime e incrementa la sua dignità.

✠ Mario Toso, Vescovo

Messaggio del Vescovo Mario:

“Preghiamo intensamente per la Pace in Ucraina”

26 febbraio 2022

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in questo periodo di particolare difficoltà relativo alla guerra in Ucraina, seguendo l'invito da parte di papa Francesco e della Conferenza Episcopale Italiana, sollecita le famiglie, le parrocchie, le associazioni, le comunità religiose e tutti

gli uomini e donne di buona volontà, a pregare intensamente per la Pace, polarizzando l'attenzione al *Mercoledì delle Ceneri*, 2 marzo, Giornata dedicata dal Papa alla preghiera e al digiuno per la Pace. Esprimiamo la nostra vicinanza e solidarietà ai fratelli e alle sorelle ucraini e alle loro comunità presenti in Diocesi.

Omelia della S. Messa del mercoledì delle Ceneri

Faenza, Basilica cattedrale, 2 marzo 2022

L'invito del profeta Gioele «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2, 12) è un richiamo rivolto a *tutto il popolo*. Tutti sono chiamati alla *conversione*: vecchi, adulti, giovani, fanciulli, persino i bambini lattanti (cf Gl 2, 15-17). In maniera simile, con il mercoledì delle ceneri, la Chiesa invita tutto il popolo cristiano ad un percorso intenso di conversione, di ritorno a Dio (cf Gl 2, 12-18; 2Cor 5,20-6,2). Si tratta di una conversione *personale e comunitaria*, non solo *esteriore* ma soprattutto *interiore*. Tutti – piccoli e grandi, presbiteri, *christifideles laici*, religiosi e religiose, famiglie, comunità parrocchiali, associazioni, movimenti – sono chiamati a volgersi a Dio con tutto il cuore. Secondo la Parola di Dio, come può avvenire questo? Attraverso tre pratiche fondamentali, proprie peraltro della stessa religiosità del tempo di Gesù: l'*elemosina*, la *preghiera* e il *digiuno*. Esse rimandano a tre *dimensioni* della nostra vita: il *rapporto* con gli altri, con Dio e con sé stessi. Si tratta di gesti che ci invitano a «fare spazio». Anzitutto, a *fare spazio all'altro* attraverso l'*elemosina*. Offrire qualcosa di nostro al prossimo significa riconoscerlo presente nella nostra vita, che esso ci appartiene e non possiamo ignorarlo. Con la *preghiera*, il credente *fa spazio a Dio* nella propria vita.

In sostanza, riconosce Dio non solo in sé stesso, ma *presente* in noi, nella storia, come fonte di vita, quale Parola che illumina e guida i nostri passi. Pregando, diventiamo come l'albero che stende le proprie radici verso l'acqua del fiume, per dissetarsi e vivere rigoglioso. Con la preghiera, dunque, ci apriamo alla comunione con Dio che ci consente di leggere, discernere il nostro oggi e il futuro. Il *digiuno*, vissuto autenticamente, ci consente non solo di privarci del cibo, di cose materiali, di vestiti, di tempo, ma soprattutto di *riconoscere il nostro desiderio più profondo di Dio*, la nostra fame di Lui, della sua Parola, della giustizia e della fraternità.

Ma perché compiamo il percorso quaresimale? Quali sono, in definitiva, gli obiettivi che vogliamo raggiungere attraverso le pratiche dell'elemosina, della preghiera e del digiuno? Il primo obiettivo: *immedesimarci sempre di più in Gesù Cristo*, crescere come persone che realizzano in sé la forma del *Figlio di Dio*, come persone che vivono e dimorano in Gesù Cristo. Secondo obiettivo: crescere *comunitariamente* come *popolo di Dio*, come famiglia di *figli e figlie* di Dio, uniti nella comunione di una stessa *vocazione e missione*, che mirano a costruire il Regno. In definitiva, si tratta, sia da parte dei singoli credenti, sia da parte delle nostre comunità, di partecipare, più profondamente e più compiutamente, all'opera mediante cui Gesù Cristo, con la sua passione, morte e risurrezione, crea una *nuova umanità* ed inizia una *nuova storia*, infondendo con il suo Spirito l'amore di Dio, un amore di fraternità.

La Quaresima, dunque, è tempo di cambiamento del *centro* della nostra persona, dei nostri pensieri e delle nostre azioni nei confronti di Dio e del prossimo, del creato.

Ma è anche tempo di cambiamento della nostra vita *comunitaria*, è *conversione* di noi come popolo intero, con tutte le sue componenti.

Siamo sollecitati a salire non solo il Golgota, ma specialmente la montagna che è il Signore Gesù. Il nostro traguardo ultimo è *vivere Cristo stesso* che, per sconfiggere il male e ricreare il mondo, ha volontariamente accettato di essere crocifisso e di venire innalzato con le braccia spalancate sul mondo, in segno di dono totale di sé a Dio e a tutta l'umanità. Durante la Quaresima siamo chiamati a vivere il rinnovamento del mondo mediante un *combattimento* spirituale. Elemosina, digiuno, astinenza (Mercoledì delle ceneri e Venerdì santo)⁶⁶, preghiera, non sono fini a sé stessi e nemmeno un'ascesi che ci trasforma in esseri depressi e tristi. Sono da considerare mezzi *per* una vita cristiana più piena, *per* vivere ed essere trasfigurati dall'amore, *per* essere annunciatori di gioia e della risurrezione di Cristo, della sua pace. Non a caso papa Francesco ha indicato questo mercoledì delle ceneri come giorno particolare di digiuno e di preghiera per la pace tra Russia ed Ucraina. La Quaresima è *per* la Pasqua di risurrezione, *per* diventare persone e comunità co-risorte con Cristo, vittoriose sul male, sulle guerre fratricide e sulla morte.

La Quaresima, dunque, va vissuta nella costante e progressiva conversione a Cristo, Verbo di Dio, Parola che si fa carne, Artefice della pace. Il popolo cristiano *intero* è chiamato a convertirsi a Cristo, missionario del Padre e del suo disegno. Significa che come comunità diocesana siamo chiamati a partecipare, con tutte le componenti ecclesiali, alla missione di redenzione, di divinizzazione dell'umanità da parte del Signore Gesù. Più volte si è detto che la nostra

⁶⁶ L'astinenza va osservata in tutti e singoli venerdì della Quaresima. Proibisce l'uso delle carni, come pure i cibi e le bevande che, ad un prudente giudizio, sono da considerarsi particolarmente ricercati e costosi. La disciplina del digiuno obbliga a fare un unico pasto durante la giornata, ma non proibisce di prendere un po' di cibo al mattino e alla sera. Al digiuno sono tenuti tutti i maggiorenni fino al 60° anno iniziato.

Diocesi può divenire nuovo fermento ecclesiale, lievito di un nuovo umanesimo, *quanto* più farà spazio in sé ad una *vita sinodale* nelle parrocchie, nei Vicariati e nelle unità pastorali, tra Uffici e settori pastorali, tra collegi, consigli e commissioni, nelle associazioni e nelle aggregazioni, nei gruppi ministeriali nascenti e nei gruppi sinodali. Quanto più coinvolgerà le *nuove generazioni*; quanto più attuerà la *conversione pastorale delle nostre parrocchie* mediante la *partecipazione corresponsabile* dei laici alla cura pastorale ed amministrativa delle comunità parrocchiali; quanto più lo stesso laicato ordinerà le attività umane secondo Dio; quanto più, come suggerisce l'*Evangelii gaudium*, coltiveremo una spiritualità missionaria, vinceremo quel complesso di inferiorità che ci colpisce a fronte di culture considerate spesso superiori ma che in realtà sfigurano la bellezza della dignità delle persone; quanto più non temeremo di essere annunciatori e testimoni di Cristo, assumendo compiti apostolici, catechetici, quanto più non cederemo al pessimismo, alla desertificazione dello spirito, propria di coloro che intendono costruire la società senza Dio; quanto più non faremo la guerra tra di noi per gelosie e invidie, per pregiudizi infantili (cf EG nn. 76-98).

Cari fratelli e sorelle, solo se ci convertiremo e ci appassioneremo di Gesù Cristo, renderemo più veritieri il nostro digiuno, l'elemosina e la preghiera. Solo così prepareremo meglio la Pasqua di risurrezione per le nostre comunità, le nostre famiglie, i gruppi sinodali, il nostro territorio.

Che il Signore Gesù cambi i nostri cuori e ci conceda la pace.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Siamo luce nella notte in segno di solidarietà
alle donne vittime di tratta e violenza**

Intervento

Faenza, parrocchia di S. Savino/Paradiso, 8 marzo 2022

Oggi 8 marzo, festa della donna, l'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII e le parrocchie dell'Unità pastorale *Mater Ecclesiae* hanno voluto organizzare un cammino di preghiera per mostrare solidarietà alle donne vittime di tratta e violenza. Una tale iniziativa si pone entro il *cammino sinodale*, in cui siamo chiamati ad una maggior comunione, partecipazione alla missione di Gesù Cristo. La maggior comunione, partecipazione alla missione di Cristo richiede da parte nostra *conversione*, ossia un cambio di mentalità e di vita. Solo così possiamo essere *luce* nella notte del male e del peccato che avvolge l'umanità. Solo così possiamo essere *segno* di solidarietà alle donne vittime di tratta, violenza, guerra. Possiamo diventare luce nel mondo se viviamo in comunione con Colui che è venuto in questo mondo per essere principio e causa di una nuova umanità. Gesù, l'Uomo Nuovo, assumendo la nostra umanità la rende più bella e splendente. Grazie alla partecipazione alla Luce, che è Cristo risorto, diventiamo una umanità nuova, animata da sentimenti di amore, di cura. Diventiamo umanità che rifulge *camminando di luce in luce*. La nostra vita cristiana è proprio questo: un camminare che sconfigge il male e passa da uno stato di luce ad un altro. Mentre ci convertiamo dai nostri mali camminiamo di luce in luce, entriamo in una condizione che riflette all'esterno l'incandescenza di un amore che arde in noi, grazie a Cristo. Più ci liberiamo dal male e più risplendiamo di luce. La vita bella e nuova di Cristo è realtà che si conquista tutti i giorni.

Sempre siamo chiamati ad essere luce *in* noi stessi, *per* gli altri, *con* gli altri. Cristo non si comunica d'improvviso a noi, ossia con il tempo di un battito d'ali, o con un semplice clic. Si comunica attraverso una costante e laboriosa opera di conversione, mediante un passaggio alla vita gloriosa e radiosa che genera, gradualmente, atteggiamenti permanenti, determinazioni ferme e perseveranti. Convertirsi implica distacchi, *stabilizzazione degli affetti* nei confronti di Dio e dei nostri fratelli, ossia *virtù*: virtù di fraternità, di solidarietà, di giustizia. Più frequentiamo Cristo, la sua casa, e più diventiamo sensibili al bene, allergici al male che colpisce i nostri fratelli e le nostre sorelle. Più diventiamo esigenti nei confronti delle istituzioni. Esse, infatti, sono pensate e volute non solo a difesa ma anche a promozione della dignità umana, dignità altissima, che rispecchia Dio in noi. Più accogliamo Cristo e la sapienza del suo Vangelo più ci apriamo alla sua liberazione integrale, più ci sentiamo contrari ed irritati rispetto ad ogni pretesa di schiavizzazione dell'altro, dell'altra. La tratta delle donne è una forma di schiavitù che si rende sorprendentemente presente nell'oggi, quando pensiamo che ogni umiliazione della persona sia stata definitivamente superata. Bene ha fatto papa Francesco a ribadire con forza che la *violenza sofferta da ogni donna e da ogni bambina è una ferita aperta nel corpo di Cristo, nel corpo dell'umanità intera*. È una ferita profonda che alla fine riguarda ognuno di noi. Non possiamo sfuggire alla catena del male che noi stessi originiamo e che lambisce le istituzioni umane che dovrebbero proteggerci da ogni violenza insensata. Infatti, la tratta di esseri umani, specie delle donne e dei giovani segna gli Stati di crimini contro l'umanità. Li squalifica dal punto di vista umano e civile.

Li pone contro la loro stessa *intenzionalità*, contro se stessi. Quando praticano o favoriscono la tratta delle donne, gli Stati, innalzati al servizio e alla promozione della vita nella sua integralità, distruggono la loro fonte giuridica, la loro essenza etica, offendono il bene comune. Consentendo la sottomissione e la schiavizzazione dell'altra metà del cielo sottraggono a se stessi vitalità e fecondità; seccano le fonti della vita e svischiano la creatività dell'educazione e, prima, della generatività in senso lato. Le donne hanno la stessa dignità e gli stessi *diritti e doveri* degli uomini ed hanno l'importante missione di collaborare con loro nella costruzione di una civiltà d'amore, di un mondo più bello e giusto. Cristo, fonte di vita nuova, ci aiuti ad essere luce nelle relazioni, nelle istituzioni. Ci dia la forza di operare contro le molteplici forme di sfruttamento, di schiavitù domestiche e lavorative, di discriminazione e di sottomissione.

Signore Gesù, che hai riconosciuto la dignità delle donne, fa' che siano protagoniste coraggiose in quest'ora buia della storia. Siano operatrici di pace e costruttrici di un'umanità rinnovata nell'amore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa

per l'anniversario della morte di Don Giacomo Minelli

Albereto, chiesa parrocchiale del Ss. Salvatore, 19 marzo 2022

Cari fratelli e sorelle, qui ad Albereto, ricordiamo don Giacomo Minelli ad un anno dalla sua morte. Egli manca ai fedeli che l'hanno conosciuto, alle comunità che ha servito. Chiamato don Giacomino,

nonostante la sua robusta costituzione, ci ha testimoniato, assieme ad un carattere determinato e fermo, un animo sacerdotale dolce e gentile, attento in particolare a coloro che il Vangelo definisce «piccoli». Sulle orme di don Domenico Monti, parroco di Villanova di Bagnacavallo, ove fu cappellano, ma soprattutto di don Oreste Benzi, al quale avrebbe voluto dedicare un grande ritratto nel presbiterio di questa chiesa di Albereto, incarnò in sé un eminente spirito d'amore e quel genio pastorale che accoglie e guarisce le persone ferite dalla vita e le riplasma grazie all'opera di redenzione di Cristo. Don Giacomo in questo territorio è stato sempre punto di riferimento per la sua gente perché donava anzitutto Gesù Cristo. Con la sua vita, non senza ruvidezze, come erano callose le sue mani segnate dal lavoro manuale, non ha mai mancato di essere un annunciatore della potenza trasfiguratrice dell'amore di Dio. Egli ha incarnato la pazienza di Dio, oggi rappresentato dal Vangelo di Luca da quel contadino che intercede presso il padrone della vigna perché il fico che non porta frutto non venga tagliato e gettato via (cf Lc 13, 1-9). Più di una volta don Giacomo ha compiuto quei gesti, rigeneranti vita e fecondità, che il contadino della parabola ha inteso rivolgere nei confronti del fico per farlo fruttificare: «io gli zapperò intorno e metterò il concime», disse al padrone impaziente. Vivendo umilmente e laboriosamente tra la gente, celebrando l'Eucaristia – negli ultimi anni con difficoltà, a motivo del calo della vista –, donando il perdono del Signore, visse una carità molto concreta ed efficace. Accolse a casa sua giovani e persone svantaggiate, che lo considerano un padre. Raccogliendo carta, rottami, ricavava denari per le ristrutturazioni necessarie e per aiutare i poveri. In questa plaga, tra Prada ed Albereto, che la primavera sta rivestendo di fiori e mostra il lavoro dell'uomo come un inno a Dio, la gente, piccoli e grandi, hanno

ancora bisogno di incontrare Dio e il suo amore redentore. Come ci stiamo ripetendo durante il cammino sinodale, c'è bisogno di credenti che, vivendo in comunione con Cristo siano in comunione tra di loro e corresponsabili nell'annuncio del Vangelo. I credenti che abitano in questi luoghi non potranno dimenticare don Giacomo, che si è dato tutto al Signore e ai suoi fratelli. Qui egli ha trovato perfetta letizia ed ha seminato a larghe mani la Parola di Dio. Ha indicato il Verbo fatto carne come principio architettonico della civiltà della fraternità. Sono convinto che don Giacomo avrebbe condannato la guerra di aggressione che devasta l'Ucraina: una guerra terribile in cui i più deboli, specie i bambini, sono vittime innocenti della superbia degli adulti. San Giuseppe di cui oggi ricordiamo la festa ed è stato custode del Bambino Gesù ci aiuti ad accogliere coloro che sono stati costretti a fuggire dalla loro casa, dai loro affetti, dal loro cielo e dal loro territorio. Signore rendici artefici di pace, non di distruzione. Fa che siamo portatori del tuo amore e del tuo Spirito.

Caro don Giacomo, continueremo a pregare per te, come sempre ci chiedevi. Tu prega per noi, perché possiamo fiorire nell'amore del nostro Salvatore Gesù Cristo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa 50° anniversario della nascita del «Rinnovamento» in Italia

San Barnaba, chiesa parrocchiale, 20 marzo 2022

Cari fratelli e sorelle del Rinnovamento nello Spirito Santo, in occasione della Giornata del Ringraziamento a ricordo dell'approvazione

dello Statuto da parte della Conferenza Episcopale Italiana, avvenuta il 14 marzo 2002, ci troviamo qui a san Barnaba. Celebriamo la ricorrenza del Giubileo d'oro del 50° anniversario della nascita del *Rinnovamento* in Italia. È, poi, la terza Domenica di Quaresima, nella quale compiamo un'altra tappa del nostro *cammino sinodale*. Chi ha cominciato questo cammino in cui siamo tutti coinvolti? Gesù, il quale facendosi uomo, ossia nascendo in ciascuno di noi e nella nostra umanità, è venuto per mettersi come capo fila del nostro viaggio.

Per approfondire quanto detto, facciamoci aiutare dalla Parola di Dio che è stata proclamata. La prima lettura, tratta dal libro dell'Esodo, ci dice che tutto prende il suo inizio da Colui che si chiama «Io sono Colui che sono», *Io sono* (cf Es 3, 1-8a. 13-15). Vale a dire che il Padre, che ci invia il Figlio, è *Colui che È*, che esiste sempre: ieri, oggi e domani. Esiste con pienezza di vita ed opera con una *potenza d'amore* somma, avente massima efficacia di guarigione, di promozione e di divinizzazione.

Nella seconda lettura (1 Cor 10, 1-6.10-12), san Paolo ci dice che il Signore che cammina davanti a noi si dona a noi come *cibo*. Egli ci dona se stesso tutto intero, il suo corpo e il suo sangue, il suo Spirito, liberandoci dal peccato, per consentirci di entrare nella terra promessa e partecipare alla Pasqua eterna. Unendosi a noi, Gesù Cristo ci associa al suo essere e ci indirizza verso la meta del suo itinerario, ossia la ricapitolazione di tutte le cose in Lui, vivendole da figli di Dio, con il suo Spirito d'amore. Non siamo da soli nel nostro viaggio. C'è chi si affianca e ci accompagna e ci dona tutto ciò di cui abbiamo bisogno per non essere scoraggiati, senza speranza. Lo sconforto si vince mediante la consapevolezza che durante tutto il nostro viaggio terreno siamo radicati e fondati nell'amore di Cristo. Un tale amore ci fa più suoi, ci rende suo corpo, sua Chiesa, sua comunità di discepoli.

Gesù, prima della sua passione, ha espresso il desiderio che tutti gli uomini vivano d'amore. Il cammino della comunità carismatica è organizzato proprio in maniera che tutte le attività umane siano pervase dello Spirito d'amore del Figlio, e che tutti, uomini e donne, piccoli e grandi, vivano d'amore.

Gesù, che si è unito a noi, mediante l'incarnazione, morte e risurrezione, ci insegna a leggere la nostra vita, la storia, con tutti i fatti che accadono, in vista della crescita di una civiltà avente al centro l'amore del Figlio di Dio, un amore quale *vincolo sociale*. Pensiamo anche solo alla guerra in Ucraina o in Siria o altrove. Gesù che si è unito a noi, mediante l'incarnazione, morte e risurrezione, ci insegna a leggere la nostra vita, la storia, con tutti i fatti che accadono. Pensiamo, ad esempio, alla guerra in Ucraina, in Siria e in altri Paesi. Attraverso la lettura della storia non dobbiamo tanto ergerci a giudici degli altri, quanto a convertirci a Lui. Non dobbiamo leggere la storia come una semplice cronaca, come un insieme di punizioni o di premi di Dio. I fatti che accadono vanno letti principalmente come un invito a cambiare mentalità, stili di vita: ossia un invito a cambiare strada, a non danneggiare l'altro, a costruire un mondo nuovo, con lo Spirito di amore di Cristo, a crescere in una civiltà di fraternità. La conversione vera sollecita ad aver cura dell'altro, del bene di tutti. Incoraggia a costruire una società più fraterna, giusta e pacifica.

Gesù ci dà il suo insegnamento sulla *conversione* raccontando una parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna». Ma su tale fico non trovava mai i frutti che cercava. Allora chiede al contadino di tagliarlo, perché non occupasse inutilmente il terreno della vigna. Il contadino invita il padrone ad avere pazienza ancora per un anno (cf Lc 13, 1-9). È da notare che in questa

parabola il contadino rappresenta Dio, che si mostra longanime. Il testo del Vangelo si ferma a descrivere la pazienza di Dio elencando i gesti che il contadino intende compiere per far fruttificare il fico: «io gli zapperò intorno e metterò il concime». Sono gesti di cura e di attesa che raffigurano l'agire di Dio nei nostri confronti. Dio è paziente, ci lascia ancora del tempo per cambiare vita. In sostanza, ci viene incontro perché ci convertiamo e, in tal modo, portiamo finalmente frutto, compiendo opere buone.

In che senso Dio si attende che noi portiamo frutto? In questo senso: e cioè che ci volgiamo a Lui, ci poniamo maggiormente in comunione con Lui, partecipiamo più convintamente alla sua opera, ossia ci rendiamo più *corresponsabili*, come comunità ecclesiale, nel portare Gesù Cristo nella vita di tutti i giorni. Col 50° del vostro *Rinnovamento* ripartite dall'esperienza dello Spirito santo, dando corso ad una spiritualità e ad una cultura della Pentecoste generatrici di un Umanesimo cristiano. Siate un'esegesi vivente dello Spirito di Cristo che tutto ricrea e vivifica donando un cuore nuovo alle relazioni, alle istituzioni, alla famiglia, alla società, all'economia e alla cultura. Come stiamo verificando in questi giorni le nostre società stanno perdendo, in gran parte, la capacità di essere misericordiose e benevole. Preghiamo il Signore della vita perché la guerra finisca, benedica e protegga i bambini, gli uomini e le donne di oggi dalla superbia e dalla tracotanza umana.

✠ Mario Toso, Vescovo

Atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria

Faenza, Basilica cattedrale, 25 marzo 2022

Nell'Atto di consacrazione prenderemo atto che come umanità abbiamo smarrito la via della pace. Papa Francesco descrive la *situazione* che mostra come abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso.

Rispetto alla guerra in atto, gli incontri diplomatici, i tavoli di trattative per la cessazione della guerra e per la pace non sembrano in grado di sortire il risultato sperato, ossia di risolvere il terribile dramma che ha coinvolto soprattutto l'Ucraina, la Russia e, assieme a loro, in maniera diversa, la NATO, l'UE, gli USA, l'ONU e altri Paesi.

A fronte del fallimento della via del dialogo, delle sanzioni economiche e finanziarie, papa Francesco, alcuni giorni fa, è giunto a chiedere a Dio quella pace che l'umanità non si è mostrata in grado di realizzare con le sue sole forze.

Con l'atto di consacrazione al Cuore Immacolato di Maria, il papa, e noi con lui, ci rivolgeremo alla Madre di Dio, alla Regina della pace. Così pregheremo: «Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità. Regina della pace, ottieni al mondo la pace. Abbiamo smarrito l'umanità, siamo diventati capaci di ogni violenza e distruzione. Abbiamo esaurito il vino della speranza». Con l'atto di consacrazione riconosceremo che abbiamo urgente bisogno dell'intervento di Colei che ci è Madre e di trovare rifugio nella sua persona, in Lei, nel suo Cuore Immacolato, nel suo essere madre che genera, *nel e con* il Figlio di Dio, una nuova umanità. In noi c'è un invincibile desiderio di pace.

Poniamo mente al fatto che con l'atto di consacrazione, papa Francesco desidera riportare la Chiesa, l'umanità intera, specialmente il

popolo russo e il popolo ucraino, nel cuore, ossia nel centro dell'essere di Maria Immacolata, perché tutti riprendiamo la via della pace e della sua incessante costruzione: oggi e nel futuro.

Non dimentichiamo mai il grande insegnamento di san Giovanni XXIII: la pace non esiste senza verità, senza libertà, senza giustizia, senza solidarietà-amore fraterno. Va, allora, riconosciuto al popolo ucraino, come ad ogni altro popolo, il diritto di poter vivere nella libertà e nella pace. Peraltro, l'attuale guerra va fermata, specie perché nella sua facilissima *escalation* potrebbe portare distruzione per molti, non solo per il popolo ucraino.

Regina della pace, Beata Vergine delle Grazie prega per noi!

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa all'Istituto Salesiano di Ravenna Ravenna, 3 aprile 2022

Cari fratelli e sorelle, cari ragazzi che vi preparate alla prima confessione, al termine delle quarant'ore in cui abbiamo fatto compagnia a Gesù, presente in mezzo a noi nel Santissimo sacramento, nella domenica che precede quella delle palme, Gesù ci fa riflettere proprio sulla conversione, sul perdono, sulla sua misericordia.

Assieme ai vostri genitori avete l'opportunità di pensare su un momento importante della vostra vita cristiana: il *sacramento della Riconciliazione*. Un sacramento che don Bosco valorizzava molto con i suoi giovani per aiutarli a crescere come buoni cristiani ed onesti cittadini. In questa santa Messa domenicale, a cui partecipate assieme ai vostri genitori, Gesù ci viene presentato dal Vangelo di

Giovanni come *catechista* e come *confessore*. Era seduto nel tempio e tutto il popolo andava da lui mentre insegnava, quand'ecco che degli scribi e dei farisei gli condussero una donna sorpresa a commettere un peccato grave, ossia mentre tradiva suo marito con un altro uomo. Per un tale peccato la legge, di Mosè prevedeva che fosse uccisa con la lapidazione, ossia mediante il lancio di pietre. Gli scribi e i farisei pongono questa domanda a Gesù: cosa dobbiamo fare con questa donna? Tu ci parli di bontà ma Mosè ci dice di ucciderla. Gli facevano la domanda per metterlo alla prova, per avere il motivo di accusarlo. Infatti se Gesù diceva di lapidarla essi avevano il motivo per dire alla gente che egli non era un Maestro buono come loro pensavano. Se, invece, Gesù avesse detto di perdonarla sarebbe stato accusato di non osservare la legge. Cosa fa Gesù di fronte al tranello? Spiazza i suoi interlocutori. Visto che insistevano nell'avere una risposta, si alza, si mette a scrivere per terra col dito e dice a loro: «Chi di voi è senza peccato getti per primo la pietra contro di lei». E chinatosi di nuovo scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, incominciando dagli anziani. Gesù si alzò e si rivolse alla donna. È questo un momento importante per capire come Gesù *confessore* agisce. Come si comporta Gesù di fronte al peccatore? È importante saperlo per noi peccatori che desideriamo andarci a confessare. Dobbiamo avere paura del sacerdote-confessore, che «impersona» Gesù? Gesù, che si era alzato e si era avvicinato alla donna piena di vergogna, le dice: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ella, riconoscendo il suo peccato, senza negarlo, rispose: «Nessuno Signore». Gesù le dice: «Neanch'io ti condanno. Va' e d'ora in poi non peccare più». Nelle parole di Gesù si capisce qual è il suo atteggiamento nei confronti di chi pecca. Non rimprovera aspramente, non condanna, non sentenza, non umilia, non scoraggia.

Nemmeno dice, però, che l'adulterio, che il peccato non è peccato. Gesù condanna il peccato, ma non la persona. Gesù come confessore perdona e incoraggia a non peccare più. Desidera il nostro bene. Dice di andare in pace. Ossia perdona con *misericordia*. Dando una carezza al nostro cuore. Si pone dalla nostra parte, dalla parte del peccatore, della peccatrice. Gesù difende la donna peccatrice dai suoi accusatori.

Cari ragazzi, quando andremo a confessarci non dovremo avere timore del confessore. Egli sta al posto di Gesù.

Pertanto, incontreremo in lui una persona che ci vuole bene, che ci offre il perdono di Gesù. Il confessore non è un nostro nemico. Desidera che noi viviamo sereni, in amicizia con il Signore. Ecco ciò che non dobbiamo dimenticare: lo scopo della confessione è farci ritornare ad essere amici di Gesù, a non essere separati da Lui, a non essere indifferenti nei suoi confronti. Egli ci attende perché ridiventiamo suoi amici. Egli attende ansiosamente che ritorniamo da Lui, come quel padre – ricordate la parabola del Padre misericordioso di domenica scorsa? – che aspetta sempre il ritorno del figlio che se ne è andato di casa. Per questo ogni giorno guarda verso l'orizzonte per vedere se noi ritorniamo a casa. E appena lo vede, ne ha compassione, gli corre incontro e gli si getta al collo e lo bacia (cf Lc 15, 1-3. 11- 32). Una volta ritornato fa festa. Dio è come quell'agricoltore che dice al padrone che va nella sua vigna a cercare i fichi e, non trovandoli, vorrebbe tagliare la pianta, di avere pazienza ancora per un anno. Dio con la sua misericordia è come l'agricoltore che zappa attorno al fico e mette il concime perché fruttifichi. Ecco cosa fa Dio nei nostri confronti: ci perdona, ci ridà vita e ci coltiva, perché portiamo frutti di bene.

Cosa direbbe Don Bosco a voi che state preparandovi alla prima confessione? Prima di tutto di confessarsi dal proprio sacerdote.

E, poi? Ai suoi giovani per il mese di maggio 1866 dava questo consiglio: «Fare l'esame diligente di coscienza e prepararsi a fare una confessione come se fosse l'ultima della vita». Per il 29 maggio suggeriva: «Ciascuno si faccia dire da chi è maggiormente conosciuto, di qual difetto deve specialmente correggersi per dare buon esempio». In una buona notte tenuta il 28 ottobre 1875 Don Bosco disse: «Prima di ogni altra cosa bisogna accuratamente esaminare la vostra coscienza e cominciare a togliere da essa, se per caso vi fosse, qualche cosa di grave; perché se voi vi preoccupaste di tappezzare bene le pareti di una camera, anche arredata con ogni lusso, mentre nel bel mezzo vi fosse una pattumiera o della sporcizia, voi fareste ridere, e vi direbbero: "Comincia a togliere quella sporcizia e poi arrederai la camera". Lo stesso vale per la vostra anima: se alcuno avesse un peccato grave sulla coscienza ma volesse limitarsi a togliere solo i piccoli difettucci, costui non farebbe bene; per agire in modo intelligente bisogna togliere il peccato e poi si penserà ad abbellirla sempre meglio nei dettagli».

Cari ragazzi, la vostra prima confessione sia soprattutto incontro con Gesù, colui che rimette i peccati e riempie il nostro cuore con il suo amore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per il millenario della Chiesa di Gaiano Gaiano, 3 aprile 2022

Cari fratelli e sorelle, caro don Tiziano, festeggiamo i mille anni della presenza di una comunità cristiana e di una chiesa qui a Gaiano.

Le prime notizie di una chiesa a Gaiano risalgono al 1022. Secondo gli studi e le ricerche di Enzo Bonzi, nei registri custoditi presso gli archivi diocesani esistono delle attestazioni proprio di una chiesa in questa zona. Gaiano, come fondo agricolo, viene ricordato dal 948 a motivo dei beni che la Badessa del Monastero ravennate di San Marino concedeva in affitto.

Dunque, alcuni registri attestano la presenza di una piccola comunità cristiana a Gaiano e anche nelle campagne attorno al territorio di Solarolo, quando ancora non era strutturato né il castello né tanto meno il paese.

Va tenuto presente che l'obbligo di redigere e custodire i registri parrocchiali viene decretato dal Concilio di Trento circa 500 anni dopo.

La serie dei parroci comincia solo dopo il 1300 come in tutte le chiese che non sono Pievi. Dal 1392 si succedono 41 parroci. Va menzionato in modo particolare don Giulio Foschini che fu parroco dal 1942 al 1960 e ha curato fra l'altro il restauro della Chiesa e la realizzazione del soffitto a cassettoni che raccoglie la storia della salvezza. Così non possiamo dimenticare don Roberto Ruga, chiamato il «parroco dei giovani» di cui quest'anno ricorre il 50° della morte e il carissimo don Pietro Sangiorgi che quest'anno ricorda i 60 anni di ordinazione sacerdotale e che ha letteralmente donato la sua vita a questa comunità, servendola per 47 anni!

Non vogliamo dimenticare anche don Giovanni Villa, che probabilmente molti di voi non sanno nemmeno quando è vissuto: fu parroco nel periodo della Rivoluzione Francese, dal 1782 al 1802 e fu colui che subito introdusse la devozione alla Madonna Addolorata di cui oggi celebriamo la memoria parrocchiale.

Giorno dopo giorno, la storia di una comunità cristiana scorre verso il suo incontro con Dio, ed è ricca di gesti di tenerezza, di

fede, di carità, oltre che di momenti difficili e di dolore. Celebrare i 1000 anni di vita di una comunità cristiana significa, come dice il capitolo 13 della Lettera agli Ebrei, *ricordarsi dei propri capi, i quali hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, siamo chiamati ad imitarne la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre*. La memoria non è, dunque, soltanto ricordare un anniversario, ma soprattutto rilanciare un cammino personale di fede partendo dal fondamento di ogni cammino, ossia Gesù Cristo. Rinnoviamo la nostra fede in lui. Ridoniamoci a Lui, siamo come Lui in comunione con il Padre e missionari del suo amore nella storia tormentata di oggi.

Oggi, quinta domenica di quaresima, ci viene ricordata l'importanza della misericordia di Gesù per la comunità cristiana e per ogni credente. Non si tratta tanto dell'amore di Gesù per la chiesa fatta di pietre quanto, piuttosto, della chiesa fatta di pietre vive, di credenti. Cosa consente alla famiglia di Dio, al suo popolo, di vivere come comunione, come partecipazione, e di continuare la sua missione nel tempo? Noi lo sappiamo. È soprattutto l'ascolto della Parola di Dio e la celebrazione dell'Eucaristia, la Carità accolta, celebrata, testimoniata che danno a noi una vita cristiana rigogliosa. In questa penultima domenica della quaresima ci viene ricordata, attraverso Gesù che non condanna una donna sorpresa in adulterio ma la invita a non peccare più (cf Gv 8, 1-11), l'importanza del sacramento della riconciliazione, un sacramento che nelle nostre comunità è spesso considerato una «cenerentola». Grazie a tale sacramento, assieme al memoriale della morte e risurrezione di Cristo, la comunità viene rigenerata e messa in condizione di portare i suoi frutti nell'annuncio e nella testimonianza. Mediante la partecipazione al sacramento della riconciliazione rinnoviamo

le nostre relazioni con il Padre, con noi stessi e con i nostri fratelli e sorelle. Grazie al sacramento della riconciliazione, in cui riceviamo il perdono e la misericordia del Signore, siamo ricostruiti spiritualmente, veniamo educati all'amore di Cristo, diventiamo lievito che fermenta, sale che non deve rimanere nella saliera ed è destinato a dare sapore a tutte le attività quotidiane, dalle più comuni alle più grandi. Il sacramento della riconciliazione rinforza i legami tra le nostre famiglie. Ringiovanisce la linfa che alimenta i fiori e i frutti, la nostra missionarietà, la nostra corresponsabilità di comunità – la comunità di Gaiano, voi lo sapete, non ha più un parroco stabile - che debbono essere in comunione e in rete tra di loro. Ciò è tanto più necessario perché nei momenti in cui viviamo è richiesta una conversione pastorale attenta e un nuovo slancio missionario nel nostro territorio. In seguito all'ingiusta invasione russa, siamo inoltre sollecitati ad accogliere con generosità cristiana i profughi provenienti dall'Ucraina devastata, a lavorare in un contesto che richiede il ripensamento dell'Europa, delle sue politiche, delle sue relazioni commerciali, ma anche delle stesse colture dei campi. Dobbiamo, poi, continuare a combattere la pandemia, a fare pressione per la riforma della sanità. La Madonna Addolorata, della quale facciamo oggi memoria, ci insegna a non staccarci da Gesù, dal suo amore e dalla sua croce, scaturigine di una nuova creazione.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la festa del Voto
alla Madonna delle Grazie
Faenza, Basilica cattedrale, 4 aprile 2022**

Ricordiamo oggi il Voto che Faenza fece alla Madonna dopo il tremendo terremoto, che ebbe il suo epicentro nella zona compresa fra Faenza e Brisighella, e che colpì la città manfreda il 4 aprile 1781, causando il crollo di molti edifici, ma una sola vittima. Il fatto venne immediatamente interpretato come miracoloso ed in Cattedrale si scoprì l'immagine della Beata Vergine delle Grazie (si tenga presente che in passato era abitualmente coperta e veniva resa visibile solamente il giorno della festa ed in circostanze calamitose od eccezionali).

Ma le scosse non terminarono. Tanto che l'11 luglio se ne avvertì una così forte che indusse il vescovo del tempo a trasferire l'immagine della Madonna delle Grazie fuori dalla Cattedrale, nell'attuale piazza XI febbraio, ove si officiò per circa due settimane in un altare provvisorio, nel punto ancora oggi ricordato da una icona che campeggia sul muro esterno del palazzo più alto. La decisione si rivelò saggia, poiché nella mattinata del 17 luglio, durante la celebrazione eucaristica, la terra ritornò a tremare con un'altra violenta scossa e, a pericolo scampato, vennero per la seconda volta offerte alla B.V. delle Grazie le chiavi della città in atto simbolico di affidamento.

Tutte le repliche non raggiunsero mai l'intensità della scossa del 4 aprile, ragion per cui il 20 maggio 1781 l'Amministrazione Civica decretò che, in segno di gratitudine alla Madonna, il 4 aprile di ogni anno, e per i cinquanta successivi, si celebrasse a pubbliche spese una cerimonia solenne per la grazia concessa alla città di Faenza. Fu così introdotta la "Festa del voto", che si iniziò ad officiare il 4 aprile 1782 e che oggi ci troviamo a proseguire.

Già l'anno scorso si è pensato di rinnovare il voto chiedendo alla Madonna, con la protezione sulla città e sulla diocesi e su tutti i suoi abitanti, la guarigione dei malati, la cessazione della pandemia causata dal *Covid-19*. In questa Cattedrale abbiamo pregato il rosario alla Beata Vergine delle Grazie, per le nostre famiglie, per le nostre comunità, per i medici, per gli operatori sanitari, per i volontari, per le varie istituzioni, per tutti coloro che sono morti senza il dono della vicinanza dei loro cari. Abbiamo pregato perché la pandemia, specie nella sua variante inglese, ha cominciato a colpire anche i ragazzi e i giovani.

Rispetto all'anno scorso l'attuale momento non è meno drammatico e cruciale, non solo perché il *coronavirus* continua a mietere vittime, ma anche perché è scoppiata, con l'ingiusta invasione russa in Ucraina, un'immane tragedia umanitaria. Uniti spiritualmente a papa Francesco, insieme a tutti i vescovi del mondo e ai loro presbiteri, ci siamo trovati qui nella nostra cattedrale a pregare per la pace. Abbiamo pregato assieme l'Atto di consacrazione e di affidamento della Russia e dell'Ucraina al Cuore Immacolato di Maria.

Abbiamo riconosciuto che come umanità abbiamo smarrito la via della pace, dimenticando la lezione delle tragedie del secolo scorso.

Poiché rispetto alla guerra, gli incontri diplomatici, i tavoli di trattative per la cessazione della guerra e per la pace non hanno mostrato di essere efficaci siamo ricorsi alla Madre di Dio, alla Regina della pace. L'abbiamo supplicata così: «Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità. Regina della pace, ottieni al mondo la pace».

La guerra è sempre un danno mortale per l'umanità, specie per i più deboli. Mentre ricordiamo ancora una volta il voto alla Beata Vergine delle Grazie rivolgiamo alla Madre della Chiesa questa breve

preghiera: Madre di Dio fa che riusciamo a immedesimarci con il tuo cuore immacolato, cuore di Regina della pace, che spera e desidera vita in pienezza per tutti i suoi figli.

La fede dei faentini verso la Madonna delle Grazie è sempre stata riconosciuta e manifestata anche dai concittadini che hanno rivestito cariche pubbliche. Per questo motivo, anche nella ricorrenza di quest'anno, ricordiamo tutti gli amministratori pubblici che, a vario titolo, si sono adoperati e si adoperano per il bene della nostra comunità.

Riproponiamoci, ovunque operiamo, di essere artigiani di pace, costruttori di un'umanità più fraterna e pacifica.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia per la S. Messa della Domenica delle Palme Faenza, Basilica cattedrale, 10 aprile 2022

La domenica delle Palme è il giorno dell'entrata trionfale di Gesù Cristo in Gerusalemme. È accolto come *re*. Il Vangelo di Luca lo presenta proprio così: «Benedetto colui che viene – il re – nel nome del Signore» (Lc 19, 28-40). Ma noi tutti sappiamo che Egli non viene in questo mondo come un re terreno, come capo di una monarchia o come un comandante di eserciti, come un governatore o un amministratore della giustizia civile. Il compito di Colui che entra nella città cavalcando un asinello è ben diverso rispetto a quello di un capo delle Nazioni, che dispone di eserciti. Il suo regno appartiene ad un altro ambito rispetto a quello politico. L'azione di Cristo si pone su un piano prettamente religioso e morale, che tocca ovviamente anche l'ambito politico, distinto ma non separato da quello religioso.

Egli viene a redimere e a salvare il mondo trasformando anzitutto le coscienze, senza conquiste territoriali e senza l'uso della forza, dei missili e dei droni, come sono impiegati attualmente in Ucraina. La sua regalità trascende quella dei sovrani e dei capi di Stato, che hanno la potestà di comandare secondo ragione, facendo leva sul diritto, utilizzando anche la forza coercitiva.

La regalità di Cristo è quella di Colui che è Figlio di Dio. Una tale regalità consiste nell'*essere* e nell'*esistere* come Amore di Dio. Cristo è re perché è Dio, perché è vita divina che si attua come Amore sommo. Cristo manifesta la sua vera identità e la sua peculiare missione – differenti da quelle di un monarca o di un capo di Stato – in una maniera per noi impensabile. Pur essendo Dio, si incarna, si fa uomo, e non considera un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma svuota se stesso, assumendo la condizione di un servo, facendosi obbediente sino alla morte di croce (cf Fil 2, 6-11).

In tal modo, comunica – all'umanità ferita dal peccato, tenace e testarda nell'egoismo, nel volere ingiuste guerre di aggressione -, la stessa vita di Dio, la sua forza di amare, di opporsi al male, al peccato, all'ingiustizia, alla violenza. Gesù Cristo governa e cambia l'umanità non tanto mediante leggi statali, emanate e codificate in un ordinamento giuridico, bensì comunicando se stesso, il suo *Spirito d'amore*, lo Spirito di Dio che è per la vita di tutti, e non per la morte. La legge fondamentale della vita cristiana è l'amore di Cristo, che rende le persone più persone, più aperte al dono, più capaci di opporsi alla violenza che annienta le persone, i popoli. L'amore di Cristo non è custodito e reperibile nelle banche o nelle Borse, come la BCE o la Borsa di Milano. Non si trova nella Nato o nell'ONU che appare sempre più impotente a fronte di tragedie come quella che si sta consumando in Ucraina in queste settimane.

Cristo si mostra *re* dei cuori attraverso il dono di sé, offrendo all'uomo peccatore il suo Spirito, l'amore misericordioso del Padre, che sospinge a vivere, a perdonare, a farsi dono, a morire piuttosto che a uccidere ingiustamente. Salendo sulla croce manifesta quanto siamo amati da Dio e quanto Dio sollecita ciascuno di noi a rispondere a tale dono, rifiutando il male, il peccato, le guerre. *Dio ci ama, ci vuole vivi, capaci di dono, di servizio agli altri, al punto da consegnare il Figlio alla morte.* La morte di Gesù è una *grande prova di amore* che il Padre e Gesù hanno dato all'uomo. «Dio – spiega san Giovanni – *ha tanto amato il mondo da consegnare il suo figlio unico*» (Gv 3,14). San Paolo non esita a riconoscere: «*Ha amato me e si è dato per me*» (Gal 2,20). Le braccia spalancate in croce non sono le braccia di uno che si arrende, ma l'abbraccio permanente di Cristo sul mondo per stringerlo a sé, per tenerlo eternamente vivo nell'amore, libero dal male, dalle violenze.

La crocifissione del Figlio non è solo un fatto tragico, umanamente doloroso. È l'indicazione della *via* della redenzione e della trasfigurazione dell'umanità, ossia della sua maggiore umanizzazione o, meglio, della sua divinizzazione. Mediante l'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù, Dio immette se stesso *nell'*umanità, nella storia, nell'esperienza della morte, per *riviverle, risignificarle*, per insegnare all'uomo come amare nelle diverse condizioni dell'esistenza. L'uomo non è più solo a lottare contro il peccato, l'ingiustizia, a passare attraverso il *tunnel* buio della morte. Cristo cammina con noi, ci insegna ad amare sino alla fine.

Ogni anno siamo sollecitati da Cristo a schierarci dalla sua parte, a prendere posizione, per essere persone nuove, ossia persone in piena comunione col Padre, più precisamente per essere *servi crocifissi*. La preconditione di una nuova primavera nella Chiesa, nelle nostre comunità e nel mondo è rappresentata dalla croce, segno di un dono

senza misure, mediante lo svuotamento del proprio io. Cristo è un *re crocifisso*, il principale oppositore dell'individualismo libertario, di chi desidera gestire la propria vita solo per sé e basta. Egli regna dall'alto della croce, effondendo sul mondo il suo Spirito d'amore, uno Spirito inclusivo e diffusivo. Egli costruisce nel mondo una comunità fatta di figli di Dio. Gesù in tal modo predispone un'«istituzione di pace». I credenti, in maniera analoga, possono «regnare», al pari del loro Signore, percorrendo la stessa via, vivendo il suo dono totale, abbracciando la croce, assumendo la condizione di uno che serve donandosi. Oggi appare evidente che i credenti, in quanto cittadini, non debbono solo protestare, manifestare nelle piazze. La maniera più efficace per contrastare le guerre è quella di educare buone coscienze morali, quella di preparare nuovi responsabili dei popoli, capaci di innalzare nuove *istituzioni di pace* nella società civile, a livello nazionale e a livello mondiale.

La domenica delle Palme, che ci parla della *regalità di Cristo*, ossia della sua esistenza d'amore, ci fa comprendere che questa non esiste senza la croce, ossia senza lo svuotamento del proprio essere, senza il dono incondizionato di sé al Padre misericordioso, rendendosi servi dei propri fratelli. Apprendiamo da Cristo l'amore di Dio, vivendo in comunione con Lui. Riceviamo da Lui la vita nuova. L'amore-agápe è la vita nuova.

L'evangelista Giovanni così scrive nella sua Prima Lettera: «Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli [...] Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità» (3,16.18).

Siamo, dunque, *servi crocifissi*. Servire regnare est! Solo così condideremo la gloria del Risorto e la sua regalità.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa Crismale

Faenza, Basilica cattedrale, giovedì 14 aprile 2022

L'odierna liturgia, oltre a ricordarci che, con la morte e risurrezione di Cristo, siamo stati costituiti *sacerdoti* per il suo Dio e Padre (cf *Ap* 1, 5-8), ci dice che Gesù è il sommo Sacerdote, l'Autore per eccellenza dell'evangelizzazione. Questo, in particolare, ci ricorda che, grazie a Gesù Cristo, siamo costituiti in cammino sinodale, ossia in comunione con Lui e tra di noi, partecipi alla sua missione. Ecco come Gesù esprime la sua coscienza missionaria: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio» (*Lc* 4,18). La missione di Cristo è un movimento che parte dal Padre e, con la forza dello Spirito, si dirige in particolare verso tutti coloro che sono poveri, sia materialmente che spiritualmente. Noi Chiesa, comunità strutturata come comunione, siamo lo strumento primo e necessario dell'opera missionaria di Cristo, perché siamo a Lui uniti come un corpo è unito al capo. «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (*Gv* 20,21), «Ricevete lo Spirito Santo» (v. 22), ci dice il Signore Gesù. Cristo. Primo evangelizzatore del mondo, trasmette ai suoi discepoli, riuniti in un noi compattato come popolo, la propria missione. Lo ha fatto, e continua a farlo sino alla fine dei tempi, infondendo a tutti noi il suo Spirito d'amore. Dona alla Chiesa la sua forza di «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», di «rimettere in libertà gli oppressi» e di «proclamare l'anno di grazia del Signore» (*Lc* 4,18-19). Nel Vangelo di Luca, ci viene detto che, in sostanza, il Messia annunciato dal profeta Isaia (*Is* 61, 1-3a.6a.8b-9) *si fa carne*, viene ad abitare nell'umanità. Gesù, divenendo uomo invera la parola dei profeti.

Ecco come lo esprime lo stesso Gesù. Giunto a Nàzaret, dove era cresciuto, entrando nella sinagoga di sabato, secondo il suo solito, si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia. Apertolo, trovò il passo che dice: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolto il rotolo, lo riconsegnò, sedette e cominciò a dire: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato». Detto diversamente, la profezia di Isaia trova la sua incarnazione in Gesù. Viene storicizzata in Lui, il sommo Profeta. Con la sua venuta tra noi, inserendosi nella nostra storia, Dio viene a togliere il male, tutto ciò che impedisce il pieno compimento degli uomini. Si schiera da parte degli ultimi, non con gli oppressori e i guerrafondai. Il Figlio di Dio viene a liberare le vite oppresse, schiavizzate, incominciando da quella dei prigionieri o di quelli che, come oggi, subiscono la tratta o sono avviati a vivere – uomini, donne, bambini - in condizioni di schiavitù. Viene non tanto per riportare i lontani a Dio, bensì per portare Dio ai lontani, a uomini e donne senza speranza, e ad aprirli a tutte le loro potenzialità di vita, di lavoro, di creatività, di relazione, di intelligenza, di amore.

Ma ritorniamo al compito che Cristo affida a noi, suoi discepoli e sua Chiesa. Affida la sua missione di liberazione a noi, *costituiti in comunione* con Lui e tra di noi. Ci fa capire che Egli non fa scendere perpendicolarmente la sua luce e la sua salvezza sui singoli individui, ma agisce nella e attraverso la *comunione* dei credenti, unificati in Lui. Il nostro Signore Gesù desidera che la missione della salvezza e della divinizzazione del mondo sia compiuta dagli uomini riuniti in

un *popolo*. Egli libera, divinizza mediante il servizio di una *comunità*, quale essere degli uni *per* gli altri e degli uni *con* gli altri. A noi, dunque, spetta di essere una comunità che evangelizza e libera come un «noi» comunitario, avente come compito l'essere viventi gli uni per gli altri, a cominciare dai presbiteri.⁶⁷ Nel contesto in cui viviamo, ossia in un tempo in cui appaiono chiari i segni della fine di una cristianità che si frammenta, e che in alcune Nazioni, come la nostra, rimpicciolisce sempre più, viene spontaneo chiederci: come attueremo la missione di Cristo, se in molte parti stiamo divenendo «piccolo gregge»? È evidente, infatti, che i credenti praticanti diminuiscono e che stiamo abbandonando non pochi territori, strutture ed edifici, eretti in tempi di maggior presenza cristiana. Stiamo ristrutturando le parrocchie, connettendole in «unità pastorali», in termini non statici bensì dinamici, sinodali. Come comunità «più piccole», senza la presenza stabile del presbitero, siamo chiamati a superare i diversi clericalismi che accentrano la missione della Chiesa nelle mani di pochi e non consentono una comunione di carismi e di corresponsabilità. Se da una parte, come presbiteri, diaconi, religiosi e laici siamo chiamati a vivere partecipazioni che non si sovrappongono, che mantengono la propria identità, dall'altra parte siamo sollecitati ad incrementare, come ci ha anche indicato papa Francesco, nuove forme di ministeri, come il *ministero dei catechisti*.⁶⁸ Sia su queste come anche su forme di nuovi catecumenati, come quello per i fidanzati, siamo chiamati a riflettere, a scegliere, a formare sinodalmente.

⁶⁷ Cf BENEDETTO XVI, *Vedere l'amore. Il mio messaggio per il futuro della Chiesa*, Rizzoli, Milano 2017, pp.124-125; 162-165.

⁶⁸ Trattandosi di un ministero che possiede una forte valenza vocazionale richiede il dovuto discernimento del vescovo e si evidenzia con il Rito di istituzione. Accanto a questa forma e ad altre forme ministeriali è innegabilmente indispensabile la figura del presbitero.

Accanto a questa forma e ad altre forme ministeriali è innegabilmente indispensabile la figura del presbitero, ma non solo. Nonostante tutti i cambiamenti che si possono ipotizzare, la Chiesa, assieme ai suoi chierici (presbiteri e diaconi) dovrà ritrovare con determinazione ciò che le è essenziale, ciò che sempre è stato il suo motore propulsore: la fede nel Dio uno e trino, in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo, dispensatore dello Spirito santo, che non le mancherà sino alla fine dei tempi. Con crescente evidenza, la nostra dovrà essere una Chiesa sempre più spirituale, più missionaria, più semplificata, se si vuole, ma più sinodale.

Dovrà essere Chiesa più capace di guardare dentro sé stessa per essere, con la sua fede, sempre più connessa alla vera «pietra angolare», che è Gesù Cristo, fonte inesauribile della nostra comunione, della corresponsabilità nella sua missione. Nel contesto di una comunità parrocchiale, che cura le relazioni fraterne e vive esperienze di formazione e di incontro anche attraverso «piccole comunità», il presbitero, come un fratello maggiore, accompagna, incoraggia. Si fa segno della carità del Buon Pastore. Sarà sempre più l'uomo della *comunione* e di una pastorale sinodale, che si muove nella coralità dei suoi soggetti. Nel territorio, curerà con i suoi confratelli presbiteri, con i religiosi, con il laicato, la promozione di vocazioni, ministeri e carismi. Impianterà e strutturerà tra le persone una vita trinitaria. Non sto dicendo nulla di nuovo. Sto richiamando alcuni passi che avrete già letto nella Lettera pastorale, intitolata *Voi siete la luce del mondo* e che ora potrà rendere più comprensibile il senso del nostro cammino sinodale.

Ringraziamo il Signore che non si stanca di seminare e far fruttificare vocazioni battesimali, matrimoniali, religiose e al ministero ordinato. Il 15 maggio prossimo ordinerò diacono Stefano Lega; il

4 giugno emetterà i voti perpetui Sr. Benedetta delle monache Agostiniane di Modigliana; il 2 Luglio ordinerò presbitero don Marco Fusini; il 9 luglio emetteranno i voti perpetui Sr. Alfonsa e Sr. Giacinta delle monache benedettine vallombrosane di S Umiltà e, il 4 settembre, ordinerò diaconi Matteo Babini e Luca Ghirotti.

In questa celebrazione eucaristica ricordiamo inoltre gli anniversari di ordinazione presbiterale e ringraziamo per il loro ministero (Don Nilo Nannini 65°, Don Pietro Sangiorgi 60°, Padre Ottavio Carminati OFM Conv 50°, Don Marco Bassi e Don Tiziano Zoli 25°) e facciamo memoria dei sacerdoti defunti della nostra diocesi (Don Antonio Bandini e Mons. Elvio Chiari).

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa

per il centenario dello scoutismo a Faenza

Faenza, Basilica cattedrale, 23 aprile 2022

Cari fratelli e sorelle, mentre siamo qui a fare la memoria di san Giorgio, patrono degli Scout, celebriamo la messa prefestiva della seconda domenica di Pasqua o della divina misericordia del Signore. Celebriamo il centenario dello scoutismo a Faenza nel pieno del tempo pasquale. Gesù è venuto a celebrare la sua Pasqua da noi: «Farà la Pasqua da te» (Mt 26, 18), a casa tua, fece dire dai suoi discepoli al padrone che li ospitò.

Riflettiamo su queste parole di Gesù. Esse sono molto significative ed importanti per ognuno di noi, per le nostre famiglie, le nostre parrocchie, per l'AGESCI.

Venendo a celebrare la sua Pasqua a casa nostra, da noi, nell'AGESCI, Egli si unisce a ciascuno di noi, con tutti noi. Ci comunica se stesso: mentre si incarna nel pane e nel vino, mentre muore lottando contro il male liberandoci dai fermenti del peccato; mentre risorge e ci dona una vita nuova, trasformandoci in figli di Dio, in fratelli e sorelle.

Quanto detto è fondamentale anche per il periodo che ci vede prevalentemente spettatori di una guerra fratricida, insensata ed ingiusta, perché frutto dell'aggressione della Russia contro l'Ucraina. Celebrando la Pasqua a casa nostra, nel nostro cuore, nell'AGESCI, Gesù mediante la comunione con Lui – non dimentichiamo che ogni giorno è Pasqua - ci dona la sua vita: una vita capace di perdonare, di sconfiggere l'odio, di riconoscerci figli di uno stesso Padre e, quindi, fratelli e sorelle; capace di rifiutare la violenza e la guerra, di costruire la pace. Gesù che muore e risorge si pone, dunque, in noi come *principio* di un'umanità nuova, come principio di *rinascita*, di una *nuova creazione*, di *riscatto*. Grazie a questo è possibile la pace.

La Pasqua di Gesù, celebrata a casa nostra, per noi, arricchendoci della sua capacità di amare, di combattere il male e l'ingiustizia, di amare con il suo Spirito d'amore e Dio e il prossimo, ci sollecita a ripensare l'*educazione integrale* della persona come un'opera che ha al centro la *fede*, ed è quindi connessa con l'*educazione alla fede*. L'educazione integrale acquisisce dall'educazione alla fede una visione più profonda ed ampia della vita, più aperta alla trascendenza. L'educazione alla fede va pensata e vissuta come un aiutare a vivere uniti a Gesù mentre ci dona sé stesso, il suo amore più che umano, la sua figliolanza divina, la sua lotta contro il peccato. Mediante la fede vediamo con occhi diversi dai soliti.

La fede, come per Tommaso, che da incredulo diviene credente, riscalda il nostro cuore, ci rende consapevoli di essere appartenenti a Lui, di essere suoi e ci fa dire: «Mio Signore e mio Dio» (Gv 20,28).

Cari ragazzi e giovani, cari responsabili dell'AGESCI, il nostro cuore può ardere d'amore per il Signore Gesù, come in Tommaso e nei due discepoli di Emmaus. Ciò avviene soprattutto quando camminiamo con Lui, ascoltiamo la sua Parola e partecipiamo allo spezzare del pane, ossia quando partecipiamo alla celebrazione eucaristica.

Educare alla fede, per conseguenza, significa accompagnare i ragazzi, i giovani, e noi stessi – capi guide, presbiteri, vescovi -, verso l'innamoramento del Signore Gesù, il Risorto. Solo così giungeremo ad una comunione profonda con Lui. Solo dopo essere pervenuti, giovani e guide, al fulcro incandescente dell'amore di Gesù Cristo si riuscirà a sentirci convocati e a sentirci tutti appartenenti al Vivente. Lui ci farà sentire corresponsabili nella sua stessa missione evangelizzatrice. La fede nasce dall'incontro con Gesù. Si alimenta e cresce nella relazione costante con Lui, attraverso la comunione eucaristica, la partecipazione al sacramento della Riconciliazione, la preghiera, l'aiuto ai poveri, l'impegno di un'ecologia integrale.

Seguendo le intuizioni e il metodo educativo di Baden Powell, impariamo ad essere credenti *vivendo* come persone che riconoscono la presenza di Cristo nella nostra vita, nella storia. Egli si incarna in noi, muore e risorge per noi, per consentirci di acquisire la sua statura morale e spirituale. Vivendo Cristo, dimorando in Lui, assumiamo lo sguardo del Risorto sulla realtà, sul creato. Vedremo soprattutto il bene che è seminato in ogni cuore. Facendo leva su di esso riusciremo a costruire un mondo più fraterno, giusto, quale casa di tutti.

Ci sentiremo convocati dall'Amore di Cristo che chiama ed invia. Ma, soprattutto, ci *mobiliteremo* nell'annuncio e in una comunione corresponsabile con un movimento nostro, non teleguidato, bensì per un'attrazione libera e gioiosa.

Ringraziamo il Signore che è venuto, viene e verrà a celebrare la Pasqua a casa nostra, sino alla fine dei tempi. Lui ci darà sempre speranza, entusiasmo nel dono di noi stessi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa

per il decennale della nascita al cielo di Mons. Aldo Roma

Piombino Dese, Domenica in Albis, 24 aprile 2022

Rev.mo Mons. Giorgio Marangon, autorità militari e civili, parenti ed amici, Comitato organizzatore, ricordiamo il decennale della nascita al cielo di Mons. Aldo Roma nella seconda domenica di Pasqua o della Divina Misericordia. Nel periodo della passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo abbiamo partecipato alla sua Pasqua, celebrata a «casa nostra», com'egli ci ripete ogni anno: «Celebrerò la mia Pasqua a casa tua». E così abbiamo accolto, in un periodo ancora di pandemia e di guerra combattuta in Ucraina, la presenza del Signore Gesù che si pone come *principio* di vita nuova per noi, capace di perdono, di dono, di fraternità e di pace. Proprio grazie alla Pasqua di Cristo è possibile sconfiggere il peccato. È possibile, nonostante tutto, costruire la pace.

Dalle varie apparizioni del Risorto derivano agli apostoli e ai vari discepoli e discepole l'incoraggiamento a credere in Lui, a

comprendere come Egli continua la sua presenza in mezzo ai suoi, seppure in maniera diversa. Ricordiamo come Gesù si affianca ai discepoli di Emmaus per conversare con loro lungo la via, spiegando a loro le sacre Scritture. Nell'incontro con Cristo, il loro cuore disorientato comincia ad ardere d'amore, a provare una commozione profonda (cf Lc 24,32).

Il Beato Angelico, per dirci la diversa presenza del Signore Gesù nella nostra storia, dopo la sua risurrezione, nel noto dipinto «Noli me tangere», ritrae il Risorto con la zappa in spalla. In tal modo, il pittore di Fiesole ci comunica la verità che il Risorto non si assenta dalla storia, dalla nostra vita.

Continua ad essere presente nel mondo, a lavorare in esso per completare la *nuova creazione* che ha iniziato con la sua incarnazione. Noi credenti siamo invitati a guardare la realtà con occhi che vedono in profondità. Inoltre, come battezzati e cresimati, siamo sollecitati a collaborare con il Risorto, per portare a compimento la sua opera di rinnovamento di tutte le cose. Oggi con il Vangelo di Giovanni (cf Gv 20, 19-31) siamo sospinti, sulle orme di Tommaso che da incredulo diviene credente, a riconoscerlo in mezzo a noi come il *Vivente*. Siamo, cioè, incoraggiati ad acquisire una fede in Lui che va oltre la testimonianza che la accreditano. La fede delle generazioni di coloro che non l'hanno visto direttamente implica ed esige un riconoscimento personale di Lui, che si esprime così: «Mio Signore e mio Dio».

Mons. Aldo ha vissuto la sua azione pastorale con una chiara e viva consapevolezza del mistero pasquale, della presenza del Risorto, risuscitato dalla potenza del Padre dai morti, Vivente in questo mondo principalmente nella comunione-comunità dei credenti che l'annunciano e lo testimoniano. Fu attivo nella contemplazione, contemplativo nell'azione.

Lo guidava una spiritualità dell'incarnazione che lo teneva in costante comunicazione con la presenza del Risorto, facendo ardere il suo cuore nell'amore per Dio-Trinità e per la Chiesa, portatrice di una perenne giovinezza, come l'alba del giorno di Pasqua. La sua passione di pastore era impegnata nel far crescere i credenti arrivando alla statura perfetta di Cristo, raggiungendo la misura della sua pienezza (cf Ef 4,13). Trovava tempo per accompagnare i credenti nel cammino della vita cristiana, specie mediante il sacramento della riconciliazione, ma anche con l'accoglienza cordiale, colma di empatia. Infondeva gioia, ottimismo. Era un entusiasta. Aveva una grande forza comunicativa. Fu sempre attento alle persone, ai lavoratori, agli imprenditori e alle famiglie nelle loro necessità. Proprio per questo era ben voluto e trovava sempre le porte aperte. A fronte di questioni aggrovigliate riusciva a stemperare le tensioni, sino ad arrivare a consigliare «la terapia del sorriso» ad una dottoressa dell'ULSS che minacciava di chiudere la scuola materna per ritardi sulle pratiche urbanistiche.

Si può dire che l'itinerario pastorale di Mons. Aldo fosse caratterizzato da obiettivi e pratiche in linea con la visione conciliare della Chiesa ed anche con il cammino sinodale che è stato recentemente proposto alla Chiesa universale e alla Chiesa che è in Italia. Basti accennare, per quanto concerne la sintonia con la visione conciliare della Chiesa:

- la costante preparazione dei cristiani al fine di vivere con convinzione la propria fede ed incarnarne i valori nei luoghi del vivere quotidiano: nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, nei laboratori sociali, nell'economia e nella politica;
- l'accurata promozione di una allargata e condivisa responsabilità all'interno della comunità ecclesiale;

- la rispettosa collaborazione con le istituzioni perché valori ed ideali condivisi divenissero anima e vita di giuste aspirazioni ed attese e si potesse perseguire con trasparenza il bene comune.

Poiché era in armonia con la lettura che il Vaticano II faceva della Chiesa e del mondo contemporaneo, la pastorale di Mons. Aldo appare naturalmente anticipatrice delle linee proprie dell'attuale cammino sinodale. Si tratta, infatti, di fondamenta ecclesiali incentrate nella *comunione*, nella *corresponsabilità* di tutti i battezzati nella *missione*.

A riprova di una simile impostazione sono le costanti direttrici della sua pastorale, rappresentate dalla catechesi iniziale, dalla formazione per ragazzi, giovani e adulti centrata sull'Azione Cattolica; dalla carità e dal volontariato; dalla coltivazione dello spirito missionario; dalla preparazione alla liturgia e al canto; dalla pastorale familiare e dalla pastorale sociale e del lavoro; dalla scuola di preghiera e della Parola di Dio. La dimensione prettamente sinodale doveva caratterizzare la sfaccettata e molteplice attività comunitaria: dal piano della Liturgia della Parola alle varie tappe sacramentali, dall'azionismo alla comunicazione, avente come punta espressiva il *Bollettino parrocchiale*, recante come titolo significativo il nome «Costruire insieme». La prospettiva indicata dal Bollettino era coltivata a Piombino sin dai tempi di Mons. Dal Colle predecessore di Mons. Aldo.

Cari fratelli e sorelle, il decennale della nascita al cielo di Mons. Aldo Roma ci sollecita ad amare il Signore Risorto e la Chiesa da Lui fondata; ad accrescere il nostro senso di appartenenza a Colui che è Vivente nella storia, per fare con Lui nuove tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Il Signore Gesù viene e sta in mezzo a noi, donandoci la sua pace. Ci dona il suo Spirito d'amore e ci invia a riconciliare il mondo con Dio: «A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete non saranno perdonati».

Non dimentichiamo quanto papa Francesco raccomandi di essere «Chiesa in uscita». Don Aldo portava il messaggio evangelico nei bar, ove teneva incontri di dialogo, confronto e preghiera. Organizzava la recita del santo rosario del mese di maggio nei vari quartieri del paese, presso spazi privati disponibili. Siamo, come mons. Aldo, seguendo la guida sapiente di Mons. Giorgio Marangon, testimoni del Risorto. Ringraziamolo per averci donato numerosi segni di speranza. Siamogli riconoscenti per i presbiteri che hanno retto e stanno reggendo questa comunità ponendola in movimento, verso il futuro di Dio.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Mons. Aldo Roma, testimone dell'incarnazione,
morte e risurrezione di Cristo
Piombino Dese, 24 aprile 2022**

Premessa

Proprio perché testimone convinto dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, Mons. Aldo ha operato nella linea della costituzione pastorale *Gaudium et spes*, che presenta la comunità cristiana dedita al servizio di una *salvezza integrale*, di ogni uomo e di tutto l'uomo. Il cristiano non cresce secondo la pienezza di vita del Risorto se separa la fede dalla vita; se non coltiva la dimensione sociale della fede. Questa esige l'evangelizzazione del sociale che, a sua volta, richiede l'organizzazione della pastorale sociale.

Se la dimensione sociale della fede non viene debitamente esplicitata, assieme alla connessa pastorale sociale, si corre sempre il rischio – lo ha sottolineato lo stesso papa Francesco –, di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice (cf *Evangelii Gaudium*, n. 176).

Entro la prospettiva offerta dalla *magna carta* della Dottrina sociale della Chiesa, ossia l'appena citata *Gaudium et spes*, ricevono impulso a Piombino: le ACLI, ponte tra la comunità cristiana e il mondo del lavoro; il Patronato delle stesse ACLI, una scuola professionale per la qualificazione dei lavoratori; una Scuola Socio-Politica, realizzata a Piombino Dese per dieci anni e, poi, presso la Casa di spiritualità dei Padri Conventuali, rivolta agli 11 Comuni dell'Alta Padovana.

1. La scuola di formazione all'impegno sociale e politico voluta e coordinata da Mons. Aldo Roma

Ci fermiamo qui in particolare a fare qualche breve riflessione sulla Scuola di formazione all'impegno sociale e politico. Nata inizialmente come attività pastorale e formativa per il Vicariato di Camposampiero (1992-2002), è stata estesa nel 2003, con la collaborazione di Sindaci sensibili e aperti, a undici Comuni dell'Alta Padovana, divenendo così un laboratorio di nuovo pensiero e di un nuovo Umanesimo trascendente, a fronte delle grandi sfide mondiali che toccavano anche il locale. È stata in particolare, oltre che luogo di approfondimento della Dottrina sociale della Chiesa, luogo di incontro e di dialogo a più voci, per tessere reti di collaborazione tra persone di buona volontà, sollecite del bene della famiglia, dei lavoratori e dei giovani.

Ne sono testimonianza le stesse tematiche affrontate: comunicazione, informazione e cittadinanza; democrazia e libertà; speranze ed attese dei giovani di oggi; la cultura ispirata cristianamente e il territorio; in cammino sulla strada della globalizzazione. La Scuola sociale ha coinvolto personalità di spicco del mondo economico, politico, culturale ed ecclesiale, tra i quali l'onorevole Savino Pezzotta, i professori Ulderico Bernardi, Sergio Dugone, Angelo Ferro, Paolo Feltrin; i pastoralisti Riccardo Tonelli, Luis Moral; i teologi Agostino Favale e Bartolomeo Sorge; i professori-giornalisti Paolo Scandaletti, Giuseppe Costa; il direttore di «Avvenire» dott. Dino Boffo e tanti altri.

La Scuola ha ricevuto riconoscimenti di Eminentissimi cardinali, di vescovi; di monsignori; di onorevoli, sindaci e parroci.

Nell'arco del tempo, la Scuola sociale ha aiutato a leggere i cambiamenti, gli scenari socio-politici, l'evolversi dei partiti italiani, la crisi della politica soggiogata dalla finanza.

Ha preparato amministratori e sindaci, professionisti e animatori come protagonisti di un cambio epocale richiedente fedeltà a Dio e all'uomo. La Scuola, che ha assunto moduli diversi, ha dato il suo apporto ad una sintesi culturale e ad una progettualità sociali, indispensabili per alimentare il discernimento sociale, nonché la formazione ad una cittadinanza più societaria, più partecipativa, più attenta alle nuove tecnologie e alla crisi della democrazia.

Dopo don Aldo, la Scuola, purtroppo, ha avuto uno affievolimento graduale. E ciò a fronte della necessità di un aggiornamento dell'evangelizzazione del sociale, in coincidenza del trentesimo anniversario del documento *Evangelizzare il sociale* (1992).⁶⁹

⁶⁹ Cf CEI, *Evangelizzare il sociale. Orientamenti e direttive per la pastorale sociale e del lavoro*, EDB, Bologna 1992.

2. Prospettive per il domani: l'urgenza di una nuova evangelizzazione del sociale e di una connessa formazione

Nell'attuale cambio d'epoca, ancora coinvolti nelle tragiche conseguenze del *coronavirus* Covid-19, con le varianti connesse; nel bel mezzo di un'assurda guerra scatenata dalla Russia in Ucraina, si impone l'urgenza di una nuova evangelizzazione del sociale, di un nuovo pensiero, di un nuovo Umanesimo trascendente, di una nuova progettualità socio-culturale e politica.

In particolare, dopo trent'anni dalla promulgazione del documento *Evangelizzare il sociale* si sente il bisogno di integrare in esso la ricchezza teologica, ecclesiologica, pastorale, apportata dalla *Caritas in veritate* (=CIV), la quale ha incentrato la nuova evangelizzazione del sociale attorno al perno dell'annuncio di un *Amore pieno di verità*, ossia della *Caritas in veritate*, che induce a definire la DSC *Caritas in veritate in re sociali*: annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società. La *verità* preserva ed esprime la forza di liberazione della carità nelle vicende sempre nuove della storia.⁷⁰ *L'amore pieno di verità*, con la sua logica del dono e della gratuità, nonché della fraternità, pervade ed anima, trasfigurandole, le relazioni umane, la vita sociale, l'economia, la finanza, le imprese, l'ecologia umana ed ambientale, i mezzi di comunicazione sociale, la collaborazione della famiglia umana.

Sempre con riferimento all'evangelizzazione del sociale va assunto l'originale apporto di papa Francesco dato mediante l'enciclica *Laudato si'* in cui è teorizzato il nuovo principio morale dell'*ecologia*

⁷⁰ Cf BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009, n. 5. Si veda anche: M. Toso, *Il realismo dell'amore di Cristo. La Caritas in veritate: prospettive pastorali e impegno del laicato*, Edizioni Studium, Roma 2010.

*integrale*⁷¹ ed è esplicitato il quarto momento del discernimento sociale, ossia il celebrare.⁷² Un ulteriore contributo è dato da papa Francesco mediante l'enciclica *Fratelli tutti*, ove è posto come pilastro dell'evangelizzazione del sociale e principio architettonico della società la *fraternità*. Non si deve, poi, dimenticare la lettera apostolica *Evangelii gaudium*, in cui nel quarto capitolo, il più esteso, si parla della *dimensione sociale dell'evangelizzazione*.⁷³

3. Necessità del superamento dei riduzionismi della fede di ieri e di oggi

Nel documento *Evangelizzare il sociale* troviamo riportate alcune riflessioni di papa Giovanni Paolo II sui pericoli che possono svignere la salvezza cristiana.

Le riportiamo perché tornano utili a capire come anche oggi siamo sottoposti ai medesimi rischi. Secondo Giovanni Paolo II, una

⁷¹ Sul tema dell'ecologia integrale si veda almeno: M. TOSO, *Ecologia integrale dopo il coronavirus*, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020. Tra i commenti sulla *Laudato si'* segnaliamo: S. MORANDINI, *Laudato si'. Un'enciclica per la terra*, Cittadella Editrice, Assisi 2015; AA.Vv., *Curare madre terra*, EMI, Bologna 2015; AA. VV., *Cura della casa comune. Introduzione a Laudato si' e sfide e prospettive per la sostenibilità*, a cura di J. I. Kureethadam, LAS, Roma 2015; A. SPADARO, *Laudato si'. Guida alla lettura dell'enciclica di papa Francesco*, in «La Civiltà cattolica», (11 luglio 2015), 3961, pp. 3-22; AA.Vv., *Abiterai la terra. Commento all'enciclica Laudato si'*, AVE, Roma 2015; E. CASTELLUCCI, *La tela sfregiata. La responsabilità nell'uomo del creato*, Cittadella Editrice, Assisi 2019; AA.Vv., *Ecologia e giustizia sociale nel solco dell'enciclica Laudato si'*, in «Rivista di Teologia dell'evangelizzazione», anno XXIII, supplemento al n. 45 (2019), pp. 9-190; AA.Vv., «*Il tempo della cura*». *Vivere con sobrietà, giustizia, fraternità*, a cura di Argia Passoni, Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, Roma 2020; S. ZAMAGNI, *Laudata economia*, Fondazione don Lorenzo Guetti-ViTrenD, Trento 2020.

⁷² Cf FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 15.

⁷³ Cf M. TOSO, *L'Evangelii Gaudium: implicanze pastorali, pedagogiche e progettuali per l'impegno sociale e politico dei cattolici*, in «La Società», 2014, anno XXIII, n. 113, pp. 404-435.

delle tentazioni che potevano avere i credenti era quella di ridurre il cristianesimo ad una sapienza meramente umana, quasi a scienza del buon vivere. In un mondo fortemente secolarizzato, egli scrive nell'enciclica *Redemptoris missio* (1990), «è avvenuta una graduale secolarizzazione della salvezza, per cui ci si batte, sì, per l'uomo, ma per un uomo dimezzato, ridotto alla sola dimensione orizzontale. Noi, invece, sappiamo che Gesù è venuto a portare la salvezza integrale, che investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, aprendoli ai mirabili orizzonti della filiazione divina».⁷⁴ La salvezza cristiana è essenzialmente dono divino: non esiste possibilità di autosalvezza per l'uomo e per l'umanità. La salvezza si compie attraverso la croce di Cristo, la sua sofferenza e morte.

Oggi i pericoli che possono intaccare la fede e, per conseguenza, l'incisività dell'impegno cristiano non sono da meno. Non è fuor di luogo, dunque, parlare di urgenza della *conversione pastorale*. I diversi cambiamenti nei metodi e nelle strutture richiesti da una *nuova evangelizzazione del sociale* dipendono da una precisa condizione: che gli operatori di pastorale sociale realizzino una vera e sincera *conversione spirituale e pastorale*. Gli operatori di pastorale sociale, in vista di una nuova opera evangelizzatrice, devono avere coscienza di sé stessi come di *missionari*. Non è poi da dimenticare che la questione dell'impegno politico dei cattolici è sempre più cruciale. Diversi episodi lo testimoniano. Si pensi all'utilizzo strumentale dei segni religiosi, al massiccio astensionismo del mondo cattolico nelle ultime tornate elettorali, al disegno di legge Zan sostenuto *sine glossa* da non pochi cattolici, come anche alla raccolta firme e al successivo deposito della richiesta di un *referendum* ambiguo sull'eutanasia, dichiarato

⁷⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Redemptoris missio*, n. 11.

inammissibile dalla Corte Costituzionale lo scorso 15 febbraio 2022 con sentenza depositata il 2 marzo 2022. I temi sull'etica e sulla vita – uniti, ovviamente, ad altri temi come l'innovazione tecnologica, la digitalizzazione, l'ecologia integrale, l'economia circolare, la riforma delle istituzioni internazionali, la democrazia partecipativa ed inclusiva, le comunità energetiche, la sicurezza nel mondo del lavoro, ecc. - diventano uno dei crinali su cui misurare il significato odierno di laicità⁷⁵ e su cui i cattolici sono chiamati a valutare le proprie caratteristiche identitarie.

Sul dibattuto tema del rapporto cattolici e politica, occorre tener conto della *frammentazione identitaria* che in questi anni ha colpito i cattolici.

Non si tratta propriamente della frammentazione politica, causata dalla cosiddetta ideologia della diaspora. Si tratta, invece, del fatto che la propria fede religiosa non sembra più *conformare*, ossia non riesce ad unificare i vari comportamenti dei credenti. Sicché non pochi di essi tendono a vivere una netta *separazione* tra fede e impegno sociale, tra fede e politica, tra ragione e politica. In altri termini, non pochi cattolici riterrebbero di stare in politica non ultimamente per ragioni di fede – perché ciò, secondo loro, sarebbe deleterio per il dialogo pubblico – ma solo per ragioni umane. E così, il cuore dei credenti in politica graviterebbe inevitabilmente e *solo* verso i partiti e non certo verso la comunione con Cristo e il suo Vangelo. Il che indurrebbe o giustificerebbe scelte e comportamenti non coerenti con i valori in cui si crede e con la coscienza rettamente formata, bensì solo conformi agli ordini di scuderia dei partiti.

⁷⁵ Su questo può tornare utile la lettura dell'Editoriale, *Dialogare nella laicità?*, in «La Civiltà Cattolica», 2/16 ottobre 2021, pp. 3-9.

Poco importa se le leggi da votare sono ad impronta laicista, imperniate attorno a visioni antropologiche fortemente riduttive o addirittura irrazionali. Basta che siano state messe all'ordine del giorno dal proprio partito.

È indubbio, diciamocelo pure, che questo modo di pensare di non pochi cattolici pone per la Chiesa, che è entrata in un *cammino sinodale*, una questione teologica ed ecclesiological, una «questione cattolica» non piccola. Infatti, il suddetto modo di pensare si nutre di un presupposto errato secondo cui l'essere specifico del cristiano non giustificerebbe un impegno peculiare dei credenti nella politica. In politica si dovrebbe essere presenti senza ragioni religiose, in definitiva senza il riferimento alla Dottrina sociale della Chiesa. Ma non finisce qui.

A ben riflettere, quanto detto implicherebbe altri presupposti, davvero gravi per i politici cattolici: al lato pratico, non varrebbe l'incarnazione di Cristo che assume e redime l'umanità.⁷⁶ Il credente che si impegna in politica non avrebbe, per conseguenza, il compito di vivere la politica, come suggerisce, peraltro, papa Francesco nella *Fratelli tutti*, secondo carità,⁷⁷ ossia secondo l'amore trasfigurante ed innovativo di Cristo. Parimenti, il credente non avrebbe il compito di vivere la politica scegliendo la *fraternità* come principio architettonico della democrazia e sarebbe chiamato a servire il bene comune come semplice cittadino.⁷⁸

⁷⁶ Sul rapporto cattolici e politica si rinvia al saggio G. GALEAZZI - M. TOSO, *Fede e ragione nel terzo millennio*, Tipografia Faentina Editrice, Diocesi di Faenza-Modigliana 2022, specie pp. 25-71.

⁷⁷ Cf FRANCESCO, *Fratelli tutti*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2020, capitolo quinto.

⁷⁸ Si legga in proposito M. TOSO, *Fraternità o fratellanza?*, *Introduzione alla lettura dell'Enciclica «Fratelli tutti»*, Tipografia Editrice Faentina, Faenza 2021.

Non esisterebbe una vocazione *cristiana* al bene comune. In definitiva, ai cattolici non servirebbe la fede per vivere in politica. Pertanto, in politica, il cattolico potrebbe vivere scisso da sé. Se ciò fosse vero si avrebbe un impoverimento motivazionale dell'impegno politico del credente, il quale sarebbe esposto, per conseguenza, a facili infeudamenti in questo o in quel partito. Tra l'altro si andrebbe esattamente a negare l'appartenenza ad una comunità di discepolato missionario ecclesiale in cui si può vivere l'esperienza dell'essere amati da Dio, e con ciò stesso del vivere il suo amore anche in politica.

4. Breve conclusione

Quanto detto sin qui ci fa capire l'importanza odierna della ripresa e dell'aggiornamento del documento *Evangelizzare il sociale*. Parimenti ci sollecita - se non vogliamo che i credenti diventino sempre più insignificanti ed irrilevanti in campo politico, a livello locale, nazionale ed internazionale, a motivo della separazione tra fede e impegno sociale - a riprendere e ad aggiornare le Scuole di formazione all'impegno sociale e politico, ma non solo. Proprio questo sta cercando di fare la Commissione per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace della CEI in Italia.

Inutile dire che sotto questo profilo, sebbene in tempi diversi, Mons. Aldo Roma rimane esemplare ed attuale.

✠ Mario Toso, Vescovo

Introduzione alla S. Messa di esequie di Damiano Cavina

Rivalta, 28 aprile 2022

Cari responsabili delle comunità religiose, cari presbiteri e diaconi, cari fratelli e sorelle, siamo qui convenuti numerosi per celebrare le esequie del nostro caro Damiano Cavina.

Operatore della Caritas, in questi anni è stato particolarmente impegnato nel diffondere a livello parrocchiale e territoriale la stessa Caritas, prima concentrata in Faenza e in poche altre comunità della Diocesi. In questa speciale mansione ha dato il meglio di sé: passione, pazienza, generosità, capacità organizzativa ed efficacia. Non ricercava visibilità.

L'importante era risolvere i problemi della gente, italiani o no, credenti o no. Il suo cristianesimo non era declamato, ma vissuto nella concretezza, con tenacia. Come ogni operatore Caritas incarnò la figura del buon samaritano del vangelo. Mentre incontrava le persone e dava a loro aiuto non chiedeva la carta di identità. Con la sua vita ha anche testimoniato l'importanza di costruire sentieri di dialogo e di giustizia. Ha cioè cercato di mettere in rete diverse religioni e altri soggetti per costruire insieme la pace.

Preghiamo per lui. Il Signore lo accolga nel suo abbraccio d'amore. Preghiamo anche per i genitori, qui presenti. Preghiamo in particolare per la moglie Maddalena e le tre piccole figlie.

✠ Mario Toso, Vescovo

Messaggio per la festa dei lavoratori:

«La vera ricchezza sono le persone».

Dal dramma delle morti sul lavoro alla cultura della cura

Intervento di S. E. Mons. Mario Toso

al Seminario *Lavoro, scuola, formazione professionale:*

la sicurezza innanzitutto

Faenza, Aula Magna Seminario Pio XII, 30 aprile 2022

Ouverture o premessa

Una prima affermazione, che è evidenziata per mettere in luce la chiave di approccio alla tematica del lavoro e ai problemi che lo riguardano, è la seguente: «*La vera ricchezza sono le persone: senza di esse non c'è comunità di lavoro, non c'è impresa, non c'è economia*».

Subito dopo si spiega con le parole di papa Francesco perché dobbiamo aver cura della sicurezza dei luoghi di lavoro: «La sicurezza dei luoghi di lavoro significa *custodia delle risorse umane*, che hanno valore inestimabile agli occhi di Dio e anche agli occhi del vero imprenditore». ⁷⁹

Con questo attacco o *ouverture* il *Messaggio* ricorda a tutti noi, impegnati nella evangelizzazione ed umanizzazione del lavoro, l'importanza della visione personalista del lavoro, del lavoro «actus personae», non semplice «cosa», non merce, non mera attività tecnica.

⁷⁹ FRANCESCO, *Discorso all'Associazione nazionale dei costruttori edili (20 gennaio 2022)*.

Lo scenario che abbiamo davanti è drammatico: nel 2021 sono stati 1.221 i morti (dati Inail), cui si aggiungono quelli “ignoti” perché avvenuti nelle pieghe del lavoro in nero, un ambito sommerso in cui si moltiplicano inaccettabili tragedie. Tra i settori più colpiti ci sono l'industria, i servizi, l'edilizia e l'agricoltura. Ma non ci sono solo le morti: ci sono *infortuni di diverse gravità* che esigono un'attenzione adeguata, come ci sono le *malattie professionali* che pure domandano tutela della salute e sicurezza. In breve, si può affermare che ci sono interventi urgenti da attuare, agendo su vari fronti. E questo perché la nostra coscienza è interpellata anche da quanti sono impegnati in lavori irregolari o svolti in condizioni non dignitose, a causa di sfruttamento, discriminazioni, caporalato, mancati diritti, ineguaglianze.

Il grido di questi nuovi poveri sale da un ampio scenario di umanità dove sussiste una *violenza* di natura economica, psicologica e fisica in cui le vittime sono soprattutto gli immigrati, lavoratori invisibili e privi di tutele, e le donne, ostaggi di un sistema che disincentiva la maternità e “punisce” la gravidanza col licenziamento. Tra le *cause* degli infortuni e delle cosiddette «morti bianche» c'è da annoverare la precarizzazione che costringe molti lavoratori a cambiare spesso mansione, contesto lavorativo e procedure, esponendoli a maggiori rischi.

Le mansioni più pericolose sono affidate a cooperative di servizi, con personale mal retribuito, poco formato, assunto con contratti di breve durata, costretto ad operare con ritmi e carichi di lavoro inadeguati, in una combinazione rovinosa che potenzia il rischio da errori fatali.

Direttive per una cultura della cura del lavoro. Quali i pilastri?

Tra i pilastri per una *cultura della cura del lavoro* e della sua sicurezza, per i vescovi italiani, sono da porre:

- a) il *valore soggettivo e personale del lavoro*, quello che è definito «capitale umano», vale a dire «gli uomini stessi, in quanto capaci di sforzo lavorativo, di conoscenza, di creatività, di intuizione delle esigenze dei propri simili, di intesa reciproca in quanto membri di una organizzazione» (Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, 276);
- b) la *complementarità tra lavoro e capitale*, che supera una antica antinomia attraverso sistemi economici dal «volto umano», così che la *principale risorsa* rimanga l'uomo stesso;
- c) le *condizioni di un lavoro sicuro e dignitoso*, misure protettive e vigilanza nelle imprese, antidoto a conflitti sociali ed economici;
- d) una *cultura della cura*, nutrita dalla Parola di Dio, che impedisce la strumentalizzazione del lavoro al profitto;
- e) l'*educazione* e la *tutela* dei più deboli nel mondo del lavoro, che evidenziano il lavoro come diritto e dovere fondamentale della persona e che facilitano il riscatto del lavoro dalla logica del profitto;
- f) *investimenti* nella ricerca e nelle nuove tecnologie, nella formazione dei lavoratori e dei datori di lavoro;
- g) *inserimento nei programmi scolastici e di formazione* professionale della disciplina relativa alla salute e alla sicurezza del lavoro;
- h) i dovuti controlli da parte dello Stato e dei sindacati sulle condizioni di sicurezza sul posto del lavoro.

Con l'impegno a rendere il lavoro più umano, partecipativo, creativo, solidale, il pensiero deve andare a chi ha perso la vita nel compimento di una professione che costituiva il suo impegno quotidiano, l'espressione della sua dignità e della sua creatività, e anche alle famiglie che non hanno visto far ritorno a casa chi, con il proprio lavoro, le sosteneva amorevolmente. Così come non possono essere dimenticati tutti coloro che sono rimasti all'improvviso disoccupati e, schiacciati da un peso insopportabile, sono arrivati al punto di togliersi la vita. La nostra preghiera, la fiducia nel Signore amante della vita e la nostra solidarietà siano il segno di una comunità che sa «piangere con chi piange» (cf Rm, 8,15) e di una società che sa prendersi cura di chi, all'improvviso, è stato privato di affetti e di sicurezza economica.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per il Giubileo dei Lavoratori
Imola, Cattedrale, 30 aprile 2022**

Eccellenza Reverendissima Mons. Giovanni Mosciatti, rappresentanti del mondo del lavoro, cari lavoratori e lavoratrici, questo Giubileo viene celebrato in coincidenza con la terza domenica di Pasqua. Esso porta il nostro sguardo sul mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo, sulla sua presenza in questo mondo. Viene così spontaneo mettere a confronto il Giubileo dei lavoratori con quanto ha compiuto e continua a compiere il Risorto

nell'umanità, nella storia, nell'universo. Guardando alla mirabile azione redentrice del Verbo fattosi carne, ossia alla *nuova creazione* che Egli ha posto in essere, siamo stimolati a pensare che il lavoro di ogni persona credente è chiamato a compiersi in collaborazione con l'Autore della suddetta nuova creazione. Dopo la risurrezione, Gesù Cristo non si assenta dalla storia, dal mondo. Come bene ha espresso l'affresco del Beato Angelico nel convento di san Marco a Firenze il Risorto reca sulla spalla una zappa. E questo per significare che Egli continua a essere presente, a lavorare, per completare la nuova creazione, che ha iniziata con la sua incarnazione. Noi, in quanto battezzati, cresimati ed eucaristizzati, compiamo il nostro lavoro dimorando in Cristo, mossi dal suo Spirito d'amore. A partire dall'incarnazione, il mistero di Cristo opera in modo nascosto nell'insieme della realtà naturale, comprensiva dell'umanità. Il Risorto orienta l'una e l'altra ad un destino di pienezza. Se prima Gesù ha lavorato con le sue mani, prendendo contatto quotidiano con la materia creata da Dio per darle forma con la sua abilità di artigiano, dopo la sua risurrezione continua ad influire sullo sviluppo dell'universo materiale e sull'umanità. Per l'esperienza cristiana, tutte le creature dell'universo, sia materiali, sia corporee e spirituali, tutte le attività umane, compreso il lavoro, trovano il loro senso nel Verbo incarnato, perché il Figlio di Dio le ha incorporate nella sua persona. Uniti al Figlio incarnato, tutto il cosmo e l'umanità sono protesi verso l'unificazione con il Creatore e con il Redentore.

Ebbene, la celebrazione del Giubileo dei lavoratori in connessione con la Pasqua, *convoca* a partecipare alla *nuova creazione* realizzata mediante la morte e risurrezione di Cristo. La nuova creazione implica la redenzione e l'umanizzazione *integrali* della persona, delle sue attività.

Nel tempo, la *Dottrina sociale della Chiesa* si è impegnata a delineare, in maniera germinale, la *figura del lavoro redento ed umanizzato*, a seconda dei molteplici contesti sociali, storici e concreti. Giovanni Paolo II nella *Laborem exercens*, ha enucleato, in particolare, una nuova *cultura del lavoro*, imperniata sull'asse di un'*antropologia personalista, solidale, aperta al Trascendente*: il lavoro è *actus personae*, è *per* l'uomo e non l'uomo *per* il lavoro; l'uomo è *per* Dio: non di solo pane vive l'uomo; il lavoro ha il *primato* sul capitale. È un *bene* *per* l'uomo; è bene *dell'uomo*, *per* l'uomo. Ne consente, infatti, la crescita, la proprietà, la formazione di una famiglia, la partecipazione fattiva al bene comune. Tutto ciò fonda l'*obbligo morale* del lavoro. E così, come ogni persona ha il *dovere* di lavorare è anche titolare del *diritto* al lavoro. La *spiritualità del lavoro* erompe dalla partecipazione di questo all'opera del Creatore e del Redentore: un'opera che continua sempre (cf Gv 5, 17). Benedetto XVI, nell'enciclica *Caritas in veritate*, riprende la concezione personalista e relazionale del lavoro. Ai governanti, impegnati a dare un profilo rinnovato agli assetti economici e sociali del mondo, rammenta che il *primo capitale* da salvaguardare e da valorizzare è l'*uomo*, la persona, nella sua integrità: l'uomo, infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale (cf CIV n. 25). La cultura del lavoro non deve essere separata dalla persona, dalla natura umana, dall'apertura alla vita, dall'etica, dalla famiglia, dalla salvaguardia dell'ambiente, dal bene comune. Quando questo avviene, l'umanità corre nuovi pericoli di asservimento e di manipolazione. L'attività umana e il lavoro, svolti in unione con Cristo, redentore e divinizzatore, trovano la loro anima propulsiva nell'*Amore pieno di verità*. Ogni attività umana, ogni lavoro, in quanto espressioni della persona vivente in Cristo, esigono di essere vissuti secondo la *logica del dono* e il *principio della gratuità*.

La finanza, dopo il suo cattivo uso, deve ritornare ad essere uno strumento finalizzato alla migliore produzione di ricchezza ed allo sviluppo per tutti (cf CIV n. 65). I poveri non sono da considerare un «fardello», bensì una risorsa anche dal punto di vista strettamente economico. Papa Francesco ribadisce che la finanza, lasciata all'assolutizzazione del profitto a breve termine, uccide il lavoro, l'economia reale e distrugge l'ambiente. Deve, invece, contribuire alla loro universalizzazione o destinazione universale. Il lavoro è antidoto alla povertà, titolo di partecipazione. Per essere degno dell'uomo dev'essere libero, creativo, partecipativo, solidale. Il lavoro non va «assistenzializzato», ma reso accessibile a tutti, come peraltro aveva già sostenuto Benedetto XVI.

Va ripensato entro la prospettiva di un'ecologia integrale, della transizione ecologia, di uno sviluppo sostenibile ed inclusivo. Il che implica sia l'esclusione di un lavoro predatore sia il rifiuto di un lavoro schiavo del capitalismo finanziario e tecnocratico. Un'irrazionale riduzione dei posti di lavoro, come conseguenza di una indiscriminata applicazione delle nuove tecnologie comporta l'erosione del «capitale sociale». L'innovazione tecnologica va senz'altro apprezzata ed impiegata ma sempre subordinata alla dignità del lavoratore e alla salvaguardia dell'ambiente. Per quanto detto gli imprenditori hanno una nobile vocazione, orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti.

La *Dottrina sociale della Chiesa*, che nei diversi momenti storici delinea, in maniera sintetica, la *figura* del lavoro redento ed umanizzato, va accolta, studiata, sperimentata, aggiornata dalle varie associazioni e dai vari movimenti di lavoratori, come peraltro ci hanno insegnato a fare le due ultime *Settimane sociali dei cattolici*. In vista di ciò, va anche potenziata la molteplice attività della *Pastorale sociale e*

del lavoro, che in questi tempi appare spesso lacunosa. In un tempo di cambio d'epoca, ossia nella quarta rivoluzione industriale, nella fase di un'agricoltura 4.0 e della transizione ecologica, ai fini di vivere un lavoro redento ed umanizzato è proprio necessaria una *nuova* Pastorale sociale e dei *lavoratori*. Questi debbono essere aiutati ad averne coscienza e a divenirne protagonisti responsabili. Siamo tutti consapevoli che non basta una Messa giubilare, pur con il suo grande valore. *L'unione con Cristo redentore e con il Padre*, che assieme al Figlio *continua* ad operare nel mondo, *dev'essere quotidiana e costante*. La formazione e l'animazione non possono che essere metodiche ed aggiornate. Solo così può rimanere viva ed attiva la spiritualità incarnata del lavoro in ogni lavoratore, in ogni associazione ed aggregazione. Il Signore Gesù che chiede ripetutamente a Pietro, se lo ama, lo chiede anche a ciascuno dei lavoratori. La risposta non può che essere un pronto e continuo atto d'amore di adesione e di collaborazione alla *nuova creazione*. Tale atto comprende un'accurata attenzione al *Messaggio dei vescovi italiani per la festa dei lavoratori del 1° maggio 2022*, che ci fa riflettere sul quotidiano sacrificio di vite umane per mancanza di sicurezza nei luoghi del lavoro. La nostra preghiera per i lavoratori deceduti e per le loro famiglie sia il segno di una comunità che sa «piangere con chi piange» (cf Rm 8,15). Alla preghiera si accompagnino interventi appropriati da parte dei responsabili, singoli ed associati. Fondamentali appaiono sia una cultura della cura del lavoro sia *l'inserimento nei programmi scolastici e di formazione professionale della disciplina relativa alla salute e alla sicurezza del lavoro*. Un ruolo decisivo nella tutela della sicurezza del lavoratore e delle sue condizioni di salute è garantito dalle modalità di organizzazione dell'impresa in termini partecipativi, sotto il profilo sia dell'adozione delle misure protettive sia della vigilanza affinché esse

siano rispettate. Dio infonda in tutti i lavoratori e le lavoratrici il suo Spirito d'amore, un amore pieno di verità. Solo così il Giubileo dei lavoratori si protrarrà nel tempo.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la festa della Madonna del Popolo.
Patrona Principale della Città di Cesena e della Diocesi
Cesena, Cattedrale, 1° maggio 2022**

Eccellenza Reverendissima, cari presbiteri, diaconi, cari fratelli e sorelle, nella solennità della Madonna del Popolo abbiamo modo di meditare sulla realtà della maternità di Maria. È senz'altro Madre di ciascuno di noi, ma è in particolare madre di tutti noi che costituiamo il *popolo di Dio*. Per comprendere questa sublime realtà desidero fare una premessa.

Viviamo in una situazione di tristezza e di impotenza di fronte alla pandemia che perdura e all'insensata e tragica guerra che si combatte in Ucraina. Non dimentichiamo che nonostante l'impegno di trovare soluzioni sia al primo sia al secondo male non ci è rimasto che ricorrere all'aiuto di Dio e di Maria, al suo cuore immacolato. Gli uomini, pur dotati della capacità di compiere il bene, si sono dimostrati impari, bisognosi di essere guariti dalla fragilità dell'egoismo e dell'autosufficienza. Senza Dio, senza il suo Figlio Gesù Cristo, senza la Madre di Dio, non appaiono in grado di raggiungere la pienezza umana, la felicità, la pace.

Cari fratelli e sorelle, queste prelieve riflessioni ci fanno comprendere la consolante bellezza di Maria come Madonna del *popolo*.

L'esperienza della vita cristiana, nei secoli passati, ha fatto comprendere alla Chiesa che essa è legata in maniera indissolubile alla presenza di Maria, quale *Madre del popolo*. Fin dai tempi antichi la sollecitudine di Dio Padre per l'umanità, indebolita dal peccato originale, ha prestabilito la presenza nel mondo di una donna specialissima, la Vergine Maria, l'Immacolata (preservata dal peccato), quale degna Madre del suo Figlio. La prevede perché fosse non solo Madre del Verbo che si fa carne, ma anche come Madre del popolo di Dio. Nel disegno d'amore di Dio Padre, dunque, Maria è pensata *unitamente* a una nuova umanità: quella generata ed aggregata in *popolo nuovo* dal Figlio morto in croce, che dona il soffio del suo Spirito d'amore.

Maria, Madre del popolo di Dio è *Madre della Chiesa*: popolo che nasce dalla comunione con Gesù Cristo e, mediante Lui, col Padre. Maria dona al mondo il Figlio di Dio perché l'umanità lo incontri, lo accolga. Dall'incontro con Cristo, dall'unione con Lui nasce la comunione degli uomini tra di loro, una comunione fondata ultimamente nella comunione con il Dio uno e trino. Alla comunione con Dio si ha accesso tramite Gesù Cristo, che è la comunione di Dio con l'uomo per eccellenza. L'incontro con Cristo crea comunione con lui stesso e, quindi, con il Padre nello Spirito Santo. A partire da qui gli uomini vengono uniti fra di loro, affinché la loro gioia sia piena. Ma dobbiamo soprattutto tener presente che il popolo di Dio è costituito come umanità che non esiste per se stessa, bensì come strumento di Dio, che raduna gli uomini intorno a Lui, per preparare il momento in cui «Dio sarà tutto in tutti» (1 Cor 15, 28).

Il popolo di Dio è fatto nascere nell'umanità perché non esista come una realtà chiusa in sé stessa, ma per annunciare Cristo, affinché si costruisca il Regno di Dio. Dalla maternità di Maria deriva, dunque, un'altra maternità, quella del popolo di Dio, quella della Chiesa.

Senza Maria, come diceva un grande credente, Giorgio La Pira, non c'è l'incarnazione, non c'è Cristo, non c'è la Chiesa, non c'è il cristianesimo, non c'è la salvezza. Dal «sì» di Maria hanno origine tutti gli altri «sì», da quello di Pietro e degli apostoli, fino a quello dell'ultimo discepolo di oggi, dai quali nasce il nuovo popolo di Dio: la Chiesa. Questa ha come fine il Regno dei cieli, come condizione la libertà dei figli di Dio, come statuto il precetto dell'amore.

Maria, dunque, è Madre della Chiesa, comunione con Cristo, raduno per il Regno.

Come possiamo ricavare dalla prima lettera di san Pietro apostolo (2, 4-10), Maria, dando alla luce il Figlio di Dio, consente agli uomini che lo accolgono, di passare dal non essere popolo all'essere popolo di Dio. Permette a loro di divenire – stringendosi a Cristo, pietra viva, rigettata dagli uomini -, un *edificio spirituale*. Nel Vangelo di Giovanni (cf Gv 2, 1-11) ci viene insegnato che Maria è Madre del popolo di Dio, perché il suo Figlio lo fa nascere sposando l'umanità, mediante l'incarnazione: il cielo diventa terra, la terra diventa cielo. Dallo spotalizio tra Cristo e l'umanità sorge un «noi»-popolo di redenti, la cui natura umana è divinizzata, come l'acqua è mutata in vino.

Lodiamo e veneriamo Maria, Madre del popolo di Dio. Ricorriamo a Lei. Ella ci accompagna ed intercede per noi durante il *cammino* in cui edificiamo il corpo spirituale di Cristo. Lei ci aiuti a plasmare frammenti di mondo e di storia, vivendo un atteggiamento filiale nei confronti di Dio, con una scelta di amore nei confronti del prossimo. In questo territorio, dal popolo di Dio vengano ricondotte a Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. Il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, ci dia uno Spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di Lui.

Illumini gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati nel Risorto. Dio Padre la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, come capo di tutte le cose. A Lui guarda la Chiesa intera, la cui missione è quella di continuare l'opera di *ricapitolazione* di tutte le realtà in Cristo, per farle nuove (cf Ap 21,5). La Chiesa locale che è in Cesena-Sarsina, come peraltro ogni altra Chiesa, è chiamata a vedere il futuro come una missione di comunione con la Madonna del popolo per generare Cristo per ogni persona; come un orientare le azioni dell'uomo al compimento umano in Cristo. Solo così si espanderà il Regno di Dio. Solo così la vita sociale si allargherà in uno spazio di fraternità, giustizia, pace, dignità per tutti. Solo così il popolo di Dio, popolo di pellegrini, trasfigurerà la terra, vivendo come un «noi» di *figli nel Figlio*, artefici di una *nuova creazione*. La Chiesa che accoglie, annuncia, testimonia il Risorto, l'Uomo Nuovo, si diffonderà nei popoli come soggetto fatto di comunione, corresponsabile nella missione di Cristo, affinché ogni uomo e ogni donna raggiungano la misura perfetta dell'umanità trasfigurata in Cristo. Come Maria, Madre del popolo, siamo madri di Cristo e della Chiesa.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Atto di affidamento alla Beata Vergine delle Grazie
Faenza, Chiesa di S. Domenico, 6 maggio 2022**

Beata Vergine delle Grazie,

le nostre parrocchie cittadine, con rinnovata gratitudine per la tua

presenza materna, sono giunte sin qui ed uniscono la loro voce a quella di tutte le generazioni che hanno sperimentato il tuo aiuto.

Ti ringraziano e ricorrono a te, ancora una volta, per offrirti le loro comunità, le famiglie, l'intera città.

Accogli con benevolenza di Madre la *preghiera* che ti viene rivolta con fiducia dinanzi alla tua immagine a noi tanto cara.

Siamo certi che ognuno di noi è prezioso ai tuoi occhi: piccoli e grandi, mamme e papà, nonni, presbiteri, diaconi, religiosi e claustrali, anziani ed ammalati. Possiamo dire, con san Bernardo, che davvero nessuno sia ricorso a te senza che non abbia sperimentato il tuo soccorso.

Grazie, o Madre benedetta!

Proprio perché tutti noi ti siamo figli *nel* tuo Figlio Gesù, ricorriamo a te, rivolgendoci al tuo cuore di Madre, chiedendoti la protezione dai mali materiali, spirituali e morali, simboleggiati dalle frecce spezzate che tieni tra le tue mani.

Guarda ai popoli avviliti in una guerra insensata. Sulla terribile notte di sofferenza e di morte sorga presto una nuova alba di speranza. Si scelga la pace. Si educino le coscienze, ma anche ci si impegni nell'innalzare nuove ed efficaci istituzioni di pace.

Quanto abbiamo bisogno della tua intercessione! Per le nostre *famiglie*, innanzitutto: crescano compatte nell'amore fedele e in quella *pedagogia della tenerezza* con cui ti sei presa cura del Bambino Gesù. Abbiamo bisogno del tuo *accompagnamento* materno per i nostri *giovani*. In particolare, per coloro che hanno vissuto la felice esperienza del Sinodo dei giovani. Si ridesti in loro quell'ardore per la missione e la corresponsabilità nella Chiesa che hanno sperimentato.

Anche le nostre comunità parrocchiali vivano con convinzione in quel *camminare insieme* a cui sono state recentemente chiamate.

Perché si riempia la nostra città dell'insegnamento di Cristo (cf At 5, 27-33) - come avvenne nella Gerusalemme delle origini -, si congiungano le forze di tutti i soggetti ecclesiali su *progetti pastorali* condivisi. Soccorrici perché cresca, in ognuno un *spirito missionario* appassionato, comunitario, che si prende cura gli uni degli altri.

Aiuta, o Madre, la nostra fede! Apri il nostro ascolto alla *Parola*, perché riconosciamo l'incarnazione del Figlio di Dio nella storia, la voce di Dio che ci chiama a contribuire alla crescita del Regno di Dio. Le pastorali vocazionale e giovanile, della catechesi, del sociale e della politica, la pastorale sanitaria, scolastica, della *Caritas* ricevano da te impulso e coraggio. Trovino in te, che sei stata a Cana, un *modello di umanità* attenta al bisogno degli altri, un'umanità che *prega* il Figlio e *agisce* sollecitando tutti a compiere quello che il Signore Gesù dice di fare (cf Gv 2,5); un'umanità che riconosce il vero Sposo presente nella storia della nostra vita, venuto a portarci il Vino della festa.

Desta in noi il desiderio di seguire i passi di Colui che sale sulla croce per sconfiggere il Maligno, il principe del male. Non è possibile essere di Cristo senza assumere su di noi la sua Croce. È con l'amore crocifisso che ogni uomo viene redento e redime. La potenza trasfiguratrice della sua Passione ci aiuti a far nuove tutte le cose.

O Madre, fai crescere in noi l'unità tra preghiera ed azione, aiutaci a riconoscere nelle persone il volto del tuo Figlio Gesù, per amarlo nel povero e nel ricco.

Custodiscici tra le tue braccia: rafforza ogni desiderio di bene; ravviva ed alimenta la *fede*; sostieni ed illumina la *speranza*; suscita ed anima la *carità*. Che siamo realmente un popolo nuovo che ha come fine il Regno, come condizione la libertà dei figli di Dio, come statuto il precetto dell'amore. Se perdiamo di vista la ragione per la quale Cristo ci ha voluti suo popolo nuovo rischiamo di

«mondanizzarci», di chiuderci entro progetti meramente umani. Rischiamo di divenire un'organizzazione che può offrire tante cose all'uomo, ma non la salvezza.

Guida tutti noi nel cammino della *santità*, che è la Carità di Cristo accolta e vissuta. Come ci insegni con la tua vita, «l'amore fa vedere e il vedere fa amare». ⁸⁰ Fa' che guardando a Dio impariamo l'amore, diventiamo amore. La misura della nostra santità è data dalla statura che Cristo-Amore raggiunge in noi. ⁸¹

Insegnaci, in particolare, la predilezione per i piccoli e i poveri, per gli esclusi e i sofferenti, per i peccatori e gli smarriti di cuore. Raduna tutti sotto la tua protezione e tutti portaci al tuo diletto Figlio, il Signore nostro Gesù. Maria, fa' che siamo, come te, madri di Cristo e della Chiesa.

Amen

✠ Mario Toso, Vescovo

**Saluto a Sua Eminenza Cardinale Giuseppe Betori
in occasione della celebrazione per la Solennità della Beata
Vergine delle Grazie, Patrona principale della città e della diocesi
Faenza, Basilica cattedrale, 7 maggio 2022**

Eminenza Reverendissima Cardinale Giuseppe Betori, Arcivescovo Metropolitano di Firenze, siamo lieti di accoglierla in occasione della festa patronale della nostra città e della nostra Diocesi.

⁸⁰ BENEDETTO XVI, *Per Amore*, Libreria Editrice Vaticana-Edizioni Cantagali, p. 16.

⁸¹ Cf FRANCESCO, *Gaudete et exsultate*, n. 21.

La Beata Vergine delle Grazie, patrona, ha il suo santuario in questa cattedrale, alla destra di chi guarda l'assemblea dal presbiterio. Accompagna e protegge il popolo di Dio della Diocesi di Faenza-Modigliana in un territorio che confina con la Diocesi di Firenze.

Eminenza carissima, Lei è stato promosso Arcivescovo metropolitano di Firenze l'8 settembre 2008, lasciando la Segreteria generale della CEI il successivo 25 ottobre a cui lo aveva nominato Giovanni Paolo II. È stato creato e pubblicato Cardinale da Benedetto XVI nel Concistoro del 18 febbraio 2012.

In questi anni la Diocesi di Faenza-Modigliana ha goduto della sua amicizia e simpatia, dimostrate dall'aver accettato volentieri l'invito a presiedere la S. Messa nella solennità della Beata Vergine delle Grazie. Sono diversi i legami religiosi e culturali che hanno unito le nostre Diocesi. Basti pensare anche solo a questo tempio di ispirazione rinascimentale, opera di Giuliano da Maiano, nato sulle colline a nord di Firenze, intorno al 1432. Non va dimenticato l'aver in comune la devozione a santa Umiltà, faentina di origine, approdata con la sua comunità di monache a Firenze e le cui spoglie riposano ora a Bagno Ripoli. La Chiesa nel mondo ed in Italia è ora impegnata nel *cammino sinodale* che ci sollecita ad una nuova evangelizzazione e a riconoscere in Gesù Cristo il nostro nuovo Umanesimo. La Beata Vergine delle Grazie ci aiuti ad essere, come Lei, Madri di Cristo e della Chiesa.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la Solennità
della Beata Vergine delle Grazie
Faenza, Basilica cattedrale, 7 maggio 2022**

Siamo qui riuniti per cantare le lodi della Beata Vergine Maria sotto il bel titolo di “Vergine delle Grazie”. È sempre sorprendente vedere come la devozione popolare è capace di profondità, di interiorità e di slancio missionario. Come ha scritto Papa Francesco, nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, riprendendo un’espressione del Documento dell’episcopato latino-americano a Puebla, «si può dire che “con la pietà popolare il popolo evangelizza continuamente sé stesso”» (n. 122). Sono quindi lieto di condividere con il vostro vescovo, con la vostra città e con la vostra diocesi, questo omaggio gioioso alla Madre di Dio venerata come “Vergine delle Grazie”.

Nell’espressione della pietà popolare ci viene proposta la contemplazione del mistero della salvezza. Quando si parla di grazie, siamo portati a pensare ai benefici, ai doni che la Madonna dispensa ai suoi fedeli; ma la parola “grazia” evoca qualcosa di molto più grande. La Grazia, possiamo dire, è Dio stesso, in quanto egli è essenzialmente dono, gratuità, amore. La Madonna merita la nostra venerazione, prima ancora che per le grazie che ci elargisce, per la Grazia che ci ha comunicato una volta per sempre, donandoci la fonte della Grazia, Cristo Gesù, Salvatore nostro. L’odierna liturgia, con i testi che sono stati proclamati, è un inno al mistero della Grazia: l’uomo è salvato, è redento, perché, senza alcun suo merito, è amato da Dio.

Nella prima lettura, Maria è presenza discreta, ma significativa. Una presenza quasi nascosta, accanto agli Undici, insieme «ad alcune donne [...] e ai fratelli di [Gesù]» (*At* 1,14); una presenza ordinaria che nasconde e rivela una presenza straordinaria, quella del suo Figlio.

Lo ha ribadito la lettera di san Paolo ai Galati: «Quando venne la pienezza del tempo» (*Gal* 4,4), quando, cioè, il tempo si è riempito di eternità e quindi ha raggiunto la sua completezza; potremmo dire, quando il tempo da ordinario è diventato straordinario, noi abbiamo ricevuto «l'adozione a figli» (*Gal* 4,5) per cui possiamo gridare: «Abbà, Padre!» (*Gal* 4,6). La nostra storia è cambiata, la nostra vita è diventata straordinaria, da quando Maria ha detto il suo «sì» definitivo. Da questo «sì», da quando il Figlio di Dio è «nato da donna» (*Gal* 4,4), è cominciata la nostra nuova vita di figli di Dio.

Sofferriamo ora la nostra riflessione sul brano evangelico. Per l'evangelista Giovanni le nozze di Cana sono un episodio basilare della vicenda di Gesù, «l'inizio dei segni compiuti da Gesù» (*Gv* 2,11). Sono anzitutto un simbolo drammatico della condizione umana: festa continuamente minacciata. Il vino, espressione di festa e di benedizione divina, viene a mancare e la festa viene turbata, ferita. Spesso nella vita si insinua la tristezza di una festa impossibile, a cui conseguono paura e frustrazione. Ne siamo testimoni in questi giorni di fronte al dramma della guerra che insanguina l'Ucraina, in cui l'aspirazione alla pace deve potersi nutrire di ragioni di speranza, quella che come credenti sappiamo poter venire solo da Dio che converte i cuori. Ma anche nel nostro quotidiano, sociale e personale, sentiamo il bisogno di aprire orizzonti di salvezza: per le nostre famiglie, così fragili nel loro compito di dare ed educare la vita; per il mondo della produzione e del lavoro, segnato troppe volte da attentati alla dignità della persona e alla stessa vita; per le nostre società così poco capaci di progettare il futuro, chiuse nel consumo del presente e dimentiche di coloro che restano ai margini. Anche per la nostra vita quotidiana abbiamo bisogno di speranza, quella che può venire solo dalla luce che sgorga dalla contemplazione della città celeste.

Non meno significativo nel racconto delle nozze di Cana è il contesto cronologico in cui Giovanni colloca l'evento. La lettura liturgica si apre con la formula canonica: «In quel tempo», ma essa sostituisce l'espressione con cui si apre il testo giovanneo, essenziale alla sua comprensione: «Il terzo giorno» (*Gv* 2,1). Siamo nella settimana inaugurale del ministero di Gesù e il fatto accade alla sua conclusione, tre giorni dopo l'incontro di Gesù con Natanaele, l'ultimo tra quei primi discepoli che si mettono al seguito di Gesù a partire dalla testimonianza offerta su di lui dal Battista all'inizio di questa settimana. Dopo la settimana della creazione, il mondo vive una settimana di nuova creazione, operata da Cristo redentore dell'uomo. Le nozze di Cana, nel settimo giorno della settimana inaugurale del ministero di Gesù, sono segno dell'eterno sabato di Dio, la pienezza del Regno, il giorno delle nozze eterne di Cristo con la Chiesa. In questa simbologia numerica non è meno importante che questo giorno venga designato come «il terzo giorno» (*Gv* 2,1), chiaro richiamo alla Pasqua di Cristo. L'acqua, mutata in vino abbondante, è il simbolo della gioia messianica, della festa, del banchetto che il Messia risorto ci imbandisce. Gesù porta una gioia nuova perché lui è il vero Sposo divino che unisce a sé l'umanità umiliata e sconfitta, e ne fa la sua Sposa inebriata di gioia e di amore. La gioia, l'umanità non potrà mai darsela da sola, la può ricevere solo come un dono dalla sua sorgente, Dio.

Il vino che, come dice il maestro di tavola, è molto migliore del precedente, allude all'alleanza nuova, stabilita da Cristo, che va oltre quella antica. Ma l'acqua mutata in vino è anche il segno della nostra povera umanità mortale trasformata nel vino prezioso della divinità di Cristo. Le nozze di Cana sono il segno dell'amore finale verso cui cammina la storia umana: le nozze eterne di Dio con la

sua creatura, che così partecipa all'infinita beatitudine del suo Sposo. Questo destino di gloria è possibile perché Dio ha sposato per sempre la nostra umanità nel seno verginale di Maria, dove Dio e l'uomo sono diventati una cosa sola. A Cana l'acqua è diventata vino prezioso e straordinario. Nell'Eucaristia abbiamo lo stesso segno, il vino che si trasforma nel Sangue prezioso di Cristo morto e risorto per noi. In questa avventura che trasforma l'ordinario in straordinario, il tempo in eternità, lo snodo decisivo è rappresentato da Maria, la Madre di Gesù, che a Nazaret accoglie il Figlio di Dio nella sua carne, a Cana intercede presso il Figlio e nella Chiesa dei primi tempi prega con i discepoli per il dono dello Spirito. In tutti i contesti la preghiera di Maria si colloca nell'adempimento della volontà divina. C'è una parola autorevole e forte della Madre di Dio nel racconto di Cana che dobbiamo far nostra, le parole che Maria dice ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (*Gv* 2,5). L'obbedienza al Mistero è il segreto della gioia e della salvezza.

Questa è la grazia che oggi dobbiamo chiedere alla Vergine delle Grazie, uno sguardo che vada al di là del quotidiano, che ci faccia scoprire come con Dio, con Gesù tutto può prendere un sapore nuovo, come nell'obbedienza alla sua parola ci è dato il segreto per raggiungere la gioia a cui tutti aspiriamo. In questo cammino Maria ci accompagna: prega con noi, come nel cenacolo; intercede per noi in forza del legame unico con il Figlio a cui ha dato carne umana; come a Cana ci indica la strada dell'efficacia della preghiera, fare cioè la volontà di Gesù.

Giuseppe Card. Betori,
Arcivescovo di Firenze

Omelia della S. Messa per la donazione dei ceri
Faenza, Basilica cattedrale, 7 maggio 2022

Cari rappresentanti dei rioni, cari fratelli e sorelle è questo un momento particolare della nostra vita ecclesiale e cittadina. È il momento in cui le due vite si toccano e si presentano unite davanti alla Beata Vergine delle Grazie, patrona della città di Faenza e della Diocesi. Il popolo della città si mescola con il popolo di Dio. Molti del popolo della città sono anche parte del popolo di Dio e viceversa.

È l'occasione per riflettere sul fatto che il popolo di Dio, composto dai credenti, vive nella città, in mezzo agli altri popoli del mondo. I credenti vivono nella storia portandovi il lievito di una vita di amore e di fraternità, che tramite il Signore Gesù viene da Dio Padre. Il popolo dei cristiani non si contrappone al popolo della città. Vi è immerso, per lievitare tutto ciò che di vero, di buono e di bello abita nella comunità civile. Qui in Chiesa, davanti ad una stessa Madre, i due popoli, quello della fede religiosa e quello della fede laica, si sentono uniti come non mai. Li tiene insieme l'amore per la stessa Beata Vergine delle Grazie, che è Madre di tutti. A Lei si rivolgono i credenti, ma anche coloro che non credono o che hanno scordato la propria fede.

Non vi pare che questo momento che viviamo insieme ci faccia sentire meno distanti ed estranei tra di noi? Non ci sembra che l'amore di Maria, che tutti abbraccia e colma di tenerezza, senza distinzioni, sia un amore che ci sollecita a riconoscerci figli e fratelli grazie all'avere una stessa Madre? Credo che il sangue versato dai primi martiri in questo territorio, come anche la fede seminata dai primi cristiani non ci lasci indifferenti. L'amore dei primi martiri e dei cristiani, il ricordo di molti dei nostri genitori e dei nostri nonni,

ci raggiungono qui ai piedi della Madre di Dio e della Chiesa. La loro voce eloquente scuote i nostri cuori. Apre le nostre bocche nella lode e nella richiesta di protezione e di aiuto a Maria.

Cari fratelli e sorelle, non dimentichiamo quanto abbiamo bisogno di salvezza e di conforto dall'alto, specie nei momenti di una pandemia che pare senza fine e di una insensata guerra che può farci precipitare, da un momento all'altro, in un baratro di distruzione e di morte. Siamo ripetutamente ricorsi al Signore Gesù e a Maria Santissima, gli unici in grado di cambiare i cuori e di scongiurare la guerra. La Chiesa affidandoci al cuore immacolato di Maria e al suo amato Figlio, principe della pace, ci ha indicato le più grandi «istituzioni» di pace che abbiamo a disposizione. Le propone continuamente a tutti noi, mediante l'esercizio della sua missione: ossia mediante l'annuncio di Gesù Cristo e del suo Vangelo, compiuto tutti insieme. In questo periodo storico, la Chiesa nel mondo e in Italia è impegnata in un *cammino sinodale*, avente come obiettivo prossimo quello di farci interrogare su come annunciamo Gesù Cristo e su come lo annunceremo nel prossimo futuro. Dalla risposta alle due domande dipende il futuro della Chiesa nel mondo, in Italia e qui in Romagna. Mi è parso davvero bello ed importante che sia nato dai vari rioni un *gruppo sinodale*. Dalla relazione finale sui lavori del gruppo sinodale sono emerse alcune considerazioni meritevoli di attenzione. Innanzitutto questa: nonostante i rioni siano in grado di sviluppare una straordinaria capacità di comunità, di dedizione, di condivisione, di dono di tempo, di esperienze di relazioni tra le persone, non sempre si constata in essi un'apertura cordiale nei confronti della fede in Gesù Cristo e della sua Chiesa. Questa, peraltro, risulta poco presente nei rioni e, spesso, è considerata una realtà estranea.

Durante l'anno e la festa del Pallio, Chiesa e rioni sono realtà che si sfiorano appena. Essi non si compenetrano nel senso di una reciproca appartenenza. In vista di un legame più sereno e gioioso è da auspicare, secondo i componenti del gruppo sinodale, la creazione di relazioni più cordiali, togliendo quanto può incrinarle, non escluso forme di linguaggio non rispettose del credo cristiano. La festa del Pallio dev'essere momento in cui tutti possano sentirsi accolti in casa propria, con fraternità. Un ultimo cenno. Dalla relazione finale del gruppo sinodale emerge che la Chiesa appare poco presente nelle realtà rionali e nei momenti comuni. Credo che ciò risponda in parte al vero. Invito, allora, soprattutto i giovani impegnati nel volontariato e nelle varie associazioni a essere più presenti, riproponendomi anch'io di non mancare qualche volta, compatibilmente agli altri impegni.

Non dimentichiamo, però, che ciascuno dei credenti è Chiesa. Coloro che sono presenti nei rioni sono chiamati ad essere sale che dà sapore e luce che illumina. Non dobbiamo essere timorosi. Ci confortano le parole che Gesù ha detto ai suoi: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano (cf Gv 10, 27-30). La consegna dei ceri alla Beata Vergine delle Grazie non sia un semplice gesto folcloristico, bensì l'affidare a Lei tutta la nostra vita e la buona riuscita del Pallio.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'anniversario
della morte di Genoveffa Gallo (Bianca)
Faenza, Basilica cattedrale, 10 maggio 2022**

Cari fratelli e sorelle, nel brano degli Atti degli apostoli che abbiamo udito (cf At 11, 19-26) ci è detto che la Chiesa ad Antiochia viene costruita dalla Parola di Dio e dall'impegno dei credenti che annunciano che Gesù è il Signore. È il momento in cui la predicazione dei discepoli si allarga anche ai Greci. Dalla comunità di Gerusalemme Barnaba è inviato a visitare la nuova Chiesa locale. Chi è Barnaba? È fra i più autorevoli della prima comunità cristiana tanto che, pur non essendo dei Dodici, viene chiamato *apostolo*. Fu lui il primo ad accogliere Paolo, appena convertitosi sulla via di Damasco e giunto a Gerusalemme per conoscere gli apostoli. Mentre in tanti diffidano di quel Saulo che aveva perseguitato ferocemente i cristiani, lui lo accoglie e lo introduce nella comunità. Ritenuto «uomo virtuoso ... pieno di Spirito Santo e di fede», Barnaba è inviato ad Antiochia di Siria. Costata che davvero in tanti credevano in Gesù Cristo. Se ne rallegra ed esorta tutti «a perseverare con cuore risoluto nel Signore». Chiede, allora, aiuto a Paolo per essere supportato nel suo servizio alla nuova comunità di credenti. Paolo e Barnaba restano ad Antiochia per un anno istruendo molti e proprio qui «per la prima volta i discepoli furono chiamati *cristiani*». Detto diversamente, qui vennero considerati come coloro che stavano dalla parte di Gesù Cristo, ossia un gruppo distinto dai giudei. La chiesa dei primi cristiani si stava sempre più separando dal giudaismo.

Nel brano del Vangelo di Giovanni i Giudei interrogano Gesù che camminava nel tempio di Gerusalemme: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano». Questo brano ci consente di precisare meglio chi sono i *cristiani*. San Paolo pensa che siano coloro che vivono *uniti* a Gesù Cristo. Per l'apostolo Giovanni il cristiano è colui che vive *in* Cristo. Il brano del Vangelo appena proclamato ci suggerisce, con le sue immagini ispirate ad una scena pastorale, che il cristiano è colui che ascolta la voce del Pastore. La «voce» con cui il Pastore si fa comprendere dalle sue pecore è la voce di Colui che toglie i peccati del mondo, che dona la sua vita per le sue pecore, immolandosi sulla Croce. Il cristiano, in definitiva, è la persona che comprende ed accoglie il modo di vivere del Pastore che perde e dona la sua vita per i suoi. Per rigenerare e riconsacrare l'uomo, Gesù Cristo si propone come il Servo sofferente.

L'essere cristiano deriva dall'incontro con il *Buon* pastore, il Pastore *bello, vero*, aggettivi intercambiabili. Come dice Basilio di Seleucia (Disc. 26,2) la relazione che il Pastore inaugura con ciascuna delle sue pecore è unica, una *conoscenza del cuore*, propria di chi ama e di chi è amato. Il Bel Pastore non ha un rapporto qualunque, indistinto, di convenienza con i suoi. Si tratta di un incontro personalissimo, profondo, che come dice l'Apostolo Paolo, implica che «Egli mi ama e dà sé stesso per me» (cf Gal 2,20).

Su quanto appena detto possiamo fare questa breve riflessione. I primi discepoli fondavano nuove comunità, suscitavano nuovi cristiani portando ad un incontro personale ed intimo con Gesù Cristo: un incontro capace di sconvolgere, convertire, cambiare e colmare l'esistenza.

Detto altrimenti, nell'evangelizzazione degli Apostoli e dei loro successori *risuona* la stessa voce di Cristo, che chiama alla comunione con Dio e alla pienezza della vita. Tramite la predicazione dei discepoli la gente *conosce* Gesù e conoscendolo lo ama, lo segue. Come ha sottolineato più di una volta papa Benedetto, dietro e prima di ogni vocazione cristiana, dietro e prima di ogni vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata, c'è sempre l'insegnamento ad amare Gesù Cristo, ad accoglierlo come Colui che ci ama personalmente e ci invita a seguirlo amando, donandoci per amore. Dietro e prima di ogni vocazione c'è la preghiera forte e intensa di qualcuno: di una nonna, di un nonno, di una madre, di un padre, di una comunità.

Cari fratelli e sorelle, mentre vi ringrazio con tutto il cuore per esservi uniti nella preghiera in suffragio della mia diletta mamma Gallo Genoveffa, chiamata anche Bianca, posso testimoniare che lei è stata per me maestra di fede, maestra di incontro filiale e fiducioso con il Signore Gesù che dà la sua vita e la perde per amor nostro. Le nostre comunità, le nostre famiglie, saranno custodite e vivificate dalla vita perduta dal Buon Pastore per amore. Saranno popolate da nuovi cristiani, se come i nostri genitori, i nostri nonni, i nostri catechisti, i nostri sacerdoti e diaconi saremo capaci di immolarci tutti *nel-con-per* il vero Sacrificio salvifico di Gesù. Come il Redentore dispone della sua vita con piena libertà e la offre per le sue pecore, immolandosi sulla Croce, facciamo così anche noi. Solo così nasceranno nuove vocazioni, nuovi cristiani. Solo così saremo nuovi templi consacrati per il nuovo culto, quello della Chiesa, quello del Figlio, che è lode perenne al Padre con la sua vita che si perde per amore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Accoglienza dei profughi ucraini Faenza, Residenza municipale, 12 maggio 2022

Buongiorno,

saluto il Signor sindaco e tutti gli intervenuti a questa conferenza stampa.

L'iniziativa odierna intende presentare l'impegno di accoglienza posto in essere nei confronti dei rifugiati provenienti dall'Ucraina a causa di una insensata guerra di aggressione che, da un momento all'altro, può farci precipitare in un baratro di morte e di distruzione.

Si tratta di un impegno di accoglienza che richiede energie umane, sinergie con l'autorità pubblica, risorse economiche, strutture organizzative, ma che ha anche un profilo strettamente *pastorale*. Coinvolge, infatti, la Chiesa nelle sue molteplici articolazioni (dalla *Caritas* diocesana alle *Caritas parrocchiali*, dalla Fondazione *Pro Solidariedade* alle comunità parrocchiali, fino a giungere alle associazioni ecclesiali, alle Suore Clarisse ora residenti a Montepaolo), alla cui base sta quell'unica *dimensione della carità* che rappresenta un elemento costitutivo dell'essere Chiesa. Col profilo pastorale si accompagna sia un'esemplarità educativa sia una valenza di segno sociale emblematico, sebbene insufficiente rispetto all'ampiezza delle urgenze.

Il Direttore della Caritas diocesana, don Marco Ferrini, che mi preme di ringraziare per primo, illustrerà nel dettaglio l'impegno della Chiesa locale sul fronte dell'emergenza ucraina.

Quale Vescovo di questa Diocesi di Faenza-Modigliana desidero semplicemente evidenziare che questo impegno a favore di chi si trova nel bisogno non si manifesta solo in occasione della gravissima situazione che tutti insieme stiamo cercando di affrontare, ossia la situazione relativa ai profughi ucraini. È un impegno di carità che da tempo stiamo portando avanti ogni giorno, con il Centro d'ascolto

diocesano e con i centri d'ascolto parrocchiali, prestando attenzione ad un'umanità sofferente che purtroppo in questi anni, anche a causa del Covid, è aumentata sempre più, includendo migliaia di immigrati provenienti dall'Africa, dalla Siria e da Paesi orientali, ma anche non pochi italiani. Mi pare che questa iniziativa di una Conferenza stampa sia quanto mai opportuna non solo per informare i cittadini e le istituzioni civili che si sono contraddistinte per la l'ammirevole generosità e per una fraternità concretamente solidale, ma anche per non far calare l'attenzione nei confronti di tanti fratelli e sorelle, specie bambini e donne, della loro situazione che purtroppo sembra debba continuare per tempi non brevi.

In questa opera sono preziosi il lavoro dei volontari e la generosità di quanti offrono il proprio contributo affinché le numerose iniziative possano trovare quella continuità che consente di organizzare un servizio attento ed efficace alle persone e ai loro bisogni.

In *primis* a tutti gli operatori della *Caritas*, ma anche ai volontari della *Farsi Prossimo*, va il nostro ringraziamento. Come già detto sopra, Don Marco presenterà a breve alcuni dati significativi circa il numero dei profughi ucraini, i luoghi ove sono ospitati e le offerte che sono pervenute.

Il riferimento al brano evangelico dell'obolo della vedova, che sottolinea la preziosità e l'alta meritorietà agli occhi di Dio del dono anche del povero, non ci esime dal ringraziare coloro che, come il qui presente dott. Paolo Castellari, hanno voluto far pervenire alla Diocesi il loro consistente contributo per sostenere le iniziative che sono al centro della conferenza di oggi.

Grazie a tutti per la partecipazione e l'attenzione

✠ Mario Toso, Vescovo

Affidamento dei bambini alla Beata Vergine delle Grazie
Faenza, Basilica cattedrale, 7 maggio 2022

O Madre di Gesù Bambino, non c'è nulla di più bello su questa terra dell'amore della mamma. Siamo qui davanti a te per dirti l'affetto dei grandi, papà e mamme, ma soprattutto dei nostri bambini. Ti hanno portato dei fiori come si offrono alla propria mamma terrena nel giorno della sua festa. Accogli i nostri bambini, che allietano le nostre famiglie e le nostre comunità. Prendili in braccio con la tenerezza con cui hai stretto a te il tuo figlio, il Figlio di Dio. Solo tu puoi trasmettere a loro l'amore più intenso per Gesù. Solo tu puoi portarli a Lui perché l'accolgano come tu hai fatto con tutta te stessa. O Madre, ti affidiamo i loro cuori candidi, le loro vite innocenti. Custodiscili nel tuo amore, come hai custodito il Figlio di Dio nel tuo grembo, sotto il tuo cuore. Ti siamo riconoscenti per essere madre di Cristo, Madre nostra e della Chiesa. Grazie, o mamma. Ti porteremo sempre nel nostro cuore. Proteggici. Aiutaci ad essere come il Signore Gesù, nostro fratello.

Cari bambine e bambini, cari genitori e nonni, care maestre ed educatrici diciamo tutti insieme, a voce alta, senza timore: *Grazie, o Madre di Gesù!*

Diciamole: *ci affidiamo a te!* Accompagnaci nel nostro cammino verso Gesù che ha detto ai suoi discepoli: «Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio» (Mt 19, 13-15). Prendendoli tra le braccia, li benediceva, ponendo le mani su di loro. Cari genitori, non abbiate paura di benedire i vostri bambini, ponendo le mani su di loro nel nome di Gesù.

Ora, assieme al vescovo, a «dado» Mario, che vi presenta e vi dona a Gesù, diciamo insieme: *Ave o Maria*. Gloria al Padre, al Figlio e

allo Spirito santo, com'era in principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa a Loreto con Associazione *Il Lievito*
Loreto, 14 maggio 2022**

Cari fratelli e sorelle, come ci ha detto la Parola di Dio, il tempo dei cristiani, della Chiesa, dell'intero universo è tempo intermedio fra l'Ascensione di Cristo, entrato nella gloria del Padre, e la comparsa di un «nuovo cielo» e di una «nuova terra» (cf Ap 21, 1-5a), che saranno inaugurati al ritorno del Signore Gesù. Scomparirà la lotta fra il bene e il male, fra la luce e le tenebre, non vi sarà più commistione fra grano e zizzania. Tutto l'universo sarà libero per una «nuova città», ovvero la «Gerusalemme celeste», «dimora di Dio con gli uomini», che saranno finalmente, totalmente, per sempre, il «suo popolo». Questa visione grandiosa non rappresenta un miraggio, un sogno illusorio. È il punto finale verso cui come popolo di Dio siamo incamminati. Grazie alla fede conosciamo già queste realtà, le possediamo in parte. Grazie ad una vita, unita a quella di Cristo, ne possediamo la caparra e ne speriamo il compimento. Noi come credenti viviamo e speriamo in attesa di cieli nuovi e terra nuova. La *prima creazione*, per quanto grande possa essere il disordine che il peccato e gli uomini vi introducono, resta sempre l'opera del Creatore e sfocerà nella «nuova creazione». La garanzia di questo evento - le cui «doglie» coinvolgeranno il cosmo intero -, è data *dall'incarnazione del Verbo di Dio nell'umanità*. Condividendo in tutto la condizione umana, fino allo scacco

drammatico della morte, attraverso la sua risurrezione, Egli diviene il *primogenito* del mondo nuovo, verso cui ci incammina e ci accompagna. Nella Gerusalemme celeste non ci sarà più né lutto, né lamento, né affanno. In essa non regnerà più la morte (cf Ap 13, 31-35). Il Signore Gesù, morto per amore, durante l'ultima cena ha lasciato il comandamento nuovo: «Amatevi gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli e gli altri» (Gv 13, 31-35). L'amore fraterno fa «nuove» tutte le cose. Annuncia ciò che deve venire.

Nel tempo della Chiesa, i cristiani sono adunati in comunione con Cristo e tra di loro, lavorando alla costruzione del Regno di Dio, un mondo ove Egli è presente ovunque. Il loro popolo non esiste per se stesso, come realtà chiusa in sé, bensì per annunciare Cristo, per riunire gli uomini attorno a Lui, per preparare il momento in cui «Dio sarà tutto in tutti» (1 Cor 15, 28). La Chiesa, proprio perché è raduno per il Regno, è popolo che orienta le azioni dell'uomo al compimento in Cristo. È corpo spirituale di Cristo che realizza un «noi» di *figli nel Figlio*, come persone che plasmano frammenti di mondo e di storia secondo la figura di una «nuova creazione».

Per costruire un mondo nuovo, i credenti percorrono la stessa via dell'Incarnazione con cui Cristo si unisce ad ogni uomo, nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale (cf *Redemptor hominis*, n. 14). Come Cristo con la sua incarnazione redime *tutto* l'uomo, non esclusa la dimensione sociale della sua vita, parimenti i credenti percorrono la via dell'uomo intero, in tutta la verità del suo essere. Vivono una sollecitudine che lo riguarda integralmente. La loro fede comprende, per conseguenza, un'intrinseca *dimensione sociale* che li fa responsabili e protagonisti dell'*evangelizzazione del sociale*, cui corrisponde la Pastorale relativa, ossia la Pastorale sociale.

Nella Dottrina o Insegnamento sociale della Chiesa (=DSC), a cui sono già «iniziati» i gruppi di DSC, coloro che fanno parte dell'Associazione *Il lievito*, nonché i membri della Fondazione *Segni nuovi* e gli operatori del Festival della DSC, si trova enucleata in germe una *progettualità* che orienta a configurare l'attività umana *conformemente alla pienezza umana che si realizza nel Risorto*. La *Caritas in veritate* (=CIV) insegna ad informare la condotta umana secondo un *amore pieno di verità*. La *Laudato si'* (=LS) sollecita a custodire e a coltivare il creato entro la prospettiva teo-antropologica dell'*ecologia integrale*; mentre la *Fratelli tutti* (=FT) aiuta a leggere e a strutturare il sociale secondo il *principio* architettonico della *fraternità*.

In questi ultimi anni la DSC ci ha fatto comprendere sempre più che il *discernimento sociale*, personale e comunitario, deriva dalla nostra partecipazione al mistero dell'Incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, del quale si fa memoria nell'Eucaristia. Vivendo il memoriale eucaristico non solo siamo invitati a vivere le nostre attività riconducendole a Cristo, unico capo di tutte le cose – sia nei cieli sia nella terra -, ma anche impariamo a plasmare le nostre *coscienze morali* come coscienze *conformi* a Cristo, ossia come coscienze *filiali, pasquali, eucaristiche*. Non dimentichiamolo mai: è la Pasqua di Cristo, di cui facciamo memoria nell'Eucaristia, che inaugura la *coscienza morale cristiana*, che sostiene ed anima il nostro discernimento sociale. La nostra coscienza, mentre partecipiamo all'Eucaristia di Cristo, si *riconosce* e si *sceglie* come coscienza di chi sa di essere e vive come figli *nel* Figlio, che si incarna, muore e risorge. La coscienza del cristiano sente così di essere chiamata a vivere l'Incarnazione di Cristo nelle realtà umane per divinizzarle e trasfigurarle, riconducendole a Lui. Percorrendo la via dell'Incarnazione, il cristiano è sollecitato a vivere le attività

umane come Cristo: con il suo amore, donandosi sino alla fine, sino a morire sulla croce, risorgendo con Lui. Il discernimento sociale a cui siamo convocati, come protagonisti di Dottrina sociale della Chiesa, non può, allora, che attuarsi come un discernimento da figli e figlie di Dio, da persone che vivono la Pasqua di Cristo, da testimoni del Risorto. Precisando meglio: è un discernimento dalla *dimensione filiale, pasquale*, ma anche dalla *dimensione eucaristica*, perché è nell'Eucaristia che si fa memoria dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo. Il cristiano è così sollecitato a vivere il discernimento e i suoi vari momenti – vedere, giudicare ed agire – a partire dall'Eucaristia, mentre celebra il mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo, mentre ne fa esperienza nella memoria eucaristica. Ciò emerge chiaramente dal capitolo sesto della LS di papa Francesco, ma non solo. Potremmo dire che il vedere, il giudicare e l'agire dovranno essere attuati con la coscienza di persone che *vivono e dimorano, operano* radicati costantemente nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo. In tal modo, il vedere, giudicare ed agire del credente saranno realizzati a partire *dal* celebrare eucaristico, facendoli ritornare *nello* stesso celebrare, ove il creato e l'azione umana trovano la loro maggiore elevazione. Dalla partecipazione all'Eucaristia, *fons et culmen* della vita cristiana, derivano un vedere, un giudicare ed un agire permeati dal mistero di Cristo, redentore e ricapitolatore di tutte le cose: quelle del cielo e quelle della terra. L'Eucaristia abbraccia e penetra il creato, lo unisce al cielo, alle realtà definitive. I cristiani sono chiamati a fare in modo che la terra diventi cielo.

La Madonna, che veneriamo qui a Loreto, e che è Madre di Cristo e Madre della Chiesa, ci aiuti a modellare le nostre coscienze come coscienze filiali, pasquali ed eucaristiche.

Nella casa di Loreto ringiovaniamo e rinvigoriamo le nostre *vo-*
cazioni e le nostre *coscienze cristiane*.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'ordinazione diaconale
di Stefano Lega**

Faenza, Basilica cattedrale, 15 maggio 2022

Cari fratelli e sorelle, il tempo della Chiesa è tempo intermedio tra l'Ascensione di Cristo e la comparsa di un «nuovo cielo», di «una nuova terra». La comunità cristiana, come le prime comunità, al pari di quella di Gerusalemme e di Antiochia, costituisce in terra un insieme di credenti adunati per realizzare il Regno di Dio, ossia un'umanità in cui Dio abita in tutti. L'obiettivo della Chiesa è di annunciare a tutti la vita nuova portata da Cristo mediante la sua incarnazione, morte e risurrezione. L'ordinazione diaconale di Stefano Lega va letta in questo contesto, come una missione che ha l'obiettivo di aiutare i fratelli a vivere l'amore di Cristo, un amore trasfigurante, che fa sì che Dio sia tutto in tutti, redimendo e divinizzando.

«Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5), abbiamo appena udito: l'amore di Gesù rinnova, cambia, trasfigura. In forza del suo amore il Signore Gesù ci invita ad amare i fratelli come Lui li ha amati (Gv 13,34). Questo amore è il primo strumento di evangelizzazione, la prima forma di testimonianza.

Cari fratelli e sorelle, tramite l'azione dello Spirito Santo, che tra poco invocheremo, questo nostro fratello candidato al diaconato, Stefano Lega, sarà reso partecipe dell'essere *per gli altri* di Cristo stesso.

La sua umanità sarà trasfigurata, resa più bella e luminosa da Cristo Risorto. Il Signore Gesù di cui parlerà e per cui sceglierà di vivere sarà realmente presente in lui, trasparirà e opererà nella sua vita, come quella di un «servo» che dona sé stesso perché gli altri abbiano una vita piena.

Caro Stefano, vieni ordinato diacono perché hai risposto di sì all'amore di Dio. Grazie all'amore di Cristo e alla comunione con Lui, Egli sarà più intimo a te di quanto tu lo sia a te stesso. Come ha insegnato S. Agostino, noi ameremo *in* Dio e *con* Dio: ameremo non solo con le nostre semplici forze umane, fragili e ferite dall'egoismo, ma con le sue stesse capacità di dono. Guarderemo all'altra persona non più soltanto con i nostri occhi e con i nostri sentimenti, ma secondo la prospettiva di Dio e di Gesù Cristo. Vedremo con gli occhi di Dio e di Gesù Cristo. Ci immedesimeremo in Colui che ha dato la vita per tutti e dei molti ha formato una sola famiglia di figli *per* Dio, impegnati a far sì, come già accennato, che Dio sia in tutti.

In un circolo prodigioso di vita donata e ricevuta, attraverso l'incarnazione di Gesù che pone la nostra umanità in comunione con Dio, potremo riconoscere nell'altro l'immagine divina, il Figlio di Dio, il fratello. Crescerà la nostra disponibilità ad andare incontro al prossimo, ad enunciargli e a mostrargli l'amore che viene dall'alto. Queste nostre nuove capacità ci renderanno più sensibili anche di fronte a Dio. Apriranno maggiormente i nostri occhi su quello che Dio *fa* per noi, su *come* Egli ci ama.

Consacrando il tuo celibato per mezzo dell'ordinazione diaconale, sarai costituito dono *per sempre* per Gesù Cristo, per la Chiesa, per gli uomini, in particolare per gli «ultimi». Il diacono, infatti, non vive più per sé stesso, non si appartiene, ma vive per Gesù Cristo.

Aderendo a Lui con cuore indiviso, caro Stefano diventerai *servo*: di Cristo, della Chiesa, dei fratelli, specie dei più poveri.

Il diacono è, nella Chiesa, segno sacramentale specifico di *Cristo servo*. Il diacono è costituito custode e animatore del *servizio*, ricordando a tutti noi che la fede possiede un'essenziale dimensione sociale, di servizio a Dio e ai fratelli.

Gli Atti degli Apostoli oggi ci offrono una descrizione dell'instancabile operosità di Paolo e Barnaba, solleciti nella testimonianza, nel confermare ed esortare i discepoli e nel designare in ogni comunità alcuni anziani e collaboratori, affidandoli al Signore (At 14,21-27). Così anche tu sarai di aiuto al vescovo e al suo presbiterio nel ministero della parola, dell'altare e della carità, nel servizio ai fratelli. Secondo la missione a te conferita dal vescovo, avrai il compito di esortare e istruire nella dottrina di Cristo i fedeli e quanti sono alla ricerca della fede. Guiderai le preghiere, amministrerai il Battesimo, assisterai e benedirai il Matrimonio, porterai il Viatico ai moribondi, presiederai il rito delle Esequie. Eserciterai il ministero della carità in nome del vescovo o del parroco (Pontificale Romano, Rito dell'ordinazione di un diacono).

Una volta ordinato diacono ti sarà consegnato il libro dei Vangeli: la tua prima diaconia. Il compito primario e qualificante del tuo ministero sarà la missione di annunciare il Vangelo, di essere con tutta la tua vita autentico e appassionato testimone della sua parola. Una missione che non può rimanere circoscritta nella sola sfera liturgica, ma che prosegue e si diffonde in tutte le attività di servizio, in campo ecclesiale, sociale, civile, nell'educazione.

Cari ragazzi, adolescenti, giovani, in questa bella occasione ora mi rivolgo a voi. Mentre vi parlo immaginate di sentire Stefano stesso. In un tempo difficile, in cui i rapporti con gli altri sono stati messi

a dura prova e sono sempre più mediati dai mezzi digitali; in questo tempo in cui sembra che non ci siano più punti di riferimento certi, in cui ciò che è giusto e vero spesso si confonde con l'ingiusto e la menzogna; in una società che propone come unico traguardo la propria auto-realizzazione e il proprio benessere, non abbiate paura di compiere scelte coraggiose e in controtendenza: *fatevi amici di Gesù, seguite il suo esempio di amore, vivendo non ripiegati su voi stessi ma disponibili a donarvi per gli altri, per sempre. Interrogatevi senza timore sulla strada che il Signore vi sta indicando per la vostra vita, cogliete i segni che Lui già sta indicandovi, facendovi aiutare e guidare da persone più avanti nel cammino e di cui vi fidate.*

Caro Stefano, in questo ambito in cui sei già impegnato, avrai il compito di accompagnare questi giovani con l'esempio, con l'ascolto e con l'invito a formarsi nella fede e nell'appartenenza a Cristo, per essere disponibili al dono di sé, al servizio della Chiesa e della società civile. Senza una fede ben radicata e formata dal punto di vista affettivo, intellettuale e culturale, infatti, c'è il rischio di non riuscire ad aiutare la propria Chiesa ad annunciare coraggiosamente il Vangelo. Amate la Chiesa per amore di Gesù Cristo e dei vostri fratelli. Amate non per un tornaconto, ma in maniera disinteressata.

La nostra comunità diocesana in questo momento si stringe a te e alla tua famiglia. Prega per te e per i tuoi genitori. Ti accompagnino l'intercessione e la protezione della Beata Vergine delle Grazie e di San Pier Damiani, nostri patroni. L'Eucaristia che celebriamo ci renda sempre più uniti a Cristo, servo dell'amore di Dio.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per l'anniversario della morte
di Nilde Guerra**

San Potito, chiesa parrocchiale di S. Potito, 19 maggio 2022

Cari fratelli e sorelle, nell'anniversario della morte di Nilde Guerra riviviamo la sua *spiritualità*, imperniata attorno all'amore di Gesù Cristo crocifisso. Nilde desiderava di essere suora del Sacro Cuore di Gesù agonizzante. Come Gesù nel suo sacrificio si dona al Padre e muore per le persone, così Nilde Guerra voleva immolarsi spiritualmente, perché i suoi parenti si convertissero, perché i bambini del catechismo vivessero l'amore di Gesù: un amore totale, donato sino a morire in croce. Nella sua malattia si identificava con Cristo sofferente. Con Lui voleva salvare ad ogni costo i non credenti, i lontani dalla fede, consumandosi di amore per loro. Come abbiamo detto nello scorso 29 gennaio nella cattedrale di Faenza, Nilde è stata ed è un *modello* per noi impegnati nel *cammino sinodale*, perché voleva costruire la Chiesa con uno spirito missionario, uno spirito di amore ricevuto e dato. Proprio per questo, la possiamo considerare un'apostola, al pari di Barnaba e di Paolo, dei quali abbiamo sentito parlare in questi giorni negli Atti degli apostoli. Paolo e Barnaba confermavano i convertiti nella fede e li innamoravano di Gesù, il Buon Pastore. Ne facevano risuonare la voce, mediante la quale Egli si faceva comprendere dalle sue pecore. Come si faceva comprendere ed amare? Con la «voce» di Colui che toglie i peccati del mondo, che dona la sua vita per le sue pecore, immolandosi sulla Croce. Paolo, in altri momenti del suo itinerario missionario confidava ai Corinzi che era stato mandato ad annunciare Cristo crocifisso, la cui croce era per i credenti potenza di Dio (cf 1 Cor 1, 17-18), mentre per i pagani era stoltezza. Il cristiano, ascoltando la voce del buon Pastore, del Pastore *bello*, comprende ed accoglie

il modo di vivere del Pastore che perde e dona la sua vita per i suoi. Gesù si propone alle sue pecore, ai cristiani, come il Servo sofferente, che ama perdutamente il Padre e l'umanità. Il nostro essere cristiano, che è un essere *di* Cristo, deriva dall'incontro con il *Buon* pastore, il Pastore *bello, vero*. Come disse Basilio di Seleucia (Disc. 26,2) la relazione che il Pastore inaugura con ciascuna delle sue pecore è unica, una *conoscenza del cuore*, propria di chi ama e di chi è amato. Il Bel Pastore non ha un rapporto qualunque, indistinto, di convenienza con i suoi. Si tratta di un incontro personalissimo, profondo, che come scrive l'Apostolo Paolo, implica che «Egli mi ama e dà sé stesso per me» (cf Gal 2,20). Con il suo amore Gesù Cristo ci lega a Lui, ci rende suoi per sempre.

Su quanto appena detto non è inutile fare una breve riflessione. I primi discepoli, come Paolo e Barnaba, fondavano nuove comunità, suscitavano nuovi cristiani – è un obiettivo che ci proponiamo anche noi, impegnati nel cammino sinodale - portandoli ad un incontro personale ed intimo con Gesù Cristo: un incontro capace di sconvolgere, convertire, cambiare e colmare l'esistenza di amore e di entusiasmo. Detto altrimenti, nell'evangelizzazione degli Apostoli e dei loro successori *risuonava* la stessa voce di Cristo, che chiama alla comunione con Dio e alla pienezza della vita. Ecco quello che dovremmo fare anche noi: far innamorare la gente di Gesù la cui vita è essenzialmente un dono a Dio e al prossimo. Tramite la predicazione dei discepoli la gente *conosceva* Gesù e conoscendolo lo amava, lo seguiva. Cari fratelli e sorelle, Nilde Guerra è stata per i bambini del catechismo, per i suoi compaesani, per i suoi parenti maestra di fede, maestra di incontro filiale e fiducioso con il Signore Gesù che dà la sua vita e la perde per amor nostro. Come ci ha insegnato Nilde Guerra, le nostre comunità, le nostre famiglie, saranno custodite e vivificate, rese più salde

nell'unità, dalla vita «perduta» dal Buon Pastore per amore. Saranno popolate da nuovi cristiani, se come i nostri genitori, i nostri nonni, i nostri catechisti, i nostri sacerdoti e diaconi saremo capaci di immolarci tutti *nel-con-per* il vero Sacrificio salvifico di Gesù. Come il Redentore dispone della sua vita con piena libertà e la offre per le sue pecore, così noi, giovani e grandi, doniamo la nostra vita per i nostri fratelli e sorelle, facendo comprendere come la nostra vita diventa più bella e gioiosa se imita quella di Cristo: ossia una vita piena di amore ricevuto e dato, senza misure e senza tornaconti. La gioia del cristiano non è una gioia superficiale, dei buontemponi. È la gioia che nasce nel nostro cuore quando rimaniamo nell'amore di Cristo, quando lo viviamo intensamente. Ciò avviene se osserviamo i suoi comandamenti che sono riassunti nel comandamento nuovo: amatevi come io vi ho amati. Nel Vangelo odierno Gesù ci comunica il segreto di una vita piena di gioia: «Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore» (Gv 15, 10-11). Guardiamo alla venerabile Nilde Guerra che si consacra a Gesù crocifisso per rimanere nel suo amore. Siamo come Lei apostoli del Crocifisso.

✠ Mario Toso, Vescovo

Mandato agli educatori dei centri estivi
Faenza, Seminario diocesano, 22 maggio 2022

Il mandato agli educatori dei centri estivi viene conferito in questa domenica che ci ricorda come Gesù, dopo la sua risurrezione, non abbandona i suoi discepoli.

Egli manda il suo Spirito che li unisce maggiormente a Lui e tra di loro. Da discepoli timorosi, incerti, li rende missionari e testimoni coraggiosi. Il Signore Gesù li costituisce come comunione-comunità, come *popolo di Dio* in cammino, in uscita. Il popolo che viene compattato dallo Spirito santo non è unito per sé stesso, ma perché sia missionario, capace di annunciare Gesù Cristo, affinché Dio sia tutto in tutto.

Cari giovani, sarete mandati non solo come coloro che annunciano il Signore Gesù, ma soprattutto come coloro che educano alla fede in Lui. Il vescovo vi ringrazia a nome della Diocesi, per la vostra generosa disponibilità. Vi sollecita a pensarvi come inviati della Chiesa che, in questo periodo, con tutte le sue componenti, giovani ed adulte, lavora mediante i gruppi sinodali e si interroga su come sta evangelizzando e su come dovrà evangelizzare in futuro. Mettendovi a servizio dei più piccoli, con i vostri sacerdoti e gli educatori più grandi, vivrete un'esperienza unica. Vi verranno affidati fratelli e sorelle da accogliere con dolcezza e con simpatia, da aiutare a crescere come persone libere e gioiose, come figli e figlie di Dio Padre, che fanno parte di un'unica famiglia. La vostra è una grande responsabilità, una grande missione. Infatti, impegnarsi nell'educazione significa anzitutto prendere coscienza che vi vengono consegnate *persone* che sono il tesoro più grande delle nostre famiglie, della società e della Chiesa. Coloro che accompagnerete per un tratto dell'estate sono da accogliere come un dono da amare non solo per sé stessi ma *in* Dio. Cosa vuol dire accogliere i ragazzi e le ragazze e amarli in Dio? Vuol dire che vi impegnerete ad accompagnarli nel farli crescere come persone capaci di scegliere e di amare Gesù, il Bene più grande. Vuol dire che li aiuterete ad amare come sa amare Gesù, il quale ci ha detto «amatevi l'un l'altro come io vi ho amati».

Li aiuterete a prendersi cura degli altri, specie dei più piccoli di loro, con amorevolezza. Sosterrete chi ha bisogno di essere incoraggiato. Li convincerete a non ripiegarsi su di sé, ad essere più fraterni. Troverete dei ragazzi che, forse, non hanno incontrato seriamente Gesù e non lo pregano con il cuore. E, allora, li aiuterete a maturare una conoscenza d'amore con Gesù che ci ama donando tutto sé stesso, morendo per noi. Cari giovani se riuscirete ad aiutare i vostri ragazzi a capire quanto bene Gesù vuole a loro vi sarà facile anche aiutarli a rispondere a Gesù con amore, donandosi a Lui, per essere vocazioni laicali, religiose e presbiterali entusiaste.

La Madonna Bianca, venerata con particolare affetto qui in Seminario, vi sostenga e sia per voi educatori modello di maternità. Accendete i ragazzi e le ragazze che incontrerete di amore per la vita, per Gesù, che è Via, Verità e Vita.

✠ Mario Toso, Vescovo

Guerra e pace

Convegno di presentazione degli Atti dell'XI Festival della Dottrina sociale della Chiesa (numero 5-6 de LA SOCIETÀ)

Santa Sede, Collegio Teutonico, 27 maggio 2022

Premessa

Verso il tramonto della guerra «giusta» e la pace

In passato, nel quadro delle strategie classiche, la guerra era crudele, ma generalmente non sterminava le popolazioni coinvolte. Le Nazioni potevano allora sperare che la guerra desse l'avvio ad una soluzione politica, salvaguardando i loro interessi vitali. Oggi, la *rivoluzione tecnologica* ha conferito alle armi una capacità distruttiva tale da poter annientare le stesse società che vi ricorrono per difendersi da ingiuste aggressioni. La guerra moderna, diventa guerra *totale*, ossia violenza massima e criminale, che porta all'annientamento dei contendenti e della stessa umanità. L'accresciuta potenza distruttiva delle armi moderne può provocare il suicidio collettivo.

Proprio per questo, a livello di prospettiva etica, nella Dottrina sociale della Chiesa, si è dovuto ripensare la teoria della guerra «giusta»,⁸² in quanto sempre più difficilmente giustificabile, anche

⁸² Sul tema della «guerra giusta», sulla sua crisi e sulla discussione intorno ad essa si veda almeno: P. CARLOTTI, *La pace, la difesa militare e le sue legittime forme*, in PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Il concetto di pace. Attualità della «Pacem in terris» nel 50° anniversario (1963-2013)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013, pp. 351-384.

quando si pensasse all'impiego delle cosiddette armi «intelligenti» o «pulite». Questo ha sollecitato a valutare quali siano le *condizioni* per un *disarmo nucleare generale*. Una guerra, infatti, apparirebbe «giusta», più razionale e giustificabile, entro i limiti di un *disarmo nucleare generale* accettato da tutti, sulla base del cosiddetto *principio di sufficienza*. Secondo tale principio, lo Stato possiederebbe *solo* le armi necessarie per la legittima difesa dei popoli. Il che ha fatto riflettere anche su *quale tipo di armi* gli Stati possono possedere in vista di una legittima difesa,⁸³ ossia su un tipo di armi che consenta di difendere i popoli ma non di eliminarli. E, inoltre, su cosa fare affinché tutti gli Stati accettino di convenire sul *principio di sufficienza*, ossia sull'idea di possedere solo le armi necessarie per la legittima difesa, ma che non siano nucleari.⁸⁴

⁸³ In questi ultimi anni è progredita, ad esempio, la riflessione sull'uso dei droni, sulla liceità di sistemi di armi autonome, che escludono l'attore umano dalla presa di decisioni letali. A questo proposito, per comprendere la posizione della Santa Sede si legga l'intervento dell'arcivescovo Silvano M. Tomasi, già Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'Ufficio delle Nazioni Unite e delle Istituzioni Internazionali a Ginevra: cf *Intervento della Santa Sede a Ginevra: Per la proibizione di armi letali*, in «L'Osservatore romano» (sabato 17 maggio 2014), p. 2.

⁸⁴ Cf su questo PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Il commercio internazionale delle armi*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1994, p. 13. Sono almeno tre gli argomenti contrari alla difesa nucleare. Anzitutto, essa è ostacolata dal principio di separazione tra *ius ad bellum* e *ius in bello*. Secondo il diritto internazionale dei conflitti armati (*ius in bello*), l'agredito deve reagire con una *difesa legittima*, anche in caso di aggressione illegittima per il diritto internazionale sull'uso della forza armata (*ius ad bellum*). In altri termini, una violazione dello *ius ad bellum* non autorizza la violazione dello *ius in bello*. Per quanto la conclusione sia difficile, in base ai principi generali, un attacco nucleare che minacci la sopravvivenza di uno Stato (contrario allo *ius ad bellum*) non legittima la *difesa nucleare* (contraria allo *ius in bello*). In secondo luogo, la difesa nucleare non sembra rispettare una delle condizioni per la legittimità della difesa, cioè il *bilancio delle conseguenze*. Nel solco di una lunga tradizione morale e giuridica, l'insegnamento sociale della Chiesa ritiene che non è legittima la difesa – anche se *proporzionata* all'offesa – qualora provochi mali maggiori del male da eliminare (cf PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale*

A questo proposito, non va ignorato che oggi la prospettiva di una legittima difesa secondo il *principio di sufficienza*, principio fondamentale della Dottrina sociale della Chiesa in tema di disarmo,⁸⁵ sembra essere di fatto vanificata. Infatti, specie dopo gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 e di questi ultimi anni, gli Stati, anziché impegnarsi in un serio e sistematico disarmo nucleare, hanno incrementato la corsa verso armamenti sempre più sofisticati e micidiali, prospettando addirittura la soluzione di una *difesa preventiva* (rispetto ad un attacco non imminente, ma possibile),⁸⁶ che porta inevitabilmente ad un'*escalation* delle ostilità, verso una guerra totale. Il quadro odierno non sembra, dunque, per nulla rassicurante. E non bisogna dimenticare che, nel caso sopra configurato di una *guerra di legittima difesa*, guerra «giusta» perché avverrebbe nel contesto di un disarmo nucleare generale e userebbe un tipo di armi «convenzionali», essa rimane comunque una soluzione estrema e che, purtroppo, come ogni guerra, produce distruzioni e morti. Cose tutte che fanno capire come non bisogna cessare dal ricercare vie più degne dell'uomo per la prevenzione e la composizione di eventuali conflitti, per la realizzazione della pace. Le attuali politiche e strategie di guerra, la possibilità non platonica dell'olocausto nucleare mondiale, la stessa necessità di difendere efficacemente i popoli, i cittadini e i loro beni con mezzi che non comportino la minaccia dell'annientamento,

della Chiesa, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, n. 500). In terzo luogo, la difesa nucleare appare in sé inopportuna, considerata la natura delle armi nucleari.

⁸⁵ Sul tema del disarmo integrale si veda almeno: PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Prospettive per un disarmo integrale*, Atti del Seminario Internazionale sul disarmo, sviluppo e pace (Roma, 11-12 aprile 2008), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009.

⁸⁶ La guerra *preventiva* si distingue dalla difesa *attuale* (da un attacco in corso) e dalla difesa *anticipata* (da un attacco imminente), che la maggioranza degli Stati considerano lecite secondo l'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite sulla legittima difesa.

stanno accreditando sempre più l'azione non violenta come vera alternativa realistica alla violenza e alla guerra. Tale azione non violenta, al pari della guerra, delle tirannie e delle ingiustizie, può avere diverse forme, in rapporto ai problemi in una data situazione. Si possono elencare, ad esempio, la disobbedienza civile, l'obiezione di coscienza,⁸⁷ il boicottaggio sociale, lo sciopero anche generale, il picchettaggio, il digiuno, l'obiezione fiscale, la non collaborazione (resistenza non violenta), la difesa popolare organizzata o difesa civile non violenta, istituita da un Governo come parte del suo piano di difesa, il «Governo parallelo», le sanzioni internazionali (come nel caso della guerra Russia ed Ucraina). Tenendo conto, però, dell'ampiezza dei cambiamenti culturali e politici che quest'ultima scelta comporta, una tale via, nonostante sia fortemente auspicabile e vada perseguita con tutte le forze, oggi appare una prospettiva non realizzabile, né a corto né a medio termine. Se non cambiano le cose anche a livello internazionale, sembra che la via della difesa civile non violenta sia destinata a coesistere per molto tempo ancora con le forme di difesa militare.

No all'uso e al possesso delle armi nucleari

Specie dopo la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII (cf n. 60) e la *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II, per la Chiesa è comunque certo che rispetto alle armi nucleari «come tali», che si distinguono dalle

⁸⁷ Con le Sentenze della Corte costituzionale n. 164 del 1985 e n. 228 del 2004 si è sancito che il dovere costituzionale dei cittadini di difesa della Patria può venire svolto in maniera equivalente con modalità diverse e/o estranee alla Difesa militare. Con DPCM del 18 febbraio 2004 è stato istituito, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, un Comitato di consulenza per la difesa civile non armata e nonviolenta (DCNAN).

altre per la capacità di produrre effetti indiscriminati – meccanici, termici o radioattivi –, fatali per l'uomo e per l'ambiente, nel breve e nel lungo periodo, non vi può essere nessuna tolleranza. Va ribadita, senza mezze misure, la loro condanna morale, perché ogni azione bellica indiscriminata «è delitto contro Dio e contro la stessa umanità».⁸⁸ Proprio per questo, sulle orme di Giovanni XXIII,⁸⁹ più volte Giovanni Paolo II ha ribadito che la «guerra è in sé irrazionale e il principio etico del regolamento pacifico dei conflitti è la sola via degna dell'uomo».⁹⁰

Non va, poi, dimenticata l'attenzione di Giovanni Paolo II di reperire e ricercare le ragioni della pace comuni ad ogni religione, il cosiddetto *spirito di Assisi*. Per il pontefice è irrazionale ed inconcepibile ogni giustificazione religiosa della violenza. Precisa e chiara ne è la condanna: «Ogni uso della religione per giustificare la violenza è un suo abuso. La religione non è, e non deve diventare, un pretesto per i conflitti, soprattutto quando l'identità religiosa, culturale ed etnica coincidono. *La religione e la pace vanno di pari passo*: dichiarare guerra in nome della religione è un'evidente contraddizione».⁹¹

Nei primi anni novanta del secolo scorso, a seguito del crollo politico del blocco comunista dei Paesi dell'Est europeo, Giovanni

⁸⁸ GS, n. 80. Sul piano giuridico, tale giudizio, si è tradotto nel sostegno al diritto umanitario e nell'adesione della Santa Sede al *Trattato sul divieto generale dei test nucleari* e al *Trattato sulla non proliferazione delle armi nucleari* (TNT), considerati un mezzo per promuovere la pace e scongiurare il rischio di devastazione che minaccia l'umanità (cf HOLY SEE, *Declaration of adhesion to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons* (25 February 1971), reperibile nel sito delle Nazioni Unite disarmament.un.org.

⁸⁹ Cf GIOVANNI XXIII, Lettera enciclica *Pacem in terris* (11.04.1963), in AAS 55 (1963) 254-304, n. 67 (= PT).

⁹⁰ Cf GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace* (1° gennaio 1984), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983, n. 4.

⁹¹ GIOVANNI PAOLO II, *Ai partecipanti alla Cerimonia conclusiva dell'Assemblea Interreligiosa* (28 ottobre 1999).

Paolo II con coraggio e con una netta presa di posizione sorpassa il diritto alla non-ingerenza negli affari interni di uno Stato con il prevalente dovere dell'*ingerenza umanitaria*, con queste argomentazioni: «Esistono degli interessi che trascendono gli Stati: sono gli interessi della persona umana, i suoi diritti. Oggi come ieri, l'uomo e le sue necessità sono, ahimè, tuttora minacciati, a dispetto dei testi più o meno vincolanti del diritto internazionale, a tal punto che un nuovo concetto si è imposto in questi mesi, quello di "ingerenza umanitaria"... Una volta che tutte le possibilità offerte dai negoziati diplomatici, i processi previsti dalle convenzioni e dalle organizzazioni internazionali siano stati messi in atto, e che, nonostante questo, delle intere popolazioni sono sul punto di soccombere sotto i colpi di un ingiusto aggressore, gli Stati non hanno più il diritto all'indifferenza. Sembra proprio che il loro dovere sia di disarmare questo aggressore, se tutti gli altri mezzi si sono rivelati inefficaci».⁹²

Più recente è l'ulteriore evoluzione magisteriale del principio dell'ingerenza umanitaria nel *principio della responsabilità di proteggere* ad opera di Benedetto XVI nel discorso tenuto all'Assemblea delle Nazioni Unite, il 18 aprile 2008.

Papa Francesco contro la guerra

Papa Francesco si pone nella stessa scia dei suoi immediati predecessori sia quanto al rapporto religione e guerra sia quanto alla condanna della guerra nucleare.

⁹² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Corpo Diplomatico* (16 gennaio 1993).

Per quanto concerne il primo rapporto basta leggere quanto ha sottoscritto il 4 febbraio 2019, assieme al Grande Iman di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, nel *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace e la convivenza comune*. Affermazioni analoghe le ha pronunciate durante il suo viaggio apostolico in Iraq (5-8 marzo 2021). Ecco in sintesi il pensiero di papa Francesco: la religione, per sua natura, dev'essere al servizio della pace e della fratellanza. Il nome di Dio non può essere usato per giustificare atti di omicidio, di esilio, di terrorismo e di oppressione. Dio è misericordioso. L'offesa più blasfema è profanare il suo nome odiando il fratello. Ostilità, estremismo e violenza non nascono da un animo religioso: sono tradimento della religione.

Per quanto concerne invece il pensiero di papa Francesco sulle armi nucleari e la legittima difesa basta riferirsi a quanto egli ha detto in occasione del suo viaggio apostolico in Giappone (23-26 novembre 2019) e a quanto ha ribadito attraverso l'enciclica *Fratelli tutti* (=FT). A Hiroshima, presso il Memoriale della pace, il pontefice ha affermato in modo lapidario: «Con convinzione desidero ribadire che l'uso dell'energia atomica per fini di guerra è, oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale, come allo stesso modo è immorale il possesso delle armi atomiche, come ho già detto due anni fa» (24 novembre 2019). Come possiamo parlare di pace mentre costruiamo nuove e formidabili armi di guerra? A proposito del diritto di legittima difesa a cui, nella situazione della guerra tra Russia ed Ucraina, si è anche ricorsi per giustificare la reazione ucraina di fronte all'invasione russa, ecco come argomenta il pontefice nella sua ultima enciclica FT: «Di fatto, negli ultimi decenni tutte le guerre hanno preteso di avere una “giustificazione”».

Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* parla della possibilità di una legittima *difesa* mediante la forza militare, con il presupposto di dimostrare che vi siano alcune «rigorose condizioni di legittimità morale». Tuttavia si cade facilmente in una interpretazione troppo larga di questo possibile diritto. Così si vogliono giustificare indebitamente anche attacchi “preventivi” o azioni belliche che difficilmente non trascinano “mali e disordini più gravi del male da eliminare”. La questione è che, a partire dallo sviluppo delle armi nucleari, chimiche e biologiche, e delle enormi e crescenti possibilità offerte dalle nuove tecnologie, si è dato alla guerra un potere distruttivo incontrollabile, che colpisce molti civili innocenti. In verità, “mai l’umanità ha avuto tanto potere su sé stessa e niente garantisce che lo utilizzerà bene”. Dunque non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all’ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile “guerra giusta”. Mai più la guerra!» (FT n. 258).

In breve, secondo papa Francesco - data la potenza distruttiva e non facilmente controllabile anche delle armi non nucleari -, una guerra di legittima difesa diventa difficilmente giustificabile dal punto di vista morale. La risposta alle ingiuste aggressioni e alle controversie internazionali non può essere la guerra moderna. Perché? Perché non esistono «guerre giuste»: non esistono. La guerra è una pazzia, è un mostro, è un cancro che si autoalimenta fagocitando tutto. Di più, la guerra è un sacrilegio, che fa scempio di ciò che è più prezioso sulla nostra terra, la vita umana, l’innocenza dei più piccoli, la bellezza del creato. La guerra è un sacrilegio! È un crimine.

La vera risposta non sono altre armi, altre sanzioni, altre alleanze politico militari, ma un’altra impostazione del pensiero, un modo

diverso di governare il mondo ormai globalizzato, un modo diverso di impostare le relazioni internazionali. Occorre abbracciare una *cultura della cura* dell'altro. Con la guerra nessuno vince. Con la guerra tutto si perde, tutto. Occorre sconfiggere la guerra. La *soluzione* è lavorare insieme per la pace, fare delle armi, come dice la Bibbia, strumenti per la pace. Oggi più che mai urge rivedere lo stile e l'efficacia dell'*ars politica*. La guerra lascia il mondo peggiore.⁹³

In ultima analisi, in vista della *pace* ci si dovrebbe muovere almeno su tre piani. Andrebbe eliminato, anzitutto, il *diritto di guerra* degli Stati. Ma, come insegna la GS, la guerra non è purtroppo estirpata dalla condizione umana. Fintantoché esisterà il pericolo della guerra non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa.⁹⁴ In sostanza, si è presi entro una morsa che non lascia scampo, a meno che non sia debellato definitivamente il male ed attuata ovunque la giustizia. In secondo luogo, bisognerebbe perseguire, senza indugio, la preconditione di un *disarmo nucleare generale*. E, questo, come già accennato, nel quadro di un *disarmo integrale*. Come si legge, infatti, nella *Pacem in terris*, la riduzione e la eliminazione degli armamenti «sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adottandosi sinceramente a dissolvere, con essi, la psicosi bellica».⁹⁵ All'equilibrio degli armamenti si deve sostituire la vera pace alimentata dalla fiducia reciproca.⁹⁶

⁹³ Cf FRANCESCO, *Contro la guerra. Il coraggio di costruire la pace*, Solferino – Libreria Editrice Vaticana, Milano -Città del Vaticano 2022, pp. 7-21.

⁹⁴ Cf GS, n.79.

⁹⁵ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, n. 61.

⁹⁶ Cf *ib.* In questa linea si è mosso il messaggio di papa Francesco alla «Conferenza dell'ONU finalizzata a negoziare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari, che conduca alla loro totale eliminazione», la cui prima parte si è svolta

In terzo luogo, andrebbe perseguito «un grado superiore di ordinamento internazionale per realizzare il bene comune dell'umanità».⁹⁷ Il diritto all'ordine internazionale è un diritto umano riconosciuto dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* del 1948 (articolo 28). Giova precisare che questo diritto non è riducibile al semplice ordine giuridico. Esso va iscritto in un più ampio ordine morale e sociale, che abbraccia sia le relazioni fra singole persone, sia quelle fra comunità di persone, sino a formare l'ordine della famiglia umana, comprensivo delle comunità politiche.

a New York dal 27 al 31 marzo 2017. In tale messaggio si rilevano alcune ragioni che fanno capire come la pace non si possa reggere sul perno della deterrenza nucleare. «Se si prendono in considerazione le principali minacce alla pace e alla sicurezza con le loro molteplici dimensioni in questo mondo multipolare del XXI secolo, come, ad esempio, il terrorismo, i conflitti asimmetrici, la sicurezza informatica, le problematiche ambientali, la povertà, non pochi dubbi emergono circa l'inadeguatezza della deterrenza nucleare a rispondere efficacemente a tali sfide. Siffatte preoccupazioni assumono ancor più consistenza quando consideriamo le catastrofiche conseguenze umanitarie e ambientali che derivano da qualsiasi utilizzo degli ordigni nucleari con devastanti effetti indiscriminati e incontrollabili nel tempo e nello spazio. Simile motivo di preoccupazione emerge di fronte allo spreco di risorse per il nucleare a scopo militare, che potrebbero invece essere utilizzate per priorità più significative, quali la promozione della pace e dello sviluppo umano integrale, così come la lotta alla povertà e l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Dobbiamo anche chiederci quanto sia sostenibile un equilibrio basato sulla paura, quando esso tende di fatto ad aumentare la paura e a minare le relazioni di fiducia fra i popoli. La pace e la stabilità internazionali non possono essere fondate su un falso senso di sicurezza, sulla minaccia di una distruzione reciproca o di totale annientamento, sul semplice mantenimento di un equilibrio di potere. La pace deve essere costruita sulla giustizia, sullo sviluppo umano integrale, sul rispetto dei diritti umani fondamentali, sulla custodia del creato, sulla partecipazione di tutti alla vita pubblica, sulla fiducia fra i popoli, sulla promozione di istituzioni pacifiche, sull'accesso all'educazione e alla salute, sul dialogo e sulla solidarietà. In questa prospettiva, abbiamo bisogno di andare oltre la deterrenza nucleare: la comunità internazionale è chiamata ad adottare strategie lungimiranti per promuovere l'obiettivo della pace e della stabilità ed evitare approcci miopi ai problemi di sicurezza nazionale e internazionale. In tale contesto, l'obiettivo finale dell'eliminazione totale delle armi nucleari diventa sia una sfida sia un imperativo morale e umanitario» («L'Osservatore romano», mercoledì 29 marzo 2017, p. 8).

⁹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 43.

Ma vi sono altri piani su cui muoversi per prevenire le guerre e costruire la pace. Papa Francesco nel suo *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale per la Pace del 1° gennaio 2017* offre svariati orientamenti pratici:

- a) l'annuncio e la testimonianza di Gesù Cristo, causa esemplare della non violenza attiva e creativa;
- b) la proposta ai *leader* politici e religiosi, ai responsabili delle istituzioni internazionali, ai dirigenti delle imprese e dei *media* del «manuale» della strategia della costruzione della pace, ossia le otto Beatitudini (cf Mt 5, 3-10);
- c) l'umanizzazione della politica, la sua risemantizzazione in senso samaritano, a partire da tutto ciò che può insegnare la non violenza attiva e creativa, come il principio architettonico della fraternità (cf *Fratelli tutti*);
- d) la rivitalizzazione della *democrazia*, oggi colpita da gravi forme di degenerazione e di involuzione, quali la pazzo-democrazia, la democrazia senza democratici, la democrazia insoddisfatta, la democrazia populista od oligarchica;⁹⁸
- e) l'educazione alla pace;
- f) i percorsi di quei *movimenti sociali*, che il pontefice argentino viene da tempo sollecitando ed «educando», affinché abbandonino la violenza, marciando *per* la giustizia e non «contro» qualcuno, come i *movimenti popolari*.⁹⁹ Non vanno dimenticati

⁹⁸ Si tratta di una letteratura molto vasta. Qui, ci limitiamo a rimandare ai seguenti volumi: S. J. PHARR- R. D. PUTNAM (a cura di), *Disaffected Democracies. What's Troubling the Trilateral Countries*, Princeton University Press, Princeton 2000; G. ZAGREBELSKY, *La democrazia e la felicità*, a cura di E. Mauro, Laterza, Roma-Bari 2011; C. GALLI, *Il disagio della democrazia*, Einaudi, Torino 2011.

⁹⁹ Cf, ad esempio, FRANCESCO, *Discorso al II Incontro dei Movimenti Popolari (9 luglio 2015)*.

il movimento ecologico mondiale;¹⁰⁰ i movimenti della cooperazione;¹⁰¹ i movimenti per la vita; i movimenti a difesa e promozione della famiglia, quale società naturale fondata sul matrimonio tra uomo e donna; i movimenti a difesa della libertà religiosa e della libertà di insegnamento; i movimenti per la riforma del sistema finanziario internazionale, anche mediante la tassazione delle transazioni istantanee applicando la *Tobin Tax*; e i movimenti per l'abolizione della pena di morte;

- g) non dev'essere, poi, esclusa la *preparazione di nuove generazioni di cattolici per l'impegno competente nell'area della politica*, una politica alta, all'insegna della carità cristiana, capace di affrontare con visione e decisione la rimozione delle cause di povertà e di sperequazione. Senza la preparazione di nuove generazioni dal punto di vista politico non si possono sperare nuove *Istituzioni di pace*, né sul piano politico regionale né sul piano mondiale (una nuova ONU);
- h) oggi, nell'ambito dell'azione nonviolenta, occorre coltivare *legami internazionali*, in vista di una maggiore incisività su quei processi e su quelle istituzioni che operano a livello sovranazionale e multilaterale. Solo agendo su questo piano, si può influire nella necessaria riforma dei mercati, delle istituzioni di pace e delle politiche mondiali; si possono altresì instaurare quelle collaborazioni, quel lavoro di *intelligence*, quella vigilanza sulla rete *web* e sugli ingenti flussi di denaro, che sono determinanti nel prevenire e combattere la violenza

¹⁰⁰ FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 14.

¹⁰¹ Cf, ad esempio, FRANCESCO, *Discorso ai Rappresentanti della Confederazione Cooperative Italiane* (28 febbraio 2015).

del fanatismo e del terrorismo, che si avvale dei nuovi e sofisticati mezzi, per destabilizzare e seminare l'odio.

Dottrina sociale e legittima difesa in guerra

Una riflessione immediata, sull'attuale situazione della guerra ucraina non può non muovere dal testo conciliare di *Guadium et spes* n. 79, un testo ancora attuale:

*«E fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa. I capi di Stato e coloro che condividono la responsabilità della cosa pubblica hanno dunque il dovere di tutelare la salvezza dei popoli che sono stati loro affidati, trattando con grave senso di responsabilità cose di così grande importanza. Ma una cosa è servirsi delle armi per difendere i giusti diritti dei popoli, ed altra cosa voler imporre il proprio dominio su altre nazioni. La potenza delle armi non rende legittimo ogni suo uso militare o politico. Né per il fatto che una guerra è ormai disgraziatamente scoppiata, diventa per questo lecita ogni cosa tra le parti in conflitto».*¹⁰²

Con quella russo-ucraina siamo di fronte ad una guerra continuativa di aggressione con una distruttività disumana, barbara e crudele, che ha largamente interessato la popolazione civile e ogni tipo di costruzioni urbane e rurali, provocando molti morti e feriti, sfollati e senzatetto. Ed altro ancora.

¹⁰² GS 79. Cf anche: S. LAZAR - H. FROWE [edd.] *The Oxford Handbook Ethics of War*, Oxford, Oxford University Press 2020.

I basilari criteri del diritto internazionale sono stati violati non solo per i molti cadaveri ritrovati nelle «fosse comuni» (e il modo con cui erano stati torturati e giustiziati), ma anche per i corridoi umanitari non garantiti - o lasciati credere garantiti e poi intenzionalmente violati - oppure non concessi, come pure per il bombardamento di edifici ospedalieri e scolastici. La gente vive in strettezze di tutti i tipi, *in primis* l'assenza di cibo e di acqua. La configurazione di un *delitto di genocidio*, prende sempre più piede, con la progressiva scoperta delle atrocità commesse sulla popolazione debole e inerme. I soggetti agenti e agiti di questa tragedia, l'aggressore russo e l'agredito ucraino, sono ben chiaramente identificati ed anche eticamente valutati. Dal punto di vista morale, un giudizio oggettivo è molto chiaro e grave, anche considerando l'ingiustificato motivo imperialistico e pseudo-difensivo che si dice abbia mosso all'invasione armata di uno Stato libero e sovrano. È ovvio che la cosiddetta «difesa» dello Stato russo non può essere configurata come «preventiva», perché avviene in assenza di precise aggressioni e soprattutto non può giustificare in nessun modo invasioni violente come quella che purtroppo è in atto da tre mesi.

Appare, invece, assodato il diritto a difendersi di una nazione stremata come l'Ucraina, ossia il suo diritto naturale a cercare di bloccare con la forza la violenza bellica, ampiamente letale, dell'aggressore. E questo, se necessario, sino alla sua soppressione fisica. È questo un precipuo dovere della pubblica autorità, a cui non può eticamente sfuggire. Come nel caso dei governanti ucraini, se si può rinunciare alla propria legittima difesa, non si può rinunciare alla legittima difesa dovuta a terzi, al popolo intero. Nel caso in questione, si configura, inoltre, il diritto a essere sussidiati nell'opera difensiva, che diviene cogente perché le risorse proprie sono insufficienti, mentre quelle degli Stati vicini abbondano.

Come è avvenuto in altri casi, in quello ucraino è configurabile, in modo preciso, l'evenienza di un'*ingerenza umanitaria*. Alla sua concreta gestione avrebbe potuto e dovuto presiedere l'autorità mondiale, l'ONU. Purtroppo ciò non è avvenuto perché tale autorità al momento difetta di quella trasparenza decisionale e di quella efficacia operativa che sarebbero richieste. Basti pensare che la Federazione russa siede nel Consiglio di sicurezza, che delibera all'unanimità dei suoi membri e a cui attualmente spetta assumere decisioni a proposito dell'invasione russa in Ucraina. Il semplice veto russo è in grado di bloccarle. Siamo di fronte ad un'*impasse* molto importante che segnala deplorabilmente la debolezza dell'istituzione mondiale, che da molte parti, anche dalla Chiesa Cattolica, si è richiesto di riformare. Senza, poi, tenere conto del fatto che la Russia era anche membro del Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite. Sotto questo profilo lo scorso 7 aprile l'Assemblea generale dell'ONU ha adottato una risoluzione volta a sospendere la Russia da tale Consiglio per porre fine ad una situazione veramente paradossale.

Questo diritto scatta quando la situazione aggressiva è estrema e ogni altra iniziativa di pacifica trattativa negoziale è fallita, ivi incluso l'effetto deterrente delle sanzioni economiche, mentre persone deboli e totalmente esposte continuano a cadere uccise o colpite sotto i colpi balistici o missilistici inferti con inaudita ferocia da impianti molto sofisticati. Siamo di fronte ad una *extrema ratio*, la cui urgenza per la tempistica e la cui emergenza per i beni personali coinvolti richiede una risposta *hic et nunc* puntuale e precisa, incompatibile con i tempi diplomatici troppo lunghi e incerti. Del resto, da un punto di vista etico, è ulteriormente in gioco la questione di una specifica connivenza, quella di chi lascia che sia aggredita a morte la popolazione che può in qualche modo aiutare a sfuggire ad un destino così disumano.

La legittima difesa non alimenta il conflitto, innescando una *escalation* militare, come alcuni pensano. Al contrario, invece, lo contiene (come può) nel suo tragico dilagare. Pertanto, non si può essere contrari all'invio di aiuti militari, con la motivazione che così si alimenterebbe la guerra, che certo diversamente si indebolirebbe o finirebbe, ma semplicemente per il dilagare di una situazione vicina al genocidio, lasciando morire o ferire chi forse si poteva salvare.

Si potrebbe prospettare qui anche la questione della scelta di resa, quando cioè le effettive capacità di difesa sono di fatto esaurite o non siano più presenti. Ci si domanda, cioè, se sia giusto continuare nella lotta di contrasto, quando questa è diventata solo simbolica e per malinteso amor di patria o di nazione si estremizzano le vicende fino a condurle alla morte certa, in una resistenza che non ha più alcun senso. La resa potrebbe essere auspicabilmente anche patteggiata e non semplicemente senza condizioni e senza garanzie. Si prospetta pure la domanda sulla sua effettiva praticabilità, e sulla sua efficace capacità di garantire situazioni più positive delle attuali. In altre parole, è difficile chiedere di rinunciare alla lotta per la propria libertà e per quella dei propri cari e del proprio popolo: è istintivo andare fino in fondo: è comprensibile, ma è altresì ragionevole scegliere di lottare, forse per un onore non sempre beninteso, quando la lotta non ha più alcun senso, se non un destino di morte?

L'uso della forza, che se immorale è violenza, anche se non sempre è il caso, è strettamente vincolato, a sua volta, non a distruggere l'aggressore, ma solo a porlo in una situazione di non nuocere, a disarmarlo, a disinnescare il potenziale bellico con cui offende indiscriminatamente. La logica ad esso sottostante non è vendicativa, perché non dimentica la dignità della persona umana dell'aggressore, ma punta a renderlo appunto innocuo.

Non è quindi da pensare una guerra totale, anche se solo convenzionale, cioè senza l'uso di ordigni nucleari, che giunga per esempio a coinvolgere interi paesi in una ritorsione infinita, ma solo puntuali azioni belliche atte allo scopo di cui sopra si diceva. Non sempre è semplice operare questa distinzione *in actu*, quando per esempio le conoscenze disponibili sono poche e insicure, oppure quando gli stessi interventi militari sfuggono ad una misurazione precisa. Tuttavia il criterio rimane, per lo meno a livello orientativo, valido.

Certo la diplomazia deve continuare ad operare, anche perché dovrà riprendere al momento della fine delle ostilità belliche, a meno che non si presenti lo scenario imperialistico che muove la guerra russo-ucraina. Tuttavia, ciò che può essere utile per la soluzione del problema-guerra non è la considerazione unilaterale o della via diplomatica o della via umanitaria o della via economico-finanziaria o della via difensivo-militare, ma la sinergia delle quattro. Occorre agire in modo convergente su più fronti per ottenere il risultato di una cessazione delle ostilità o per lo meno di un 'cessate il fuoco'. Le prime tre sono assicurate, nonostante difficoltà realizzative e applicative e fallimenti; la quarta occorre porla in atto, con discrezione e efficacia, quando le vittime - morti e feriti - degli orrori di questa guerra ingiusta crescono e non possono più lasciarci impassibili e rassegnati spettatori alla violenza altrui. È il sacrosanto diritto alla legittima difesa, a disarmare l'aggressore, a impedirgli che continui indiscriminatamente ad uccidere e a ferire.

Ed infine occorre, anche in situazioni tragiche e drammatiche, non smettere di pensare al futuro, migliore del presente, quando cessata l'attuale insensata guerra, si dovrà gestire il dopo-guerra, qualunque esso sarà, perché la distruzione delle persone, delle famiglie e delle città, non inneschi una crisi depressiva che dilapidi ogni seppur

piccola risorsa di bene. Occorrerà una *leadership* forte e coraggiosa e lungimirante, che sappia guidare un popolo colpito, quello ucraino, verso la realizzazione della propria identità morale e religiosa nel concerto degli altri Paesi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa

per le esequie di Don Romano Baldassari

Sarna, chiesa parrocchiale di S. Maria degli Angeli,

1° giugno 2022

Cari fratelli e sorelle, la celebrazione delle esequie di don Romano Baldassari, è l'occasione per presentare al Signore un suo presbitero buono, servo nella sua vigna, capace di toccare il cuore delle persone, di farle ardere di amore per Cristo il buon Pastore. Come in ogni presbitero, in don Romano è vissuto il desiderio di servire il sommo Sacerdote che è venuto su questa terra per unirsi all'umanità e per elevarla al cielo, alle cose di lassù, quelle che durano eternamente. Don Romano incarnandosi nella vita quotidiana del suo popolo l'ha aiutato a trasfigurarla condividendo lo stesso amore di Gesù Cristo.

Don Romano diventa presbitero diocesano nel giugno del 1966, dopo aver compiuto gli studi teologici nel nuovo Seminario di Viale Stradone. Sono gli anni del Concilio Vaticano II, iniziato nel '62 e concluso nel dicembre '65. Don Romano con lo studio teologico respira quella nuova aria che arriva da Roma, dove i vescovi del mondo intero sono stati chiamati da papa Giovanni XXIII perché voleva una Chiesa dalle finestre aperte per far così entrare aria fresca.

Quando è stato ordinato, forse don Romano aveva ancora negli orecchi l'*incipit* della Costituzione *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, uno degli ultimi documenti conciliari in ordine di tempo: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla Vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.

La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti.

Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia».

Ascoltando queste parole, a chi ha conosciuto e frequentato don Romano verrebbe da esclamare: ma questo è stato anche il programma-manifesto di don Romano, la fotografia della sua vita pastorale! In effetti, il Concilio richiedeva un prete-pastore che sapesse trovare strade nuove, che sapesse ridisegnare la mappa del territorio parrocchiale abbattendo i muri che separano Chiesa e mondo. Prima del Concilio la Chiesa era ritenuta società perfetta, che viveva prevalentemente per sé stessa, per un fine che quasi la isolava dalla società; il mondo, invece, era visto con diffidenza, come avversario irriducibile. Esso contrastava il Regno di Dio e aveva poco da condividere con esso. Con il Vaticano II i rapporti Chiesa-Mondo non sono più stati visti come ostili o di separazione netta, ma in solidale corresponsabilità, dovendo tutti i protagonisti – ciascuno per la sua parte – operare all'edificazione di un mondo migliore. La comunità cristiana è chiamata a deporre l'atteggiamento di sola condanna e ad

assumere – nell’ottica del «veniente» *Regnum Dei* - una linea di discernimento dei *semina Verbi* e delle *tossine dell’anticristo*, impegnandosi a sviluppare i primi e a contrastare le seconde, così da partecipare all’edificazione di una *migliore città dell’uomo*, prefigurazione della Gerusalemme celeste. Con il Concilio emerge una stagione nuova. Per esso, il mondo, pur ferito dal peccato, rimane sempre creatura di Dio e gode, da parte del Verbo che si incarna per redimere, i benefici di una nuova creazione. È campo aperto, che anela incessantemente al compimento in Cristo. La Chiesa, in quanto popolo di Dio in cammino nella storia, è unità dei credenti al servizio del Regno, che da una parte è già presente (lo conferma la morte/risurrezione di Gesù), ma dall’altra non è ancora completamente realizzato. Scrive la GS al n. 39: «Qui sulla terra il Regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione».

Compito non facile per una fascia di presbiteri che si trovavano a metà del guado: da una parte l’eredità tridentina che appesantiva la dinamica pastorale come fosse un’armatura di cavalieri antichi e dall’altra la spinta profetica verso un nuovo esodo che aveva di fronte un territorio di cui la mappa era da ridisegnare nella quotidianità. Questo passaggio c’è chi l’ha fatto in un modo più o meno rumoroso, chi lo ha fatto con una certa impazienza per essersi trovato spesso nella solitudine del deserto e c’è chi, come don Romano, lo ha fatto con uno stile, se vogliamo, silenzioso: uno stile, però, che non denotava sforzo, come di chi deve sottomettersi ad una prova; anzi, il suo modo di affrontare la vita pastorale faceva vedere che del Concilio non aveva respirato solo alcune folate, ma ne aveva ormai assimilata l’atmosfera, rendendo abituale la sua novità. La pastorale di don Romano era tutta comunitaria: un pastore più che sul territorio, un pastore *del* territorio, *di* tutto il territorio.

Non c'erano più per lui strade e stradine da privilegiare come era facile, anzi inevitabile fare, con la mappa tridentina. Don Romano le sapeva percorrere tutte senza preferenze. E questo le persone, le famiglie lo percepivano subito: prima di tutto si sentivano accettate e anche cercate, se necessario, per come erano e per quel che erano nelle loro vicende liete e tristi e anche nelle loro scelte esistenziali. Ben si adattano all'azione pastorale di don Romano le parole di Pietro quando va a casa di Cornelio, un non-ebreo: «mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenze di persone...». Tutti avvertivano che, grazie a don Romano, sul territorio potevano nascere nuovi legami, frutto di una attenzione solidale condivisa, a cui, magari, non erano abituati. In questo «ascolto» quotidiano della gente era facilitato dalla varietà delle sfaccettature della sua personalità, un po' nascosta dalla sua bonomia intelligente e, a volte, anche sottilmente ironica.

Se a Monte Romano, ove è stato parroco dal '68 al '75, la raccolta dei funghi non è semplicemente un diversivo per il turista estivo, don Romano che fa? Condivide questa raccolta con gli abitanti del territorio fino a diventare un esperto fungaiolo (sempre si documentava in quello che faceva!). Tanto è vero che ha continuato a condividere questa sua riconosciuta competenza anche quando è stato trasferito in pianura. La gente avvertiva che non era semplicemente un prete con un *hobby*, ma era un prete che aveva fatto di questa attività un'occasione di evangelizzazione, per la crescita umana e cristiana, sia per lui che per tutti. Se c'è bisogno di una prova ulteriore di questo stile pastorale a 360° basta pensare a quando fu trasferito a Glorie di Bagnacavallo nel '75. In poco tempo le porte delle case di Glorie fanno a gara per aprirsi a don Romano. Il suo «buon senso», che solo una ricca vita interiore può dare, lo fa diventare il pastore accettato e riconosciuto da tutti.

A Glorie, però, più che a funghi si va verso il mare, in cerca di un capanno e di un padellone per pescare. E don Romano di nuovo che cosa fa? Condivide: il suo capanno preso in società con altri, diventa subito una palestra di incontro per molti. Anche diversi presbiteri suoi coetanei hanno potuto condividere intere giornate ove il tempo e la fraternità erano scanditi dalla degustazione comunitaria del pescato dei canali marini.

Un'altra caratteristica di don Romano era quella di sentirsi completamente e decisamente parte del presbiterio diocesano: gli esercizi spirituali annuali proposti dalla diocesi, compresi i ritiri mensili e i vari corsi di aggiornamento, lo vedevano sempre presente. Questa sua ricchezza umana a tutto tondo faceva sì che anche le scadenze ufficiali della vita della comunità parrocchiale (cresime, prime comunioni, battesimi, matrimoni...) non rimanessero un momento puramente liturgico, nel senso di essere solo parallele alla vita quotidiana. Erano tappe così significative per le famiglie che spesso erano le stesse famiglie, anche a distanza di anni, a richiedere di rivivere, nella comunità, i vari anniversari nel segno dell'amore di Cristo.

Dal '94 viene trasferito a Sarna e Rivalta-Borgo Tuliero, ove questo suo stile pastorale ha avuto l'ennesima conferma: ha potuto mettere a frutto i talenti utilizzati a Monte Romano (la raccolta funghi) e quelli scoperti a Glorie (il padellone al mare). In questo modo anche per il nuovo territorio è stata l'occasione per una nuova crescita comunitaria, condivisa da tutti, sul piano umano e cristiano. Se non fosse riduttivo rinchiudere una persona in una definizione telegrafica, si potrebbe dire di don Romano che è stato un prete che stava in mezzo al suo popolo per condividere con il pane quotidiano il Pane vivo disceso dal cielo. Non ha certo aspettato papa Francesco per impregnarsi dell'odore delle sue pecore!

In questa Eucaristia preghiamo per lui, per i suoi fratelli don Antonio, Gian Luigi, Giancarlo e per le dilette sorelle Emilia, Maria Rosa, Giovanna Maria. Porti consolazione a tutti noi la parola di Gesù che ci ha detto che nulla ci separerà dal suo amore, né morte né spada (cf Rm 8, 35-39).

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa

a conclusione della Settimana dell'Ascensione

Solarolo, Santuario della Madonna della Salute, 3 giugno 2022

Autorità civili e militari, volontari, cari fratelli e sorelle, celebriamo la Festa della Madonna della Salute in questo Santuario diocesano, punto di riferimento della popolazione di questo territorio, ma non solo.

Venerando e pregando Maria Santissima come Madonna della Salute non ci rivolgiamo a Lei solo per chiedere la guarigione del nostro corpo, dei mali fisici, ma soprattutto del nostro spirito, del nostro essere intero. La «salute» che Maria, Madre di Dio, ci dona con il suo sì al progetto di Dio, è anzitutto la *salvezza* che guarisce dal peccato. Grazie a Maria che genera il Verbo, che si incarna in Lei e nell'umanità, ci viene donata la dignità dei figli e delle figlie di Dio. Se, dunque, accorriamo qui per pregarla ci veniamo perché ci conceda la grazia di essere, come il Padre ci desidera, membra vive del Figlio e della Chiesa.

In questo periodo in cui viviamo l'esperienza di una Chiesa impegnata in un cammino sinodale chiediamo alla Beata Vergine che

ci doni la grazia di essere partecipi, convinti, attivi e creativi, nel suo popolo, il quale è costituito come insieme di persone in comunione con Cristo e tra di loro per annunciare a tutti la lieta notizia del Regno. Detto diversamente, chiediamo a Maria santissima la grazia di essere annunciatori di Cristo affinché Egli sia tutto in tutti. Il Regno è proprio questo: la presenza di Gesù Cristo in ogni persona, in ogni relazione, in ogni ambito di vita. Quando noi viviamo in Cristo e Lui vive in noi diventiamo capaci di ordinare le nostre attività in modo da costruire un mondo fraterno, giusto e pacifico.

A Maria, Madonna della Salute, chiediamo che ci guarisca dai campanilismi, dalle contrapposizioni che possono abitare nella nostra comunità. ChiediamoLe la grazia di crescere nello spirito del servizio e della corresponsabilità. Noi saremo grandi nella Chiesa quando la sentiremo nostra e ci atteggeremo a servi, ossia a persone che non pretendono potere, onori e riconoscimenti, ma ambiscono a donarsi con generosità nei vari ministeri. Ci faccia comprendere, la Madre di Gesù, che tutti i battezzati devono caratterizzarsi per lo stimarsi a vicenda e nel portare i pesi gli uni degli altri. Maria ci faccia guarire dall'accidia, dal trattenerci nel dono agli altri, dalla paura di dirci e di essere cristiani. Ci aiuti a guarire da una esistenza cristiana divisa, ossia recante in sé quella frattura tra fede e vita quotidiana che fa perdere il senso di appartenenza alla propria comunità. Ci faccia comprendere che diventiamo veri costruttori della Chiesa se, come ci stanno insegnando in questi giorni gli Atti degli Apostoli, siamo discepoli disposti a dare la vita per Gesù; se, al pari di Pietro, amiamo Gesù Cristo e lo seguiamo con tutta la nostra vita (cf Gv 21, 15-19), sino al martirio.

La Madre del Missionario per eccellenza, Gesù Cristo, aiuti i nostri giovani a rispondere di sì all'invito del Signore che li chiama ad

essere suoi con tutta la loro vita, per sempre. Sotto la protezione di Maria crescano le vocazioni laicali, sacerdotali e religiose.

Ma ancora una volta non possiamo trattenerci dal rivolgerci a Maria perché aiuti i governanti a giungere al dialogo, a proposito della insensata guerra che si sta svolgendo in Ucraina, ridotta ormai a cumuli di macerie, a migliaia di morti, feriti, profughi.

Affidiamo alla Madonna della Salute gli ammalati, le persone sole, perché li guarisca e li consoli.

Dalla metà del 1700 ogni anno (anche durante le occupazioni napoleoniche, le guerre e le pandemie), l'immagine della Madonna della Salute è uscita da questo Santuario Diocesano e ha percorso le strade e le campagne del territorio solarolese.

Le processioni, che sono un segno di fede e simbolo della vita cristiana, intesa come cammino verso l'incontro con Cristo, a Solarolo hanno uno svolgimento particolare. Infatti, nel momento in cui si esce dalla Chiesa si è un piccolo gruppo: poi, al passaggio dell'immagine davanti alle abitazioni, i fedeli si aggregano e giungono in chiesa per la celebrazione dell'Eucaristia, come si è fatto questa sera.

In tal modo si rappresenta l'opera di Maria: raccoglie i figli dispersi, li raduna per portarli a Gesù.

Ma non si può dimenticare un altro aspetto legato alle processioni e alla devozione mariana: è quello delle *rogazioni*, ossia la benedizione dei campi e di tutte le famiglie rurali. In questo tempo in agricoltura sperimentiamo tante fragilità: l'ambiente e il clima non sono più quelli di qualche tempo fa. I giovani si allontanano dal lavoro dei campi, anche perché, oltre alla fatica, il lavoro non è remunerato come meriterebbe. Oggi, anche in concomitanza alla guerra nel grande granaio dell'Ucraina, da più parti si paventa una imminente crisi alimentare, quasi una carestia...

La benedizione, prima di tutto, non serve a evitare le grandinate, ma ad accompagnare e a «dire bene» della campagna e dei lavoratori agricoli, nonostante le criticità e i problemi che tutti ben conosciamo.

Nella preghiera della benedizione della campagna, non a caso, troviamo scritto:

*«Circonda del tuo amore i lavoratori della terra;
fa' che non si estingua nelle nuove generazioni
la luce della tua verità e il dono della tua grazia;
resti vivo e coerente
il senso dell'onestà e della generosità,
la concordia operosa,
l'attenzione ai piccoli, agli anziani e ai sofferenti,
l'apertura verso l'umanità
che in ogni parte del mondo soffre, lotta e spera,
perché non manchi mai ad ogni uomo, la casa, il pane e il lavoro,
ma soprattutto Gesù Cristo, Colui che opera sempre, come il Padre».*

Unitamente al dono della Pace nel mondo, nelle famiglie, nelle nostre comunità, questo chiediamo a Maria: la salute del corpo e dell'anima ci siano donate in abbondanza per vivere a tempo pieno come costruttori della comunità ecclesiale e di un mondo più giusto, fraterno.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa per la professione perpetua
di Suor Maria Benedetta Mocanu
Modigliana, Monastero delle Agostiniane di S. Maria Maddalena,
4 giugno 2022**

Care sorelle e fratelli,

questo che stiamo celebrando è un momento importante per il Monastero Agostiniano di S. Maria Maddalena, ma anche per la nostra Diocesi.

Sr. Maria Benedetta Mocanu O.S.A. emette la sua professione solenne tra le Monache agostiniane di S. Maria Maddalena davanti alla Superiore Madre Maria Lourdes Operiano. Promette di vivere in perfetta vita comune con le Sorelle, per cercare Dio e servire la Chiesa, secondo la Regola del Santo Padre Agostino e le Costituzioni dell'Ordine. Tutto questo avviene nella Vigilia della Pentecoste. Quale momento migliore, Suor Maria Benedetta, per seguire più da vicino le orme di Cristo Signore e per donarsi totalmente a Lui per accrescere la Santità della Chiesa?

Ringraziamo il Signore Gesù e lo Spirito d'amore che Lui ci dona!

Sono loro a sollecitare a fare della nostra vita un'offerta totale d'amore, a servizio della Chiesa e della trasfigurazione del mondo.

Sono loro a sospingerci a partecipare alla realizzazione della «nuova creazione», iniziata con l'incarnazione del Verbo di Dio.

Come ci ha detto San Paolo nella Lettera ai Romani, a motivo dell'incarnazione del Verbo di Dio, «tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto». «Non solo, ma anche noi – aggiunge l'apostolo Paolo – che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo» (Rm 8, 22-27).

Ecco cosa avviene nel creato e nell'umanità, dopo l'incarnazione, morte e risurrezione di Gesù Cristo. Tutto, cosmo ed umanità, sono sottoposti ad un dinamismo di compimento, di trasfigurazione. In questo contesto quale è la missione della Chiesa? Essa è costituita da Cristo stesso come una comunione di persone, come un «noi», che vive in vista della realizzazione del Regno. La Chiesa non è una unità di persone per se stesse, bensì un popolo in comunione con Cristo avente la missione di fare sì che crescano figli e figlie di Dio che plasmano o che aiutano a plasmare frammenti di mondo e di storia secondo la figura della «nuova creazione», posta in atto da Cristo, iniziata con l'incarnazione e compiuta in Lui con la sua risurrezione.

L'umanità da Lui assunta è già definitivamente redenta e in Lui siede accanto al Padre nella gloria del Figlio risorto. Il cammino dell'umanità e della storia sono tracciati per sempre. Il Regno è in parte già realizzato in Cristo risorto.

Noi Chiesa, raduno per il Regno, siamo chiamati - religiose, religiosi, presbiteri, laici e laiche, vescovi e papi - a lavorare affinché tutto sia ricapitolato in Cristo, sia le cose della terra sia le cose del cielo. Cara Suor Maria Benedetta ecco ciò a cui sei chiamata a collaborare con la tua professione solenne. Così chi si consacra totalmente a Cristo e guarda incessantemente al suo volto di Risorto, si impegna, donandosi e pregando, a fare sì che l'umanità e tutte le dimensioni dell'umano assumano la misura alta del perfezionamento raggiunto dal Figlio che siede risorto alla destra del Padre.

Le religiose e i religiosi sono tutti chiamati con la loro consacrazione ad essere, per i loro fratelli e sorelle, segni profetici di una dedizione completa al Signore Gesù, Verbo incarnato, e alla Chiesa che è impegnata nel seguire la via tracciata da Cristo. Con la loro scelta di professione solenne i religiosi indicano a tutte le componenti del

popolo di Dio la loro vocazione di servizio irrinunciabile al Regno di Dio veniente.

Grazie, care Monache, che proprio perché Suore di S. Maria Maddalena, ci sollecitate ad essere testimoni del Risorto e costruttori del Regno di Dio.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Consegna della sintesi della fase diocesana
di ascolto del cammino sinodale
Faenza, Basilica cattedrale, 5 giugno 2022**

Saluto le autorità presenti, i sindaci dei nostri territori e i rappresentanti delle chiese orientali: Padre Vasyl (comunità ucraino-cattolica di rito bizantino), Padre Augustin (comunità rumeno-cattolica di rito bizantino), Padre Michail (della Chiesa ortodossa moldava).

Avendo ricevuto le pagine di sintesi del lavoro sin qui compiuto, dopo averle lette attentamente, desidero manifestare la mia più sincera e profonda gratitudine a tutti coloro che, con una intelligenza d'amore, hanno reso possibile la prima fase del cammino sinodale nella nostra Chiesa diocesana. Dalle varie testimonianze scritte emerge quel soffio dello Spirito che anima la Chiesa e la sospinge al largo in questo terzo millennio da poco iniziato. Sento il dovere di ringraziare ciascuno in particolare, ma anche quel «noi-comunione-di persone» che è stato guidato dalla unione con Cristo e tra di voi.

Desidererei che un tale ringraziamento raggiungesse anche le persone che si sono rese disponibili per il coordinamento dei gruppi ministeriali: li ringrazio perché accettando di vivere alcuni momenti

di intensa formazione, si sono messi a disposizione della Chiesa nel servizio concreto delle realtà parrocchiali.

Ora, come ad ogni tappa di un cammino, potrebbe sorgere la tentazione di fermarsi, di compiacersi del percorso fatto e di pensare che quello che si poteva fare è stato compiuto. Potrebbe venire in mente che d'ora in avanti tocca ad altri rimboccarsi le maniche. Invece, siamo ancora in viaggio. Perché? L'essere continuamente in cammino è dovuto al fatto che nel giorno di Pentecoste la Chiesa di cui siamo parte ha ricevuto il mandato di annunciare a tutte le generazioni il Signore Risorto e la sua opera di trasfigurazione. Dopo la sua risurrezione non si assenta dalla storia. Porta a compimento la nuova creazione che ha iniziato con la sua incarnazione. La Chiesa, da Lui costituita come unità di credenti, non esiste per se stessa, al pari di un mondo chiuso in sé. Adunati in comunione con Cristo e tra di loro i credenti lavorano alla costruzione del Regno, un mondo ove Dio sia tutto in tutti (cf 1 Cor 15, 28). La Chiesa, proprio perché è raduno *per* il Regno, è popolo che si impegna ad orientare le azioni dell'uomo al compimento in Cristo. È corpo spirituale di Cristo che realizza un «noi» di *figli nel Figlio*, come persone che plasmano frammenti di mondo e di storia secondo la figura della «nuova creazione».

Il cammino sinodale non è, dunque, un'invenzione nuova o recente, ma è lo stile di vita proprio di una Chiesa che si radica nella missione di Cristo che ricapitola in sé tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra. Come popolo di Dio, siamo, dunque, da sempre in cammino col Signore Gesù. Siamo popolo che guarda in avanti. L'esperienza di Cristo suscita in noi un dinamismo sempre nuovo. Ci spinge a leggere i segni dei tempi, a cogliere le *res novae*, spingendoci a percorrere la via che è Cristo stesso, incarnato nell'umanità e nella storia, per dare corpo alla bella notizia del Regno.

Nella causa del Regno non c'è tempo per adagiarsi nella pigrizia e guardare indietro. Chi guarda a Cristo, al suo volto, è atteso e impegnato nella configurazione di tutte le dimensioni dell'umano secondo la misura alta e lo splendore del Risorto. Per sé non si tratta di inventare un nuovo programma pastorale. Il programma c'è già. Si tratta di tradurlo, di concretizzarlo nelle condizioni storiche di ciascuna comunità, tenendo fisso lo sguardo sul Verbo incarnato, morto e risorto, pregando lo Spirito perché ci accompagni e ci tenga in comunione, uniti nella stessa missione umanizzatrice e divinizzatrice del Signore Gesù.

Per questo la fase narrativa, la *fase dell'ascolto*, appena approcciata, è un passo che permette di andare in profondità, per dare concretezza alle tante parole e riflessioni che sono emerse, vivendo e camminando insieme.

Lo abbiamo sperimentato in questi mesi: non è stata un'iniziativa solo dei consacrati o solo dei laici o solo di un gruppo specifico. Tutti insieme ci siamo messi in gioco e, quando ci siamo lasciati condurre spendendo qualcosa di noi stessi, abbiamo portato frutto.

Anche noi vescovi siamo stati chiamati a maturare un'*attitudine discipolare* per metterci in ascolto dell'intero Popolo di Dio e del papa. Dobbiamo essere tutti insieme: papa, vescovi e popolo di Dio. Tutti insieme, dunque, vivendo la comunione e la sinodalità, incamminati verso il Regno. Tutti insieme viviamo un servizio che ci unisce, perché è servizio accolto, celebrato in comunione con Cristo. Con il suo Sacerdozio condiviso ci rende tutti corresponsabili della sua stessa missione. Serviamo come Cristo. Formiamo e formiamoci come servitori in Cristo. Il servizio non si fa in solitaria, ma nella corresponsabilità.

E, dunque, noi tutti siamo chiamati a portare frutto, a trasformare le parole in vita, in azioni concrete.

E questo non singolarmente, ma come Chiesa unita, orientata verso il Signore Gesù: è Lui che ci unisce, è Lui che ci rende fratelli, è Lui che da molte membra ci rende un solo Corpo, un solo Popolo, guidato dallo Spirito santo, principio della creazione nuova, di un mondo nuovo.

Noi vescovi, all'Assemblea C.E.I. abbiamo lavorato sul primo testo di servizio elaborato a partire dalle sintesi diocesane.

Mentre siamo in attesa dei prossimi passi del cammino sinodale della Chiesa italiana, non possiamo non riconoscere ciò che lo Spirito Santo ci sta dicendo a gran voce, a noi Chiesa di Faenza-Modigliana:

1. la Chiesa è chiamata ad avere uno *stile relazionale*. «Come stai?». Questa semplice domanda può riallacciare legami e relazioni all'interno della nostra comunità perché al centro ci devono essere le persone con i loro volti concreti, i loro bisogni e le loro domande. Per questo non possiamo dare per scontato il dialogo, l'ascolto sincero, il riconoscere l'altro da me. La nostra Chiesa deve riscoprire il suo volto materno, paterno, fraterno: deve riuscire a comunicare con ogni uomo e donna che vive sul nostro territorio in questo nostro tempo particolare.

*Vi invito fin da ora a non dare per scontate le relazioni personali, spendendo tempo e cura nell'ascolto e nel dialogo fraterno. La nostra Chiesa avrà un volto fraterno e accogliente se **noi** cureremo uno stile relazionale personale.*

2. *L'annuncio*. Se lo Spirito Santo è in noi, nelle nostre comunità, non possiamo tenerlo racchiuso entro a confini e spazi definiti, altrimenti non è Lui che ci sta guidando. Egli ci invia a tutti. Non esistono recinti o confini, persone dentro e persone fuori:

esistono solo discepoli innamorati della buona notizia di un Dio morto e risorto, un Dio che è amore e misericordia, un Dio che mi viene a cercare per parlarmi come ad un amico; discepoli che vanno a cercare gli altri per annunciarlo.

*Vi invito, allora, a rischiare, a sbilanciarvi, a cercare le persone per parlare loro semplicemente del Vangelo e della differenza di una vita con Gesù, se è vero che con Lui o senza di Lui la vita cambia. La Chiesa sarà attraente se **noi** sapremo cercare le persone andando a chiamarle lì ove sono, nelle tante pieghe della società.*

3. «Io vivo e voi vivrete» è la sua promessa. Lui vive e ci vuole vivi soprattutto nella *liturgia*, nel pane spezzato, nel vino versato, nella Scrittura, nei riti e nelle preghiere della Chiesa: mentre celebriamo Lui è presente come il Vivente e ci inserisce nella sua vita nuova. La liturgia non è la “ciliegina sulla torta” della vita dei discepoli, non è un tempo di riconoscimento reciproco o di confronto; non è solo il luogo dove comprendere, ma dove incontrare e vivere Cristo, morto e risorto. *Cristo è la chiave*: abbiamo bisogno di ritornare al Concilio per proseguire questo “movimento” liturgico.

*Vi invito, dunque, ad entrare nelle celebrazioni con la consapevolezza che è il Signore il soggetto della celebrazione, non noi stessi. Vi invito ad affidarvi ai riti, alle parole e ai gesti che nella loro particolarità e diversità ci manifestano il Mistero di un Dio che agisce, parla, domanda, invita... un Dio presente. La Chiesa celebrerà il Risorto con gioia rinnovata se **noi** daremo spazio al Signore, se metteremo Lui al centro.*

Annunciarlo e celebrarlo con uno stile relazionale.

Ecco, in breve, ciò che siamo chiamati fin da subito ad approfondire e a trasformare in azioni concrete. Noi tutti, nessuno escluso. Nessuno deve pensare che questi passi non lo riguardano.

Tutti siamo invitati ad andare dietro all'unico Pastore, il Pastore grande delle pecore. Cristo, con il dono del suo Spirito d'amore, ci responsabilizza. Insieme a noi, con noi, desidera agire nel mondo e nella società.

Sgorghi, dunque, dal nostro cuore questa preghiera: Vieni, o Spirito creatore, riempi del tuo amore i nostri cuori, illumina le nostre menti, svelaci il grande mistero del Verbo che si è fatto uomo per renderci Figli del Padre. Bagna ciò che è arido. Piega ciò che è rigido. Consolatore perfetto, dona gioia per sempre.

✠ Mario Toso, Vescovo

Economia circolare e sistema industriale

Russi, sala del consiglio comunale, 7 giugno 2022

Situazione. Stentiamo a riconoscere che il funzionamento degli ecosistemi naturali è esemplare: le piante sintetizzano sostanze nutritive che alimentano gli erbivori; questi a loro volta alimentano i carnivori, che forniscono importanti quantità di rifiuti organici, i quali danno luogo a una nuova generazione di vegetali. Al contrario, il *sistema industriale*, alla fine del ciclo di produzione e di consumo, non ha sviluppato la capacità di assorbire e riutilizzare rifiuti e scorie. Non si è ancora riusciti ad adottare un modello circolare di produzione che assicuri risorse per tutti e per le generazioni future, e che richiede di limitare al massimo l'uso delle risorse non rinnovabili, moderare il consumo, massimizzare l'efficienza dello sfruttamento, riutilizzare e riciclare. Affrontare tale questione sarebbe un modo di contrastare la cultura dello scarto che finisce

per danneggiare il pianeta intero, ma osserviamo che i progressi in questa direzione sono ancora molto scarsi (cf LS n. 22).

L'economia circolare è la via per contrastare la cultura dello scarto

Il tema-problema dell'economia circolare è relativo al sistema industriale ed è via per contrastare la cultura dello scarto che finisce per danneggiare il pianeta, la nostra casa comune.

Nella LS il problema dell'economia circolare è posto entro il quadro dell'ecologia integrale. Perché? Perché il suo sviluppo funzionale o ministeriale alla salvaguardia del creato è affrontato meglio sulla base dell'ecologia umana, ossia di un'ecologia vissuta ed organizzata sulla base di un'antropologia e di un'etica trascendenti.

Fede ed economia circolare

Chi è dotato di *fede* ha un approccio più adeguato al tema dell'economia circolare. La fede mette a disposizione non un solo sapere, quello relativo alla tecnica, ma un sapere sapienziale, interdisciplinare, transdisciplinare, molteplice (cf LS n. 63).

Le convinzioni di fede offrono ai cristiani motivazioni alte e plurime per prendersi cura della casa comune da un punto di vista complessivo, non settoriale.

A problemi multidimensionali devono corrispondere soluzioni integrali.

L'organizzazione di un'economia circolare richiede non solo relazione con la tecnica, ma anche con la legge morale inscritta nell'azione morale.

L'approccio tecnico ai problemi del sistema agro-industriale guidato da una cultura consumistica è insufficiente. È fondamentale una cultura integrale, aperta al trascendente.

Solo questa consente una vera economia circolare, funzionale alla salvaguardia e allo sviluppo sostenibile del pianeta. Solo questa pone il fattore umano al centro dell'economia circolare, della responsabilità sociale.

In conclusione, realizzare un'economia circolare, ministeriale alla custodia e allo sviluppo del creato, richiede una antropologia integrale, un *nuovo modello d'impresa*, ossia una comunità di persone ove queste possono esercitare la propria responsabilità rispetto a se stesse, alla comunità civile dentro cui si vive e si opera, all'ambiente.

In vista della sperimentazione di un'economia circolare sono funzionali a una pastorale e a un'educazione che facciano conoscere e vivere le ragioni umane e cristiane, antropologiche, etiche che stanno alla sua base, nonché quegli stili di vita connaturali e quella spiritualità che sono presupposti.

✠ Mario Toso, Vescovo

Intervento al convegno

“Come si creano le comunità energetiche?”

Promosso dalla Conferenza Episcopale Emilia Romagna

- Ufficio regionale per la pastorale sociale e il lavoro,

dall'Osservatorio Giovanni Bersani

Bologna, Istituto *Veritatis splendor*, 11 giugno 2022

Nel concludere i lavori di questa interessante giornata e nel ringraziare i qualificati relatori che sono intervenuti, desidero sottolineare

i quattro obiettivi concreti dalla Settimana sociale di Taranto che sono i seguenti:

- 1) *costruire comunità energetiche*;
- 2) diventare una società *carbon free* e votare col portafoglio per premiare le aziende capaci di intrecciare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambientale;
- 3) promuovere e utilizzare prodotti caporalato free;
- 4) creare alleanze intergenerazionali e con la società civile.

La scelta di *costruire comunità energetiche* è una *scelta etica*, frutto di un cammino di riflessione a partire dall'enciclica *Laudato sì* e fondato sulla consapevolezza che l'umanità è chiamata a prendersi cura della «casa comune». La stessa LS indica l'esistenza di cooperative per lo sfruttamento delle energie rinnovabili che consentono l'autosufficienza locale e persino la vendita della produzione in eccesso. La indica come un esempio di virtuosità dell'istanza locale mentre le istituzioni mondiali FATICANO ad assumere responsabilità (cf LS n. 179).

È un *modo di sperimentare* come l'ecologia integrale proposta dalla Chiesa può tradursi in un nuovo modello di sviluppo umano ed economico sostenibile, giusto e partecipato

È una *via* per ridurre le emissioni di anidride carbonica (CO₂) e conseguire una progressiva indipendenza energetica del nostro Paese

È campo di impegno di comunità che DAL BASSO cooperano per una transizione ecologica reale e concreta, coinvolgendo più soggetti (cittadini, associazioni, enti locali, imprese, diocesi), OSSIA CREANDO ALLEANZE TRA DIVERSI ATTORI IN VISTA DEL BENE COMUNE.

La legge 199/2021 definisce la *comunità energetica* un *soggetto giuridico* che si basa sulla partecipazione aperta e volontaria di persone fisiche, imprese, associazioni, enti locali ed enti religiosi.

Obiettivo principale di una Comunità energetica è fornire benefici ambientali, economici e sociali ai suoi membri e alle comunità locali in cui essa opera, attraverso produzione, autoconsumo di energia da fonti rinnovabili. In tal modo, contribuisce sia alla decarbonizzazione sia alla sicurezza energetica del Paese. Gode di alcuni incentivi di natura fiscale, tariffaria, finanziaria che le consentono di ridurre i costi degli investimenti necessari alla costituzione e alla operatività.

Tappe per avviare una Comunità energetica.

- a. Formazione:** soggetti interessati devono essere disposti a vivere un percorso di formazione orientato alla costituzione di una CE
- b. Consumo condiviso:** creare una impresa cooperativa o un'associazione per il consumo congiunto di energia elettrica, godendo dei benefici tariffari e fiscali di legge
- c. Fattibilità e progettazione:** con il supporto di tecnici specializzati, effettuare uno studio di fattibilità e un progetto tecnico e finanziario, con possibilità di accesso a risorse del PNRR e/o altre provvidenze pubbliche
- d. Comunità energetica:** creare una CE in forma di impresa cooperativa per autoproduzione e autoconsumo di energia da fonti rinnovabili
- e. Finanziamento e realizzazione:** accedere al credito bancario dedicato e realizzare gli impianti di produzione e di stoccaggio dell'energia elettrica.

Costruendo CE si supera il “collo di bottiglia” della transizione ecologica nel nostro Paese collo che è rappresentato dalla quota limitata di produzione di energia da fonti rinnovabili. Si allarga cioè la capacità produttiva, che significa procedere verso l'obiettivo di giungere nel 2050 a emissioni zero, ridurre la nostra dipendenza da gas e

petrolio e mitigare anche impennate dei prezzi del gas. Si rafforzano i legami comunitari che si cementano in direzione del bene comune. Le CE diventano uno strumento di creazione di reddito che può sostenere fedeli, parrocchie, case famiglia, comunità famiglia e comunità locali.

Oggi abbiamo promosso questo convegno perché la CEI ha consigliato di organizzare momenti per informare sulla proposta della nascita di CE, affinché si giunga ad istituire nelle varie Diocesi dei *gruppi ad hoc* per vagliare la situazione, per riunire competenze, per elaborare progetti, anche perché le comunità energetiche non implicano solo attenzione ai pannelli solari, ma richiedono un approccio multidisciplinare che tenga conto di tutti gli aspetti che oggi sono stati delineati, a partire dal fattore umano e comunitario.

✠ Mario Toso, Vescovo

Prefazione del volume *Esperienze sinodali* di Riccardo Pollini
Una ricerca sull'esperienza sinodale
di giovani e Chiesa in cammino
13 giugno 2022, Sant'Antonio di Padova

La ricerca che viene pubblicata da Riccardo Alberto Pollini in questo volume si è svolta nei primi mesi del 2021. Ricostruisce come si è sviluppato il percorso del *Sinodo dei Giovani* celebrato dalla Diocesi di Faenza-Modigliana tra il 2017 e il 2019. L'indagine si è strutturata a partire da 18 interviste narrative. Esse mettono in luce le esperienze dei giovani coinvolti. Compie anche una ricostruzione del contesto storico e religioso del territorio, a partire da documenti ufficiali.

Si tratta di una ricerca di tipo qualitativo, che ha coinvolto sia i giovani sinodali, che hanno vissuto direttamente i lavori del Sinodo, sia altri giovani, alcuni dei quali non praticanti. Così, l'A. è riuscito a ricostruire gli effetti del percorso sinodale su tutta la realtà giovanile del territorio, giungendo a capire in profondità i cammini di fede dei giovani faentini e portando alla luce un'ampia serie di vissuti (esperienze parrocchiali, preghiera, legame con la Chiesa, attività educative).

Questo lavoro, in particolare, rilegge il percorso del Sinodo dei Giovani della Diocesi proprio ove era stato lasciato dalla ricerca *Prove di sintonia* (che si fermava alla fase preparatoria),¹⁰³ e copre anche tutto il periodo della fase attuativa, contrassegnato dalle problematiche legate al Covid-19.

Le risultanze della ricerca permettono di delineare l'importanza per i giovani di trovare luoghi in cui parlare apertamente del loro percorso di fede, senza eccessive precomprensioni, e di avviare processi ove essere protagonisti di proposte ed elaborazioni pastorali, spesso verso i loro stessi coetanei. Dalla ricerca emerge la centralità della dimensione diocesana della fede vissuta dai giovani, sia a livello aggregativo sia per la migliore qualificazione della proposta spirituale. I giovani – anche non praticanti – rilevano e accolgono apertamente un interesse sincero della Chiesa nell'ascoltarli, proprio in riferimento a quanto il Sinodo stesso ha tentato di avviare per raggiungerli e coinvolgerli. In ordine alle proposte concrete e alla ricerca da parte dei giovani di un loro "stile" di appartenenza emerge un forte bisogno di formazione, sebbene resti problematico il rapporto con i più adulti e con la dimensione gerarchica della Chiesa.

¹⁰³ CfD. GIRARDI-M. TOSO, *Prove di sintonia. Giovani e Chiesa in un'esperienza sinodale*, Prefazione di Nicola Giacobini, Postfazione di Enzo Pace, Edizioni libreria universitaria.it.

Il volume esce proprio all'inizio del Cammino sinodale – in vista della prossima Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi – e può quindi collegare le due esperienze, illuminandole a vicenda. Dal Sinodo dei giovani del 2017-2019 ci vengono alcune riflessioni concrete sulla stessa sinodalità, su quali aspetti possano essere più significativi per il costante rilancio della pastorale dei giovani e delle vocazioni.

Vocazione e missione: aree permanenti di lavoro pastorale

Ancora oggi la parola «vocazione» non è di immediata comprensione da parte della maggior parte dei giovani. Continua, pertanto, l'urgenza di approfondimento e della comunicazione dei suoi contenuti. Perché il discorso religioso e la fede possano ispirare e accompagnare le scelte di vita dei giovani, e non apparire estranei a esse, sarà necessario fare leva, prima ancora che sul ragionamento, senz'altro importante e imprescindibile, anzitutto sull'autorevolezza della testimonianza credibile degli adulti, sull'empatia nei loro confronti. Più che sul linguaggio verbale bisognerà investire sul linguaggio della vita, delle opere.

Per i giovani la dimensione intima della loro vita è centrale. In essa si collocano domande radicali e decisive. Per questo alla comunità ecclesiale, insieme ai gruppi e alle associazioni, ai presbiteri e ai diaconi, è richiesto un costante *accompagnamento spirituale ed educativo*. Ciò va tradotto in accoglienza personalizzata, amorevolezza, in capacità di orientamento, in empatia. Più precisamente, ci sono, da parte della Chiesa, due responsabilità da non eludere, indispensabili per il suo futuro:

- a. essere *vicini e disponibili*. I giovani domandano prossimità che li prepari, in particolare, a coniugare la fede con le scelte di vita, a coltivare il senso di appartenenza a Cristo e alla Chiesa, crescendo nella corresponsabilità, assumendo dei ministeri nella comunità;
- b. *mostrare che la fede è consustanziale con la quotidianità di ciascuno e che la vocazione cristiana è in grado di interloquire con tutte le dimensioni dell'esistenza*, donando a loro un senso più profondo e compiuto.

Dentro l'alveo della vocazione cristiana si colloca ogni vocazione umana, tutti gli impegni, non solo quelli concernenti la famiglia e l'affettività, bensì anche il lavoro, la vocazione al sociale, al bene comune, ovvero alla politica. Una comunità che voglia pensare al proprio futuro in un territorio, rispetto a cui dev'essere lievito, non può rinunciare all'evangelizzazione dei giovani con riferimento alla politica, quale luogo di testimonianza della Carità di Cristo, che redime tutto l'uomo, ogni uomo, la società.

La propria fede sollecita a essere più liberi dagli idoli, a rendere più umane le attività quotidiane, non a strumentalizzarle al profitto a brevissimo termine. Con riferimento alla missione, all'essere impegnati nel prendersi cura dell'altro, i giovani mostrano di essere sostanzialmente coinvolti in iniziative e in attività che aprono la loro esistenza all'incontro, al servizio nella società. Ebbene, in questa «grammatica dell'impegno», la Chiesa trova un terreno fertile, ricettivo rispetto alla chiamata ad un'esistenza partecipe della missione di Cristo. Chi vive Cristo, il missionario per eccellenza, non può non essere, a sua volta, una persona missionaria che annuncia e testimonia ad ogni uomo l'amore di Dio Padre. Ma chi opera per gli altri deve saper vincere la tentazione di rinchiudersi nel cerchio di emozioni

individualistiche ed utilitaristiche. Deve, cioè, non essere proteso a ricercare un benessere egoistico, una felicità «corta». L'amore per gli altri non va inteso come mera via di benessere personale, quanto piuttosto come l'autostrada di una felicità più grande, aperta all'amore del Bene sommo, che è Dio. La preconditione di una felicità che trascende l'umano è che l'impegno per l'altro sia aperto a un dono disinteressato di sé, di modo che l'altro sia amato in se stesso, non solo per se stesso, bensì *in* Dio. L'impegno per gli altri dev'essere vissuto secondo virtù, specie la virtù teologale della Carità. Pertanto, la direttrice fondamentale dell'educazione alla fede deve portare in sé la connotazione dell'amore trinitario, di una "missione" divina.

Giovani, società e comunicazione

Dall'indagine svolta a supporto del Sinodo dei giovani è emerso che, nonostante si sentano impegnati per gli altri, non sempre sperimentano una particolare stima per l'impegno politico. Si tratta di un'anomalia che richiede particolare attenzione, sino alla cura assidua della *dimensione sociale* della fede di cui ha diffusamente parlato papa Francesco nel IV capitolo della *Evangelii gaudium*. Infatti, non appare ragionevole come un impegno sincero e appassionato per gli altri non sfoci naturalmente nella cura del *bene comune*, il bene di tutti. Solo la connessione dei due livelli, individuale e collettivo, potrà aiutare i giovani a non rinchiudersi nel "piccolo è bello", a non vivere in sé una sorta di compartimenti stagni tra personale e pubblico, tra fede individuale e impegno politico.¹⁰⁴

¹⁰⁴ Sulla dimensione sociale della fede ci permettiamo di rinviare a M. Toso, *La dimensione*

La dimensione individuale, come anche la “personalizzazione” della proposta cristiana, oggi particolarmente sentita, non debbono ignorare che la fede è sempre comunitaria, ossia una fede che nasce e cresce *nella* comunità, partecipando responsabilmente alla comunione e alla vita del Corpo di Cristo.

Non si dimentichi che i giovani più che chiedere spazi nella Chiesa, domandano il riconoscimento esplicito del loro compito di evangelizzatori e di testimoni. Finché i giovani sono considerati solo come destinatari e non protagonisti dell’annuncio del Vangelo vi è il grande rischio di perderli per sempre rispetto alla missione della Chiesa, specie nei confronti dei loro coetanei. La comunità non può tenerli in panchina per troppo tempo, per assistere alla loro partenza dopo la Cresima. Nella comunità ecclesiale occorre mobilitarsi per tempo affinché si strutturi una vita condivisa *con* loro, un impegno assiduo per la loro responsabilizzazione, per confermare e far crescere la loro fede. Di che si tratta? Bisogna attivare seriamente una *pastorale vocazionale e giovanile*, nonché una *pastorale sociale* che vengono organizzate per favorire l’entrata dei giovani nella vita adulta della fede. Dobbiamo riconoscere, però, che una pastorale vocazionale relativa ai giovani, come anche una pastorale giovanile esistono soltanto *con* i giovani. Ossia solo se ci si colloca dalla parte dei giovani, senza considerarli con paternalismi, bensì come soggetti portatori di potenzialità incredibili di futuro e di speranza; solo se li si incontra, si parla con loro, li si comprende. Spesso i giovani vengono declassati a una “generazione di mezzo” e, quindi, vengono trascurati e lasciati a se stessi. Forse, nell’odierno spostarsi in avanti delle scelte dei giovani, dovremo ripensare al tempo in cui

sociale della fede. Sintesi aggiornata di Dottrina sociale della Chiesa, LAS Roma 2020².

la Cresima viene amministrata, perché sia vissuta dai nostri giovani con maggior consapevolezza.

Per saper parlare ai giovani di oggi occorre un linguaggio rinnovato e commisurato alla loro comprensione. Gli stessi giovani possono aiutare la comunità cristiana ad affrontare la questione della comunicazione *della Chiesa e nella Chiesa*, che va oltre l'uso dei nuovi strumenti massmediatici. È indispensabile abitarla, lo starci dentro con intelligenza e creatività, investendo sull'educazione ai *media* digitali. Occorre convincersi, sempre più, che c'è bisogno di una *formazione permanente* dei presbiteri, dei diaconi e dei laici su come comunicare, da come preparare un'omelia, un incontro catechetico, di educazione alla fede, sino a una presenza informata e responsabile nel *web* e sui *social*. Il tempo attuale e il futuro prossimo devono, pertanto, configurarsi come momenti di un lavoro assiduo nella preparazione di *condizioni* per una *nuova cultura della comunicazione* nel servizio pastorale.

La preziosa ricerca di Riccardo Alberto Pollini mostra la possibilità di sintonia tra Chiesa e giovani. Se gli agganci e la comunicazione tra Chiesa e giovani non sono certamente scontati, vi sono tuttavia importanti margini di possibilità su cui calibrare l'azione pastorale con le nuove generazioni nei prossimi anni. Il cammino sinodale della Chiesa che è in Italia potrà contare sull'apporto attivo e creativo dei giovani. Sta alle generazioni più adulte intercettarlo e favorirlo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per il *Corpus Domini*

Faenza, Chiesa Beata Vergine del Paradiso

- Seminario Vescovile Pio XII, giovedì 16 giugno 2022

Cari fratelli e sorelle, celebriamo quest'anno la solennità del Corpo e Sangue di Cristo in occasione del nostro vivere il cammino sinodale. Siamo così sollecitati a riflettere sul fatto che è proprio l'Eucaristia il punto sorgivo di ogni cammino sinodale. È nella liturgia eucaristica che il cammino sinodale riconosce la sua sorgente sacramentale più profonda. Il cammino sinodale è originato, plasmato ed alimentato dall'Eucaristia. Grazie all'Eucaristia, celebrata e partecipata, diventiamo comunione con Cristo e tra di noi. Diventiamo *popolo* che cammina nel mondo come comunità unita, compatta, protesa nell'annuncio di Cristo, affinché Egli sia tutto in tutti. Facendo comunione con Cristo, che nell'Eucaristia si incarna, muore e risorge, diventiamo una comunione di persone che, dotate della sua capacità di amare, si immergono nel mondo e lo trasfigurano vivendo lo stesso Spirito di Cristo, Spirito d'amore e di verità. Così, assumiamo le molteplici attività umane e le facciamo partecipi di quel dinamismo redentore e divinizzatore che si realizza nell'opera di ricapitolazione di Cristo.

In questa maniera, la comunità dei redenti è chiamata a diventare un fiume che inonda di vita nuova il territorio in cui vive. Come acqua viva irriga la terra arida e le consente di portare frutti per tutti. Percorre la stessa via di Cristo che si è incarnato nella storia dell'umanità, per assumerla, per dotarla della sua stessa capacità di amare, di opporsi al male, all'ingiustizia, alle guerre. In sostanza, per farla fiorire nel bene, nella pace, nella speranza. Ogni comunità cristiana porta nella cultura e nell'educazione la genialità

del Vangelo annunciato, testimoniato: un Vangelo che umanizza e divinizza insieme. Grazie alla comunione con Cristo siamo immessi, in particolare, nell'amore delle Persone della santissima Trinità. L'amore trinitario consegna alle nostre comunità ecclesiali, alle nostre aggregazioni e ai nostri movimenti una *vita rivoluzionaria*. Ossia una modalità d'esistenza che scardina la cultura dell'indifferenza, dello scarto, dell'egoismo e dell'individualismo libertario. Il cristianesimo, rispetto ai molteplici stereotipi che fanno dell'uomo contemporaneo un assoluto autoreferenziale, un contestatore di Dio, semina negli *ethos* delle nostre società stili di vita solidali, di comunione con il Padre, *con* gli altri, *per* gli altri, specie per i più poveri. La Chiesa, raduno di battezzati, cresimati ed eucaristizzati, crede nell'amore trinitario e lo testimonia nel mondo come ciò che può rigenerarlo e salvarlo dal baratro di una grande tempesta, peraltro già incombente. Una tale catastrofe è annunciata dall'avanzata distruzione della casa comune e dalla terza guerra mondiale a pezzi, che già sembra avvolgere e ingoiare l'umanità in un turbine di annientamento. La Chiesa è popolo trinitario, plasmato dallo Spirito santo, che unifica tutti e realizza un «noi» di *figli nel Figlio*, nella comunione del Padre, come persone che risanano le fratture, aiutano a superare le guerre, costruiscono la pace promovendo una non violenza *attiva e creatrice*, predisponendo alacramente *istituzioni di pace*. Il popolo trinitario che è la Chiesa, attraverso una nuova evangelizzazione e la pastorale d'ambiente di cui sono protagonisti tutti i credenti che operano nei vari ambiti di vita (famiglia, lavoro, economia, finanza, cultura, scuola, politica, sanità, mass media, ecologia integrale), plasma frammenti di mondo e di storia secondo la figura di una «nuova creazione», quella che il Signore Gesù ha cominciato con la sua incarnazione.

Lo Spirito santo, principio costitutivo della comunione, principio modellante il mondo secondo la relazionalità creatrice e trasformatrice che è l'amore trinitario, ci accompagni e ci aiuti. Ci sostenga nel nostro pellegrinaggio, mentre costruiamo il Regno. Al pari di san Francesco d'Assisi, chiamato a riparare la chiesetta di San Damiano, simboleggiante la Chiesa – un lavoro che continua –, anche noi oggi siamo convocati a riparare la casa comune, ossia il pianeta, il creato, a svilupparlo occupandoci, per amore di Dio e dell'umanità, di conversione ecologica, di ecologia integrale, di economia circolare, di ripopolamento dei nostri territori montani, di comunità energetiche rigeneranti. Camminiamo insieme pellegrini per le strade del mondo. Attraversando i luoghi ove la gente vive, lavora, gioisce, soffre e muore, vogliamo ascoltarti, riconoscerti e annunciarti come il nostro Signore e il nostro Dio d'amore. A Te, o Trinità, il nostro amore, la nostra lode, la nostra adorazione mentre ci fai camminare insieme.

✠ Mario Toso, Vescovo

**Omelia della S. Messa in onore di S. Josemaria Escrivà
Faenza, Basilica cattedrale, 22 giugno 2022**

Cari fratelli e sorelle, caro padre Ugo Borghello,
celebriamo l'Eucaristia in onore di san Josemaria Escrivà. Il santo che veneriamo ed amiamo ci aiuta a vivere il grande mistero dell'evento eucaristico in una maniera straordinaria, nella varietà delle sue molteplici dimensioni. Come ci ha detto la *Colletta* san Escrivà ha cercato di configurare la sua vita a quella del Signore Gesù in tre

maniere: per mezzo del lavoro quotidiano, servendo con ardente amore l'Opera della Redenzione, proclamando la vocazione universale alla santità e all'apostolato, da realizzarsi all'interno della suddetta Opera. San Escrivà ha cercato di vivere immerso interamente nel mistero dell'incarnazione, morte e risurrezione di Cristo. Ossia nel mistero della *seconda creazione*, che vede Gesù Cristo impegnato a lavorare a far *nuove* tutte le cose, quelle del cielo e quelle della terra e, con ciò stesso, a costituire una nuova umanità, il popolo di Dio, unito nel suo Spirito d'amore e incamminato verso il Regno. Il popolo di Dio è costituito in unità, in comunione con il Figlio di Dio, per partecipare alla sua grande opera di redenzione e di trasfigurazione. È costituito come popolo-comunione, popolo missionario, evangelizzatore, liberatore ed umanizzatore, che agisce con un amore appassionato. Questo ha insegnato san Escrivà. Egli, meditando la strada del Verbo che si fa carne e che assume in sé il creato e l'umanità, giunge a modellare per l'*Opus Dei* una spiritualità dell'incarnazione, una spiritualità secolare cristiana, animata dall'*Agápe*. Il credente deve essere cosciente che il suo agire storico, nelle sue grandi e nelle sue più piccole realizzazioni terrene, nella Chiesa e nel mondo, è interamente integrato nella dinamica della salvezza di Cristo. Occorre, allora, che il credente riconosca che Cristo redime tutto il creato, tutto l'uomo in quanto sinolo di anima e di corpo, in quanto persona integrale, nella totalità delle sue dimensioni costitutive: soggettiva, relazionale, solidale, trascendente. Cristo nell'Eucaristia assume la vita intera della persona umana, nell'unità della sua spiritualità e della sua corporeità. Li ricapitola in sé, li trasfigura ponendoli al servizio della Redenzione, del Regno di Dio. Nel Regno dei figli di Dio, il creato, la vita dell'uomo sono orientati a Dio, per essere pieni di Lui.

Non ci possono essere nell'uomo assunto da Cristo due vite: la vita dell'anima unita a Lui e la vita del corpo e del creato separate da Lui. Nella vita dei figli di Dio, viventi in Lui, c'è unità di vita. Non c'è separazione tra fede e vita. Non ci può essere, come ha detto e scritto più volte san Escrivà, da una parte la vita interiore, la vita di relazione con Dio e dall'altra parte, come una cosa tutta diversa e staccata, la vita familiare, professionale e sociale, fatta tutta di piccole realtà terrene, disgiunte dalla vita dei figli di Dio, dal loro amare il mondo appassionatamente. Si cadrebbe in ciò che gli psicologi chiamano *schizofrenia*, ossia in una scissione dell'essere cristiano. Nel credente, invece, c'è unità di vita, un'unica vita, *in* Cristo. L'unità nella vita deriva ai credenti dal fatto che sono per intero, anima e corpo, *di* Cristo. La loro esistenza, per conseguenza, è orientata nella sua globalità, alla maturità della vita del Figlio di Dio. In Lui il nostro spirito e la nostra corporeità sono assunti e posti in comunione con la vita di Dio.

Facendo comunione con Cristo, che nell'Eucaristia si rende cibo per noi mentre si incarna, muore e risorge, i figli e le figlie di Dio formano una comunione di persone che, dotate della sua capacità di dono e di servizio, si immergono nel mondo e lo trasfigurano vivendo lo stesso Spirito di Cristo, Spirito d'amore e di verità.

Il popolo, che è la Chiesa, converge nell'Eucaristia e riparte da essa, con una missione di evangelizzazione e di redenzione integrali. Tramite le varie componenti della comunità cristiana, chiamate ad essere protagoniste di umanizzazione e di trasfigurazione, esprime e sviluppa una *pastorale d'ambiente*: nella famiglia, nel lavoro, nell'economia, nella finanza, nella cultura, nella scuola, nella politica, nella sanità, nei mass media, nell'ecologia integrale. Umanizzando e trasfigurando le loro azioni e le loro relazioni, i credenti, singoli o associati, plasmano frammenti di mondo e di storia secondo la figura di una «nuova creazione»,

quella che il Signore Gesù ha cominciato con la sua incarnazione e ha avviato al compimento con la sua risurrezione. Non è fuor di luogo porre entro l'opera di ricapitolazione di Cristo che agisce nella storia e ci vede coinvolti come membra del suo Corpo, l'impegno di volere la pace promovendo una non violenza attiva e creatrice, istituendo alacramente istituzioni di pace; ma anche il compito di riparare la casa comune, ossia il creato, custodendolo e sviluppandolo occupandoci, per amore di Dio e dell'umanità, di conversione ecologica, di ecologia integrale, di economia circolare, di ripopolamento dei nostri territori montani, di comunità energetiche rigeneranti. Lo Spirito santo, principio costitutivo della comunione, principio modellante il mondo secondo la relazionalità creatrice e trasformatrice dell'amore trinitario, ci accompagni e ci aiuti. Ci sostenga nel nostro pellegrinaggio, mentre costruiamo il Regno. Ci sia di modello san Escrivà, padre e maestro di un popolo numeroso, che sulle orme di Cristo che si incarna, muore e risorge, plasma «cieli nuovi e terra nuova». Egli ci guidi nel cammino della santità, che è la Carità di Cristo accolta e vissuta. L'Amore ci fa vedere e il vedere ci fa amare. Guardando a Cristo impariamo l'amore, diventiamo amore. La misura della nostra *santità* è data dalla statura che Cristo-Amore raggiungerà in noi.

✠ Mario Toso, Vescovo

Omelia della S. Messa per la 63ª del Faentino Lontano
Faenza, cattedrale 26 giugno 2022, solennità di san Pietro e Paolo

Sig. Sindaco, autorità, gentilissime Faentine premiate - Iside Cimmatti e Chiara Dal Borgo -, cari fratelli e sorelle, in occasione della

Solennità dei Santi Pietro e Paolo, la comunità civile e la comunità ecclesiale si ritrovano per celebrare la figura di questi due grandi Santi: Pietro, che è anche il Patrono di questa Cattedrale, e Paolo, che secondo la tradizione è unito a Colui al quale Cristo ha affidato la Chiesa.

Nel contesto della Solennità dei due Santi apostoli, a noi tanto cari, si inseriscono due eventi significativi per la città: la 63ª Giornata del Faentino lontano e la premiazione del vincitore del Palio del Niballo. In tale modo, ravviviamo sia il senso di fraternità che unisce la nostra comunità sia il nostro grazie al Signore per i doni che elargisce alla sua famiglia e che consentono all'essere faentini di lievitare in umanità e in genialità di bene.

I due grandi apostoli Pietro e Paolo, con la loro vita di apostoli, ci sollecitano a vivere più intensamente il *cammino sinodale*, che in questa fase di ascolto ci sta sospingendo a interrogarci su come stiamo evangelizzando e su come evangelizzeremo. Non dimentichiamo che è stato Pietro ad inviare in questo lembo d'Italia sant'Apollinare. È fondamentale che tutte le persone, piccoli e grandi, giovani ed anziani, possano incontrare Gesù Cristo per trovare salvezza e dare senso compiuto alla loro vita, divenendo missionari di Colui che è Via, Verità e Vita. Dalla seminazione del Vangelo deriva luce, verità, vita buona, nuovo pensiero e nuova cultura, indispensabili per orientare lo sviluppo in senso globale, solidale, sostenibile ed inclusivo.

Per comprendere meglio il nostro compito di evangelizzatori e di testimoni di Cristo nell'oggi, guardiamo, ancora una volta, a Pietro e a Paolo.

Pietro è la roccia, la pietra su cui Cristo poggia la sua Chiesa. Il nome originario di Pietro era Simone Bar-Jona, cioè figlio di Giovanni (o Giona). L'incontro con Gesù Cristo, propiziato dal fratello

Andrea, stravolge la sua vita, tanto che lascia la sua attività di pescatore per seguirlo. Dopo aver dichiarato per primo che Gesù è «il Cristo, il figlio del Dio vivente», riceve la promessa: «tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa» (Mt 16,15-19). A indicare la sua particolare missione è il fatto che Gesù gli cambia il nome (Gv 1,41-42), com'era usanza nel mondo ebraico. Pietro riceve da Gesù un primato nel governo della Chiesa. Il suo primato (che verrà trasmesso anche ai suoi successori) non sarà solo di onore, ma anche di giurisdizione. Mediante tale primato riceve il potere di proibire (legare) e di permettere (sciogliere), sia in materia dottrinale sia in campo disciplinare e giuridico. Il Primato gli viene conferito definitivamente quando Gesù, risorto, si rivolge a lui presso il mare di Tiberiade, chiedendogli per tre volte se lo amasse più degli altri (cf Gv 21, 14-17). Pietro non sempre ha compreso il significato dei gesti e delle parole di Gesù. Per questo riceve da Lui duri rimproveri come: «Lungi da me satana, perché tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini» (Mc 8,31-33). Pietro possiede un forte temperamento, è un entusiasta per natura, ma è anche incostante. Il che lo porta a scandalizzarsi di Gesù e a tradirlo. Non dimentichiamo, infatti, che durante l'interrogatorio di Gesù nel sinedrio, a fronte delle domande di due serve e di alcuni astanti, egli rinnega Gesù ben tre volte (cf Mt 26, 30-74). Tuttavia, Pietro con la Pentecoste, come gli altri discepoli, avrà un notevole cambiamento. Acquisirà maggiore sicurezza. Diventerà coraggioso. Sarà guida indiscussa della primitiva comunità cristiana. Pietro rimase punto di riferimento per la comunità cristiana in molteplici circostanze sia a Gerusalemme sia in altre città, in occasione di discussioni e di controversie.

Per parte sua, Paolo era un colto fariseo che insegnava nelle sinagoghe. Inizialmente fu un avversario dichiarato dei cristiani, sino a

diventarne un fiero persecutore. Ma il Risorto non lo fece solo cadere da cavallo. Lo scosse interiormente demolendo la sua presunzione di uomo religioso superiore e per bene. Se i Dodici, dopo l'Ascensione, integrano il loro numero con l'elezione di Mattia al posto di Giuda (cf At 1, 15-26), il Risorto stesso chiama Paolo (cf Gal 1,1). Paolo, pur chiamato dal Signore come Apostolo, confronta il suo Vangelo con il Vangelo dei Dodici (cf Gal 1,18). Si preoccupa di trasmettere ciò che ha ricevuto e non si è inventato lui. Gli apostoli – e questa è una cosa che dovremo coltivare anche noi, impegnati nel cammino sinodale - sono missionari come comunità unita, che si confronta alla luce di Cristo.

Quando andarono in missione, Pietro si rivolse ai giudei, Paolo ai pagani. E quando le loro strade si incrociarono discutevano animatamente, come lo stesso Paolo testimonia nella lettera ai Galati (cf Gal 2, 11). Erano entrambi impulsivi e piuttosto decisi. Ma sebbene fossero persone alquanto diverse per cultura e sensibilità si sentivano fratelli, come in una famiglia unita, ove spesso si discute ma sempre ci si ama. La familiarità e la fraternità che li legavano non venivano tanto da inclinazioni naturali, da volontà umana, quanto piuttosto dall'amore per il Signore, da quell'unico e identico amore totalizzante che li legava al Cristo e per il quale vivevano. Lui li teneva in comunione tra di loro, senza uniformarli. Li univa nelle differenze, facendo di queste una ricchezza per tutta la comunità cristiana.

Mentre ricordiamo Pietro e Paolo siamo sollecitati a diventare come loro, a costruire la Chiesa operando nell'unità e nella pluralità dei punti di vista. Essi non si sono mai stancati di annunciare Cristo, di vivere come missionari, sempre in cammino, dalla terra di Gesù fino a Roma. Ciò che li rese veri fondatori delle prime comunità cristiane, è stata certamente la loro predicazione, ma soprattutto la

loro testimonianza sino a dare la vita per Lui. Guardando a loro domandiamoci: la nostra vita cristiana si caratterizza come vita di persone innamorate di Cristo, al punto da essere disposti a perdere la vita per Lui? Per noi Gesù Cristo è ancora, come lo fu per secoli, fonte sorgiva di nuovo pensiero e di nuove civiltà? Lo può essere anche per i molti giovani che ieri hanno marciato a Bologna a favore del libero amore? Il cristianesimo è per noi fonte di bellezza e di speranza? Riteniamo, non per semplice tradizione, ma per esperienza di fede, che Cristo possa conformare tutta la nostra vita, in tutte le sue dimensioni, sino a dire, con san Paolo, «per me vivere è Cristo»? Cari fratelli e sorelle, non vanifichiamo l'annuncio e la testimonianza eroici di Pietro e di Paolo. Sentiamoci degni di una simile eredità, dell'amore di Cristo. Essi ci hanno amati sino a dare tutto per noi, perché abbiamo felicità piena in Cristo Signore.

✠ Mario Toso, Vescovo

Interventi sulla stampa

Intervista a Sua Eccellenza Mario Toso

Vescovo di Faenza-Modigliana

“Il Piccolo”, 10 febbraio 2022

Nei giorni scorsi il Vescovo Mons. Mario Toso è stato nominato componente *del Comitato scientifico ed organizzatore delle Settimane sociali dei Cattolici Italiani*. In questa intervista approfondiamo con il Vescovo diversi temi: dalla rielezione di Sergio Mattarella a Presidente della Repubblica al ruolo dei cattolici in politica; dall'impegno dell'associazionismo cattolico fino alla necessità di una politica nuova che superi le ideologie soggiogate da una cultura fluida, laicista e tecnocratica.

Lei è stato recentemente nominato membro del Comitato scientifico ed organizzatore delle Settimane sociali dei Cattolici Italiani. Che impressione ha riportato sulla rielezione del Presidente Sergio Mattarella?

Un senso di stima e di ammirazione nei confronti di Mattarella. Ma assieme è emersa anche la convinzione che non si può più perdere tempo rispetto al bisogno di nuovi partiti e di nuovi politici, meno incentrati su giochi di potere, sulla propria autoreferenzialità, sull'immediato, sull'autoconservazione. C'è un urgente necessità di partiti rinnovati, più aperti al bene comune, ad una visione di futuro per tutti e, quindi, ad una progettualità attenta ai bisogni della gente e del Paese.

Sovranismo e populismo hanno indotto nei partiti una sproporzione enorme rispetto ai bisogni reali, alle vere domande dei cittadini e della società, che sono posti a vivere dentro una crisi complessa, non solo dal punto di vista sanitario, ma anche dal punto di vista ecologico, sociale, economico, finanziario, politico e culturale. Ciò dovrebbe far pensare al definitivo superamento sia del sovranismo sia del populismo, come anche del leaderismo.

Lei ha scritto ripetute volte sul tema della democrazia, sul rapporto tra questa e l'apporto dei cattolici, assieme agli altri cittadini. Cosa ritiene opportuno si debba fare in questo momento storico?

Innanzitutto, occorre porre in atto una *svolta culturale* decisa, rispetto al pensiero individualistico, libertario, transumanista, che si sta sempre più candidando a costituirne il substrato morale, antropologico, giuridico. Una tale piega ideologica è causa dello smantellamento dei pilastri della democrazia, quale è codificata nelle principali carte costituzionali d'Europa, ma non solo. Sarebbe fatale accettare una democrazia soggiogata da una cultura fluida, da visioni libertarie, laicistiche, tecnocratiche. La democrazia entrerebbe in uno stato di confusione di identità, sul piano morale e giuridico. Finirebbe per vivere in preda a contraddizioni interne, che ne destrutturerebbero l'anima personalista, comunitaria, solidale, trascendente.

Ci sono state reazioni significative da parte dell'associazionismo cattolico rispetto allo spettacolo deprimente circa il comportamento dei partiti e dei segretari?

A parte il sospiro di sollievo di fronte alla rielezione del Presidente Mattarella, non sono mancati commenti poco entusiasti. Sicuramente si pone per la Chiesa italiana una fase di analisi attenta della situazione, su ciò che è accaduto e su ciò che bisognerà fare. Di fronte sta il Paese e la sua domanda di politica nuova. Sarebbe una grave omissione se il mondo ecclesiale non si assumesse la responsabilità di questa stagione, particolarmente cruciale per il futuro. Le nostre comunità e il mondo associazionistico non possono continuare a proseguire sulla loro strada come se nulla fosse avvenuto, senza porsi interrogativi su come vivere la dimensione sociale della fede e su come esercitare un discernimento disincantato a servizio del bene comune. C'è bisogno di investire in formazione sociale e di canalizzare forze nuove nella partecipazione e nella rappresentanza politica.

Il mondo cattolico mostra in questo tempo una particolare fecondità di iniziative di carattere sociale ed economico, come è chiaramente apparso nell'ultima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si è tenuta a Taranto nell'ottobre dello scorso anno. Pensa che tutto questo possa rispondere anche alla domanda di una politica nuova?

Senza dubbio. Rimane, tuttavia, decisiva la leva di una seria formazione sociale e politica. Non ci si può accontentare della dimensione politica di una società civile ricca di fermenti e di nuove responsabilità sociali.

Una tale dimensione deve poter fiorire e completarsi su un piano più alto, ossia su quello della società politica propriamente detta. Qui si consegue il bene comune mediante istituzioni di partecipazione, di rappresentanza e di governo della *cosa pubblica*.

Per parte sua, la Commissione per i problemi sociali e il lavoro della C.E.I., con il suo Presidente S. Ecc. Mons. Luigi Renna, sta programmando una seria riflessione sull'esperienza delle Scuole di formazione all'impegno sociale e politico, come anche sull'importante documento *Evangelizzare il sociale* che, forse, non ha ancora avuto adeguata concretizzazione storica nelle nostre comunità e nelle nostre associazioni.

Cammino sinodale in tempo di Quaresima “Il Piccolo”, 3 marzo 2022

Convertirsi ad un modo di stare e di operare nel mondo da persone già risorte con Cristo (cf Col 3,1)

Premessa: il Messaggio per la Quaresima 2022

Il *Messaggio per la Quaresima*, inviato a tutti i protagonisti del cammino sinodale dalla Presidenza della Conferenza episcopale italiana, contiene un *invito* ad una triplice *conversione*: *all'ascolto, alla realtà e alla spiritualità*.

Conversione all'ascolto, specie all'ascolto della Parola che si fa carne

Nella *prima fase* del *Cammino sinodale* in cui siamo invitati all'*ascolto* dentro di noi, ai nostri fratelli e sorelle, piccoli e grandi, vicini e lontani, non deve mancare *soprattutto* l'*ascolto* alla *Parola di Dio che si fa carne*. Ciò vuol dire: a) leggere, meditare e pregare la Parola di Dio, la Parola della Sacra Scrittura perché ci aiuti a capire il senso dell'*incarnazione del Figlio di Dio, dell'incarnazione del Verbo*

di Dio nell'umanità e nella storia, in tutte le sue sfaccettature; b) *preparare il nostro cuore ad amare senza limiti*. Infatti, «ascoltare» l'*incarnazione* di Cristo significa, anzitutto, capire che ascolto della Parola di Dio e ascolto dei fratelli e delle sorelle – piccoli e grandi, ricchi e poveri, sani o ammalati – vanno di pari passo. Non si può accogliere la Parola che si fa carne senza accogliere ed amare Cristo presente nelle persone, nel creato, nella storia.

Conversione alla realtà, come obbedienza all'incarnazione di Cristo

Per quanto detto, vivere la *conversione alla realtà*, non può che voler dire, in particolare, *obbedienza all'incarnazione di Cristo*. Come? Vivendo la missione e il conseguente impegno di partecipare all'opera di redenzione e di trasfigurazione di Cristo nel mondo. Cristo, incarnato, morto e risorto ci sollecita a partecipare alla sua «pazienza» (cf 2 Ts 3,5), vissuta in sommo grado nel «mistero pasquale»: un mistero di incarnazione, morte e risurrezione. Siamo chiamati a realizzare con Lui la «nuova creazione», nella pienezza del suo Amore, senza lamentarci e senza risparmiarci (cf Gv 13,1).

Conversione alla spiritualità pasquale

Convertirsi alla realtà, durante il cammino sinodale, non significa, pertanto, fermarsi alla superficie dei fatti né a legittimare ogni situazione in atto. Si tratta, invece, di scorgere l'azione dello *Spirito*, che rende ogni momento della nostra esistenza un «tempo opportuno», in cui allargare il nostro amore, la fede nel Padre misericordioso, la carità verso gli ultimi, la speranza in un rinnovamento interiore delle persone. Lo Spirito, invocato per noi da Gesù e mandato del Padre, è Spirito *di figli* e *di figlie*, Spirito d'amore e di verità.

Un tale Spirito domanda a noi credenti di considerare ogni realtà, la storia umana, in *chiave pasquale*: ossia nell'ottica dell'amore, dell'amore crocifisso (cf Mt 16,24; 27,32; Col 3,13; Ef 4, 1-3).

Conclusione

Solo un cammino sinodale, vissuto mediante la conversione all'ascolto, alla realtà e alla spiritualità, può aiutare le nostre comunità e i gruppi sinodali a *vedere, giudicare, agire* e a *celebrare* l'esistenza personale e comunitaria, secondo lo Spirito d'amore e di verità di Cristo e del Padre: *Spirito di comunione* e di *missione*.

Buon cammino sinodale di Quaresima!

✠ Mario Toso, Vescovo

Farò la Pasqua da te

“Il Piccolo”, 14 aprile 2022

Fare gli auguri di buona Pasqua nel contesto di una guerra atroce e di uno scombussolamento emotivo in cui ci troviamo oggi non è facile. Quante distruzioni, quanti scenari orrendi, quante codardie da parte degli Stati, quante omissioni. Pesano sulle coscienze dei responsabili politici massacri, morti di bimbi innocenti, puri come angeli. Non è, forse, l'inizio di un suicidio umanitario? Non si stanno solo abbattendo case, scuole, ospedali, università, centri di ricerca: un patrimonio incalcolabile. Ma ciò che si sta compiendo in maniera insensata, contro ogni ragione, è soprattutto lo sterminio di uomini, di madri, di nonni indifesi, di un popolo fratello nella fede. Che cosa sacrilega, terribile.

Chi può giustificare questo scempio? Potremo essere perdonati? Potremo rinascere come popoli che si abbracciano e lavorano insieme a costruire un mondo più giusto e pacifico per tutti? C'è davvero un mistero di iniquità, che ha avvolto molti. Sinora è apparso evidente che con le semplici forze umane non si riesce ad uscirne. Ci siamo affidati, allora, a Dio, al Cuore Immacolato di Maria. Ad essi abbiamo consacrato l'umanità tutta, la Chiesa, l'Ucraina e la Russia stessa, che ha invaso un popolo libero, calpestandone dignità e sovranità.

Ma ciò che maggiormente inquieta sono le minacce fatte, non troppo velatamente, dell'uso di bombe atomiche e che ci porterebbe dritti verso una catastrofe nucleare, verso un gorgo di morte, con scenari apocalittici per grande parte del nostro pianeta.

Ciò che, in tutto questo buio, ci fa *sperare* con fondamento è la bontà che Dio ha seminato nei cuori degli uomini e delle donne e che si manifesta in tanti atti di accoglienza, di solidarietà. Ciò che ci consola è quanto avviene nella Pasqua della morte e risurrezione di Gesù Cristo. Il Figlio di Dio è venuto tra noi a celebrare e a piantare il seme di una nuova umanità, capace di perdono, di dono, di fraternità e di pace. Ascoltiamo, allora, il Signore Gesù che ci dice «farò la Pasqua da te». Facendo la sua Pasqua da noi, tra noi, con noi, Egli pone *in* noi, *nella* storia, il *principio* della rinascita, di una nuova creazione, del riscatto. Cristo si innesta nell'umanità come germoglio nuovo, promessa di frutti abbondanti. Per noi credenti, che col Battesimo moriamo e risorgiamo in Cristo, è possibile un mondo nuovo, può ritornare la primavera, la possibilità di essere con verità in comunione tra noi e con Dio.

Cari fratelli e sorelle, cari giovani, mamme e papà, cari anziani, gli auguri pasquali che il vescovo vi invia con affetto, sono da intendersi

come un invito ad *accogliere Gesù che desidera fare la Pasqua da noi, a casa nostra*. Egli ci invita a compiere un passaggio da morte a vita, dalle tenebre alla luce. La Pasqua ci porti un cuore nuovo, uno spirito nuovo, come quelli del Figlio di Dio. Sarà possibile, allora, costruire una nuova famiglia umana, essere costruttori di pace, ovunque siamo ed operiamo.

✠ Mario Toso, Vescovo

Atti della Curia diocesana

Curia diocesana

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 22 febbraio 2022, ha nominato il Rev.do Don Massimo Geminiani Incaricato per la Pastorale giovanile e il Rev.do Don Marco Donati Vice Incaricato per la Pastorale giovanile. La nomina a Incaricato e a Vice Incaricato per la Pastorale giovanile è per il triennio in corso che scade nel febbraio 2024.

Consigli diocesani

Consiglio Pastorale Diocesano

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 24 marzo 2022, visti l'art. 9 dello statuto e le indicazioni del Consiglio Pastorale Diocesano per la formazione della segreteria nella seduta del 15 marzo 2022, ha designato quali membri della segreteria del Consiglio Pastorale Diocesano: Don Mattia Gallegati, Don Tiziano Zoli, Giovanni Malpezzi, Silvia Ricci. A norma dell'art. 10 dello statuto del Consiglio Pastorale Diocesano, il Vescovo Mons. Mario Toso ha incaricato il Rev.do Don Tiziano Zoli quale Segretario generale del Consiglio. La segreteria resta in carica fino al termine del mandato del Consiglio Pastorale Diocesano.

Commissioni Diocesane

Commissione del Fondo di Mutua Assistenza

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 19 maggio 2022, richiamato l'art. 4 dello statuto del Fondo di Mutua Assistenza, preso atto dei risultati dell'elezione da parte del Consiglio Presbiterale Diocesano in data 23 marzo 2022, ha nominato Presidente della Commissione del Fondo di Mutua Assistenza fra i Presbiteri della Diocesi di Faenza-Modigliana il Rev.do Don Stefano Rava e Membri della medesima Commissione i Rev.di Don Pellegrino Montuschi, Don Alberto Luccaroni, Don Claudio Platani, Don Luigi Gatti. A norma di statuto la Commissione resta in carica per il prossimo triennio.

Ordinazioni

Il Vescovo Mons. Mario Toso, in data 15 maggio 2022, durante la celebrazione della S. Messa nella Basilica cattedrale di Faenza, ha ordinato Diacono l'Accolito Stefano Lega, della Parrocchia di S. Francesco d'Assisi, incardinandolo in questa Diocesi di Faenza-Modigliana.

Parrocchie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 26 gennaio 2022, preso atto della morte del Rev.mo Mons. Elvio Chiari, ha nominato il Rev.do Don Michele Morandi Amministratore parrocchiale

della Parrocchia di S. Michele Arcangelo in Brisighella munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza. La nomina per sua natura è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 26 gennaio 2022, preso atto della morte del Rev.mo Mons. Elvio Chiari, ha nominato il Rev.do Don Michele Morandi Amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Ruffillo munendolo di tutti i diritti e i doveri previsti dal diritto, ivi compresa la legale rappresentanza. La nomina per sua natura è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 23 febbraio 2022, richiamata la convenzione per il servizio pastorale in Italia del Rev.do Don Michel Arsèn Bom, ha nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Stefano in Cotignola il Rev.do Don Michel Arsén Bom che svolge anche il servizio pastorale di assistenza pastorale ai migranti francofoni. La nomina per sua natura è *ad nutum Episcopi*.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 28 marzo 2022, richiamata la convenzione per il servizio pastorale in Italia del Rev.do Don Jean Romain Ngoa, ha nominato Vicario parrocchiale della Parrocchia di S. Giovanni Evangelista in Granarolo il Rev.do Don Jean Romain Ngoa. La nomina per sua natura è *ad nutum Episcopi*.

Rettorie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, vista la richiesta in data 18 febbraio 2022 con la quale il Rev.mo Ministro provinciale della Provincia S. Antonio dei Frati Minori chiede la nomina di un Rettore

della Cappella Santuario del Beato Antonio Bonfadini, posta nella Chiesa di S. Francesco di Cotignola, tenuto conto della richiesta in data 28 febbraio 2022 con la quale il Moderatore e Superiore dell'Associazione Pubblica di fedeli Clericale Opera S. Maria della Luce chiede che venga nominato Rettore della Cappella Santuario il Rev.do Don Michel Arsèn Bom, con atto in data 1° marzo 2022 ha nominato il Rev.do Don Michel Arsèn Bom Rettore della Cappella Santuario del Beato Antonio Bonfadini per un triennio.

Persone giuridiche

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 29 gennaio 2022, preso atto dell'art. 5 dello statuto della Fondazione "Domenico Ghezzi", ha nominato il Dott. Pier Luigi Versari Consigliere di amministrazione della medesima Fondazione per il prossimo triennio.

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 27 aprile 2022, richiamato l'art. 6, lettera b, dello statuto della Pia Fondazione "Bartolomeo Fabbri e Famiglia" di Villa S. Martino, ha nominato i membri del consiglio di amministrazione che restano in carica per un triennio nelle persone dei Signori: Fausto Cavina, Presidente; Mons. Mariano Faccani Pignatelli; Cristiano Giacometti, Massimo Solari; Maurizio Guerra. A norma dell'art. 6, lettera c, dello statuto ai membri del consiglio di amministrazione devono essere aggiunti quali membri di diritto il rev.do Don Claudiu Gherghel, Parroco pro tempore della Parrocchia di S. Martino in Villa s. Martino, e il Sig. Alberto Guerra, rappresentante del Comune di Lugo.

Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie

Il Vescovo Mons. Mario Toso, con atto in data 29 marzo 2022, vista la richiesta in data 26 marzo 2022 con cui l'Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie comunica che l'assemblea ha eletto il Rev.do Don Francesco Cavina e ne chiede la nomina a Rettore, richiamato l'art. 11 dello statuto dell'Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie ha confermato il Rev.do Don Francesco Cavina Rettore dell'Arciconfraternita della Beata Vergine delle Grazie per il prossimo triennio.

Necrologi

Nel primo semestre 2022

è deceduto il Rev.do Don Romano Baldassari.

Don Romano Baldassari nasce a Pieve Cesato il 6 febbraio 1942 e viene ordinato sacerdote il 28 giugno 1966. È stato vicario cooperatore a S. Giuseppe e dal 1968 parroco a Monteromano (Marradi). Il 1° marzo 1975 è stato nominato parroco della parrocchia di Glorie di Bagnacavallo. Dal 13 settembre 1994 è stato Parroco di S. Maria degli Angeli in Sarna e parroco di S. Margherita in Rivalta fino a quando ha lasciato l'incarico nel novembre 2015. Don Romano è morto sabato 28 maggio alla Casa del Clero. Le esequie, presiedute da Mons. Vescovo, sono state celebrate mercoledì 1° giugno nella chiesa parrocchiale di S. Maria degli Angeli in Sarna. La salma è stata tumulata nel cimitero di Sarna.

Consiglio presbiterale

Verbale della riunione del 16 febbraio 2022

Oggi, mercoledì 16 febbraio 2022, presso la Casa del Clero, alle ore 10, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1- Canto di terza.
- 2- Approvazione del verbale della riunione del 27 ottobre 2021.
- 3- Condivisione del gruppo sinodale “Consiglio Presbiterale”:
prima fase di ascolto e narrazione personale sulla prima parte della domanda fondamentale del cammino sinodale: “Oggi, come stiamo camminando con Gesù e con i fratelli per annunciarlo?”.
È una fase di ascolto e narrazione, non di dibattito, nella quale ognuno è chiamato a raccontare la propria esperienza concreta (max 5 min a testa).
- 4- Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Francesco Cavina, Don Marco Corradini, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Otello Galassi, Don Mattia Gallegati, Mons. Luigi Guerrini, Don Claudio Platani, Don Luca Ravaglia, Don Mirko Santandrea, Mons. Pietro Scalini, Don Stefano Vecchi.

1° punto. Canto di terza.

Dopo il canto di terza interviene il Vescovo con alcune comunicazioni.

Vescovo: ricordiamo nella preghiera Mons. Elvio Chiari, defunto il mese scorso; anche nella malattia è stato un esempio di fede e di disponibilità. Non ha fatto testamento. Il Vicario generale è stato nominato amministratore parrocchiale di Brisighella.

Informo che presto nella parrocchia di Pieve Thò si insedierà una famiglia che farà da punto di riferimento per i ragazzi della zona. Al momento i nostri sacerdoti stanno abbastanza bene.

Infine, stiamo facendo una riflessione su come è possibile sostenere le spese della Casa del Clero.

2° punto. Approvazione del verbale della riunione del 27 ottobre 2021.

Prima dell'approvazione del verbale:

Guerrini: il Vescovo nell'ultimo consiglio aveva fatto presente che in una parrocchia non esistevano servizi igienici; faccio presente che quando ero Presidente dell'Istituto Sostentamento Clero cedemmo a suddetta parrocchia vari spazi che dovevano essere restaurati con tanto di servizi. Non so come mai, poi, non siano stati realizzati i servizi.

Il verbale viene approvato all'unanimità.

3° punto. Condivisione del gruppo sinodale “Consiglio Presbiterale”: prima fase di ascolto e narrazione personale sulla prima parte

della domanda fondamentale del cammino sinodale: oggi, come stiamo camminando con Gesù e con i fratelli per annunciarlo? È una fase di ascolto e narrazione, non di dibattito, nella quale ognuno è chiamato a raccontare la propria esperienza concreta (max 5 min a testa).

Vescovo: come sappiamo il cammino sinodale della Chiesa italiana è diverso dal cammino che veniva intrapreso per i convegni decennali (l'ultimo quello di Firenze). Si vuole realizzare un metodo di ricerca e di ascolto delle comunità ecclesiali. Passaggio da uno schema deduttivo in cui i Vescovi consegnavano gli orientamenti pastorali, ad uno schema di ascolto e condivisione. Siamo nella prima fase del cammino sinodale: un percorso che non può essere indicato in partenza, poiché si sviluppa nel tempo. Un vero cammino che sappia coinvolgere tutti e guardare alla costituzione di un progetto ecclesiale. La sinodalità non è una cosa nuova, ma è parte costitutiva della Chiesa fin dall'inizio. Sottolineo che vari spunti per vivere questo cammino si trovano anche negli orientamenti pastorali dell'anno 2020-2021. Alcuni piccoli passi da compiere nel segno della sinodalità: il nuovo direttorio dei Diaconi, il documento relativo ai divorziati risposati, il lavoro di riforma sul progetto diocesano della catechesi, equipe ministeriali, recezione della settimana sociale di Taranto. Propongo l'analisi del sociologo Franco Garelli sui temi "vecchi" e "nuovi" del Sinodo.

Temi "vecchi": questione educativa, formazione delle coscienze in un'epoca carente di riferimenti etici, descolarizzazione della catechesi, vocazioni all'impegno socio-politico;

temi "nuovi": semina della Parola attraverso strumenti tecnologici, maggiore coinvolgimento delle famiglie nella catechesi, valorizzazione

di altre forme di preghiera oltre all'Eucarestia; maggiore impegno per coinvolgere i ragazzi e i giovani; recupero del carattere escatologico della fede cristiana.

In conclusione, sottolineo che il Sinodo, come dice spesso Papa Francesco, non è un parlamento e rileggo i dieci temi proposti dal vademecum sinodale.

Tutti i presenti sono invitati a intervenire per condividere la propria risposta alla prima parte della domanda fondamentale del cammino sinodale.

Scalini: riflettendo su questa domanda, mi pare di poter evidenziare alcuni momenti che vedo in me in primo piano rispetto ad altri. Innanzitutto, il desiderio e il tentativo, a volte maldestro, di vivere rapporti di amicizia e di fraternità con le persone, di cui vedo una grandissima necessità sia come esigenza della persona stessa sia come modalità in cui si rivela e si esprime l'incontro con il Signore. Mi sorprendo a volte nel vedere come la gratitudine per l'amicizia del Signore cresce sempre di più in me, accompagnata ad una coscienza sempre più acuta e dolorosa del mio limite e della mia fragilità. Quindi innanzitutto direi che sto camminando con Gesù e con i fratelli, per comunicare la bellezza dell'esperienza cristiana, dentro rapporti di fraternità, che sono decisivi per la mia vita, la mia vocazione e santificazione personale. È questo che cerco di alimentare e sottolineare nel mio compito in parrocchia. Il secondo aspetto che vedo in me, è la necessità di un continuo "imparare" dalla realtà e quindi essere attento alla testimonianza di fede o al "grido" di quelli che incontro: da questo punto di vista, ritengo il poter insegnare alle

scuole medie una vera grazia, per l'intensità di domanda che tante volte questi ragazzi esprimono e quindi risvegliano e alimentano in me. Un ultimo aspetto è il desiderio di rapporti con i confratelli sacerdoti della nostra diocesi. Da dialoghi avuti in questi mesi con altri sacerdoti, mi pare di poter dire che la necessità di una fraternità semplice e accogliente sia molto sentita fra noi, così come che si possano vivere i rapporti con i superiori meno "amministrativamente" possibile, e sempre di più da padre a figli, a collaboratori.

Guerrini: cammino con la Parola di Dio viva ed efficace che mi parla ogni giorno "aggiornando" la mia comprensione attraverso lo Spirito Santo e la liturgia domenicale; questo aggiornamento mi illumina attraverso la storia e la fede del popolo di Dio. Ho cercato di camminare anche con i fratelli che Gesù indica nella gente che incontro. Ho cominciato a farlo da prete che fa il maestro, poi un po' alla volta mi sono accorto che questo tipo di relazione non annuncia veramente Gesù ma soprattutto dei principi crea distanza, separazione fra me e i fratelli. Allora da "prete maestro sul piedistallo" sono passato a vivere da "prete a fianco" dei fratelli che "accompagna, affianca, sostiene, stimola, alimenta con la vicinanza (ed eventualmente la Parola di Dio e i Sacramenti) il loro essere profeti, re e sacerdoti a imitazione di Gesù e da prete che "se guarda in basso è non per esercitare un potere e mostrare così superiorità – sia pure spirituale – ma "per aiutare l'altro a sollevarsi". Ho cercato per questo di mettermi al loro fianco vivendo l'esperienza della vita quotidiana "da laico" facendo le pulizie nelle case e nei ristoranti, il giornalista, il sindacalista, il professore e il preside; poi mi è stato chiesto di "fare il prete/parroco" – in senso tradizionale e – nei limiti del possibile – ho obbedito. Dal 1993 a Bagnacavallo ho potuto camminare con altri confratelli, questa volta preti, e vivere l'esperienza di convivialità e di corresponsabilità a livello di Unità

Pastorale e di Vicariato, introducendo la Lectio divina e impegnandoci insieme nella formazione dei laici. Dal 2018 sono a Errano dove vivo isolamento e solitudine “sacerdotale” (non solo a causa del covid); ciò è reso ancora più faticoso dal fatto di faticare a percepire nella figura del vescovo un segno di paternità e dalla posizione della parrocchia di Errano: è nella zona di Faenza, ma non esistono legami tra il parroco e gli organismi ecclesiali cittadini. Vivo questo isolamento con molta sofferenza interiore attutita da alcuni amici e dalle famiglie di Incontro Matrimoniale con cui lavoro dal 1991. Ho in positivo più tempo per camminare con costoro – che sono l’incarnazione storica e non metafisica di Gesù – e di questo non posso che ringraziare il Signore.

Vecchi: a livello personale sto camminando con una certa fatica poiché sono divenuto parroco di Cotignola pochi mesi prima dello scoppio della pandemia. Mi aiutano le relazioni che non sono esclusive alla parrocchia. Il mio sforzo è quello di far capire che sono prete per tutti e non solo per coloro che frequentano la chiesa. A livello di presbiterio credo che dovremo fare qualche passo in avanti, soprattutto nel vederci più spesso, vuoi per ritiri e incontri, vuoi per cose più informali. Al di là degli incontri istituzionali è bene che ci confrontiamo fra di noi sulle varie tematiche pastorali.

Faccani Pignatelli: il Signore, in questo tempo di pandemia, ci ha donato la possibilità di camminare con Lui e di far rifiorire il nostro rapporto con la preghiera e la vita spirituale. Sono impegnato in vari settori e cerco di spendermi come posso, ma faccio fatica poiché mi trovo davanti ad una società indifferente rispetto ai valori del Vangelo. Inoltre la fatica è dovuta al fatto di vedere nei nostri fedeli dei cristiani spettatori che faticano a prendersi delle responsabilità. Faccio delle esperienze molto belle, molto limitate: che il Signore ci aiuti a camminare nella sua direzione.

Ravaglia: sto sperimentando che ogni iniziativa, anche quella meno strutturata, può essere l'occasione per annunciare Gesù. È a questo che dobbiamo educare noi stessi e i nostri fedeli, iniziando da diaconi e ministri. È vero che ci sono molte fatiche, però ci sono anche tante sorprese; vicinanza e prossimità sono le due parole che vorrei tentare di vivere anche in parrocchia e aiutare gli altri a scoprire i propri doni e a metterli a disposizione della comunità.

Gallegati: a livello personale una fatica che sento in questo momento è quella di compiere decisioni e di capire dove andare perché a volte c'è la tentazione di disperdersi a volte per colpa mia a volte per colpa di condizionamenti esterni. A livello ecclesiale mi chiedo quanto possiamo incidere sulla forma della chiesa stando attenti che la cura della forma sia sempre occasione di annuncio e di evangelizzazione. Mi aiuta il sapere che Dio ci porta sulla sua mano e che io sono chiamato ad annunciare a tutti, anche ai lontani, che Dio porta sulla mano ognuno di loro.

Facchini: che tipo di Chiesa siamo? Una Chiesa che va di corsa o una Chiesa che prende per mano? L'annuncio dovrebbe essere sempre un accompagnamento. A volte rischiamo di fare di tutto fuorché accompagnare individualmente le persone. La società tende ad annullare le individualità di ciascuno; stiamo attenti a non correre lo stesso pericolo dentro la comunità cristiana.

Farolfi: ringrazio il Signore per il dono di questo cammino sinodale; vedo molto entusiasmo e questo mi incoraggia. Ho davanti ai miei occhi tre figure di sacerdoti anziani che però, dal punto di vista dell'annuncio, sono freschi e giovani: a volte la mia modalità di annunciare il Vangelo la sento "vecchia". Proviamo a custodire il tesoro prezioso della fede di chi ci ha preceduto e condividiamo una fede gioiosa di fronte alla solitudine e alle difficoltà.

Meno programmi e maggiore impegno nella custodia delle relazioni personali.

Cavina: prendo in esame i miei tre cammini attuali: quello personale nel quale la fatica che sento è quella di essere troppo amministratore-organizzatore e poco pastore. La sfida è quella di trasformare anche la cosa più burocratica in una forma di annuncio evangelico; cammino parrocchiale: sono in una comunità grande piena di risorse, ma mi chiedo sempre di più come trasmettere l'idea della corresponsabilità; vorrei che i miei fedeli sentissero la parrocchia come una casa di cui prendersi cura con amore e dedizione; cammino di presbiterio: come preti siamo sempre meno e sempre più stanchi; sono preoccupato e forse è ora che iniziamo seriamente a chiederci come stanno i nostri preti, come stiamo noi, a essere attenti a quei confratelli più soli e isolati; la diocesi deve farsi carico delle sofferenze dei suoi preti.

Platani: a volte si cammina da soli e a volte insieme agli altri; a volte si cammina facendo passi lunghi e spediti, a volte si arranca un po' di più. Il Signore si fa trovare dove meno te lo aspetti e forse dobbiamo essere più bravi a trovarlo proprio in queste situazioni. La fatica che sento è quella di far camminare insieme quattro parrocchie che invece tendono ad andare ognuna per proprio conto: noi parroci siamo chiamati ad essere i collanti delle nostre comunità e questo non è sempre facile. Serve un annuncio nuovo? Forse sì; sicuramente dobbiamo liberarci di qualche "incrostazione" del passato e andare maggiormente al cuore delle persone.

Morandi: l'esperienza dell'annuncio è legata alla nostra esperienza di vita concreta. Prendo in esame le due realtà dove vivo: Seminario e Curia: mi aiutano a ricordare che si deve lavorare insieme. Mi fa bene avere tanto carico di lavoro perché ciò mi porta a chiedere

aiuto e a fidarmi degli altri; mi aiuta a tenere sveglia la mia fede. Un'altra cosa che mi aiuta è lo stare in vari dislivelli di autorità: ho sia qualcuno "sotto" che qualcuno "sopra" e ciò mi porta a mettermi in gioco. Nel Seminario l'obiettivo di aiutare i ragazzi a fare discernimento mi aiuta a spendermi con entusiasmo. La fatica è quella di far sì che le emozioni che sento diventino un segno strutturato (una forma di vita). Sono grato per l'esperienza del Sinodo che riassumo con la frase della referente diocesana Cristina Dalmonte: "si tratta di trasmettere il Vangelo ai nostri figli e nipoti"; qui c'è tutto: evangelizzazione a persone concrete.

Santandrea: è molto bello trovarsi tra di noi e confrontarci su come stiamo e come viviamo. A livello di ministero: ho sempre vissuto con altri preti e credo che questa sia una grazia. L'annuncio del Vangelo è prima di tutto accoglienza del Vangelo insieme a qualcuno, anche come preti. "Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano" dice S. Agostino. Essere a contatto con tanti laici ci ricorda che prima di essere preti siamo cristiani e può essere bello condividere con i laici la nostra vita di fede. Ultimamente sento alcune difficoltà, ma provo a vederle come una sfida per essere il più creativo possibile.

Corradini: a livello personale: l'esperienza con la Parola di Dio è fondamentale; ascoltare la Parola e lasciare che il Signore mi faccia diventare Parola. Qui però sorge anche un mio limite che è quello di non essere sempre capace di darmi un vero programma di vita spirituale. Spesso faccio fatica per il fatto di dover amministrare tante cose e per il fatto che la parrocchia ti mette addosso un "ruolo" e io nei ruoli ci sto stretto. Le relazioni personali spesso aiutano ad uscire da questo ruolo. Mi chiedo se come Chiesa siamo disposti a uscire dal ruolo e a metterci sullo stesso piano della gente tralasciando un po' della nostra autorità. Le nostre parrocchie sono molto legate al

territorio; forse dovremmo diventare un po' più liberi anche da questo punto di vista.

Galassi: la prima definizione del cristiano è sempre stata quella dell'essere in cammino. Se prendiamo coscienza di ciò, allora dobbiamo guardare di più all'essenziale. La Chiesa è ancora molto strutturata (rischio del clericalismo) e forse dobbiamo essere più coraggiosi nel mollare le cose non strettamente necessarie. Scopriamo l'essenzialità nello studio e approfondimento della Parola. Guardando al futuro: stiamo veramente pensando al futuro della Chiesa, oppure siamo ancora ancorati al passato? Anche dal punto di vista della forma la Chiesa ora assomiglia ad una monarchia e questo non va bene; è chiaro che non deve essere nemmeno una democrazia, ma un di più, qualcosa di grande nel quale tutti si sentono corresponsabili e partecipi.

Vescovo: faccio presente alcune "zavorre" che non sono presenti in Diocesi:

- lamenti continue sul peso amministrativo da parte dei parroci: non dobbiamo dimenticare che l'amministrazione è parte integrante dell'evangelizzazione; vi lamentate perché avete tante cose da amministrare, non avete idea di quante cose deve amministrare il Vescovo.
- Pochezza culturale e teologica a livello di presbiterio e di laicato: più ci impoveriamo e più ne soffriremo; mi meraviglia il fatto che nessun presbitero sia iscritto alla scuola diocesana di teologia: è inutile chiedere più incontri di aggiornamento, se poi non si sfruttano le opportunità già presenti.
- Poco impegno da parte dei presbiteri nel promuovere la pastorale vocazionale: è questione di vita o di morte!
- Pochi sono i preti che aiutano il Vescovo nei suoi atti di evangelizzazione. Inoltre penso che i preti dovrebbero "simpatizzare" per il proprio Vescovo, mentre, tolti i sacerdoti della Curia, non vedo questa simpatia.

- Spesso i nostri laici sono più “spettatori” che “collaboratori”.
- Mancanza di una vera cultura nelle nuove generazioni e di conseguenza pochi sono i giovani che seguono le indicazioni morali della Chiesa.
- Oltre alla *lectio divina* occorre ricordare ai nostri fedeli che il Verbo si incarna continuamente in tutti gli ambiti della vita, anche quelli sociali ed economici.
- Cultura della “diaspora”: noto che ognuno nel presbiterio va dove vuole senza ascoltare le indicazioni del Vescovo.

4° punto. Varie ed eventuali.

Ravaglia: possiamo fare le Benedizioni pasquali?

Morandi: attendiamo i consigli dell'ufficiale sanitario; per adesso le Benedizioni sono sospese. Ne approfitto per ricordare che le nuove norme dicono che i ragazzi che sono stati a contatto con una persona positiva, possono comunque partecipare agli incontri di catechesi.

Non essendoci altri interventi la seduta termina alle 12,27 con la recita dell'Angelus.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Verbale della riunione del 23 marzo 2022

Oggi, mercoledì 23 marzo 2022, presso la Casa del Clero, alle ore 10, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1- Canto di terza.
- 2- Elezione del consiglio di amministrazione del fondo di mutua assistenza del clero.
- 3- Condivisione del gruppo sinodale “Consiglio Presbiterale”:
prima fase di ascolto e narrazione personale sulla seconda parte della domanda fondamentale del cammino sinodale: per il domani, cosa lo Spirito sta chiedendo alla nostra Chiesa per crescere nel cammino con Gesù e con i fratelli per annunciarlo?
È una fase di ascolto e narrazione, non di dibattito, nella quale ognuno è chiamato a raccontare la propria esperienza concreta (max 5 min a testa).
- 4- Varie ed eventuali.

Sono presenti:

Mons. Michele Morandi, Don Francesco Cavina, Don Marco Corradini, Mons. Mariano Faccani Pignatelli, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Otello Galassi, Don Mattia Gallegati, Mons. Luigi Guerrini, Don Claudio Platani, Don Luca Ravaglia, Don Mirko Santandrea, Mons. Pietro Scalini, Don Stefano Vecchi.
Mons. Vescovo raggiunge i presenti a metà della riunione.

1° punto. Canto di terza.

2° punto. Elezione del consiglio di amministrazione del Fondo di mutua assistenza del clero.

Si procede all'elezione di cinque membri che costituiranno il consiglio di amministrazione del fondo di mutua assistenza del clero. Sono eleggibili tutti i presbiteri diocesani.

Questi i risultati delle votazioni:

- Montuschi, Rava, Luccaroni, Platani	4 voti
- Guerrini, Gatti, Scalini, Bolognesi, Foschini, Corradini, Geminiani	3 voti
- Galassi, Tarlazzi, Nava, Ferrini Davide, Zoli, Rigoni, Morandi	2 voti
- Albonetti, Bagnoli, Benericetti, Carminati, Cavina, Dalle Fabbriche Tarcisio, Donati, Farolfi, Gallazzi, Gallegati, Monti, Samorì Giovanni, Vecchi	1 voto

Risultano eletti: Montuschi Pellegrino, Rava Stefano, Luccaroni Alberto, Platani Claudio e Guerrini Luigi. Guerrini rifiuta l'elezione. Al suo posto subentra Gatti Luigi.

3° punto. Condivisione del gruppo sinodale “Consiglio Presbiterale”: prima fase di ascolto e narrazione personale sulla seconda parte della domanda fondamentale del cammino sinodale: per il domani, cosa lo Spirito sta chiedendo alla nostra Chiesa per crescere nel cammino con Gesù e con i fratelli per annunciarlo? È una fase di ascolto e narrazione, non di dibattito, nella quale ognuno è chiamato a raccontare la propria esperienza concreta (max 5 min a testa).

Per agevolare la discussione e il confronto ci si divide in due gruppi.

Corradini: la Chiesa nel mondo di oggi è piccolo gregge, ma noi pensiamo alle cose come se fossimo maggioranza. Siamo ancora troppo “sacramentalizzati” e dobbiamo ripartire dalla Parola. La nostra presenza in mezzo ad altre culture religiose può essere una bella sfida. Inoltre la nostra identità deve essere inclusiva verso tutti.

Vecchi: lo Spirito lo invoco continuamente, ma non so che cosa mi sta chiedendo. Come Chiesa dobbiamo cercare di capire come essere fedeli al Vangelo. Non vorrei che ognuno pensasse che la sua idea è frutto dello Spirito. È la memoria che mi farà capire quello che lo Spirito mi sta chiedendo. Dobbiamo avere due tipi di coraggio: il coraggio di discernere e di attendere.

Siamo eredi di gesti, azioni, tradizioni: forse non tutto deve essere mantenuto e dobbiamo discernere su ciò che dobbiamo portare avanti e su ciò che va accantonato. Avere fiducia che la forma più grande dell’evangelizzazione è la quotidianità; occhio a non essere schiavi degli eventi e delle iniziative. Occorre uscire un po’ di più dalla fase istituzionale ed entrare in quella relazionale. E poi avere il coraggio di attendere: i tempi del Signore non sono i nostri; con l’attenzione a non diventare, come comunità, delle piccole sette e sempre con il desiderio di essere aperti a tutti, anche a chi “non è dei nostri”.

Ravaglia: stiamo attenti a non dimenticare il cammino fatto finora; penso al cammino della Chiesa universale (mi viene in mente la Novo Millennio Ineunte di Giovanni Paolo II nella quale si dice che il programma del cristiano è Cristo stesso da conoscere, amare e imitare, ma anche l’*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco nella quale si ribadisce che tutto il popolo di Dio annuncia il Vangelo); penso pure al cammino della nostra chiesa diocesana (le famose 3 P del Vescovo

Italo: pane, parola e poveri; il programma sull'educare alla vita buona del Vangelo del Vescovo Claudio). Fare dunque memoria del passato guardando anche alle piccole e grandi storie di santità (anche dei santi della porta accanto).

Lo Spirito ci chiede di prendere sul serio i fratelli e le sorelle che incontriamo: tutti sia coloro che frequentano sia coloro che non frequentano, con l'attenzione di costruire una Chiesa che abbiamo il volto della famiglia. Nelle vite dei nostri fedeli ci sono tanti fatti di Vangelo da raccontare: valorizziamo chi c'è e quello che c'è attivando collaborazioni non solo sul piano verticale, ma anche su quello orizzontale. Credo che dovremo puntare ad una parrocchia in cui si sentono tante voci, non nella Babele della confusione, ma nella varietà dei carismi. Tenere presenti le comunità di cristiani migranti che sono una bella risorsa e una bella opportunità per annunciare il Vangelo. Avere il coraggio di rischiare: una Chiesa che non rischia non è la Chiesa del Signore Gesù.

Cavina: penso che sia fondamentale non perdere di vista il cuore dell'annuncio evangelico che è Cristo stesso: occorre annunciare Lui e non i nostri programmi o le nostre idee. Puntare molto sulla parrocchia (credo che sia l'unica realtà ecclesiale con la capacità di arrivare a tutti, anche se talvolta non ci riesce o non ci prova neppure). Parrocchia intesa come una casa (dove tutti se ne prendono cura) aperta (guai alle chiusure) e gioiosa (riscopriamo la dimensione della gioia cristiana coinvolgendo soprattutto i ragazzi e i giovani). Una parrocchia attenta alla sofferenza e sempre pronta ad aspettare chi fa più fatica o chi è rimasto indietro. Una parrocchia capace di lasciare ciò di cui non c'è bisogno (es. ha senso oggi che una parrocchia sia proprietaria di molti immobili o di realtà come scuole e case di riposo?).

Scalini: la sofferenza che ha patito Cristo in croce è di aiuto alle nostre sofferenze: il Signore è risorto e ha vinto il male, voglio essere ancora più ancorato a questa certezza. La presenza di Cristo Risorto è l'essenziale nell'annuncio del Vangelo e così pure la certezza che Lui vince il male e la morte. Cristo mi raggiunge nella Chiesa: occorre scoprire la presenza di Cristo nella fraternità; sono i rapporti e le relazioni che vivo che mi aiutano a fare concretezza di Cristo nella mia vita.

Gallegati: ringrazio per il dono del Sinodo perché ha rimesso al centro la questione dell'evangelizzazione. L'evangelizzazione passa per le relazioni: la strada da percorrere è proprio quella di fare scelte che favoriscano le relazioni. Il Signore ci chiama ad una conversione: cambiare mentalità e prospettiva (soprattutto per i giovani) avendo il coraggio di tralasciare cose che trent'anni fa andavano bene, ma oggi non più. In sintesi: trasmettere la fede sarà sempre più difficile (perché il vento è contrario) e sempre più facile (perché ci viene chiesto di tornare all'essenziale).

Faccani Pignatelli: lo Spirito parla attraverso le situazioni che viviamo; il Papa e i vescovi in comunione con lui fanno discernimento e ci dicono cosa lo Spirito suggerisce. Dobbiamo prendere coscienza del fatto che la Chiesa, a livello di sacerdoti e religiose, non è più presente in maniera compatta in tante realtà; bisognerebbe coinvolgere i laici perché rendano presente la comunità cristiana nelle realtà comuni (scuola, ospedale, mondo della cultura), ma ciò non è facile, perché non sono troppi i laici disposti a mettersi veramente in gioco.

Guerrini: introduco la risposta, facendo presente che sono cresciuto, nella catechesi, con i "dettami" del "Catechismo di Pio X" e che la Chiesa italiana era l'istituzione dei veri cristiani, gestita da una gerarchia. Da bambino ho poi vissuto come garzone in una bottega

di anticlericali, sentendo continue critiche contro la Chiesa e i preti. Il mio cammino di studi in teologia ha coinciso con il dibattito del Concilio Vaticano II, che ha portato una nuova immagine di Chiesa e che ha rappresentato un sogno a cui continuo ad ispirarmi: la “Chiesa del Regno”, del Popolo di Dio corresponsabile, qui in terra, nella “costruzione” del Regno dei Cieli, Popolo di Dio come sale e luce per tutta l’umanità, avendo tutti ricevuto, nel Battesimo, il dono del sacerdozio comune. Avendo come base tutto ciò, faccio fatica con i parrocchiani più anziani, ad annunciare questa seconda parte del mio vissuto. Trovo anche difficoltà a far vivere e comprendere che il popolo di Dio, unito in assemblea liturgica, condivide ed offre a Dio, anche quello che si è fatto durante la settimana. Mi chiedo allora qual è lo specifico essenziale del ministro ordinato e del parroco italiano. Questa figura ha bisogno di essere purificata. Il parroco italiano è visto come un funzionario del sacro. La vita della comunità cristiana è una via, è un cammino (“sinodo”), ecco allora una realizzazione maggiore di corresponsabilità (rispetto ad un’obbedienza). Il Vescovo deve essere pastore ed accompagnatore nella sua comunità, i presbiteri dovrebbero avere un maggiore ascolto reciproco e di cammino insieme, senza emarginazione. L’incarnazione si realizza nei cuori e nella solidarietà.

Facchini: oggi, rispetto al passato, il parroco è molto meno in chiesa e forse questo modello è tramontato. Come comunità cristiana ci siamo “giocati” molto per non aver predisposto una comunità cristiana che prega. La preghiera, forse è stata persa, sia come preti che come comunità. Anche la nostra cultura di preti è ridotta più o meno a zero. Forse il “fatto culturale” oggi si esplicita nel saper dialogare con tutti ed ascoltare tutti, come ha fatto Gesù. Il Signore lo si può annunciare in tutte le situazioni e le dimensioni. Uomini di preghiera e uomini di ascolto: ecco i preti!

Morandi: le storie personali e familiari segnano le vicende personali. Questo vale per tutte le persone e così anche per i preti e la loro vita pastorale e personale. Per cui le radici accompagnano anche la pastorale. Questo si comprende vedendo quanto sono intrecciate le storie di fede di una comunità con la storia del paese, con la storia di quella via, di quei muri, ecc... Per cui per leggere la vita di una comunità e dei presbiteri, occorre leggere anche la propria storia personale.

Il Seminario e il mio servizio di rettore. Guardando al futuro della nostra Chiesa, guardo ai ragazzi del Seminario che si chiedono che cosa il Signore vuole da loro: vari ragazzi che sono in seminario hanno poco attaccamento alla propria Chiesa locale, oppure sono legati alla comunità parrocchiale pensandola più come attività di “pro loco” che non come sede dell’annuncio del Vangelo. Per il futuro, fondamentale è dare importanza alla dimensione umana attraverso una significativa relazione umana. Sempre di più, sarà meno significativo la “fedeltà” al territorio. Penso poi ad una proclamazione di una misericordia vera, dove anche dal peccato si possa dar vita a qualcosa di nuovo e di buono. Vitale è anche la comunione presbiterale, che non può essere solo qualcosa di teologico, ma anche comunione spirituale e psicologica. Il ministero deve essere una fonte di umanità.

Santandrea: parto dalla frase di Sant’Agostino *“Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano”*.

La prima parte della frase: per i ministri ciò si attua accogliendo nuovamente insieme il Vangelo, insieme come vescovo, preti e diaconi. Nell’accoglienza del Vangelo è presente anche l’aspetto della preghiera e il tempo dell’ascolto. Migliorare i ritiri spirituali del clero e per quanto riguarda la formazione potrebbe avere una visuale interdiocesana, come è quella iniziale per la formazione dei seminaristi.

Camminare insieme come presbiterio anche nel servizio, avendo così ministri con forme plurali e condivise sul territorio. La seconda parte della frase: ci fa vedere una corresponsabilità del popolo cristiano: formazione, lettura insieme delle situazioni, dell'ascolto del Vangelo, con uno sguardo contemplativo sulle città. Momenti di studio e riflessione insieme con catechisti, operatori pastorali, a più livelli. Per i ministri: bisogna essere educatori, ma anche essere educati da altre persone che vivono altri tipi di vocazione, nella comune missione di evangelizzazione. Evangelizzazione è anche essere evangelizzati.

Galassi: importante è il confronto con la Parola, sia come conoscenza che come preghiera. La Chiesa è una comunità che cammina come popolo di Dio nella storia, nella sua storia, e la corresponsabilità deve essere attivata “dal basso” e considerata anche dai superiori. Anche le nostre strutture organizzative, vanno riviste alla luce della Parola.

Farolfi: i gruppi sinodali sono una bella esperienza e un bel confronto per sperimentare la comunione. Le qualità delle relazioni e i rapporti personali sono essenziali per il futuro: accompagnamento spirituale, confronto, ecc...

Come testimonianza di fede sarà sempre più importante la comunità: è la comunità bella che attrae. La bellezza come mezzo di evangelizzazione. Bisogna essere in uno stato di continua conversione, senza troppe rigidità. La sinodalità deve essere lo stile di ogni parrocchia, comunità, gruppo, ecc...

Platani: come per chi si accinge a fare una camminata, che nei giorni prima guarda le attrezzature, le cartine, la compagnia di cammino, così la Chiesa, per crescere nel cammino con Gesù e i fratelli, è bene che ritorni a riscoprire sempre le attrezzature iniziali importanti come quella del Vangelo. Come nelle camminate si sosta per riposarsi, aspettarsi, riprendere forza così anche come Chiesa possiamo farlo come

popolo di Dio unito attraverso la preghiera. È importante, anche come testimonianza di fede che attrae, una preghiera curata. Inoltre occorre realizzare una corresponsabilità vera di tutto il Popolo di Dio.

Vescovo: l'atteggiamento di fondo, nella missione di annuncio del Vangelo, deve essere quello della disponibilità: avere un cuore aperto e un cuore missionario infiammato d'amore da Gesù Cristo. Lo Spirito ci chiede di fare scelte coraggiose e la preghiera dovrebbe portarci ad uno stile di carità da vivere gli uni nei confronti degli altri. Il realismo del Vangelo ci dice che il male sarà sempre presente, ma che Cristo è con noi e non ci abbandona.

4° punto. Varie ed eventuali.

///

Non essendoci altri interventi la seduta termina alle 12.05.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Verbale della riunione del 27 aprile 2022

Oggi, mercoledì 27 aprile 2022, presso il Seminario Vescovile, alle ore 10, si riunisce il Consiglio Presbiterale Diocesano, per discutere il seguente ordine del giorno:

- 1- Canto di terza.
- 2- Approvazione del verbale delle riunioni del 16 febbraio e 23 marzo 2022.
- 3- Il cammino sinodale nella nostra Chiesa diocesana.

- 4- Pastorale sanitaria nell'Ospedale della città di Faenza.
- 5- Formazione permanente del clero per l'anno 2022-2023.
- 6- Varie ed eventuali.

Sono presenti:

S.E. Mons. Mario Toso, Mons. Michele Morandi, Don Francesco Cavina, Don Marco Corradini, Don Ugo Facchini, Don Marco Farolfi, Don Otello Galassi, Don Mattia Gallegati, Mons. Luigi Guerini, Don Claudio Platani, Don Luca Ravaglia, Don Mirko Santandrea, Mons. Pietro Scalini, Don Stefano Vecchi.

Assente giustificato: Mons. Mariano Faccani Pignatelli.

1° punto. Canto di terza.

Dopo il canto di terza interviene il Vescovo informando i presenti che quasi tutti i sacerdoti della casa del clero sono risultati positivi al covid, ma sembra che nessuno presenti problemi rilevanti. Inoltre si ricorda nella preghiera Damiano Cavina, operatore Caritas defunto in un incidente stradale.

2° punto. Approvazione del verbale delle riunioni del 16 febbraio e 23 marzo 2022.

I verbali vengono approvati all'unanimità.

3° punto. Il cammino sinodale nella nostra Chiesa diocesana.

Morandi: parlo anche a nome di Cristina Dalmonte, visto che siamo noi due i referenti diocesani del cammino.

La prima fase volge al termine ed entro il 30 aprile presenteremo a Roma la sintesi diocesana. Come sapete all'origine del cammino è stata costituita una commissione diocesana guidata da noi referenti.

Si è deciso di coinvolgere la Chiesa diocesana attraverso tre livelli: livello istituzionale (consigli e organismi diocesani), livello degli ambienti di vita (circa 90 gruppi), livello dei cosiddetti "lontani". Ogni gruppo era guidato da un moderatore e un segretario per i quali sono stati organizzati degli incontri di formazione ed hanno ricevuto il Mandato del Vescovo. Il coinvolgimento delle persone è stato molto forte: coinvolte circa 2000 persone; ogni gruppo ha fatto una relazione e dalle relazioni è emersa una sintesi diocesana.

Cosa è saltato fuori? Grande apprezzamento per questo stile sinodale; poi dal materiale è emersa una buona maturità ecclesiale. Temi emersi:

RELAZIONE: si sente un gran bisogno di relazioni vere all'interno della comunità.

FRAMMENTAZIONE: difficoltà a lavorare insieme tra comunità, associazioni; bambini e anziani dicono di non essere considerati (così pure i disabili); la parrocchia non deve avere solo funzione di animazione (a modi "pro loco").

LITURGIA: in tutte le relazioni c'è stato un richiamo a questo tema; la liturgia viene considerata deludente soprattutto a causa dei celebranti. E' bello che quasi tutti considerino l'Eucarestia domenicale come il centro della vita della comunità.

FERIALITÀ: difficoltà di essere presenti, come Chiesa, negli ambienti di vita quotidiana (scuola, lavoro). I cristiani in politica si sentono soli. Emerge l'importanza della preghiera e del silenzio da vivere nella ferialità.

CATECHESI: generalmente viene considerata importante e positivamente, ma si pensa che non aiuti gran che a maturare una vera esperienza di fede. Difficoltà da parte delle famiglie nell'educare i figli alla fede. Occorrono catechisti adulti e occorre coinvolgere le famiglie nei cammini di iniziazione cristiana. Riscoprire il catecumenato degli adulti, spostare i Sacramenti ad un'età più matura. Focalizzare l'attenzione sul singolo soprattutto nell'età adolescenziale e giovanile.

GIOVANI: tutti, soprattutto gli adulti, dicono che bisogna mettere i giovani al centro.

PRETI: preti appesantiti da molte cose, soprattutto in ambito amministrativo. Emerge una scarsa formazione del clero.

FORMAZIONE: attenzione alla formazione integrale della persona umana.

GUIDE: è necessaria la presenza di figure di riferimento chiare.

ANNUNCIO: è importante non dimenticare che ogni azione ecclesiale deve essere occasione per annunciare il Vangelo.

GESU' CRISTO: emerge la centralità di Gesù come colui col quale custodire una relazione personale.

Che tipo di lettura abbiamo tentato (come equipe diocesana)? La centralità di Gesù Cristo: non bisogna parlare genericamente di Dio o dello Spirito, ma del Dio e dello Spirito di Gesù Cristo. La centralità della Chiesa: la fede non è solo un cammino personale. Non emerge la volontà di andare a cercare chi è fuori, forse perché costa fatica e sacrificio. Rimettere al centro l'annuncio pasquale e che sia per tutti, nessuno escluso. Necessità di educare alla Liturgia stando attenti a non trascurare o enfatizzare troppo i segni liturgici.

Deve crescere il senso di corresponsabilità ecclesiale: solo un gruppo ha parlato dell'importanza di pregare per le Vocazioni. Non sono citati Matrimonio e Diaconato.

Attenzione a che il prete non diventi solo un funzionario.

Il 5 giugno consegneremo questa sintesi alla Diocesi.

Vescovo: ringrazio per il lavoro svolto. Occorre rimboccarsi le maniche per mettere a frutto orientamenti e prospettive di questa sintesi.

Guerrini: non ho sentito nulla sulla Parola di Dio.

Morandi: è legato al tema dell'annuncio e al tema della Liturgia.

4° punto. Pastorale sanitaria nell'Ospedale della città di Faenza.

Morandi: l'ultimo Cappellano dell'Ospedale è stato don Umberto Argnani, poi è stata sottoscritta una convenzione con la Diocesi che prevede la reperibilità di un prete 24 ore su 24 e un coordinatore. Si comincia a sentire una certa fatica nel garantire la reperibilità. Una cosa di cui si sente la mancanza è di qualcuno che quotidianamente visiti i malati, al di là delle chiamate. I rapporti con la direzione sanitaria sono buoni.

Si aprono davanti a noi varie strade per le quali vi chiedo di esprimere:

- sospendiamo la convenzione e andiamo quando possiamo.
- Manteniamo la convenzione garantendo il minimo che è la reperibilità.
- Istituiamo una sorta di Diaconia: diaconi e laici che ogni giorno visitano i malati, insieme alla reperibilità continua di un prete.

Vecchi: possiamo anche decidere, ma sappiamo che la decisione non durerà.

Guerrini: credo che non sia possibile rinunciare alla reperibilità, perché dagli statuti degli Ospedali emerge la necessità di garantire un servizio religioso. Perché non cercare un collegamento con

l'Ospedale di Lugo? Più della metà degli abitanti della Diocesi va a Lugo. Proviamo a coinvolgere i laici. Poi bisognerebbe parlare delle case di riposo e delle case famiglia.

Corradini: è importante che dall'Ospedale vengano chiamati i parroci dei pazienti. Ha senso parlare della pastorale d'ambiente, ma ha ancora più senso parlare della pastorale d'insieme (se i miei parrocchiani sono all'Ospedale sono comunque affidati alle mie cure e tocca a me andarli a trovare).

Scalini: una comunità religiosa che se ne occupi?

Cavina: la presenza di un prete all'Ospedale è indispensabile; capisco che siamo sempre meno, ma considero l'Ospedale come una parrocchia nella quale una guida è necessaria. Possiamo mandare anche diaconi e laici (che certamente vanno coinvolti) ma un prete di riferimento ci vuole.

Santandrea: la pastorale ospedaliera può essere una grande occasione di evangelizzazione e va tenuto presente anche chi non è cattolico.

Vescovo: credo sia importante mantenere la convenzione e costituire una diaconia.

Platani: perché non coinvolgere i medici, infermieri, operatori sanitari che hanno partecipato al cammino sinodale e che hanno "funzionato" da Ministri Straordinari della Comunione durante la pandemia?

Ravaglia: proporre la conoscenza della pastorale sanitaria a seminaristi e giovani preti.

Corradini: occorre una catechesi sul Sacramento dell'Unzione degli Infermi e far capire che non è l'estrema Unzione.

Facchini: lo si può fare proponendo nelle parrocchie, in alcune occasioni durante l'anno, una celebrazione dedicata ai malati amministrando il Sacramento dell'Unzione degli Infermi.

**5° punto. Formazione permanente del clero
per l'anno 2022-2023.**

Morandi: propongo di scindere i momenti di aggiornamento dai ritiri spirituali. Per l'aggiornamento che cosa ne dite se riflettessimo sul tema della Liturgia?

Tutti concordano.

Vecchi: dopo la relazione degli incontri di aggiornamento, occorrerebbe fare un passo in più e trovare il modo di continuare la riflessione.

Santandrea: organizzare momenti di formazione solo per i preti, per i preti e i diaconi insieme e per preti, diaconi e operatori pastorali insieme.

Corradini: bella l'idea di coinvolgere nella formazione i nostri operatori pastorali; per i ritiri potremmo andare anche in altri luoghi e soprattutto come preti ci dobbiamo allenare a camminare insieme anche nella Liturgia.

Guerrini: come dice il Concilio stiamo attenti a non vedere la Liturgia solo come un insieme di cerimonie; puntiamo sulla partecipazione attiva dei fedeli.

Vecchi: anche per non dare troppo spazio ai rigoristi.

Gallegati: negli aggiornamenti fare un cammino e non dare solo dei piccoli spot.

Platani: nei Vicariati si potrebbe riprendere il cammino degli aggiornamenti diocesani.

Non essendoci altri interventi la seduta termina alle 11.42 con la recita del Regina Coeli.

Il Segretario
Don Francesco Cavina

Relazione relativa all'erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana Ex art. 47 della Legge 222/1985 per l'anno 2021

RENDICONTO 8 X MILLE PER L'ANNO 2021

DIOCESI DI FAENZA - MODIGLIANA		
Rendiconto 8 x mille per l'anno 2021		
Relativo all'erogazione delle somme attribuite alla Diocesi dalla Conferenza Episcopale Italiana - Ex art. 47 della legge 222/1985		
ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE		
La somma erogata è stata di	€	504.100,00
ed è stata così distribuita:		
<u>A - Esercizio del culto</u>		
Formazione operatori liturgici	€	32.600,00
Manutenzione edilizia di culto esistente	"	140.500,00
<u>B - Cura delle anime</u>		
Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	"	222.000,00
Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	"	70.000,00
Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	"	27.000,00
<u>C - Scopi missionari</u>		
Centro missionario e ord.dioc. per scopi missionari	"	10.000,00
<u>D - Catechesi ed educazione cristiana</u>		
Ass. e aggr. ecclesiali per form. dei membri	"	2.000,00
	"	
INTERVENTI CARITATIVI		
La somma erogata è stata di	€	479.800,00
ed è stata così distribuita:		
<u>A - Distribuzione aiuti a singole persone bisognose</u>		
Da parte delle parrocchie	€	79.100,00
Da parte di altri Enti Eccles. (Centro Ascolto "F.T. Bertozzi")	"	200.000,00
<u>B - Distrib. aiuti non immediati a persone bisognose</u>		
Da parte della Diocesi	"	20.000,00
<u>C - Opere caritative diocesane</u>		
In favore di famiglie disagiate	"	36.200,00
Fondo solidarietà di vicinato	"	25.000,00
In favore categorie economiche fragili	"	10.000,00
In favore di portatori di handicap	"	5.000,00
In favore di immigrati rifugiati richied. asilo	"	5.000,00
In favore di vittime di dip. patologiche (Comunità Sasso M.)	"	11.500,00
In favore del clero anziano e malato	"	80.000,00
<u>D - Opere caritative di altri enti ecclesiastici</u>		
Da parte di istituti religiosi	"	8.000,00
BENI CULTURALI ECCL. E EDILIZIA DI CULTO		
La somma erogata è stata di	€	497.811,45
ed è stata così ripartita:		
Parr. S. Giovanni Ev. Granarolo - Manut. tetto della chiesa.	€	73.645,69
Parr. S. Michele Bagnacavallo - Opere man.str. alla chiesa	"	353.965,21
Parr. S. Stefano Cotignola - Imp. Riscaldamento	"	64.063,94
Impianti di allarme:		
Chiesa S. M.Crespino, S. Ippolito, S. Antonio d.Penna	"	6.136,60
Faenza, 4 luglio 2022		
L'Economo Diocesano	Il Vescovo Diocesano	
Dott. Maurizio Ghini	Mons. Mario Toso	

Diario del Vescovo

Gennaio – giugno 2022

Gennaio

Sabato 1°, ore 11, Modigliana, chiesa di S. Domenico: S. Messa; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

martedì 4, ore 16, Bologna: presentazione del Messaggio della Pace 2022;

giovedì 6, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

domenica 9, ore 10, Piombino Dese (PD): S. Messa per l'anniversario di Mons. Cleto Pavanetto;

lunedì 10, ore 20,30, Este PD), Istituto Salesiano Manfredini: convegno *La finanza al servizio del bene comune*;

giovedì 13, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: scuola di teologia;

domenica 16, ore 11, Crespino sul Lamone: S. Messa;

lunedì 17, ore 9,30, Bologna: riunione della Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

giovedì 20, ore 11, Solarolo: S. Messa per la festa del Patrono;

sabato 22, ore 10,30, Brisighella, chiesa parrocchiale di S. Michele:
esequie di Mons. Elvio Chiari;

domenica 23, ore 17,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco: S. Messa per la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani;

lunedì 24, ore 9,30, on line: Commissione episcopale per la pastorale sociale e del lavoro;

martedì 25, ore 9, *on line*: Facoltà teologica dell'Emilia Romagna:
esame;

sabato 29, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per il centenario della nascita della venerabile Nilde Guerra;

domenica 30, ore 10,30, Faenza, chiesa di S. Maria *foris portam*: S. Messa per la festa di Don Bosco;

lunedì 31, ore 18, Ravenna, Istituto salesiano: S. Messa per la festa di Don Bosco.

Febbraio

Venerdì 4, ore 17,30, Faenza, Vescovado: Consiglio diocesano per gli affari economici;

sabato 5, ore 10, Bagnacavallo, Teatro Goldoni: Accademia degli Incamminati, consegna del Vincastro d'argento al Card. Matteo

Zuppi; ore 18, S. Agata, chiesa parrocchiale: S. Messa per la festa della Patrona;

domenica 6, ore 9,30, Glorie, chiesa parrocchiale: S. Messa per la Madonna del Fuoco;

martedì 8, ore 10, Faenza, Curia vescovile: Collegio dei Consultori;

domenica 13, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa del malato;

mercoledì 16, ore 10, Faenza, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano;

lunedì 21, ore 20,30, Faenza, chiesa di S. Maria *foris portam*: S. Messa per la festa di S. Pier Damiani;

sabato 26, ore 11, Faenza, Basilica cattedrale: esequie del Prof. Goffredo Gaeta;

lunedì 28, ore 12, Seminario diocesano: festa della “Bianca”; ore 17, *on line*: Comitato scientifico delle Settimane sociali.

Marzo

Mercoledì 2, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per le Ceneri;

domenica 6, ore 10,30, Brisighella, chiesa parrocchiale di S. Michele: S. Messa; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

lunedì 7, ore 16, Roma, Università Pontificia Salesiana: presentazione del volume *Dimensione sociale della fede*;

martedì 8, ore 20,30, faenza, chiesa parrocchiale di S. Savino: preghiera iniziale della processione contro la tratta;

mercoledì 9, ore 10, Faenza, Casa del Clero: ritiro di Quaresima;
ore 17, Faenza, Villa Bersana: visita alla comunità ucraina;

venerdì 11, ore 10, *on line*: incontro sulle scuole materne paritarie;

domenica 13, ore 15, Faenza, S. Maria Maddalena: incontro con i giovanissimi di ACI;

lunedì 14, ore 10, Faenza, Seminario diocesano: incontro con i Vescovi afferenti al Seminario regionale;

martedì 15, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: Consiglio pastorale diocesano;

sabato 19, ore 10,30, Faenza, sede di Cosmohelp: benedizione dei nuovi locali; ore 18,30, Albereto, chiesa parrocchiale: S. Messa;

domenica 20, ore 10,30, Brisighella, chiesa parrocchiale: S. Messa;
ore 18, S. Barnaba: S. Messa per il Rinnovamento nello Spirito;

lunedì 21, ore 9,30, Roma: riunione della Commissione Episcopale per la pastorale sociale e del lavoro;

mercoledì 21, ore 10, Faenza, Casa del Clero: Consiglio presbiterale diocesano;

sabato 26, ore 10, Bologna, Istituto *Veritatis splendor*: incontro della Consulta regionale di pastorale sociale;

domenica 27, ore 20, Faenza, teatro Masini: premiazione del concorso "Pavone d'oro.

Aprile

Sabato 2, ore 18,40, Faenza, Casa del Clero: incontro con i diaconi permanenti;

domenica 3, ore 11,30, Ravenna, Istituto salesiano: S. Messa; ore 16, Gaiano: S. Messa per il millenario della Parrocchia;

lunedì 4, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa festa del Voto alla beata Vergine delle Grazie;

martedì 5, ore 19,15, Faenza, chiesa di S. Stefano; incontro di formazione dell'Ucid; ore 20,20, Faenza, Seminario diocesano: Consiglio pastorale diocesano;

mercoledì 6, ore 19, Faenza, Seminario diocesano: s. Messa con i giovani che partecipano alla settimana comunitaria; ore 20,45, Faenza, Seminario diocesano: incontro pubblico sul tema del *Fine vita*;

sabato 9, ore 10, Verona: incontro promosso dalla rivista *La Società*;

domenica 10, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa;

lunedì 11, ore 10, Faenza, clinica San Pier Damiano: S. Messa; ore 19, Faenza, Seminario diocesano: S. Messa con i seminaristi;

mercoledì 13, ore 15,30, Campodarsego (PD), chiesa parrocchiale: S. Messa per le esequie di Genoveffa Gallo;

giovedì 14, ore 9,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa crismale; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa *in coena Domini*;

venerdì 15, ore 8,30, Faenza, Basilica cattedrale: ufficio delle letture e lodi; ore 18 Faenza, Basilica cattedrale: Passione del Signore;

sabato 16, ore 8,30 Faenza, Basilica cattedrale: ufficio delle letture e lodi; ore 21,30 Faenza, Basilica cattedrale: Veglia pasquale;

domenica 17, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa di Pasqua;

mercoledì 20, ore 16, Modigliana, Monastero delle Monache Agostiniane di S. Maria Maddalena: Capitolo elettivo;

sabato 23, ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per il centenario dello scoutismo a Faenza;

domenica 24, ore 9,30, Piombino Dese (PD): S. Messa per l'anniversario di Mons. Aldo Roma;

martedì 26, ore 10,30, Roma, Villa Aurelia: incontro sulle scuole di formazione all'impegno socio-politico;

mercoledì 27, ore 10, Faenza, Seminario diocesano: Consiglio presbiterale diocesano;

giovedì 28, ore 9,30, Rivalta: esequie di Damiano Cavina;

sabato 30, ore 10, Faenza, Aula magna del Seminario diocesano: conferenza sul Messaggio CEI per il 1° maggio; ore 18, Imola, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa del lavoro.

Maggio

Domenica 1°, ore 11, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Giuseppe: S. Messa; ore 18, Cesena, Basilica cattedrale: S. Messa per la Madonna del Popolo;

mercoledì 4, ore 20,30, Modigliana, Nuovo Teatro dei Sozofli: convegno su Ripopolamento, proposte per invertire la rotta;

giovedì 5, ore 18, Faenza, piazzale Tambini: benedizione degli automezzi;

venerdì 6, ore 20,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Domenico: vesperi e atto di affidamento alla Beata Vergine delle Grazie;

sabato 7, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la Solennità della Beata vergine delle Grazie presieduta da S.E. il Card.

Giuseppe Betori, Arcivescovo di Firenze, e benedizione della città; ore 16, Faenza, Basilica cattedrale Fiorita dei bambini, a seguire in piazza del Popolo omaggio floreale alla Madonna della Torre civica; ore 18, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa e omaggio dei ceri da parte dei Rioni cittadini alla Beata Vergine delle Grazie; ore 21, Faenza, sagrato della Basilica cattedrale: concerto gospel;

domenica 8, ore 18, Tredozio, chiesa parrocchiale di S. Michele Arcangelo;

martedì 10, ore 20, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa in suffragio della mamma Genoveffa Gallo;

giovedì 12, ore 10,30, Faenza, Residenza municipale, Sala Bigari: conferenza stampa sull'accoglienza dei profughi ucraini;

sabato 14, ore 18, Loreto: S. Messa;

domenica 15, ore 11,30, Bologna, Parrocchia Don Bosco: S. Messa per l'amministrazione del sacramento della Confermazione;

lunedì 16, ore 9,30, Bologna: Conferenza Episcopale Emilia Romagna;

mercoledì 18, ore 9,30, Faenza, Casa del Clero: ritiro di Pentecoste;

giovedì 19, ore 20,30, S. Potito, chiesa parrocchiale di S. Potito: S. Messa per l'anniversario della morte di Nilde Guerra;

sabato 21, ore 18, Russi, chiesa parrocchiale di S. Apollinare: S. Messa per l'amministrazione del sacramento della Confermazione;

domenica 22, ore 11,30, Bologna, Parrocchia Don Bosco: S. Messa per l'amministrazione del sacramento della Confermazione; ore 19, Faenza. Seminario diocesano: mandato agli animatori dei centri estivi;

lunedì 23 – venerdì 27, Roma: Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana; ore 11, Collegio Teutonico: presentazione degli atti del convegno sulla Dottrina sociale della Chiesa;

sabato 28, ore 17, Roma, Pontificia Università San Tommaso d'Aquino: convegno per il 30° della rivista *La Società*;

domenica 29, ore 16, Pieve Corleto, chiesa parrocchiale di S. Stefano: S. Messa per l'amministrazione del sacramento della Confermazione;

martedì 31, ore 10, Faenza, Seminario diocesano: conferenza stampa di presentazione dell'assemblea sinodale.

Giugno

Mercoledì 1°, ore 10,15, Sarna, chiesa parrocchiale di S. Maria degli Angeli: S. Messa di esequie di Don Romano Baldassari;

venerdì 3, ore 20,30, Solarolo, santuario della Madonna della Salute: S. Messa;

sabato 4, ore 16, Modigliana, Monastero delle Monache Agostiniane di S. Maria Maddalena: S. Messa per la professione perpetua di Suor Maria Benedetta Mocanu;

domenica 5, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per l'amministrazione del sacramento della Confermazione; ore 20, Faenza, Basilica cattedrale: liturgia della Parola e mandato ai gruppi ministeriali;

martedì 7, ore 20,30, Russi: incontro di pastorale sociale sull'economia circolare;

mercoledì 8, ore 9,30, Faenza, casa del Clero: ritiro per il clero;

sabato 11, ore 10, Bologna, Istituto *Veritatis splendor*: convegno della Conferenza Episcopale Emilia Romagna *Come si creano le comunità energetiche?*;

domenica 12, ore 11,15, Cotignola, chiesa parrocchiale di S. Stefano: S. Messa per l'amministrazione del sacramento della Confermazione; ore 17,30, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Francesco d'assisi: S. Messa e inaugurazione della mostra su *Il Cantico delle creature*;

martedì 14, ore 20,30, Cotignola, teatro Binario: convegno *Transizione ecologica e comunità energetiche nel nostro territorio*;

mercoledì 15, ore 11, parrocchia di Gaiano visita al CREE;

giovedì 16, ore 20,30, Faenza, Seminario diocesano: S. Messa del *Corpus Domini* e processione;

venerdì 17, ore 9, Faenza, S. Maria Maddalena: visita al Crea parrocchiale;

sabato 18, ore 18, Faenza, chiesa parrocchia di S. Maria Assunta: S. Messa per l'amministrazione del sacramento della Confermazione;

domenica 19, ore 19, Faenza, chiesa parrocchiale di S. Antonino: S. Messa per l'amministrazione del sacramento della Confermazione; a seguire, Faenza, Seminario diocesano: vesperi e serata finale con la "famiglia" del Seminario";

martedì 21, ore 17,30, Faenza, Curia vescovile: Consiglio diocesano per gli affari economici;

mercoledì 22, ore 19, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per l'anniversario della morte di San Josemaría Escrivá;

giovedì 23, ore 18, Faenza, Seminario diocesano

domenica 26, ore 10,30, Faenza, Basilica cattedrale: S. Messa per la festa dei SS. Pietro e Paolo; ore 21, Faenza, sagrato della Basilica cattedrale: premiazione del vincitore del *Palio del Niballo*

IMPRIMATUR: + MARIO TOSO, Vescovo

Finito di stampare nel mese di agosto 2022

Tipografia Faentina - 48018 Faenza - Via Castellani, 25 - Tel. 0546 21111